This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

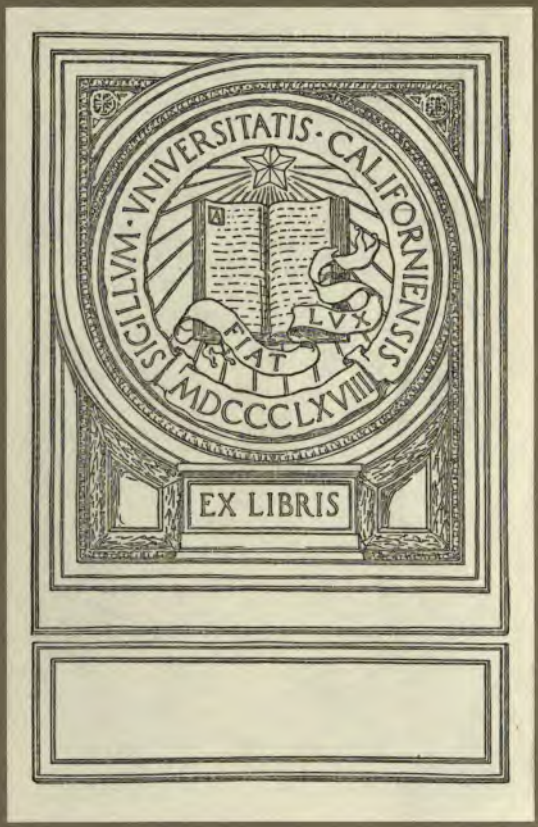
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

4.

TULLO MASSARANI

COME LA PENSAVA IL DOTTOR LORENZI

CONFIDENZE POSTUME

DI

UN ONESTO BORGHESE

DUE PAROLE D'ANTEFATTO — LA FAMIGLIA — IL LAVORO
I CAMPI — LE CITTÀ MARINARE — L'EMIGRAZIONE E LE COLONIE
ROMA E L'IDEA RELIGIOSA — I COMUNI — LE ARMI E LA PACE
LA SCUOLA — LA COLTURA — L'IGIENE — LA GIUSTIZIA — LA MUTUALITÀ
I GRAN *PERCHÈ* DELLA VITA: BENEVOLENZA,
ONORE, DOVERE, IDEALE

EDIZIONE POSTUMA DELLE OPERE
Gruppo I: « Studii civili » - Volume IV

FIRENZE
SUCCESSORI LE MONNIER
—
1907

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COME LA PENSAVA IL DOTTOR LORENZI

Digitized by Google

Digitized by Google

TULLO MASSARANI

COME LA PENSAVA IL DOTTOR LORENZI

CONFIDENZE POSTUME

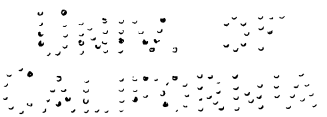
DI

UN ONESTO BORGHESE

DUE PAROLE D'ANTEFATTO — LA FAMIGLIA — IL LAVORO
I CAMPI — LE CITTÀ MARINARE — L'EMIGRAZIONE E LE COLONIE
ROMA E L'IDEA RELIGIOSA — I COMUNI
LE ARMI E LA PACE — LA SCUOLA — LA COLTURA — L'IGIENE — LA GIUSTIZIA
LA MUTUALITÀ — I GRAN *PERCHÈ* DELLA VITA: BENEVOLENZA,
ONORE, DOVERE, IDEALE

EDIZIONE POSTUMA DELLE OPERE

Gruppo I: « Studi civili » — Volume IV



FIRENZE
SUCCESSORI LE MONNIER

1907

Digitized by Google

1907

PROPRIETÀ LETTERARIA.

UNIV. OF CALIFORNIA

Firenze, 7-1907. — Società Tipografica Fiorentina, Via S. Gallo, 33.

Digitized by Google

GIUDIZII DELLA STAMPA

SUL LIBRO DI

TULLO MASSARANI

COME LA PENSAVA IL DOTTOR LORENZI

Nuova Antologia:

Al geniale *Saggiatore* francese (Montaigne) l' autore rassomiglia (salvo la differenza delle cose e dei tempi) nello spirito che informa il suo lavoro, il quale, al pari degli *Essais*, avrebbe ragione di portare scritto in fronte: *Ceci est un livre de bonne foy.* Non addetto ad alcuna chiesuola, nè seguace di alcuna dottrina esclusiva, il Massarani rappresenta la media delle idee dominanti nella generazione a cui spetta la gloria di aver dato una patria agl' Italiani; e la rappresenta con altezza di ingegno, con larghezza di erudizione e con sentimento d'arte. Percorrendo i varii cerchi della convivenza sociale, famiglia, comune, provincia, Stato, egli affronta e studia i principali quesiti dei tempi nostri, condizione della donna, lavoro nazionale, commercio e agricoltura, emigrazione e colonie, ordinamenti amministrativi, giudiziarii e militari, educazione civile e religiosa, coltura, igiene pubblica, mutualità; nè pretende già di risolverli con qualche magica formuletta; ma li discute con sagace criterio, contentandosi anche, laddove il tema lo richieda, di porre a fronte gli opposti argomenti, e di lasciarne al lettore il giudizio finale. Ama poi

M174640

Digitized by Google

sempre riandare le antiche vicende, e fa vedere di quanta luce la storia, a chi sappia leggervi dentro, rischiara i fatti contemporanei, giacchè dalle trasformazioni del passato è lecito congetturare, se non presagire, quelle del tempo futuro. Questi ricordi storici fanno da cornice ad una ricchissima suppellettile di esatte informazioni positive e di prove statistiche, che son messe innanzi ad avvalorare ogni argomentazione. Ma l' arte stessa piglia la rivincita nella pittura di certe figurine accessorie, felicemente tratteggiate con rapidi tocchi, di guisa che serbano impronta e fattezze individuali, mentre stanno a rappresentare un ordine di fatti e di istituzioni. È lecito dire, rispetto all' opera del Massarani, che il caldo richiamo all' ideale, a cui è ispirata ogni sua pagina, e che fa capo alla luminosa sintesi dei *gran perchè della vita*, è una voce rispondente all'intimo desiderio dei più ed alla propensione dei tempi nuovi.

A. Franchetti.

La Nazione:

... Osserviamo dunque la diagnosi: è un italiano illustre che ce la presenta, ed è un' opera animata, varia, completa — non unilaterale come gli pseudoparadossi di Max Nordau. Tullo Massarani — nobile esempio della geniale universalità dello spirito italiano — ci offre col suo *Dottor Lorenzi* uno studio profondo e sereno dei problemi sociologici e morali che agitano il tempo nostro e il nostro paese. Ci son brevi capitoli — *il Lavoro* per esempio, *Roma e l' idea religiosa* — così pregni di idee che meriterebbero essi stessi di diventare un libro. Agli studi del pensatore si sposa la fantasia dell' artista. Il Massarani — e quasi si ritrova in questo il discepolo dell' Induno — pennelleggia le sue idee in una tela animata.

Leggendo quest' opera si ripensa — scusate la citazione, volgare ormai — all' epigramma del Giusti: *Rifare la gente?*

Digitized by Google

È un po' difficile; e non è detto che al pubblico piaccia la verità. Chi ha dato all' autore il permesso di scandagliare la segreta intimità della nostra coscienza, di anatomizzare così vivacemente la nostra cultura, il nostro pensiero, le istituzioni che ci siamo fabbricate? La famiglia, il lavoro, la questione operaja, l' emigrazione, la cultura, la giustizia, l' idea religiosa, il problema della guerra... tutto esamina il Massarani. Finite la trecencinquanta pagine del libro, si sente ch'esso ha molto influito sul nostro spirito. Non solo: è anche, esteticamente, piaciuto.

G. B. Giorgini.

La Provincia di Brescia:

È mirabile la fecondità squisita del senatore Tullo Massarani. Mentre compiva il vasto poema l'*Odissea della donna*, misto di disegni, di prosa e di versi, mandava innanzi l' edizione commentata degli scritti del dilettissimo suo Cesare Correnti, e preparava l' ottimo libro popolare *Come la pensava il Dottor Lorenzi*. L' Italiano è il popolo più democratico dell' Europa; ma la letteratura popolare italiana è, comparativamente, ancora assai povera. Il popolo italiano è pasciuto di romanzi, che ne eccitano le passioni, ma viene assai magramente nutrito di letture che ne fortifichino l' intelletto dilettevolmente come fecero *Il bel paese* ed *Il viaggio a Damasco* dello Stoppani, i viaggi del De Amicis, il libro del Lessona, gli scritti del Lioy e pochi simili. Ai quali ora s' accompagna questo serio volume del Massarani, dettato con forma eletta e reso ameno da dialoghi (forma classica discesa dai greci e dagli umanisti italiani), dialoghi nei quali un *onesto borghese*, senza sottigliezze scientifiche, nè astruserie, entra a disputare pianamente delle questioni più ardue che sono substrato delle pullulanti scuole socialiste ed economiche. Questo libro in ottavo, di 358 pagine, non si può riassumere, ma conviene leggere ponderatamente, che è nutri-

Digitized by Google

tivo assai, senza stancare la mente, nè annoiare. *E dopo una citazione:* Tale è la prosa sparsa nel libro di Tullo Massarani, al quale il popolo italiano tributerà riconoscenza.

GABRIELE ROSA.

Fanfulla:

Il dottor Lorenzi ci dice da sè che è un borghese; ma questo borghese incomincia intanto col non avere alcun odio di casta, come non ha alcun odio settario; egli divide soltanto il mondo in onesti e disonesti; ma ogni lettore galantuomo e intelligente lo ama un pochino di più per la persuasione in cui si trova che ne' suoi fremiti più generosi batte il cuore dell' autore. Al tempo in cui Cesare Cantù scriveva il suo *Carlambrogio da Montevecchia,* un libro come questo del Massarani, sarebbe andato a ruba; ora, che molti maggiori problemi si agitano nella società, e che, per bocca del Massarani, il dottor Lorenzi, che non era poi un utopista, li viene con garbo toccando tutti, indicando pure il modo con cui a lui galantuomo, ottimo cittadino, e dicitore elegante, parve che si potessero risolvere, quanti italiani, informati ora che la letteratura italiana acquistò un libro di più, che porta il soffio del tempo e studia a prepararci un migliore avvenire, si daranno la piccola briga di farne ricerca?

A. DE GUBERNATIS.

Il Pensiero Italiano:

Il Massarani, autore di queste confidenze, è davvero un prodigio di operosità intellettuale. Egli scrittore nelle discipline più gentili, ordinatore recente delle opere del Correnti, recente poeta della donna d' ogni tempo e d' ogni gente; ed ora, sotto l' apparenza modesta d' una raccolta di confidenze e di memorie tolte allo scartafaccio d' un medico ligure veterano del 48 e del 54, un forte osservatore di tutti gli spaurosi

Digitized by Google

quesiti che tormentano il nostro presente; quesiti che non si possono mettere a dormire, ma che bisogna affrontare e sciogliere. Il contenuto del primo libro è tutto moderno; tutti i dubbii, tutti i rimpianti, le negazioni e le affermazioni audaci di questa fine di secolo sfilano davanti all' occhio di lui con la sicurezza e baldanza della loro energia, sfilano il problema del lavoro e del capitale nel loro conflitto, il problema della famiglia e della scuola, quello dell' armi e dell' idea religiosa, sfilano i vecchi ideali agonizzanti nella solitudine dei loro rammarichi, e i nuovi, ancor circonfusi di nebbia, ma già cercanti con presagi di vittoria la vita. E tutta questa processione egli interroga con mente di uomo che ragiona e che sente, senza terrori come senza cortigianerie, guidato sempre da quel vecchio buonsenso e da quella vecchia bontà, che furono ancora le doti più belle di quella generazione, cui appartiene il Massarani. Questo libro dovrebbe essere nell' ora presente il *vademecum* di tutti gli audaci e di tutti i timorosi, di tutti coloro che irridono il movimento della società moderna e vorrebbero spegnerlo colla violenza, come di tutti coloro che vorrebbero spingerlo con quella velocità di corsa, che conduce al capitombolo. Massarani non ha fatto solo un' opera civile ed artistica, ha fatto un' opera buona.

C. Baravalle.

Gazzetta Piemontese:

Un buon libro è una dose di contravveleno al *virus* delle teorie antisociali che strepitano, dell' immoralità che sale oramai in tanta audacia da rinunziare persino all' ipocrisia. E un tal libro io vi presento e vi raccomando, o lettori.

Tullo Massarani è uno degli scrittori viventi italiani più dotti, più concettosi, più tendenti a nobili scopi, più ispirati da sublimi ideali. Egli ha attraversato oramai un lungo periodo della storia presente d' Italia, sempre pensando, operando, scrivendo, l' occhio della mente fisso al conseguimento di un vantaggio politico, morale, sociale. Oggidì, turbato

Digitized by Google

anch' egli da questo strepitare di male passioni, di sciagurati eccessi, il Massarani sentì un impulso, quasi la voce d' un dovere persuaderlo a dire a' suoi concittadini la parola del buon senso afforzata dalla sua dottrina nelle principali gravissime questioni in cui si agitano il pensiero e la vita moderni. Egli, le sue opinioni, le sue speranze, le aspirazioni e gli affetti, incarnò nel personaggio simpatico di un medico di villaggio, il quale, prima di pigliar terra nel suo paesello natìo, ha corso il mare della vita e ne ha sostenute le burrasche. Tutti sono toccati i problemi della vita civile, e specialmente in rapporto alle condizioni particolari della nostra Italia. Ma il rimedio migliore ai dissesti sociali, dove lo trova il dottor Lorenzi? Nella *mutualità*. Anche prima del cristianesimo, essa ha portato un assai dolce nome, quello medesimo della grazia, *la carità*; quasi a significare che è da lei se il bipede umano si ringentilisce, si migliora, e rende a sè medesimo meno amara ed ingrata la vita.

V. Bersezio.

Illustrazione italiana:

Il nuovo libro del Massarani nella sua forma misuratissima è un libro di battaglia contro le idee sovvertitrici, contro gli influssi maligni che vorrebbero distruggere, specialmente nel nostro paese, ciò che fu conquistato a stento, con pena, con lagrime, con sangue, con tutti i sacrificii che, nelle vigilie dolorose e grandi, costò questa patria. Il titolo del nuovo libro ricorda una pubblicazione di Filippo De Boni, travolta nell' oblio, come infinite altre apparse nei tempi epici dei preparativi dell' indipendenza: *Così la penso*. Il dottor Lorenzi, medico e già soldato, che il Massarani mette nel primo piano del suo quadro, e le altre figure, non escluso un prete umanista, sono pretesto a svolgere gli argomenti più serii, i problemi più gravi che turbano i sonni dei più coscienziosi sociologi e patrioti italiani. In tutto il volume sono condensate tante idee da formare, con diversa esposizione, tanti libri quanti

Digitized by Google

sono i capitoli; — e potrebbero aspirare ad essere libri popolari. Ma bisognerebbe infondervi la vampa patriottica, la vampa del culto per ogni ideale che fiammeggia in questo libro, e si propaga di pagina in pagina fino ad erompere in un vero incendio luminoso nelle ultime.

R. Barbiera.

Biblioteca delle scuole classiche italiane:

Pochi scrittori contemporanei hanno saputo recare nella critica storica e letteraria quel sentimento del vero morale e del bene sociale a cui s'informa la profonda opera critica del Massarani. Vedutosi d'attorno questo fermento di malsane passioni, questo montare pauroso di vizii e di brogli che sembrano affogare la vita pubblica italiana, il Massarani, commosso ne' suoi affetti più nobili di cittadino e d'uomo, con grande serenità artistica che vela ma non nasconde il dolore dell'animo, ha composto un libro che potrebbe chiamarsi il nuovo catechismo del cittadino italiano. Mescolando l'invenzione all'esposizione della dottrina morale, sociale e amministrativa, egli viene bellamente per bocca del dottor Lorenzi esponendo tutt'un sistema di verità morali e di suoi concetti amministrativi ed economici, toccando le questioni più dibattute in queste presenti distrette in cui si dibatte la pubblica cosa in Italia. Tutti gli elementi, tutti i fattori, tutte le forme del sociale consorzio sono dall'autore passati in rassegna; e nel discorso il patriottismo si associa con l'esperienza e il senso della realtà e del benessere sociale; l'elevatezza dei pensieri si contempera con la nobiltà dei sentimenti e degl'intenti; i postulati della filosofia pratica, gli esempi della storia, le notizie della statistica, i principii delle scienze economiche e sociali si fondono in un mirabile insieme di arte sapiente e di alta saviezza civile.

G. Finzi.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

Confidenze d' un borghese onesto?... Proprio così. Con sopportazione di certi moderni evangelizzatori, i quali vanno ripetendo tutto il giorno essere più facile che un cammello passi per la cruna d' un ago, di quello che nel concilio dei pii entri un borghese: io per me persisto a credere che tra patrizii, borghesi e plebei (a supporre che queste parole abbiano ancora un significato), d' onesti e di disonesti seguiterà ad essercene sino alla fine dei secoli. Per me tanto, sono andato in vita mia cercando, come Diogene, nient' altro che un uomo; e avendone per caso scoperto uno, che adesso disgraziatamente è morto, non mi perito d' usurpargli certe sue confidenze postume, od opinioni che le vogliate chiamare. Visto poi ch' esse riguardano parecchie delle questioni più vive e ardenti del giorno, anche mi licenzio a darle fuori.

Di una cosa peraltro, in benemerenza di quel ch' egli mi dà o ch' io gli prendo, voglio starvi per

Digitized by Google

lui mallevadore. Se mai vi paresse di veder sorgere durante il suo chiacchierìo non so che nubecola di fumo o di vapore, e questa profilarsi in sembianza di qualche persona, o morta o viva, a voi familiare, non glielo apponiate a fattucchieria, e neppure a burla irriverente; chè in verità non vi ebbe al mondo uomo più rispettoso del prossimo, e massime degli amici. Per tutto il resto, e dei meriti o dei demeriti di questo libro, quando mai vi sembrasse che ne porti il pregio, pigliatevela con lui; e lasciate viver me, e state sani.

IL COMPILATORE.

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

CAPITOLO PRIMO

Due parole d' antefatto.

Il dottor Lorenzi era un uomo sulla sessantina; ma gli avreste dato dieci o quindici anni di meno, imbattendovi a vederlo trottare sulla sua morella per le strade della Riviera di Levante, con quel portamento militare, con quelle spalle quadrate, e con quel par d' occhi, che, quando non vi carezzavano, pareva che volessero passarvi da parte a parte. Il dottor Lorenzi era medico, e aveva servito nell' esercito. Aveva fatto, appena adolescente, le campagne del Quarantotto e del Quarantanove, da volontario; poi s' era messo con ardore a compiere i suoi studii; e s'era distinto all'Università, come prima sul campo di battaglia. Però non aveva perso tempo neppure su d' un altro terreno. Vivendo, si può dire, a raddoppio, col buon sangue che gli bolliva nelle vene e con la libertà di un giovane rimasto solo, lui e la mamma sua — il padre, capitano mercantile, era perito in mare mentre egli era ancora fanciullo —

Digitized by Google

non aveva tardato ad innamorarsi a buono di una bella e onesta giovane di Genova, la sua stessa città: e, appena presa la laurea, se l'era sposata. Un anno dopo, aveva un bel bimbo; ma la sua Clara gli era morta nel darlo alla luce.

Se il povero giovane se ne disperasse, ve lo lascio immaginare. Serbava in petto tutti gli ardori di un innamorato, e insieme aveva gustato le dolci famigliarità di uno sposo felice e le prime lusinghe di un padre; ed ecco che queste gli si spargevano a un tratto di un'amarezza indicibile, quell'altre dileguavano tutte in un attimo, lasciandogli vuota l'anima e la vita. Gli restava bene sua madre: la sua buona mamma ch'egli adorava; ma in quel momento gli pareva che quell'affetto non fosse se non una cosa necessaria, una parte di sè, un bene che aveva posseduto sempre e che sempre possederebbe, tanto era consolarsi che gli restassero gli occhi per piangere. Questi pensieri certo non li confessava a sè stesso, neppure li concepiva distintamente; arriverebbe pur troppo presto il giorno di ricredersi, e come! di capire con infinito rammarico che con la mamma tutto se ne va il meglio che abbiamo al mondo, la più devota delle amorevolezze, la più pura delle amicizie, la più divina delle consolazioni; ma andatelo un poco a dire a un vedovo di venticinque anni! Persino verso quella creatura che vagiva in culla, egli non era ben sicuro che tutto fosse amore lo spasimo che sentiva; qualche volta aveva paura che non ci si mescolasse, che so? una

Digitized by Google

specie di risentimento, di rimprovero, e (gli tremavano le labbra al solo immaginar la parola), persino di rancore. No, per poter durarla e vivere, bisognava non vedere, non respirare, non sentir più nulla di quel che aveva d' intorno; bisognava andar lontano, a far vita dura, d' obbedienza, di fatica, di pericolo, d' una sorta di nobile servitù; bisognava tornar soldato; e, poichè lo si poteva, anche medico, di soprassello.

Giusto in quel punto capitò la spedizione di Crimea, che pareva fatta apposta per lui. La sua povera mamma, è vero, resterebbe sola e desolata; ma sola proprio no; non c' era forse il bimbo e la nutrice da occuparla, da riempire le sue giornate, da convertir in sorrisi, per amore o per forza, le sue lagrime? Lui intanto farebbe il suo dovere verso un' altra madre; verso la patria; forse.... — ma questa speranza la teneva tutta per sè, la seppelliva in cuore come un rimorso — forse avrebbe trovato una bella morte, la più bella che possa fare un valentuomo, un buon cittadino, un giovane disperato di non poter amare altro più — così allora gli pareva — se non un sepolcro. Forse anche, chi sa? — dicono tante cose i vecchi dell' obblio che ai giovani è facile, della vita che rinverdisce, degli affetti che rimettono dal tallo come una pianta vivace! — forse sarebbe tornato un altr' uomo, se non lieto, almeno tranquillo; e avrebbe gioito di riabbracciar sua madre, e di ritrovare una fisonomia nota in quel picciolo essere, una voce, un sentimento — e lo avrebbe,

Digitized by Google

come quell' altra, coperto di baci. Non c' era da pensarci su, bisognava partir subito, e benedetta quella occasione unica! Cercavano giusto nella marineria militare dei medici giovani, vigorosi, intelligenti, devoti; si salpava di quei giorni appunto — ed egli si strinse la mamma bene stretta al cuore, e partì.

Anche noi altri che non amiamo la guerra per la guerra, non possiamo negare che quella lì di Crimea l' abbiamo accompagnata con gli augurii più fervidi, coi voti più ardenti, con tutte le ansietà della speranza e del desiderio. Era alla fine per una causa giusta, per la difesa del debole contro il prepotente, che s' andava a combattere; e s' andava, noi poveri rejetti dalla Europa codina, di braccetto con Francia e Inghilterra, con le due nazioni più liberali e più civili del mondo; e quando si tornasse vincitori, si sarebbe anche noi levata su la fronte in faccia a tutti, e gettato il nostro piccolo peso sulla bilancia, e detta alta la nostra ragione. Così fu. Il premio ci arrise magnifico; peraltro non era stato piccolo il merito di quel pugno laggiù di valorosi. Quante prove, quante traversie, quanti cimenti. Le procelle, i geli, le trincee, le bombe, il colera; appetto al resto, la battaglia era stata una festa. Di quei sagrifizii che il nostro amico era andato a cercare, se n' aveva avuto davvero una satolla; persino aveva avuto, lui medico, la fortuna di sfoderare la sciabola, per contendere un ufficiale ferito a due Cosacchi che glielo disputavano come due avoltoj; se l' era portato in ispalla all' ambulanza, mescolando

Digitized by Google

il proprio sangue col suo; e un bel dì, quando a Dio piacque, era tornato anch' egli a casa con una medaglia sospesa a un nastro azzurro sul petto. Oh insomma, ne dicano gli stoici quel che vogliono, egli, che pareva morto a ogni cosa, di quella medaglia e di quel nastro azzurro se ne tenne; tornò che pareva rinato: e la sua mamma ne pianse di gioja, e il fantolino ne rise; e noi gli battiamo a tutti quanti le mani.

Allora il bravo Lorenzi principiò a persuadersi che si potesse vivere, non per essere felici, ma per fare il proprio dovere. Avrebbe potuto percorrere, come dicono, una bella carriera, restando nell' esercito; ma non c' era per allora bisogno d' uomini sotto le armi; meglio consolare sua madre, servire quetamente i suoi compaesani, e — ora principiava a sentirne la dolcezza — badar a rinascere col suo bambino. Modesto, assiduo, infaticabile, imprese quel lavoro quotidiano di medico condotto, che può essere qualche volta un mestiere, ma tante altre è proprio un esercizio mirabile di virtù, di carità e di dottrina, da lasciarsi un buon poco addietro il fumo dei barbassori cittadineschi che vanno per la maggiore; e a poco a poco si venne inviscerando così nella vita del suo piccolo paese, che nè questo senza di lui, nè egli avrebbe potuto fare senza di quello.

Il posto, bisogna confessarlo, era un incanto. Era uno di quei paeselli della Riviera ligure, industri e operosi, che tuttavia pare si siano adagiati voluttuosamente al sole, per nient' altro che per go-

Digitized by Google

dere la vita, col capo fra gli ulivi e gli elci sempreverdi della collina, e col piede nelle acque azzurre del mare. Ogni casa era dipinta di colori gaj, e le più comparivano anche rabberciate, come lì usa, di certi partiti di linee e d' ornamenti architettonici, che, per ingenua che sia quell' industria d' imbianchini, lì, tra quel fronzuto verde e sotto quel dolce zaffiro di cielo, ti fanno somigliare ogni abituro un fiore di palazzetto. Non v' era quasi alcuna di quelle casuccie che non avesse il suo chiuso di limoni e d' aranci, una selvetta dai frutti d' oro; le più piccine s' appollajavano, lavate il viso di calce, sotto ai rami bitorzoluti e alle grandi frasche lucide di qualche vecchia ficaja, come una nidiata di pulcini sotto la chioccia; altre, a primavera, s' inghirlandavano di fiori di mandorlo, di pesco e di melograno; soltanto quelle che davano proprio in sul greto della marina, se la passavano un po' più magramente in punto a giardini, costrette che erano a rinfittirsi e a stringersi, direi così, nelle spalle, a mo' d' una frotta di fanticelle curiose, che, per veder passare un qualche spettacolo, s' affollino nel vano d' una finestra. Ma, la grazia dello spettacolo che quelle fanticelle aveano sott' occhi! La stesa, nientemeno, infinita del mare, la più bella e più grande cosa che sia al mondo; e di tutti i mari propriamente il più bello.

Quel popolino di calafati, di funajuoli, di pescatori, di marinaj, che faceva il nocciolo del paese, era sempre in faccende dentro al picciolo seno tutto cosparso d' una finissima arena; c' erano anche qua e

Digitized by Google

là certe trabacche co' loro bagnuoli; alla lontana poi, sul ciglio di qualche scogliera tramutata per miracolo di quattrini in un piccolo paradiso, si vedeva torreggiare qualche villone signorile; ma, fortuna più rara e più sana, il nodo della vita, dentro in paese, era il lavoro. C' era un alberghetto ragionevole, non uno di questi emporii da allogarvi centinaja di annojati e serque di camerieri in figura di diplomatici; botteguccie a modo, con più roba dentro che fuori, e roba più salda e più buona di dentro, secondo l' usanza massaja d' altri tempi, che non fosse quella dimenticata di fuori nella mostra, dove, sa Dio da quanto tempo, smontava di colore; due salette alquanto buje, dove si beveva un caffè onesto, senz' affogare, Dio liberi, ne' giornali; vinaj parecchi, a dire la verità, ma acquavitaj, grazie a Dio, pochi; e su questo fondo di scena, un viavai di belle e rubeste donne alla fonte, al lavatojo, a' forni, a' sacchi di civaje, alle ceste di pesci, alle paniere di frutte; un correre, un rincorrersi, un salterellare, un ruzzare continuo di bimbi, di ragazzine, di fanciulli, atticciati, sodi, svelti, punto laceri nè sudici, come quelli che eran familiari dell' acqua non meno che del pane, e nè di pane altrimenti nè di panni non mostravano di patire penuria nessuna, anzi taluni e talune vestivano aggraziatamente; ma quasi tutti e tutte, anche i dami e le damigelle, a piedini scalzi e a gambe nude.

Diceva il dottor Lorenzi che quel vivere all'aperta, quello sgambettare liberamente, quel fare a fidanza colla rena, coll' aria, coll' acqua e col sole, valeva

Digitized by Google

meglio di tutta la farmacia; e a quel modo, nè più nè meno, aveva tirato su anche il suo bimbo. Il quale d'anno in anno crescendo maravigliosamente, era diventato, ci s' intende, tutto *lei*, con la forza e la fierezza del babbo per sopraggiunta. Non si poteva tenerlo, quel demonietto, che non fosse in acqua mezza la giornata; or tuffandocisi a capo in giù come un anitrocolo, or calandosi a picco a raccogliere un sassolino come avrebbe fatto un palombaro d' una conchiglia di perle, or contentandosi di ballonzolare in un canotto, di cui governava a tutt'agio il doppio remo con le sue piccole mani. Di codest' anfibio, si capiva bene, non c'era da cavar altro che un marinajo; e il babbo, che da quei gusti in fondo non disconveniva punto, n'ebbe assai presto infagottato un alunno della Scuola navale.

A nove anni, altero del suo berrettone a fiocco rosso e della sua camicia di lana azzurra, il birichino s' inerpicava sugli alberi e sulle sartie della nave-scuola come uno scojattolo; e nessuno più familiare di lui coi fasti di Garibaldi, massime coi particolari di quella notturna partenza dallo scoglio di Quarto, di cui la vivente poesia aveva in singolar modo percorsa ed accesa la sua immaginazione di fanciullo. Udendolo, nel breve respiro delle vacanze domestiche, sfogare il tumulto delle sue fantasie, riempire di bellicose chiamate, di gridi di battaglia, di cantici di libertà e di vittoria la quiete dell' orticello paterno, il babbo si atteggiava a mentore, componeva ad austerità il volto, dava sulla

Digitized by Google

voce al clamoroso gregario; ma non si poteva tenere che in cuor suo non esultasse, e un tantino anche non lasciasse trapelare di sotto ai baffi un sorriso; la povera nonnina sola trasaliva, e come presaga, tremava di quelle precoci baldanze. Venne il Sessantasette. Oggi sono maestri di saviezza anche i giovani di vent' anni. Ventisett' anni fa, erano pazzamente eroi anche i fanciulli. Se si grida oggi, gli è per essere pagati meglio; ventisett'anni fa, gli era perchè si voleva Roma o morte. Io vi confesso che dò volentieri ragione ai fanciulli d' allora. Ma, o dargliela o no, erano capi quelli di pigliarsela, senza dimandare licenza a nessuno.

Di che modo quel figliuolo del Lorenzi riuscisse a sgattajolare di collegio, e, in una buia notte di estate, a nascondersi sotto i boccaporti d' una bilancella, è quello che non si è mai potuto sapere. Fatto sta che la bilancella si staccò poi di soppiatto dal lido poco lungi da Quarto, filando via leggiera leggiera sulle sue vele latine; e che, più tardi, in alto mare, otto robuste braccia ajutarono le vele, remando di conserva vigorosamente, a far rotta verso le foci del Tevere. Infilato il fiume presso Ostia sul cadere del secondo giorno, e arrivati sotto Roma che ancora non albeggiava, quattro bei giovani balzarono a terra, colla rivoltella soppanno e il moschetto ad armacollo, a mo' di cacciatori, e non furono poco maravigliati di trovarsi compagno un garzoncello in sui dodici anni, il quale sbucò fuori come un' apparizione, e sgranocchiando ancora allegramente un certo suo molto

Digitized by Google

duro biscotto — Son qua anch' io — disse ridendo — per marciare addosso agli oppressori. Che s' aveva a fare? Bisognò lasciarselo camminare o piuttosto saltellar da lato, vispo e ciarliero come un fringuello, imponendogli ogni tratto silenzio. Giunti che furono dopo molta strada, a far nodo cogli altri volontarii — Non si può manco allacciarti un tamburo a cintola — disse un garibaldino — che noi tamburi non se n' ha; altrimenti faresti il pajo con quel bel tomo del Bara, della Rivoluzione francese. — Ma pur troppo al Bara il nostro Lorenzetto doveva somigliare nel resto. Poco andò, e il nemico, triplo di numero comparve. — Alla bajonetta! — gridò il Cairoli; e via in prima fila anche il fanciullo a correre quella famosa carica, che doveva ricordare l' eccidio dei Fabii; e dei primi anche lui, con tre palle nel suo piccolo petto, a cadere.

Dire la desolazione del povero padre, quando seppe un pezzo dopo, la morte del suo fanciullo; e quando tutto quello che potè fare fu d' andarsene là, su quegli infausti e gloriosi colli, in traccia di quella cara salma, e di riportarsela a dormire accanto a una altra nel cimitero del suo paese — sarebbe condannarvi ad assistere, lettori miei, a una troppo crudele tragedia. E pensate che gli bisognò anche studiare pietosi inganni per non uccidere di colpo, così egli temeva che succedesse, la sola creatura che oramai gli restasse al mondo di suo, la sua mamma! Ma quella paura, per valente medico ch' egli fosse, era forse un errore. No, di dolore non si muore subito

Digitized by Google

quasi mai; si muore, pur troppo, adagio. E così adagio adagio, se n' andò, sfiorendo, smagrendo, svanendo come un' ombra, la povera nonnina, in alquanto più d' un pajo d' anni; e il cimitero portò via a Lorenzi anche quella. Gli amici, quei pochissimi che aveva, due o tre in tutto — gli altri si contentavano, vedendolo così serio, di volergli bene alla lontana — temettero davvero che la cupa malinconia non rovinasse la salute di quell' uomo pur sì vegeto e vigoroso; ma non conoscevano Lorenzi. Volere, volere, sempre e fortemente volere: da vero Ligure, questa era l' impresa sua. I suoi malati non lo ebbero mai più pronto, più assiduo, più vigile al loro capezzale; solamente, quella poca ora di svago che soleva prendersi, non se la prese più; non fu visto più in nessun luogo, neppure alle piccole adunanze di quelle Società, di quegl' istituti di assistenza e d' istruzione, di cui egli era stato sempre l' anima; li ajutava ancora, li serviva, li dirigeva al possibile dalla solitudine del suo studio, ma non ci capitava di persona più; tutte le ore che non erano rapite dall' esercizio della medicina le dava ai libri; a libri serii di ogni maniera, che erano, diceva, la sola aria ormai respirabile per i suoi polmoni.

Così tirò innanzi una buona ventina d' anni mestissimamente; e quei pochissimi che erano in grado d' intendere il valore di un sì raro uomo, pure ammirando la sua abnegazione, rammaricavano di vederlo chiudersi in una cerchia troppo angusta per il suo ingegno e per la sua tempra; lo paragonavano a

Digitized by Google

una di quelle palme lì della Riviera, che offrono un' ombra dolcemente ospitale a' poveri valetudinarii, ma che, sotto un sole non abbastanza fervido, esuli dal loro limpido Oriente, non portano letizia di frutto. — Che peccato! — dicevano spesso — il nostro dottore che sarebbe fatto per una Università delle prime; lui che quando si dimentica di avere, come chi dicesse, fatto voto di silenzio, parla meglio d' un libro stampato, non udirlo quasi mai se non interrogare al loro letto i poveri del contado!

— Se lo si potesse persuadere, lui che vuol tanto bene al popolo, a raddrizzare un poco il cervello a questi nostri lupi marini, che fuor della tramontana e del maestrale non discernono tampoco verità da bugia! — Così scappò detto un giorno al sor Vittorio Lionati, un valentuomo ritirato dagli affari, che aveva a Varedo ligure una graziosa villetta, e vi passava buonamente tre quarti dell' anno in panciolle. — Altro che scuola al popolo! — interruppe Giangrisostomo il farmacista di Santa Flora — quell'uomo lì potrebbe fare, sia detto senza far torto a nessuno, fior di lezioni a' professori di Genova, non che a noi. Se appena volesse! — E fitto in questa sua ubbia, Giangrisostomo pigliò un bel giorno, come dicono i Francesi, il suo coraggio con le due mai, e — Dottore — gli disse — sa ella che noi non la intendiamo più di vederle fare codesta vita da solitario? Dirle di pigliarsi un po' di svago con noi intorno al fiasco e col mazzo di carte, sarebbe, si sa bene, tempo perso; ma le par poi che sia proprio tutto tempo guada-

Digitized by Google

gnato quello che spende sui libri, senza farne parte a nessuno? Scusi sa, ma noi qualche volta siamo tentati di darle d' avaro, che tesoreggia per sè tutto solo; e si vorrebbe che di tanto in tanto ci regalasse almeno gli spiccioli. — Caro Giangrisostomo mio — rispose il Lorenzi — io fo il medico; e la prima condizione per far meno male il proprio mestiere è di non farne che uno solo. — Giangrisostomo tornò a bottega, per verità un po' spennacchiato; ma anche il dottore riguadagnò sopra pensiero l' uscio di casa sua.

Egli aveva fatto, qualche anno prima, una piccola eredità da un lontano parente; piccola, ma superiore a' suoi limitati bisogni: e pur continuando a esercitare la condotta medica per devozione d' uomo e di scienziato, per amore, anzi per necessità d' occuparsi, e un poco anche, se volete, per abitudine, gli era passato pel capo più d' una volta se non sarebbe stato forse giusto che lui, non ne avendo strettamente bisogno più, cedesse quella occasione di lavoro a qualche bravo e povero giovane, sui primordii della carriera. Ma ora gli balenò una tutt' altra idea. E, come al solito, detto fatto. Andò il mattino dopo difilato dal sor Lionati; e — Sor Lionati — gli disse a bruciapelo — ella ha — felice lei! — un giovanotto all' Università di Genova, prossimo a prendere la laurea; è un bravo giovane, lo so; ma la sua potrebbe anche essere una di quelle lauree di signori, dalle quali, dopo i sonetti, non si cava più nulla. Or mi dia un poco retta. È bene che i giovani, an-

Digitized by Google

che ricchi, imparino a lavorare. E se devo credere a quello che mi sento dire attorno, ella mi pare in via di poter fare sì o no, secondo che sarà per decidersi, un gran bene, o nessuno, al suo figliuolo e e questa brava gente qua del mio paese. Se il ragazzo ha, come dicono, a poche miglia di qua, un angiolo di fanciulla del suo ceto, della sua educazione, press' a poco anche della sua fortuna, che lo aspetta a braccia aperte e ch' egli adora, ella, caro sor Lionati, la farà da ottimo padre e da savissimo uomo, lasciando che compiuti gli studii, o poco dopo, il ragazzo se la sposi. Viaggino poi magari un mese o un anno, con la briglia sul collo, s' intende, se la spassino, corrano su e giù per Roma, per Napoli, e se bisogna, per Parigi e per Londra; ma finalmente, tornino al nido. Non di braccia soltanto, mio caro sor Lionati, ma anche di cuore, di talento e di quattrini, che sono l' anima delle braccia, la città ne porta via già troppo alla campagna. È grazia di Dio se qualcuno ch' abbia cervello in testa e soldi in tasca, ed a cui batta un certo muscolo sotto la giubba, torni qua in mezzo a noi altri, e ci rimanga. Capisco bene; un giovanotto che trova la pappa fatta come il suo, con tutto ch' egli abbia per la medicina una vera passione — fino tra i principi ne corrono adesso di questi gusti balzani — non vorrà seguitare un pezzo questo mestieraccio di medico; ma lei, a titolo, dirò così, d' educazione, per intanto che ne ha voglia, glielo lasci fare. Se lo porti qua presto il figliuolo — pensare ch' io potrei averci

Digitized by Google

adesso, già uomo fatto, il mio! — se lo porti qua a prendere il mio posto, ch' io gli farò avere in un attimo; non perda tempo, sor Lionati, se vuol farne un uomo. Io le prometto che lo assisterò come avrei potuto fare col figlio mio stesso, se avessi avuto meno furia e più giudizio; che non lo lascerò faticare troppo, no, glielo torno a promettere; e che altro vorrebb' ella ch' io facessi se non lavorare? Solamente non avendo più obblighi, potrei anche lasciarmi andare, non dico a quella castroneria che leva Giangrisostomo, ma a qualcosa di men disutile per il ragazzo e per il paese. Rintanarmi di sera in un camerone a far predicozzi, no per Dio; la sera è buona per goderla in famiglia, chi l' ha, e a' romiti pari miei per fantasticare. Ma con un ragazzo al fianco che mi ringiovanisse, potrei forse tornare — chi sa? — un animale abbastanza socievole da ripigliar a discorrerla a quattr' occhi con lui, del più e del meno, secondo l' occasione. E quello che al popolino io non saprei dire, perchè non so sbocconcellare il pensiero, e meno che mai smozzicarlo e biascicarlo come il pane a' bimbi, a un giovane di mio genio e del mio taglio finirei con dirlo aperto, senza tanti rispetti umani; sì che un dì o l' altro poi queste mie idee, se è vero che possano essere buone a qualcosa, arriverebbero di per sè, e come a traverso un filtro, dove loro signori avrebbero voluto ch' io, con l' inaffiatojo in mano, girandolassi a sparpagliarle. Alle corte, sor Lionati, le torna?

— Tocchi qua — disse senz' altro sporgendo la

Digitized by Google

sua larga mano d' antico lavoratore il vecchio volpone, che aveva imparato in Loggia de' Banchi a non stare in fra due quando gli s' offrivano a volo di buoni negozi; — tocchi qua, è affare fatto.

E fatto fu. Gli è vero che il dottor Lorenzi da troppo muto diventò discorsivo anche troppo, dopo quel matrimonio *in excelsis*, col dottorino suo successore; e seguitò a chiacchierare a distesa fino a quando, qualche mese fa, s'ebbe quella fortuna che aveva desiderata sempre, quella d' andarsene all' altro mondo senza troppe fermate intermedie, o, come diceva lui, col treno diretto. Gli è anche vero, che il giovane Lionati, salvo i consulti a cui non si può rifiutare, da poco in qua ha smesso la professione di medico; attende a' suoi poderi, manda di quando in quando lavori di polso a certe Riviste scientifiche, che hanno fatto conoscere il suo nome di là da le Alpi più assai che non a cento chilometri da casa sua; non s'è mescolato mai, nè si mescola, di Comitati nè di Comizii; non ha mai scritto due righe in un giornale politico, non è neppure deputato al Parlamento: ma con tutto questo è proprio, come la intendeva il Lorenzi, l' anima del suo piccolo paese; un paesino che ara diritto e che fiorisce come una piccola oasi di onestà e di buon senso, in mezzo a un gran clamore tutt' intorno di querele e di contumelie del pari vanissime, e a uno scoscendere fragoroso di Banche, di Sindacati e d' altri malanni d' ogni sorta.

— O dove ha pescato il nostro dottorino tutto il suo senno? — dicevo io una di queste sere, non

Digitized by Google

senza una certa mal dissimulata invidia, lo confesso, alla sua bella e colta signora, nel piccolo quartiere di Torino, dove ogni inverno, da buon borghese, il marito conduce madama a passare due o tre mesetti di vita cittadina. La signora non lasciò scorgere di addarsi del tono un po' maligno delle mie parole; sorrise, e messo leggiadramente l'indice su certe gioconde labbra arcuate e rigogliose come quelle della Fornarina: — Non mi tradisca — susurrò — io le confido il zibaldone della scienza. Sono le note che Alberto andò prendendo, un po' a caso, la sera, a mano a mano che gliene frullava il capriccio, quando quel povero Lorenzi me lo aveva portato via le lunghe giornate, un dì a cavallo, un altro a piedi, oggi al monte, dimani al mare, per lo più attraverso viuzze, casali e abituri di povera gente. Si porti via lei da leggere questo scartafaccio per sua punizione: e me lo renda presto, sa? che già presto ne avrà più che abbastanza.

È punizione? Punizione sia; ma non senza che m'ajutiate voi, lettori, a portare per un poco il fardello, messomi garbatamente sulle braccia da quelle due bianche e profumate manine.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

La famiglia.

— Alberto — proruppe un tratto il Dottore, scotendomi per ambedue le spalle con quelle sue branche d'acciajo, mentre montavamo, lui di dietro, io dinanzi, su su verso Origlia — Aberto mio, tu sei un fortunato birbone. O non hai tu risoluto nel modo più semplice e più felice il più arduo problema della vita? Dice una sentenza indiana che l'*essere* non è compiuto se non è ad un tempo uomo, donna, e fanciullo. E tu hai pensato a cumularli tutti e tre.... grazie, si sa, a quel po' di collaborazione, a cui Ada tua sta adesso attendendo. Non mi rimbeccare che a parlar io di famiglia son come un orbo che parli di colori; orbo sì, pur troppo, ma non cieco nato; e a sapere il pregio di un tesoro, non c'è tanto come d'averlo posseduto e perso. Ma tu, scelleratissimo — ne' tuoi anni, s'intende, di spensieratezza, e prima

Digitized by Google

di aver posseduto un tesoro vero — tu, non mi maraviglierei punto che laggiù a Genova, in qualcuna di quelle vostre baldorie di scolari brilli, m'avessi inneggiato tu pur cogli altri all'amore libero, e costruitane persino la pedantesca teoria — che è dieci volte peggio del farne lo sperimento!

Io non potei tenermi dal ghignare così un po' di sottecchi; e lui, mordendosi le labbra per non fare altrettanto: Non ti dico, sai, che l'istinto poligamico non sia del bipede implume quasi altrettanto quant'è di quell'altro che ha penne; e neppure ch'io non capisca, in certe circostanze, la poligamia. M'ero ingegnato di capirla — ma non alla tua maniera — ancor prima di passare per Costantinopoli tornando di laggiù in Crimea; e ho sempre in mente quel che ne avevo letto da giovane in un libro che ti consiglio. « Le donne, dice il Montesquieu, sono nubili, nei climi caldi, a otto, nove e dieci anni; quindi l'infanzia e il matrimonio laggiù vanno quasi sempre di pari. A venti, le sono vecchie: il senno non si combina in loro mai insieme con la bellezza. Quando la bellezza dimanda lo scettro, il senno fa che glielo ricusi; e quando il senno potrebbe ottenerlo, la bellezza non c'è più. Quindi le donne devono vivere laggiù di necessità dipendenti; perchè non possono conseguire in vecchiaja più che non abbiano in gioventù conseguito. È dunque naturale che lì un uomo, la religione non vi s'opponendo, lasci la donna sua per pigliarne un'altra, e che la poligamia s'introduca. Ma ne' paesi temperati, ove i vezzi della donna

Digitized by Google

duran di più, e la pubertà viene più tardi, e la figliolanza in età più provetta, la maturità dell'uomo si accompagna a un di presso con quella di lei; e la donna essendo quando si marita, almeno per ragione d'anni — soggiunge il maligno Francese — più istruita e più savia, una sorta d'eguaglianza s'è dovuta introdurre tra i due sessi; d'onde la legge d'una moglie sola. »

Buone ragioni, e non uniche, ragazzo mio. L'acuto presidente guascone avrebbe detto di più se avesse potuto citare Darwin, come citava volentieri i viaggiatori, i naturalisti e i fisici del suo tempo. Per noi la natura intiera è governata da una legge sola; e come due molecole, ma proprio quelle due date, si cercano per affinità elettiva e s'uniscono, così nè più nè meno, se la natura fosse lasciata agire anche nel mondo incivilito, il garzone e la vergine, che tra se meglio si convenissero, si cercherebbero a vicenda e si incontrerebbero. Questo forse intendeva Platone, con le sue metà fatte apposta per ritrovarsi e per ricongiungersi. Noialtri poi che pizzichiamo di fisiologi, lo sappiamo tutti: più una famiglia di viventi si viene digrossando, migliorando, perfezionando, e le dissimiglianze si disegnano, si rilevano, balzan fuori dal tipo uniforme e comune; l'istinto che da prima non bramava se non la soddisfazione sessuale, diventa categorico, s'individualizza, s'assottiglia, si affina; ma che dico l'istinto? Quella inclinazione, chiamala come tu vuoi, che si sviluppa e che progredisce a mano a mano con l'organismo,

Digitized by Google

ascende così dalla concupiscenza brutale fino alla vetta azzurra dove batte l' ali Venere celeste.

Ah, si potesse sempre, come capitò a te, come a me pure era intervenuto, intenderla questa inclinazione, ascoltarla, secondarla! Rare volte assai ci si ingannerebbe. Non dico che non s'attutisca necessariamente colla possessione il piacere, che non sfioriscano colla intimità le illusioni, che non trasudino a poco a poco pelle pelle e non ingrossino nella persona amata quelle *voglie*, vezzi da prima, che diventano fignoli uggiosi da poi: ma la memoria, una facoltà più gentile e più industre della sensazione, sottentra pietosamente a risarcirla; ma la pazienza, una virtù che molte volte non è altro se non inerzia vestita con le penne bianche degli angioli, si consola di quel pochino che sopporta, lodandosi altrettanto e più di quel meno che concede; ma l' abitudine, un vero dono del destino come il sonno, come l' obblio, e — lascialo dire a un vecchio — come la morte, l'abitudine leviga, rabbercia e fa gustose e piacenti, non che le piume, le gallozzole stesse del nido.

E i figliuoli! Ah se tu avessi avuto mai la disgrazia di avere per condiscepola una qualsisia di queste emancipate avvocatesse dell'amore libero, vorrei che tu l' avessi portata — bada bene che dico in idea — su questo terreno dei figliuoli. O ti dicano un po' se a parer loro, cambiando letto quando si è stufi, s' avrebbe a buttarne fuori, che tanto non fa la gatta, i micini? No e poi no. Affermino a loro

Digitized by Google

grado questo e peggio, io te ne sto garante per loro, non lo farebbero. Diranno che vogliono far senza anche di repubblica e di città? Di dirlo, non di farlo sono capaci. E dov'è, senza figliuoli, la casa, quella che Cicerone, tralasciando la rettorica sua solita, ha chiamata così bene " principio della città e seminario della repubblica? " Dov'è senza figliuoli la possibilità di sopportare per sè soli, o per il genere umano, la vita? Perchè orsù, siamo schietti, di gente che si sagrifichi in pro del primo che passa o di tutti, ce n'ha quanta ne vuoi nei romanzi cavallereschi, ma assai poca nel mondo: l'incentivo del sangue ci vuole, e un poco anche, se ti piace così, lo sprone di quell'egoismo allargato in più persone che è la famiglia, a fare che la bestia umana cammini, si travagli, patisca, s'immoli, e non si lamenti.

Lorenzi aveva appena detto, e come a farlo apposta, intoppiamo due suore, che lì strette nel sassoso viottolo montàno, scantonavano di mezzo a' cespugli. Il dottore ed io ci facciamo onestamente da banda, ed — Oh, suor Carmelita, buon dì — scappa su lui, rivolto alla più matura — Che nuove della piccina?

— La non andrebbe male, se Concetta volesse avere giudizio e non la rimpinzire di frutte con quella febbre che ha...

— Ci baderò io, suor Carmelita. Laggiù in paese, sapete, la vecchia Rosalia strilla come un'aquila, che da jer l'altro non v'ha viste. Andateci, sorelle mie, e Dio vi tenga sane.

Lasciò che uscissero fuor di tiro, e piantatimi in

Digitized by Google

faccia que' suoi occhi a uso padre Raffaele della *Forza del Destino* — Ah, tu credi di avermi pigliato, non è vero, e di tenermi nelle tanaglie d'un argomento senza replica? Ebbene, no, non mi dò affatto per vinto. Che Gesù Cristo, accingendosi a mutar la faccia del mondo, abbia dovuto dire: « Se qualcuno viene a me e non odia suo padre e sua madre e sua moglie e i suoi figli e i suoi fratelli e le sue sorelle e la sua vita, egli non può essere mio discepolo. » per Dio, lo capisco. Neppure quel bruscolo di rivoluzioncina che fu la nostra non l'avremmo fatta, aspettando a dimandarne a babbo e a mamma. Quello che non capisco è San Girolamo, quando ti sciorina con faccia tosta che « il matrimonio era l'antica legge, la verginità è la nuova. » Sentenza buona per la sua Tebaide, e per dar dentro, se vuoi, a gran colpi d'ascia e d'ariete in quella immensa fabbricaccia rovinosa ch'era l'Impero romano, pieno di vizii e di dissolutezze, delle quali anch'egli, il gran Santo, aveva tastata la parte sua; non buona sicuramente per chi non voglia la fine di questo vecchio pianeta. E vedi logica inesorabile della verità: se han voluto vivere e vincere, quei discepoli medesimi di Gesù che ricusavano e padri e figli e fratelli, hanno bene dovuto promettere sè medesimi a fratelli, a figli, a padri di tutto il genere umano. Che poi tutti mantenessero la parola, come la mantengono quelle due povere donne lì che abbiamo incontrate dianzi, è un altro discorso: lo lascerò dire a te e alla storia.

Digitized by Google

Fra una ciarla e l'altra, eravamo alla casupola di Concetta. Una casupola sua; ma che ironia di casa! Niente altro che quattro muraglie sforacchiate, dove la carta, più sforacchiata dei muri, teneva le veci dei vetri, il suolo d'impiantito, e per copertojo la stoppia e il muschio ajutavano, quanto si poteva, certe ardesie peste e ritrite da magari cent'anni di intemperie. Nel letticciuolo che la mamma aveva lasciato alla bimba intiero, contentandosi d'un saccone accanto, la piccina, tutta accesa di un fiero vermiglio, si voltò al nostro giungere e sorrise. — Tu le dài troppe frutte — borbottò il dottore, che, toltosi fra mano prima di me il tenue polsicino, ci aveva sentito campana a martello.

— Signor mio buono! Che vuole mai ch'io le dia? Del brodo? Ma non ce n'ho; non ne posso fare di quello che ci vorrebbe. Son due giorni che nemmanco scendo a vedere quel po' di roba dell'orto: il mio uomo, lei sa, è a Marsiglia; e non ci ho nulla nel canterano. Se non fosse che suor Carmelita mi ha promesso di non dimenticarci...., e che loro — soggiunse come ripigliandosi — e che loro son tanto buoni e alla mano, che cosa farei, Gesù mio!...

— Orsù orsù, per un pajo di giorni è tanto di guadagnato che la piccina se ne stia con quel beverone che ti porterà la suora, e con un poco di limonata; di limoni ce n'hai; dunque sta buona; e la rosolia passerà. — Va da sè che il bravo Lorenzi si ricordò prima d'uscire di quel proverbio che dice: metà pareri e metà quattrini; ma quando scendemmo

Digitized by Google

— Ecco qua — scattò fuori alla sua maniera — questo, vedi, questo è l'argomento formidabile contro i miei voti per la propagazione della specie. Si ha un bel dire, ho un bel gridare io primo: la famiglia, la famiglia! Sicuro, per tenere in piedi un mondo ragionevole e umano, altro fondamento non c'è; chè del ridurlo tutto, questo scellerato mondaccio, a conventi o a caserme, anche se fossero conventi e caserme per i due sessi appajati, come certi capi ameni andarono almanaccando, non vorrei io vedere la prova, e chi fosse mai per vederla se ne stancherebbe presto, te l'assicuro, ma come vuoi che il più bel fiore non s'avvizzi e che il frutto più sano non imbozzacchisca, senza quel tanto d'aria e di terra che gli bisogna? Ah questo è un fiero discorso, e voglio lasciare che mi faccia nodo in gola per adesso, salvo a dartene uno stroscio di ciancie un'altra volta. Intanto, vedi, quando io dico della povertà, che mette anche alla natura il bavaglio, non ho detto il peggio. C'è anche il disfacimento artificiale della famiglia. Quella poveretta, per misera che sia, ha pure un suo capannone, ha un orto suo; e tu non sai l'immenso bene che le fa quel sentirsi la terra sua sotto i piedi. Anche quel cenciolino di bimba ella se la sente, credi, per questo appunto, più sua; se la possiede, se la contempla, se la nutre, se la abbevera lei, come fa de' suoi ortaggi; e l'un amore — perdonami se ti sembro troppo zoliano — l'un amore alimenta l'altro.

Ma peggio della povertà — e questa davvero è

Digitized by Google

cosa da disperarne — peggio opera un certo progresso meramente meccanico, che sposta le proporzioni della nostra duplice natura, e a quello che è — come vuoi ch' io dica? — nervo, cervello, sentimento, cuore. Vedi costì? — Passavamo giusto accanto a un casone tutto vetrate chiuse e come inzeppate nei muri, un immenso massicciato senz' anima, pieno di rantoli di vapore e di scosse di telaj, col suo gran caminone accanto, che infoscava di melanconia e di fumo fino il cielo della Riviera — vedi costì? Senza le macchine che laddentro vanno e vanno « sempre in quell'aria senza tempo tinta, » proprio come nel vestibolo dell' inferno, non c' è verso, non si sta a petto delle altre nazioni, di quelle che si chiamano da sè le più civili; e con le macchine, l' uomo, la donna, il fanciullo, la famiglia, passano inesorabilmente in seconda linea. Risolvimi tu questo maledetto dilemma. Vestiti meglio, nutriti meglio, se vuoi, finchè non giunga la moratoria e il fallimento, capaci anche di scarrozzare in calesse alla festa, uomini di qua, femmine di là, lasciando i bimbi a sgolarsi e a fare alla sassaiuola su pei trivii: capaci, per avere finito di compitar l' abecedario nei giornali, di salire su una tavola a mo' di bigoncia e d' infilare a mo' di orazione una serqua di geremiadi o di vituperii; ma nojati l' uomo della donna e questa di lui, ma disamorati del focolare, ma impazienti ambedue dei figliuoli che ruban loro il sonno, e a cui lo ruban essi a vicenda, per spillare anche da quei grami corpicini il quattrino. E la grazia dei rimedii poi, che pre-

Digitized by Google

dican loro i loro apostoli! O non ho io sentito uno di codesti profeti a rovescio, ricusare in loro nome fin la speranza di una casa, predicandoli nomadi perpetui, e cittadini universali del mondo? Poveri predicatori e povero gregge! La casa, la casa, amico mio, questa bisogna restituir loro, questa bisogna dare a loro stessi da riedificare pietra a pietra e soldo a soldo, da riconoscere, da amare; e il come, tocca a voi altri che ne avete una.

— Dottor mio caro — interruppi io per arginare un tanto fiume d'eloquenza — non è poi detto che un poco non ci si pensi; e senza andar lontano, una gran dama, una nostra concittadina...

— Ah non toccarmi — sfuriò lui — quest'altro tasto. Pietosa anima, non c'è da dire, e magnanimo esempio; ma nella *fattispecie*, come dicono i legali, infelicissimo argomento. Volendo mettere il dito sul rimedio, tu l'hai giusto messo su un'altra piaga di quel grande istituto umano e sociale che è la famiglia, e su una piaga non meno cancerosa di quello che non siano la povertà e l'industrialismo. Ogni volta che una tanta onda di munificenza, come quella a cui tu accenni, straripa dal palazzo signorile in sulla via, c'è da scommettere che quegli che l'arrovescia in mezzo con mano sì liberale, vorrebbe affogarvi dentro, insieme con gli altrui, i proprii dolori. E che dolori! La grande famiglia signorile, così costituita com'è ancora a' nostri giorni, è un portato quasi sempre immaturo o tardivo, male preparato dalla educazione, peggio assortito dalla scelta,

Digitized by Google

finito di rovinare dalle consuetudini; e si può dire che novantanove su cento, non torni a miglior esito della famiglia indigente. Questi gran signori, a parole, la trinciano spesso da liberali alla nostra foggia di noialtri del ceto medio; e fino a che s'è trattato di dare un colpo di spalla per buttar giù l'Austria e i Borboni, hanno fatto, per la maggior parte, il loro dovere. Ma quando s' ha a decidere dell'educazione de' figliuoli, e sopratutto di quella delle figliuole, eccoli daccapo che battono alle porte del collegio di preti o del convento.

Nel convento, allindito per lo più e rimodernato, te lo concedo, ci si trova una educazioncina ammodo per tutto il superfluo; un miccino anche — quando per disdetta non vi si smarrisca un qualche libricciattolo della Ségur — un miccino di italianità anodina *more nobilium;* molta tenerezza ideale per le opere di carità; ma nessuna dimestichezza effettiva se non col mondo gentile; ma della verità e della vita niente, chè non si sgualciscano i candidi veli di quelle animule blandule; ma niente della via retta e della via storta che può battere l' amore, salvo le confidenze delle grandi, gli strafalcioni delle piccine, e il romanzo inghiottito di furto in un ricetto che è bello il tacere. Viene poi il gran giorno che si varcano quelle soglie benedette e la serata ancora più solenne che si calzano i guanti bianchi a molti bottoni, che la gorgieretta increspata del vestitino bianco si allenta a mezzo scollo, e che il mazzolino di viole mammole lascia per disotto indovinare qualcosa. A

Digitized by Google

chi poi? non dico ad uno che della bimba possa essere nonno; questi vecchioni alla Don Pasquale non usano più; ma per il più sovente, a un uomo sui quarant' anni sonati, che ha molto vissuto, come dicono, e molto goduto; pieno di disinvoltura, di saper vivere, di garbo anche, quando se ne ricorda; ma scettico, rustico, slombato, che tenta di rifarsi il gusto, *en passant*, con gli aciduli saporetti dell' adolescenza, se non la borsa e il blasone con la dote. Qualche altra volta, ma più di rado, è un San Luigino sgusciato anche lui di collegio, il *futuro;* un fannullone che pigliò a prestito la pratica di mondo dal cameriere, la eleganza dal maestro di ballo, e il *sans-gêne* da qualche sigaro male digerito. Povera fanciulla!

E il suo caso non è il peggiore. Quante e quante si sono prima lasciate prendere in un intriguccio purchessia, o cascare per davvero a piombo dentro a una fonda e tenace passione; e poi, lì per lì, oppure a lunga pazienza, sotto l' incubo delle blandizie materne e delle lagrime, oppure attraverso le supposte distrazioni di un viaggio o d' una stazione termale, vinte, stanche, nojate, non dome, hanno finito con farsi, come si suol dire, una ragione, e con acconciarsi, ancora come si suol dire, a buon partito! Nè queste sono, Alberto mio, miserie solo dei gran ricchi e dei nobili; tu me lo insegni; quante, col gonfiare che fa ora la borghesia, vaga di scimmiare le svenevolezze aristocratiche anche prima d' essersi nettata dalle volgarità della plebe, quante fanciulle vanno a marito così, che tu ed io conosciamo!

Digitized by Google

Venga il dimani delle nozze, e te le raccomando. Che intimità mai, se non quella che il pudore disconfessa, con un uomo al quale han visto mettere in parodia il *veni, vidi, vici* di Cesare? Che fine dolcezze, se il più spesso restìa, rare volte cupida, la femmina è tutto quello che rimane al posto della donna amante! E come non anelare, in ragione appunto della finezza dell' organismo e dell' altezza dell' indole, a un aere più spirabile, si chiami pure, in lingua povera, adulterio?

— Buscherata! Dottore mio, che diancine di paternostri m' infilzate? — saltai su io, fra strepitando e ridendo — È leccornia cotesta da imbandire a un marito recente?

— Tu lo sai troppo — sorrise lui — di che casi io parlo. Le grandi libertà che sottentrano alle grandi astinenze; le sale che si spalancano davanti alla educanda di jeri, smaglianti di lumi, colme di fiori, piene d' altri olezzi più penetranti; i vortici della danza, i fumi dello sciampagna, le parole susurrate a mezzo allorchè le guancie ardenti e forse le labbra si toccano: tu sai tutto codesto; ma che puoi temer tu, se possiedi un cuore di donna per diritto di conquista? Tu hai messo l' assedio, e hai vinto; e in amore credo anch' io al vecchio buon dritto. A te sta poi, di non lasciarti sfuggir di mano la roba tua. Rinunzieresti tu a far buona guardia, t' acconceresti tu mai a barattare con la tua donna, come tanti fanno senza che questa stupida società dia loro d' un manrovescio, a barattare, dico, libertà di farfalleggiare con

Digitized by Google

libertà, licenza con licenza? Tu sai troppo bene che no; e non c'è bisogno ch'io mi discolpi, nè che tu ti difenda.

Non voglio con tutto questo predicare quel che predica Amleto impazzando: « Vi dico che non ci saranno più matrimonii; va, Ofelia, va, fatti monaca. » Tutt'altro. Vorrei che i giovani si sposassero, come tu e Ada vi siete sposati; chiamati, avanti tutto, dal desiderio, senza aspettare a esserlo, come Paolo e Francesca, dal peccato; forti dell'animo e della salute, maturi di senno, sitibondi, che Dio vi ajuti, del piacere, ma consapevoli del dovere, e parati a consacrargli insieme tutta la vita. La rottura del matrimonio, bada, è per me quello che un'amputazione allo spedale: può essere una necessità, ma trista sempre, e grave come le cause che l'hanno a far decidere sole. La religione del focolare domestico è fondamento della morale pubblica; tutto deve, nelle leggi e nel costume, intendere a corroborarla, non colla rigidità materiale dei vincoli esteriori, ma con l'intimo nerbo della educazione e con la dirittura del carattere.

O sai tu, figliuolo, ch'io m'accorgo di venir rubando il mestiere al bravo cappellano del preistorico mio reggimento? Tanto fa, ci sono e ci resto; come dicevamo davanti a Sebastopoli. E poichè ci sono, voglio farla finita con questo discorso della famiglia, e cavarmi un altro bruscolo dagli occhi. Malthus si lamentava a' suoi giorni delle nozze improvvide di

Digitized by Google

chi non ha nulla; io ti denunzio a' nostri dì un altro guajo: il celibato di chi ha. Noi italiani seguitiamo ancora a crescere, dirò così, per forza d' inerzia, per l' impulso ricevuto in questo trentennio di rinnovamento vitale; ma un altro grande paese, più forte, più ricco, più audace del nostro, ristà, e ci lascia presagire che fra poco sia per accadere del nostro il somigliante. Fosse arra di prudenza, passi; ma è piuttosto segno di apatia e di egoismo, perchè muove dal ceto agiato. So bene che il terrore del matrimonio, di questo grande trar di dadi, può anche passare per un effetto d'oculatezza e di riflessione; e capisco quel vecchio savio, che a furia di pensarci su finchè era troppo presto, finì col rinunziarvi quando era tardi. Se però ci può essere in taluni casi una buona ragione per restar celibe, a questo vorrei in ogni modo che badasse chi vi si decide; a sapersi bene sicuro — e quanto l'esserlo è difficile! — bene sicuro, dico, di non dar tuttavia nella ragna del sentimento. Povero a lui se gli succede, e se è galantuomo! Avrà le ambasce del matrimonio senza averne le gioje; chè il mondo imbecille supporrà sempre di lui, e della persona cui voglia bene, tutto il peggio; perseguiterà l'essere più debole in ragione appunto della sua debolezza, ferirà nella delicatezza appunto il più delicato; e a lui che vorrebbe difenderlo taglierà, con lo spauracchio dello scandalo, le braccia; e gli vieterà persino di lasciar sfogare il proprio cordoglio, un conforto che a nessun altro in

Digitized by Google

nessun'altra situazione è negato. Oh, il peggio delle relazioni di questa sorta non è quello che dice scherzando nella *Visite de noces* il Dumas: « Due baci in due anni! » il peggio è veder soffrire e morire, ed essere obbligati in faccia al mondo a inghiottire le lagrime ed a sorridere.

Va, va, che Ada ti aspetta; e, non un bacio in un anno, datevene cento in un minuto.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

Il lavoro.

— Quel groppo in gola dell'altro dì — riprese a dire Lorenzi — bisogna proprio ch' io me lo snodi. È la più grossa questione, vedi, del tempo presente e di quello che ci sovrasta; e non c' è uomo di cuore e di polso che non la debba considerare come affar suo. Sono trent'anni ch'io l' ho sotto gli occhi di continuo, la lotta del lavoro per la vita; e quel che ne può vedere uno di noi nel suo guscio è men che nulla, appetto a quello che la gran maga del mondo moderno, l' Industria, annaspa senza posa nei due emisferi, ed è venuta senza posa annaspando nel corso dei secoli. Come si può non ricordarsene? È lei, che dalla palude e dalla selva primitiva ha cavato fuori i miracoli delle colture intensive e delle città colossali; lei, che ha trasformato le tribù antropofaghe in popoli che hanno università, spedali, teatri; lei, che per far andare questo vecchio mondo di

Digitized by Google

quassù seguita a cavar di sotterra un altro mondo. Ma va, va e va, mi passa per la mente qualche volta l'idea che non sia per intervenire alla maga come a quel fattorino di negromante, il quale sapeva lo scongiuro per far venir l'acqua e non quello per farla fermare; e che noi da questo profluvio di prodotti artificiali che s'accavalla di continuo e che spesso aspetta indarno uno sbocco, noi non si finisca con restare un qualche giorno affogati.

Tu lo vedi e lo senti da ogni parte, il brontolare e il mareggiare minaccioso delle moltitudini. « Si ara, dicono, si vanga, si miete, si vendemmia, ma non per noi: si fila, si tesse, si tinge, si stampa, si piega a migliaja di chilometri il lino, il cotone, la lana, la seta, da farne più volte una cintura al mondo; ma noi, non che a danari, molte volte ci troviamo corti a panni ed a pane; noi siamo spesso costretti a starcene con le mani in mano; ed anche ci accade di dover noi medesimi toglierci d'in sul lavoro, per strappare al padrone un salario che ne basti a vivere stringendoci intanto lo stomaco con la cintola. Il ferro e l'acciajo pavimentano mezza la terra e imbastigliano il mare, ma noi andiamo a piedi, e molti anche senza scarpe; le botteghe doventano grandi come città, e le città come regni, ma noi non troviamo dove posar la testa, e per disperati scendiamo nella stiva pestifera di un qualche sdruscito barcone, che, quando non ci lascia colare a fondo, ci porta a' paesi della febbre gialla. » Come si fa, dico io, a tapparsi gli orecchi, o a contentarsi di dire: Sragio-

Digitized by Google

nano, c'è chi li sobilla, non pensiamoci? No, torno a dire, pensiamoci su. E per quel poco che potevo, sebbene io non pretenda affatto di trinciar giudizii fuori della mia piccola clinica, ci ho pensato, ho ascoltato novatori e conservatori, ho voluto sentire le due campane. Adesso prepàrati a sentire un po' di scampanìo anche tu, mio giovane Creso, che la faccenda tocca te assai più da vicino.

Per me tanto, se dovessi dire, io ho trovato nel lavoro un asilo. Ma in che lavoro? E in che condizioni d'animo e di vita materiale? Nel lavoro dell' intelligenza, cioè a dire in un lavoro che non stanca meno, è vero, di quello dei muscoli, e che alla lunga sfibra forse di più; ma che, tenendo particolarmente occupato il cervello, lascia meno adito alle sensazioni dolorose di penetrarvi. Fin da quando poi ho principiato a darmi con una certa lena al lavoro, ero già in quello stato dell'animo, e ancora sono, in cui tutta quanta l' idea del piacere che uno possa formarsi si riduce a questa sola: l'assenza del dolore; uno stato tutt'altro che brillante, non v' ha dubbio, ma favorevole alla facile contentatura. Per quel che è, infine, delle condizioni materiali della vita, a me quella che ho sempre condotta e che conduco, pare sicuramente frugale e sobria; ma devo confessare che di rado un operajo può contare sovra altrettanto, massime per la continuità del benessere, la eguaglianza e la sicurezza. Non nego che il lavoro materiale, che l'esercizio delle membra, sia anch'esso un rifugio, una sorta di eterizzazione e di anestesia

Digitized by Google

contro peggiori malanni; testimonii il condannato e il pazzo, che spesso codesto lavoro, non che lo accettino di buona voglia, lo invocano. Ma in condizioni normali di salute, di libertà, di vigore, e di animo tranquillo e sereno, questo nostro egoismo iniziale che abbiam nell'ossa si ricusa ad ogni sforzo quale si sia, e s'adagia volentieri nel non far nulla, buttando la fatica e il peso addosso al più debole.

Il primo schiavo è stata la donna. Senza andare su su fino alle capanne lacustri o alle grotte in cui il selvaggio dell'età paleolitica ha preso il posto dell'*ursus speleus*, ho visto io la Negra macinare sempre lei tra due pietre la durra, mentre il suo uomo si sdraja il meglio che gli vien fatto a quell'ombra che meglio può; ho visto la Tartara camminare curva sotto il fardello delle vesti, della tenda, delle suppellettili e del fantolino per giunta, mentre il suo signore e marito, tra i globi di fumo azzurro d'un saporito tabacco, cavalca come un sultano il pacifico e non men rassegnato asinello. Poi viene, si sa, a far le veci della donna il prigioniero preso in guerra, che diventa a volta sua lavoratore per forza; la prima società è proprio stata dappertutto, come dice il Vico, quella degli eroi e dei famuli, o in lingua povera, dei padroni e dei servi; una società che è parsa ai primi tanto comoda, da essere riusciti a portarsela innanzi attraverso tutto quanto il mondo greco-romano, attraverso una civiltà pur così squisita che ha visto Socrate bere la cicuta piuttosto che rinnegar Dio, che ha udito Seneca predicare la carità del ge-

Digitized by Google

nere umano, e che ha pianto coi pietosi occhi di Virgilio fin le lagrime delle cose.

Neppure la Chiesa di Gesù Cristo ha potuto in pro dei lavoratori gran che di meglio; e in tutto il medio evo i servi rustici, venduti insieme con la terra e con quel resto di femmina che abbandonava loro il *jus primae noctis*, non istettero più agiatamente sotto il giogo delle signorie merovingie e carolingie, e al guinzaglio delle baronie franche, gote, normanne, inglesi e tedesche tutte quante, di quello che il Parto e il Siro negli ergastoli di Catone il seniore. Fummo proprio noi Italiani i primi — ci lascino almeno questa gloria i nostri vicini — i primi noi a redimere il lavoro a libertà; che dico a redimerlo? a nobilitarlo, a dargli cingolo di soldato e suffragio di cittadino, ad assiderlo in Palazzo sullo scanno del Console e del Priore. Se c'era dunque, anche nei tempi nuovi, alcuno che dovesse difendere ed innalzare il lavoro, eravamo noi quelli; e in verità i nostri filosofi, i nostri statisti, i nostri economisti, i Verri, i Beccaria, i Filangieri, i Genovesi, i Bandini e tutti gli altri, l'han fatto anche prima della Rivoluzione francese assai bene, predicando, non il lavoro ad ogni costo, ma il lavoro onesto ed utile ai più; da ultimo poi, la nostra incruenta e immacolata rivoluzione nazionale ha coronato sè stessa raccogliendo da tutti quanti i lavoratori il *sì* dei plebisciti, e restituendo a tutti, col voto, il governo di sè medesimi.

Ma qui sta il punto. Di libertà politiche, dicono

Digitized by Google

certi irrequeti ragionatori, n'abbiamo d'avanzo; che ci torna la libertà, senza il lavoro e senza il pane? Fatto sta che il lavoro, organizzato come è, o disorganizzato, nella società moderna, questo pane non ce lo dà, o non ce lo dà sempre, sicuro, copioso, accompagnato da una certa istruzione e da una certa ricreazione, come si conviene a creatura umana: or questo è che vogliamo.

Ma che m'arrovello io, mio caro Alberto, a fare le parti altrui? C'è qua a due passi, prima che arriviamo laggiù in borgo ai nostri ammalati, una botteguccia di tornitore, tutta solinga sull'orlo della strada maestra, dove tu non crederesti mai di trovare Marx, Lassalle e George, per non dire Bakunin e Krapotkin, sotto la papalina di un vecchio operajo che è poi.... te la dò a indovinare.... un maestro di scuola smesso. O come non hai indovinato? E chi vorresti tu che s'imbevesse di socialismo per fino all'ossa in Italia, e che con la fede di un apostolo il predicasse alle turbe, se non un povero diavolo creato e messo al mondo per insegnar a leggere e per non aver da campare? Papà Bastiano ragiona come un angiolo, è un galantuomo e una bella macchietta, e tu gli troverai di sicuro un'aria di famiglia fra il tragico ed il comico, ma pendente più al tragico, pur troppo, con quel vecchio dalla palandrana verde e dall'indice sempre in aria, dell'*Oceano* di De Amicis.

— O papà Bastiano, come va? I cannelli e i mozzi di ruote sono in buona vista? Hanno spaccio

Digitized by Google

sul mercato le pilette da ingranaggio? e le viti perpetue sono dimandate o no da questi infami monopolisti?

— Lei burla, caro Dottore, e a torto — disse il povero vecchio, levando su dal tornio un viso a zigomi accesi e tutto grinze, che pareva ancora più ardente sotto a certi gran fiocchi di capelli bianchi, agitati dal vento. — Pensi che io son qui condannato a fabbricare arnesi di tortura per i miei simili, che altro non sono questi frammenti del gran mostro divoratore la macchina....

— Anche il pressojo dell' uva e il frantojo delle ulive mettete nel novero, papà Bastiano? Ma poi, se il mestiere vi fastidiva, perchè non accettare lì da Piero granarolo e da Battista fornajo di tener loro a giorno i libri mastri come io v'avevo proposto?

— Peste di borghesi! E non sarei stato loro complice in peggiore grado? No, ciascun uomo deve lavorare la materia con le sue mani, ed io mi rimprovero di aver principiato tanto tardi. Anche il conte Tolstoi, onesto neofita, dopo essere stato ministro della pubblica istruzione, s'è dato a fabbricare scarpe.

— Lavorare anche così, se occorre, non dico di no; ma pensate, Bastiano mio, quanto infinito tempo ci vorrebbe a fabbricare ogni cosa senza altro ajuto e a che prezzo infinitamente maggiore ogni cosa tornerebbe, e quanto più rozza, insufficiente, imperfetta....

— O mi crede ella così scemo da ricusar le mac-

Digitized by Google

chine, quando fossero per essere in servigio della comunità? Ma queste, appunto, e l'opificio, e gli strumenti del lavoro tutti quanti, a principiare con la terra medesima, gli è alla comunità che devono tornare. Solamente allora ogni creatura di Dio contribuirà secondo la capacità sua, ed otterrà secondo il suo bisogno.

— Hai sentito? — mi disse il Dottore dandomi del gomito sotto l'ascella — e bada, questi è ancora un annacquaticcio, con quella sua anticaglia mazziniana — Dio — di cui non s'è saputo, il brav'uomo, disfare. — Poi rivolto al vecchio: — Io non voglio, caro Bastiano, dar noja di contraddizioni: solamente poichè so che voi vorreste restituire a tutti, ma senza portar via un cencio a nessuno, vi fo un'osservazioncella, per quell'affare della terra, che è il primo fondamento di ogni avere; perchè senza di essa, s'avrebbe un bel lavorare, nè pane, nè vino, nè olio, dal rimanente non ne cavereste. Or bene, vi par egli che quella terra che Dio ci ha dato a tutti, come voi dite, alla pari coll'aria e colla luce, sia proprio quella medesima che ci vediamo qui d'intorno, con tutta la bellezza di roba che ci è su? Quanta fatica non ci è voluto per dissodarla, quanta per sostenere coi muricciuoli questi scassi che franerebbero a ogni momento, che industria per andare a cercar l'acqua lontano e per condurla a inaffiare magliuoli e seminati, che ingegno fin da principio a inventare l'aratro e la marra, che braccia ad abbattere e a rastremare l'albero da farne la stiva, a

Digitized by Google

temprare e a martellare il ferro da ridurlo a vomere, ad erpice, e a tutto il resto! Tutto codesto, mio caro Bastiano, non ha che far niente con la terra brulla; e posto che la terra brulla sia di tutti, tutto codesto è invece bell'e bene di chi per tante generazioni ci ha speso intelligenza, tempo, fatica, od anche quel rappresentativo d'ogni altro servigio utile, che è il danaro. Sapete poi che cosa vale, priva di tutto questo, la terra? Domandatelo qui ad Antoniotto — ed accennò ad un bel pezzo d'omaccione che, non senza salutare amichevolmente la compagnia, era venuto colla sua brava pipa in bocca a sedersi a cavalcione sul muricciuolo della bottega. — Dillo tu quanti ettari di terra t'avevano offerto per niente laggiù sul confine delle Pampas, solo che tu t'obbligassi a lavorarne uno per anno in pro dell'accollatario.

— La bellezza di quegli ettari! — scappò su Antoniotto — Senza difese contro gl' Indiani accalappiatori di cristiani e di cavalli, senza stecconate contro i *pumas,* certi indiavolati di leoni neri peggio dell' inferno, senza strade per menar giù la roba, posto che di roba se ne potesse fare in mezzo a un fitto di canne, a un vespajo di zanzare grosse come mosconi, e a un puzzo di maremma da lasciarci la pelle in una settimana! Ho preferito andarmene a fare il mestier mio di carpentiere in Australia.

— E chi altri credete voi, Bastiano — riprese il dottore — che dappertutto, alla pari con quel che accade laggiù in America, chi altri credete che ab-

Digitized by Google

bia dato alla terra il suo valore, se non chi ha tagliato i canneti, asciugato le maremme, cacciate le belve e gl' insetti, costrutte le difese e le strade? E voi, o la comunità che è tutt' uno, pigliandovi oggi la terra imbevuta di tutto questo prezioso sudore degli altri che vi si sono avvicendati su per anni e per secoli, non credereste proprio di pigliare l'altrui? Non mi venite a dire che quegli antecessori hanno lavorato egoisticamente per sè soli, o tutt' al più per i loro figli soltanto, i quali non hanno maggior diritto a goderne il frutto che non abbiano i figliuoli del povero; questo dell' eredità è un altro discorso; e io potrei, ma la vorrebb' essere per oggi faccenda troppo lunga, potrei mostrarvi a conti fatti quanto piccola parte di codesta eredità, e di giorno in giorno minore, trapassi ormai ai figliuoli, e come, senza la certezza di trasmetter loro almeno quel poco, i padri si lascierebbero cascare affatto le braccia. Questo però vi affermo e a spada tratta sostengo, che ogni generazione di coltivatori ha lavorato non per sè sola ma per tutti; perchè ogni miglioria che ha introdotta, ogni prodotto esotico che ha acclimato, ogni vittoria nuova che ha conseguita sulla natura, mettendone a contributo qualche nuova forza dapprima negletta e non doma, è tanta fatica risparmiata ai posteri, è tanta utilità di più che ha loro, nè più nè meno, donata. Così il lavoro e il risparmio affluissero ancora, come un tempo alla terra!

— Con tutto questo — brontolò Bastiano — il pane incarisce ogni giorno.

Digitized by Google

— E come no? La colpa non è mica della terra e di chi la possiede, sapete; chè il possidente, dato anche che non sia lui medesimo il coltivatore, impoverisce alla pari con questo. Ma per giudicare di tutto l'intruglio di errori, di pazzie e un buon poco anche di colpe, che ci rincariscono il pane, bisognerebbe dinaspare una così arruffata matassa, da lasciarci le dita, non che i denti del pettine. *In primis,* mentre voi vorreste dare allo Stato, o alla Comunità che è tutt'uno, ogni cosa, io dico che gli si dà già di troppo. E perchè gli si dà di troppo? Contentandoci di parlare di casa nostra, che conosciamo un po' più (ma il medesimo si potrebbe dire a un dipresso di tutti i paesi), allo Stato gli si dà di troppo non mica per il capriccio dei ministri, chè ne avete conosciuto parecchi voi pure, Bastiano, fior di galantuomini morti più poveri di me; gli si dà per soddisfare l'eccessiva, ancorchè onesta foga, di mettere presto su in bell'arnese la nostra casa, dico questa nostra Italia, che era stata da tanto tempo tanto disertata da tanti ladri governi; gli si dà per la necessità di difenderci, necessità che non abbiamo creata noi, ma che ci creano gli emuli che addosso, e che ogni giorno, bontà loro, ci mostrano i denti; gli si dà infine, e di questo non si può far di meno a ogni modo, perchè questo benedetto Stato, che ha funzioni di tutore e di padre, provveda al bene del maggior numero con tutti quei pubblici servigj che rappresentano la tutela reciproca e la solidarietà universale.

Digitized by Google

Ma poi non è sola a impoverirci la gravezza dei contributi. Mettete insieme la imprevidenza e lo spreco dei Comuni e delle Provincie, la smania delle intraprese avventate, i delirii dell' aggiotaggio, le abitudini d' ozio, di lautezza, di prodigalità, d' improduttività, propagatesi, come una macchia d' olio, da nobili a borghesi e a plebei, da ricchi a gente di mezza tacca e di men che mezza; e ancora non avrete il peggio ed il più. Impoverisce il maggior numero tutto quello che indebitamente arricchisce i pochi : i monopolii, le alte tariffe che inceppano comunicazioni, commerci, scambi di prodotti, questi famosi dazii così detti protettori, che tolgono dalla tasca dell' uno per mettere in quella dell' altro, e riescono ad asciugare in fin dei fini sempre più quelle del buon Pantalone universale, il consumatore. Dico favole, mastro Bastiano?

Tu certo, Antoniotto, avrai sentito molto gridare contro la concorrenza, massime in America, dove, essendo in tanti, e padroni di un così vasto paese che è di per sè solo un mondo, pieno a ribocco di tutti i prodotti e fornito a dovizia di tutti i magisteri più perfetti delle industrie, possono far senza d' ogni altro popolo, e bandiscono la croce addosso a merci e a genti straniere; ma non so se ti sarà parso bello quel cacciar via chiunque lavori a miglior patto contentandosi di un vivere più modesto e più sobrio.

— Se mi è parso bello! Brutto e scellerato mi è parso, a principiare col trattamento fatto a noi al-

Digitized by Google

tri Liguri o Piemontesi, che il dì della paga ci toccava quasi sempre di far salde le ragioni con qualche buona serqua di pugni, non volendo patire spavalderie e prepotenze; e a finire con quei poveri diavoli di Chinesi, che più timidi, poveretti, si son lasciati spesso cacciar in mare dai nativi del paese, senza altro peccato addosso che le loro code.

— Orbene, quel che avveniva laggiù per la mercede del vostro lavoro, pènsati che avviene dappertutto di tutte le merci. Voi lavoravate a miglior patto. Chi ne fruiva poi? Tutto il mondo, perchè le strade costrutte più a buon mercato si possono più a buon mercato percorrere; e se non la accomodava agli sterratori, ai fabbri e a' carpentieri vostri emuli, benissimo la tornava invece per tutti gli altri sessanta milioni di abitanti dell' Unione. Or la concorrenza, contro la quale questi nuovi amici del povero Bastiano gridano così forte, che altro fa, qnando è veramente libera e intiera, se non accomunare a tutto il mondo quei benefici che la Natura o il genio dell' uomo parevano avere riservati a una gente sola, o ad un solo privilegiato? I paesi del tropico producono pressochè soli il caffè e lo zucchero in canna; che importa? Se caffè e zucchero arrivassero a noi senza dazii, sarebbe come se noi medesimi ce li coltivassimo in casa, e non ci costerebbero che quel poco nolo di più. Se a vicenda i nostri tessuti arrivassero laggiù in franchigia, tutti colà vestirebbero e arrederebbero le loro case a buon patto, profittando come di roba propria d' ogni miglioramento introdotto nei trovati

Digitized by Google

di Arkwright e di Jacquard. Non sarebbe egli assai meglio che non fabbricar essi cattivi panni e noi pessimo zucchero, pagandoli gli uni e gli altri più caro? E pur si deve patire anche questa, che il bravo popolo, alla maniera qua del nostro Bastiano, vada gridando il *crucifige* addosso a quelli che gli vorrebbero procurare la roba a buon mercato, e porti in palma di mano quelli che la vorrebbero accaparrare!

— Fino a qui — scappò su Antoniotto — il signor Dottore la azzecca giusta. Bisognava essere a Vittoria, come io ci fui, quando venne in capo ai carpentieri, come a tutti gli altri operaj del vecchio ceppo australiano, di non volerci tollerar più, noi altri venuti. Che baraonda! Erano riusciti a metter piede in Parlamento, e a comandar loro; e vi so dire, mio caro Bastiano, che quei tiranni che qualche volta a Genova ho sentiti ruggire al teatro lì dell'Acquasola, non c'eran per niente. Perchè si vendesse più cara la roba che fabbricavan loro, misero altissimi dazii su tutta quella che veniva di fuori; vollero che a chi non era della loro lega non gli si desse lavoro, e chi n'era non si potesse licenziarlo; bazza poi a entrarci, nella loro lega! tasse da farne perdere la voglia anche a un signore. L'andò così un poco, ma poi, che è che non è, eccoti che tutti gli altri che della lega non erano, stufi e invelenìti, alla fin dei fini si ribellano, non vogliono più saperne di questa nuova tirannia, e si accontentano piuttosto di servirsi da sè. Aveste veduto, avvocati,

Digitized by Google

ingegneri, preti, quei preti di là senza tricorno nè collarino, dottori, sicuro, anche dottori, come lei, sor Lorenzi, bottegaj, mercanti, studenti, un mondo di gente vestita per bene, e armata per giunta con fior di stocchi, di rivoltelle e di fucili, farla nè più nè meno da facchini del porto, caricare e scaricar navi come non avessero fatto altro in vita loro, e in men che tanto rimettere le cose a segno. Tant' è, certi congegni, a volerli capovolgere, è tempo perso; si raddirizzano da per sè soli.

Qui, Bastiano, che da un pezzo sbuffava come un mantice, non ne potè altro. — Perchè non c'eran tutti a farla in comune, gridò, perchè erano pochi. Si fosse una volta tutti intesi, non ci sarebbe bisogno più nè di botteghe, nè di pigioni, nè di mercanti, nè di danaro: ciascuno, secondo che lavorasse più tempo o meno, avrebbe la sua razione.

— Ma da chi poi? — replicò Toniotto. — Di necessità da qualche capoccia, chè qualcuno a tenere il mestolo ci vuole; or per me, se ho a dirla, preferisco riempirmi la scodella da me. Anzi vi dirò tanto, che alla mia libertà ci ho sempre tenuto a tal segno, da preferir di sgobbare magari da facchino sul porto, piuttosto che andarmi a chiudere in uno di quei fabbriconi immensi, dove mi sarebbe parso di diventare anch' io un ordigno cieco, peggio della mia raspa e della mia pialla.

— Toniotto, disse il Dottore, tu mi rubi le parole di bocca. Un rischio e un danno pare anche a me che in questo nuovo assetto della industria mo-

Digitized by Google

derna ci sia: è il confondersi, per dir così, di tutti i rivoli in un solo gran salto d'acqua, di tutte le piccole officine in una stragrande. Così si produce più presto e meglio, lo so; ma si è anche tentati di produr troppo. L'acqua che corre e il vapore che sibila non si possono più fermare; il macchinario, come dicono, bisogna adoperarlo; il combustibile che s'ha in stiva bisogna consumarlo, perchè l'interesse non mangi il capitale; e si va si va, e poi quando da qualche urtone di fuori viene una fermata brusca, eccovi la casa che ne piglia su un così fiero trabalzo da rovinare, e tutta la gente a scappar fuori, e a trovarsi per un pezzo sul lastrico. Lascio stare poi che anche quando l'affare cammina, lì dentro in quei fabbriconi — come dice qua il nostro Toniotto — vi si vive a disagio, per cura e spesa che altri ci metta, e vi si perde l'amore di casa sua. Ma non è detto che le macchine, con tanti miracoli che la scienza fa, non s'abbino a perfezionare vie meglio e in un altro senso da quello che insino ad oggi; e dopo avere tanto spaventosamente accumulato la forza, non riescano anche a distribuirla con acconcezza. Si è già riusciti ad avere dei motori piccoli; e il giorno che l'elettricità pigli il posto del vapore acqueo, chi sa che l'ordigno non rientri con essolei nella casa medesima dell'operajo! Un congegno che facesse andare ad un tempo il trapano del fabbro e l'ago della massaja, che magari scaldasse loro l'acqua e la camera, e alla sera facesse lume, e insieme facesse bollire in cucina la pentola, che bel tèma per

Digitized by Google

un Edison dell' avvenire, od anche, perchè no, per l' Edison bello e vivo d' oggigiorno!

Intanto, e se le fabbriche hanno ancora e per un bel pezzo a restar colossali, è chiaro che si può sempre, come dice il proverbio, fare di molti pochi un assai. Mettete che gli operaj si associno o col padrone o tra di loro: quando la roba è di tanti che ci hanno tutti il loro piccolo interesse, non dico che la possano governare tutti insieme, un capo ci vorrà sempre, e meglio uno che più; ma là possono vigilare ciascuno oculatamente, stornare le fantasie pericolose, impedire quegli affaroni a grosso risico, che somigliano tanto al brutto andazzo del giocatore. Su questa strada, credetelo, l' industria s' è già principiata a mettere. Non vi fermate a quei brutti casi che càpitano, ma càpitano, torno a dirlo, per tant' altre ragioni all' infuori dall' industria e dal lavoro in sè stesso. Certo le società cooperative di lavoro, come le chiamano, non sono aziende facili da piantarsi e da far prosperare, perchè alle quote minime il rischio, ed anche soltanto la lunga aspettativa, torna meno sopportabile che non al capitale poderoso; tuttavia anche le picciole verghette, che ad una ad una andrebbero infrante, in fascio si reggono. E un' altra maniera poi di cooperazione più sicura e ormai più diffusa, è la cooperazione di consumo; la quale, per questo solo che sopprime gl' intermediarii, bene amministrata che sia, non può non raccogliere di buoni profitti.

Capo primo, però, bisogna tornare alla terra; non

Digitized by Google

lasciarci pigliare, massime chi non abbia un mestiere, una abilità, una professione sua propria, da quel capogiro dell' emigrazione. La terra è dura dappertutto, ma peggio fuori che in patria; in patria è una madre severa, ma è madre; fuori, si risica di capitare in una cattiva matrigna. Tornati poi che si fosse alla terra, pazienti, amorevoli, devoti a quella fatica che ha per sè almeno il conforto dell'aria libera, di una sorta di parentela con tutto ciò che germoglia e che vive, di una lenta ma pressochè sicura retribuzione, voi vedreste, già solo di rimbalzo, assai meno spostati, assai meno disoccupati nelle città; vedreste sfollare la ressa d' attorno alle industrie, e crescere il pregio della mano d' opera; in somma, la misura dei salarii lasciare un po' più di margine a una relativa agiatezza.

Non vi dico che arrivereste di punto in bianco ai *tre otto* australiani, alla giornata di otto ore, con altre otto di riposo ed otto di ricreazione. E quando mai l' orario si potrebbe fissare costante, salvo che in difesa di chi non può altrimenti difendersi, voglio dire — che la è cosa santa — dei fanciulli e delle puerpere, od a tutela di quegli altri sacrificati, che si consumano nei lavori sotterranei e insalubri? Quando mai l' uomo robusto dovrebbe rassegnarsi ad oziare perchè il cagionevole non può stargli a pari, e quegli che intaglia uno stipo o cincischia una borchia smettere cesello o saettuzza, solo perchè le braccia stanche del fabbro sono costrette a deporre

Digitized by Google

il pesante martello? Perchè interrompere un lavoro urgente quando ne stringe la necessità, e rinunziare ad una rimunerazione generosa quando se ne offre l'occasione? Queste, sia detto con vostra pace, le sono ubbìe, visioni sibaritiche troppo dorate, e come tutto quello che si desidera di più, cose per lo meno assai di là da venire. Ma ad un miglioramento progressivo, ad un benessere ragionevole arriverete, restando nei limiti del buon senso; e tanto più presto, quanto meno v'andrete pascendo di vane lusinghe.

Se non credete a me, credete, amici miei, a uno di quei vecchi venerandi di cui si va perdendo la stampa, a uno di quelli che hanno fatto le loro prove da giovani, sostenendo per la patria un vero martirio nelle casematte dello Spielberg, e da vecchi le fanno ancora, vivendo nella santa e operosa ritiratezza di una intemerata povertà; credete a Gabriele Rosa, uno di coloro che non predicano repubblica per mettere il mondo a romore, ma, fedeli alle loro persuasioni del pari che ossequenti alla volontà del paese, somigliano davvero ai repubblicani antichi di Grecia e di Roma. Le sue parole, io me l'ho trascritte, il dì stesso che le udii dalle sue labbra, come un vangelo: ed eccole qua:

« Alcuni vorrebbero che lo Stato fosse obbligato a dare lavoro ai disoccupati. Ma i Governi sanno meno della intera società ciò che convenga al progresso, quale lavoro dare e come distribuirlo... Che lavoro devono distribuire i Governi? Che mercedi

Digitized by Google

devono misurare ed imporre? Lo Stato deve limitarsi a proteggere il lavoro, ad agevolarlo, ad illuminare colle statistiche, colle relazioni dei mercati, le condizioni generali della poduzione; deve concorrere così ad evitare gl' ingombri, gli squilibri, gli scioperi, i conflitti fra classi e classi.... Lo Stato, se libero e civile, è impersonale, riassume tutte le classi, tutti gli elementi sociali, e così ne agevola l'evoluzione... Dove sono minori gli ostacoli al moto sociale, dove le libertà più agevolmente si esplicano, come nell' Inghilerra e negli Stati washingtoniani, dove capitale e lavoro ponno spiegare le ali più vastamente, ivi dovrebbero presto armonizzarsi capitale e lavoro. E infatti, ivi il lavoro, fatto più intelligente ed affinato, partecipa sino all' ottanta per cento dei profitti del capitale....

« Il capitale è lavoro accumulato, laonde naturalmente non sono ostili capitale e lavoro, e per l' evoluzione della umanità vanno intrecciandosi indissolubilmente... L' eguaglianza come è concepita volgarmente fra il lavoro scientifico intelligente e geniale, arricchito da immenso capitale spirituale indivisibile, ed il lavoro semplice muscolare, è naturalmente impossibile. E il culto che spontaneamente, per impulso naturale, in ogni tempo, presso ogni gente, le moltitudini resero e rendono agli scienziati, ai genii, alle alte intelligenze, vere od imaginate, è indistruttibile. E resisterà sempre ad ogni teoria di perfetta eguaglianza, di espropriazione del capi-

Digitized by Google

tale, ad ogni esperimento utopistico di partizione perfetta...

« Lasciate passare l'umanità, largo al moto progressivo della natura. Voi boriosi statisti, voi alteri correttori dei popoli, voi entusiasti utopisti, che intendete di guidare a scopi speciali l'umanità, fate largo, lasciatela passare, studiatela mentre passa liberamente, come faceva Aristotele, smettete le pretese di ordinarla nelle repubbliche artificiali di Platone, di Savonarola, di Campanella, di Owen, di Saint-Simon, dei Mormoni, d'imporle l'eguaglianza semplice e povera delle agapi di Francesco d'Assisi. La natura ne sa più di voi, asceti, sofisti, teosofisti. Essa sa dove deve andare, e ne sa trovare le vie ed i mezzi; e voi statisti, limitatevi a tenerle sgombre le vie da ostacoli artificiali. Rimovete le chiostre dividenti le classi sociali, separanti popolo da popolo, nazione da nazione, razza da razza, stabilite la libertà e favorite il moto; e l'organismo dell'umanità si svolgerà mirabilmente da sè. »

Qui il Dottore, contento come un passero, rinchiuse il suo taccuino, si diede una buona fregatina di mani, e squassò la sua grigia criniera con un piglio da vincitore. Ma se vittoria sia stata la sua, io propriamente non so. Trionfo no di certo, perchè il buon Bastiano, che aveva pazientemente ascoltato, scosse anche lui la testa, ma in aria di commiserazione. Quanto ad Antoniotto, e' si levò adagino la pipa di bocca, che, a furia di starsene lì fiso ed in-

Digitized by Google

tento, se l'era lasciata spegnere fra le labbra; con molta diligenza la vuotò in un cantuccio del muricciuolo, la ripose altrettanto accuratamente nella tasca della cacciatora; e dato con la lingua un sonoro scatto, come soleva dopo un buon bicchiere di vino, senza altro segno d'approvazione o di disapprovazione, proprio come piace ad un corretto presidente di tribunale, salutò tra rispettoso ed amichevole, e se n'andò per i fatti suoi. Noi si scese in borgo.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

I Campi.

Era una Domenica. Ada ed io avevamo avuto a desinare con noi il Carli (un mio amico ingegnere, testè uscito dal Politecnico di Milano) e Camillo, il figliuolo di un nostro castaldo di certe terre del Monferrato; un bravo ragazzo, che ha molto amore alle cose agrarie, e che ha fatto a Biella certi rapidi ma buoni studii alla Scuola d'arti e mestieri. Che poi a capotavola avessimo avuto il Lorenzi, non c'è bisogno di dirlo. Si era di fuori in giardino a centellare una tazza di caffè, e il discorso cadde naturalmente sulla campagna.

— Io — disse Lorenzi — non ho mai potuto, causa il mio mestiere, occuparmi d'agricoltura se non di straforo; e di straforo, già si sa, non v'è cosa che riesca a buono. Ma non per questo me ne sono meno innamorato; e il come, è bizzarro a dirsi. Proprio come accade a certi poveri adolescenti — li com-

Digitized by Google

pianga, signora Ada, e mi compianga — che s' innamorano di una donna — sui libri. E come no? C' è una storia curiosissima fra tutte, quella delle parole: e quando, tirati dalla curiosità, si va inseguendole d' una in altra lingua, si prova un senso di gradita meraviglia scoprendone, a infinita distanza di luoghi e di tempi, e in mezzo a razze di tutti i colori, molte che si somigliano l' una all' altra come sorelle germane. Sono come graziose parenti che ci vengono incontro inaspettate, senza chiederci, beninteso, nulla, anzi portandoci fior di regali. Tutta roba della terra o per la terra. E che roba! Il frumento, nientemeno, e la vite, il pane e il vino, il latte, la polenta, il bove, il cavallo, la ruota, l' aratro. Non è forse cosa bizzarra il trovare che dal sanscrito e magari dall' etiope e dal caldaico giù fino al greco e al latino, e su su al francese, all' inglese, al tedesco, allo slavo, questi nomi ci tornino all' orecchio quasi con le medesime assonanze? Cèrcateli da te, Camillo mio, se ne sei curioso, come mi pare; ch' io non voglio rubare il mestiere ad Ambrogio da Calepio, e meno che mai a' poliglotti più recenti. Ma attraverso il migrare di questi nomi, o non si vedono forse in iscorcio i popoli medesimi, che l' uno all' altro si portano le semenze del vivere civile? Gli Arii, per dire i più numerosi, da cui pare che tutti insieme in Europa si discenda, si chiamano appunto così, secondo Max Müller, come a dire aratori; e sai tu, Alberto, perchè falciare i prati si disse in latino *siciliare?* Perchè la falce è venuta nel Lazio dalla

Digitized by Google

Sicilia; e ancora in certi dialetti lombardi la dicono *sighés*, ed è *sickel* in Germania e *sikle* in Inghilterra. Via, non è proprio tutto mero giuoco quello di codeste arcane rassomiglianze.

Colle lingue poi e coi costumi, le religioni, le leggi, ogni ordine di civiltà ha radice nell' agricoltura. I patriarchi dell' India sagrificano a Brahma orzo e burro; è vero che Noè in Armenia e Lot in Cananea, per quanto pii personaggi, si compiacquero del vino, troppo più per sè che per l' ossequio a Domeneddio; ma Romolo e Numa, più savii, libarono farro tostato e latte agli Dei Consenti e Indigeti; e il grande rito romano delle nozze si compiva per *confarreazione*. Prometeo è un aggiogatore di buoi; Ercole un mandriano, che li mena per la prima volta di Spagna in Italia. Il conquistatore del vello d' oro, che val quanto dire il primo tosatore di lane, semina la terra coi denti del drago; e chi in questi denti non riconosce il primo embrione d' aratro, un *paalstab*, come direbbero adesso gli archeologi, un palo bell' e buono, rivestito d' osso alla estremità, e più tardi di una selce od appuntita od uncinata? Non isgranarmi gli occhi addosso, Camillo. Sicuro; di questo bell' arnese si sono contentati i nostri padri per solcare alla meglio la terra, prima delle loro seminagioni randagie; e l' erba abbruciata teneva loro luogo di concio. Ma quelli che veramente hanno consolidato la civiltà, adescando il nomade impaziente a fermarsi, abituandolo alla gran virtù del saper aspettare, ed a quella non minore del saper ajutare

Digitized by Google

la Natura, furono gli alberi fruttiferi. Quanti capitoli di storia, gentile signora Ada, in questo suo ubertoso frutteto! L' ulivo, il pistacchio, il giuggiolo, il fico, il melograno, ed anche quei più tenaci sfidatori del clima freddo, il ciliegio, il melo, il pero, il castagno, eccole altrettanti capitani di ventura, che, dopo aver addestrati intorno a sè in Oriente Pelasgi, Etruschi ed Elleni, sono scesi nelle isole, e dalle isole sulle spiagge del nostro Mediterraneo (nostro ancora un poco, a dispetto di chi non vorrebbe); sono scesi, dico, a portare con le colonie le benedizioni del vivere onesto, del campare non più di rapina, ma d' ingegnoso lavoro.

Che incanto in quegli albori della civiltà, che già somigliano al meriggio, grazie al genio precoce dei Greci, nostri prossimissimi parenti! Ella avrà in mente, mia cara Ada, ne son sicuro, il pietoso addio che Ettore e Andromaca si scambiano nell' *Iliade* d' Omero: una scena che par di jeri, d' ogni gentile famiglia nostra, alla vigilia d' una grande battaglia per la patria. Ma quel poeta d' un assedio di dieci anni, ha pur trovato modo di celebrare le dolcezze dell' agricoltura e della pastorizia. Lasci che gliele reciti, se la memoria non mi falla, negli stupendi versi del Monti. È Vulcano, come sa, quel fior di fabbro dell' Olimpo, che le ha ritratte nello scudo d' Achille:

Vi sculse poscia un morbido maggese
Spazïoso, ubertoso, e che tre volte
Del vomero la piaga avea sentito.

Digitized by Google

Molti aratori lo venian solcando,
E sotto il giogo in questa parte e in quella
Stimolando i giovenchi. E come al capo
Giungean del solco, un uom, che giva in volta,
Lor ponea nelle man' spumante un nappo
Di dolcissimo bacco, e quei, tornando
Ristorati al lavor, l' almo terreno
Fendean, bramosi di finirlo tutto.
Dietro nereggia la sconvolta gleba:
Vero arato sembrava; e nondimeno
Tutta era d' ôr: mirabile fattura!

Altrove un campo effigïato avea
D' alta messe già biondo. Ivi, le destre
D' acuta falce armati, i segatori
Mietean le spighe, e le recise manne
Altre in terra cadean tra solco e solco,
Altre con vinchi le venian stringendo
Tre legator da tergo, a cui festosi
Tra le braccia recandole i fanciulli
Senza posa porgean le tronche ariste.
In mezzo a tutti colla verga in pugno
Sovra un solco sedea del campo il sire,
Tacito e lieto della molta messe.
Sotto una quercia i suoi sergenti intanto
Imbandiscon la mensa, e i lombi curano
D' un immolato bue, mentre le donne
Intente a mescolar bianche farine,
Van preparando ai mietitor la cena.

Seguìa quindi un vigneto oppresso e curvo
Sotto il carco dell' uva. Il tralcio è d' oro,
Nero il racemo, ed un filar prolisso
D' argentei pali sostenea le viti.
Lo circondava una cerulea fossa
E di stagno una siepe. Un sentier solo

Digitized by Google

Al vendemmiante ne schiudea l' ingresso.
Allegri giovinetti e verginelle
Portano ne' canestri il dolce frutto,
E fra loro un garzon tocca la cetra
Soavemente. La percossa corda
Con sottil voce rispondeagli; e quelli,
Con tripudio di piedi sufolando
E canticchiando, ne seguiano il suono.

Di giovenche una mandra anco vi pose
Con erette cervici. Erano sculte
In oro e stagno, e dal bovile usciéno
Mugolando e correndo alla pastura
Lungo le rive d' un sonante fiume
Che tra giunchi volgea l' onda veloce.
Quattro pastori, tutti d' oro, in fila
Gìan coll' armento, e li seguìan fedeli
Nove bianchi mastini .....

Fecevi ancora il mastro ignipotente
In amena convalle una pastura
Tutta di greggi biancheggiante e sparsa
Di capanne, di chiusi e pecorili.
Poi vi sculse una danza a quella eguale
Che ad Arïanna dalle belle trecce
Nell' ampia Creta Dédalo compose.
V' erano garzoncelli e verginette
Di bellissimo corpo, che saltando
Teneansi al carpo delle palme avvinti.
Queste un velo sottil, quelli un farsetto
Ben tessuto vestìa, soavemente
Lustro qual bacca di palladia fronda.
Portano queste al crin belle ghirlande,
Quelli aurato trafiere al fianco appeso
Da cintola d' argento. Ed or leggieri
Danzano in tondo con maestri passi,

Digitized by Google

Come rapida ruota che, seduto
Al mobil torno, il vasellier rivolve;
Or si spiegano in file. Numerosa
Stava la turba a riguardar le belle
Carole, e in cor godea. Finìan la danza
Tre saltator che in varj caracolli
Rotavansi, intonando una canzone.

— Viva, viva il poeta — gridammo tutti, battendo le mani.

— E la memoria feracissima del nostro Dottore — aggiunsi io.

— Io c'entro per cerbottana — riprese Lorenzi. — Ma ditelo, in verità, questo cieco sublime, non merita egli d'esser chiamato come il chiamarono Dante e il Petrarca nostri:

Primo pittor de le memorie antiche
Che le Muse lattàr più ch'altri mai?

S'egli è però il primo pittore, un poeta suo contemporaneo fu in quella medesima Grecia primissimo maestro di cose agrarie, la bellezza di seicento anni avanti Gesù Cristo. Leggete l'*Opere e i Giorni* di Esiodo, miei cari; e mi saprete dire se non ci sia da impararne anche adesso; nè già solo come arare e piantare e potar viti e governare la greggia e l'armento; ma altresì come essere previdenti, operosi, onesti, benevoli al prossimo. Peccato che la traduzione ch'io ne ho letta non sia d'un Vincenzo Monti:

Devoto al giusto il prepotente abborri,
Chè Giove a leggi assoggettò gli umani...

Digitized by Google

Nessun' onta è il lavoro, onta è l' inerzia . . .
Chi il supplicante o l' ospite maltratta
O scellerato il talamo fraterno
Contamina di furto, o frodolento
Inganna orfana prole, od in contesa
Oltraggia il vecchio genitor cadente
Con aspri motti, che se n' cruccia Giove
Sappia, e s' aspetti acerbo il fio . . .
. . . L' amico
Chiama al tuo desco, e il tuo nemico obblìa.

Chi mai nella nostra umanissima cristianità avrebbe qualcosa da aggiungere o da togliere a questa morale? E non vi par egli che sia buona consigliera la vita agricola?

— Oh signor Dottore — scappò su il mio fattorello — Come sono felici loro signori, che hanno il tempo di leggere!

— Qui il tuo principale non ti sgriderà — replicò Lorenzi sorridendo — se darai qualche mezza serata d' inverno perfino ad Esiodo, tradotto in buon italiano, s' intende, e a quel suo divinissimo imitatore, Virgilio, nelle *Georgiche*. Non è mica vero che i poeti e i loro capilavori siano roba privilegiata dell' aristocrazia. Scrissero e furono scritti per il popolo, e del popolo sono maestri ed amici, solo ch' ei voglia spendere in gustarli un po' di quell' ingegno, che spreca a persuadersi d' aver capito gli arzigogoli incomprensibili de' suoi adulatori. Alberto poi non è di quelli che da scolaretti gridavano a squarciagola: « Abbasso Senofonte! »; e se da quest' altro Greco sapientissimo tu ti lasciassi anche insegnare

Digitized by Google

che l' agricoltura è la più utile delle arti, la più grata e la più bella da esercitarsi, Alberto di sicuro non te ne vorrebbe male. Questi antichi, vedi, la sapevano già lunga. In un Dialogo di Senofonte troveresti, per esempio, che l' agricoltore deve anzitutto conoscere la natura del terreno, e imparare a emendare le terre l' una coll' altra, mescolando quella che è umida troppo con quella che è arida e salsa; lo che è ancora, come noi diciamo quando si parla in cappa magna, uno dei postulati della scienza moderna. E Teofrasto, un altro Greco, di cui per disgrazia non abbiamo che frammenti, ti farebbe sbalordire con i suoi precetti sulla coltura della vite, che egli già voleva affatto sola, sulle marnature, sugli alberi fruttiferi; precetti vivi ancora, in parte, nella tradizione, e in parte da desiderare che rivivessero. Della Grecia poi, quando colla indipendenza perdette il suo posto nel mondo, sappi che fu erede Roma nostra, l' antica Roma, della quale disse così bene un altro scrittore di scienze naturali, che suo ufficio fu « di congregare i dominii sparsi, d' addolcire i riti, di fondere col commercio della società le lingue discordi e selvaggie, di dare all' uomo la convivenza e l' umanità, e di diventare in tal modo unica patria a tutte le genti sparse sopra la terra. » A questa ultima gloria, che i Papi pretendono di continuare, e volendo potrebbero, noi per verità rinunziamo; ma non a quella di continuare degnamente i nostri maggiori.

Qui Lorenzi, con aria d' uomo pentito, si volse

Digitized by Google

ad Ada, quasi implorando perdono della sua concione; e lei — Caro Lorenzi — gli disse con la sua voce più soave e più carezzevole — non mi creda così frivola da non saper nulla imparare. Sono, alla fine, una campagnuola anch' io, e Alberto può dirle che a tempo debito saprei contendere la palma a qualcuna di quelle brave signore cinesi, che nell' Impero Celeste, per quel ch' ho inteso dire, sono chiamate leggiadramente « le madri dei bacolini. » Che se preferisco non far la saputa e starmene ad ascoltare, non vuol dire ch' io non ascolti con grandissimo desiderio.

Lorenzi respirò; e il giovane ingegnere che aveva lungamente taciuto, come fosse lì per lì alleggerito dell' incubo di fare presso una bella signora la figura del pedante, entrò a dire: — Signor dottore carissimo, crede ella proprio che siamo sulla via di continuare la grande tradizione romana? Non quella, mi sembra, di quel progenitore dei *quattro rusteghi*, Catone, che consigliava al possidente di anteporre il fondo alla casa, e di dar nella casa il primo posto alla cantina e al fondaco dell' olio, e di chiamare spesso il fattore alla resa dei conti; in una cosa sola forse lo imitiamo, nel misurare strettamente ai villici la farina e il sale per la polenta; ma neppure di quel ricco gaudente di Varrone possiamo passar per eredi, che nel suo libro fa dimandare da un personaggio ad un altro: « Tu che vedesti tante terre, ne notasti mai alcuna più coltivata dell' Italia? » E l' altro per fargli piacere risponde: « Nes-

Digitized by Google

suna coltivata così intieramente. » Povero a lui se la rivedesse oggidì! Con tutta la nostra scienza, m'è avviso che non siamo affatto più quel popolo romano tanto esperto di accorgimenti tecnici, che se n'è potuto dire quello che oggidì si direbbe soltanto di Moltke buon'anima sua, che sapeva vincere stando seduto. O non è veramente uno strazio, me lo confessi, Dottore, il percorrere la strada ferrata di qua a Roma, oppure visitare le nostre grandi isole celebrate un giorno come granaj del continente, o salire le prealpi, un giorno vestite di magnifici boschi che la religione di quei bravi pagani faceva intangibili? A che ne siamo coi portenti della libertà moderna? Gran parte delle Prealpi appunto e degli Appennini, ridotta a cocuzzoli nudi come il cranio d'un decrepito; il littorale tirreno, maremma o deserto; l'isole, infestate da quelle tre pesti peggiori delle tre *f* dei Borboni: malaria, miseria e malandrinaggio. Che s'è fatto in mezzo secolo, o quasi, di Parlamento? Dove sono le leggi, m'intendo leggi non illusorie, per rimboschire la montagna, per rendere viabili nell'interno Sardegna e Sicilia, per risanare l'Agro romano? Se lo lasci dire: se il pessimismo è passato, come pretendono, dai vecchi ai giovani, non è poi tutta colpa nostra.

— Eh, giovanotto mio — proruppe Lorenzi — ella predica a un convertito. Ma bisogna poi anche essere giusti. Sa ella quando è cominciato il guajo? Lo sa meglio di me: quando quegli stessi Romani ch'ella vanta, gonfi di ricchezze male acquistate, si

Digitized by Google

stancarono d'esser coltivatori, e abbandonarono la terra a disperatissimi schiavi, che la trattarono da carnefici; quando, invece di campi sapientemente coltivati, i gran signori predilessero i parchi, le peschiere, i giuochi d'acqua, le chiostre piene di cignali, caprioli, lepri, pavoni, pernici, e fin di lumache e di ghiri, procurando poi di ricattarsene col vietare ai Transalpini di coltivar la vite e l'ulivo; un colmo questo, a cui per poco non arriverebber oggi, se potessero, certi furibondi avvocati della proibizione, o protezione che per eufemismo voglian dire; quando insomma le misere terre, in mano a più misere creature, fecero esclamare a Plinio, settant'anni appena dopo Gesù Cristo, che i latifondi rovinavano l'Italia.

Qui volli dire anch'io la mia:

— E dove lasciate — interruppi — le masnade di Barbari, che principiando col servir Roma da ausiliarii dell'esercito, a un di presso come le nostre orde abissine, tirati che furono nel cuore dell'Impero, finirono collo spadroneggiarlo? Quando su ne' loro grebani si seppe che sorta di gallina c'era quaggiù da pelare, s'intende che dovettero essere premuti e cacciati a le spalle da torme sempre più ghiotte e più rozze; e così la palude e la selva selvaggia scesero insieme con quella mala genìa di ospiti a usurpare la terra colta. La terra, agli offensori non perdona; e inselvatichita ch'essa fu, le città diventarono cadaveri; e il Romano, curve le schiene sulla gleba che era stata sua, dovette immol-

Digitized by Google

larla di sudore a pro di Goti, di Longobardi, di Franchi, e di quant' altre malaugurate generazioni esotiche invasero il nostro povero paese. Se l' agricoltura ne uscì ancora viva, bisogna proprio dire che avesse forti le ossa; e ne uscì — tientelo in mente, Camillo, tu che odi spesso predicare da certi bislacchi oratori il comunismo — ne uscì quando un po' per volta e a forza di energia, la libera possidenza, o come allora si diceva, l' allodio, riprese campo sulle vaste lande deserte e sulle foreste, roba di tutti e di nessuno, dove il gregge, mezzo inselvatichito anch' esso, si lasciava vagare alla ventura.

Quand' io vedo questi oziosi monaci d' oggidì andare attorno spaternostrando senza costrutto, non posso far di meno di pensare a quei primi monaci così operosi, che seminarono di piccole colonie agricole il mondo; dico quelli, intendiamoci bene, che in Oriente, a' tempi di San Basilio, piantavano alberi e cavavano fossi; e quegli altri, discepoli di San Benedetto, che qui da noi e un po' da per tutto, a Montecassino, a Farfa, a Nonantola, a Cluny, a Vallombrosa, a Cistercio, lavorando colle proprie mani il deserto, insegnarono daccapo a cavarne ricchezza di frutti. Ma insieme con loro non so perchè non ci dovremmo ricordare di quegli Arabi e di quegli Ebrei, che, mentre noi eravamo ancora sepolti nelle tenebre del servaggio e dell' ignoranza, portarono in Ispagna il cotone, l' indaco, il dattero, la carruba, il riso, quel lino invernale che gli Spagnuoli chiamano ancora *morisco;* tradussero le opere

Digitized by Google

degli agronomi antichi; diffusero le buone pratiche della conservazione dei cereali, e quei mirabili per quanto semplici congegni dell'irrigazione, le *norie*, gli altaleni, i serbatoj, con cui fecero fiorenti le campagne intorno a Siviglia, a Valenza, a Murcia, a Cordova, a Granata; fino a che quella gioja d'Isabella la Cattolica, cacciatili via spietatamente, non ebbe ripiombato il suo regno in una fastosa miseria.

— Tu meriti un bacio, amico mio — disse Lorenzi — e ne fo procura a qualcuno, chè all'aspettare ci guadagnerai un tanto. Ma, con tua pace, il meglio l'hai lasciato fuori anche tu. Alacrità, fervore di studii, rispetto a tutte le credenze, niente di più bello e di più degno; ma niente che attecchisca bene senza la libertà; quella libertà di cui qui il nostro amico signor Carli non mi sembra troppo tenero, nonostante i suoi invidiabili venticinque anni. Per me tanto ne son sicuro: quegli stolti che a' nostri giorni fecero del bellissimo nome di Comune un segnacolo d'odio, di distruzione e d'anarchia, non devono aver saputo per niente che cosa sia stato il Comune italiano, questo meraviglioso fiore sbocciato in mezzo allo spineto del medio evo, e destinato a riempire il mondo del profumo di una civiltà nuova. Che mirabili accolte d'uomini risoluti, laboriosi e intraprendenti, quei nodi di cittadini d'allora, comunisti all'italiana, e tutt'altro che comunardi, riuniti insieme dal proposito della mutua difesa, ma animati ciascuno dalle aspettative ardenti di una

Digitized by Google

casa propria, di una propria famiglia, di una propria fortuna!

Furono loro, che dopo essersi rapidamente arricchiti con le spedizioni marinaresche, col cambio, col commercio, con le arti della lana, della seta, delle armi, rialzarono anche le sorti della nostra agricoltura: loro che affrancarono ed ospitarono i servi rustici, che snidarono dai forti covi silvestri delle vecchie castella quegli uccellacci di mal augurio, i feudatarii, quasi tutti di razza forestiera, che vi si appiattavano a insidie ed a fazioni perpetue; e li costrinsero, nobilissima vendetta, a entrare col popolo nelle città, a farsi, di nemici, concittadini. Mi dica lei, caro signor Carli, se nessun'altra storia al mondo ci mostri già nel sesto secolo dei livellarii liberi, e già nel dugento dei fiumi arginati, dei canali scavati, dei sostegni idraulici ideati ed eseguiti come li idearono ed eseguirono e arginarono e scavarono Ferrara, Venezia, Mantova, Milano; mi dica se nessun'altra storia ci mostri, a' quella data, migliaja e migliaja di villici emancipati, come gli emanciparono Verona, Pistoia, Vercelli, Bologna, Firenze; mi dica se mai fu dimostrato meglio di quello che allora, sulla fine appunto di quel glorioso nostro secolo, come il lavoro più intenso e più produttivo — non ne dispiaccia a certi ultrapositivisti de' nostri giorni — possa allearsi al culto più fervido della poesia e della bellezza: testimonio quel Pier Crescenzi, che, mentre Dante poetava e Giotto architettava e dipingeva le sue serafiche Madonne,

Digitized by Google

veniva, lui, dettando la sua *Summa agriculturae,* codesta Bibbia agraria del mondo moderno, che, tradotta poi in tutte le lingue, e diffusa col magistero della stampa in tutta l'Europa, vi propagò la scienza e l'arte del coltivatore.

— Bellissime, arcibellissime cose — replicò il mio ingegnerino, che si piccava di mettere in rilievo la sua calma di scettico precoce appetto agli entusiasmi del vecchio Lorenzi — bellissime, arcibellissime cose; ma ella non vorrà certo persuadermi che dalla economia politica dei Comuni del medio evo si possa cavare nessun parallelo utile coll'Italia odierna. Altro che feudatarii di Val di Nievole e di Monte Amiata! I rivali che noi abbiamo ora di fronte sono i popoli produttori, non solamente di questo, ma di amendue gli emisferi; la China e il Giappone hanno intimato battaglia, da prima sul mercato inglese e poi su tutti gli altri, alle nostre sete; le Indie inondano di riso l'Europa, laddove ne eravamo i fornitori pressochè esclusivi; la Spagna e la penisola balkanica, l'Algeria, la Tunisia, la Tripolitania, l'Egitto, la Siria, ci rapiscono la privativa degli olii, degli agrumi, e fin delle frutta secche; dell'America poi non le dico nulla; in poco tempo le riuscì di mettere nell'ombra la Russia, che prima fungeva da riserva granaria dell'Europa occidentale; l'immenso *Far-West* degli Stati Uniti fa piovere cereali di qua dall'Atlantico come terra; e il rinvilio dei prezzi si ripercuote in casa nostra. Fin la moda di queste nostre amabili signore — e qui sbirciò la

Digitized by Google

padroncina di casa con certi suoi fini occhietti grigi, sempre un poco sarcastici — fin la moda s' è venuta acconciando, per far danno a noi, di quei rifiuti della filatura, che, rincorporati dall' abile industria straniera, assolvono i telaj lionesi dall' importare buona parte delle nostre sete, anche prima di questa guerra di tariffe che ci travaglia. Fino i nostri latticinii, che per bontà, varietà e durata dovrebbero sgarar quelli della Svizzera e dell' Olanda, non sapendo noi l' arte del giocare di richiamo, ce li siam lasciati cacciare alla retroguardia. Qui Alberto poi le dirà se c' è costrutto a produrre i suoi finissimi olii, quando il cotone, il sesamo, l' arachide, deturpandoli con le loro miscele, li hanno, e questo per colpa dei guastamestieri che abbiamo in famiglia, screditati sul mercato mondiale.

Inutile dire che la roba nostra, invece di esserne i manifattori noi, lasciamo che la ci sgusci di mano. Noi, che fuori si è sgobboni, senza manco farci ragionevolmente pagare, in casa (col pretesto che ci manca il carbon fossile) pare che non si sappia mettersi di buzzo buono a nulla. Per quella fisima che ci han cacciato in corpo i retori coi loro sproloquii, di essere, come dicono, artisti-nati, sciupiamo il tempo attorno a gingilli di musaico, di corallo, di pietre dure; e intanto ne è parso di grazia che le nostre sete se le togliessero a tessere a Lione, e i nostri vini a intrugliare a Digione e a Bordeaux; e adesso, in mancanza di Francesi, non ne parrà vero se riusciremo a farci dare l' imbeccata da Te-

Digitized by Google

deschi e da Svizzeri. E così, con dieci volte il territorio e cinque volte la popolazione del Belgio, finiamo che quello staterello ci dà la polvere, e nel commercio sì d'esportazione che d'importazione ne vince di un terzo. O mi dica un po' lei se con questi malanni addosso, senza parlare della linea di Brindisi, che principia a ciurlare nel manico, e della sullodata guerra che ci dichiarano i Messieurs Méline e compagnia bella, si possa voltarsi per i nobili esempii alla storia di più che sei secoli addietro!

— Ha finito? — saltò su Lorenzi un po' acceso, intanto che Ada, vista la mala parata, filava via lesta lesta a far ammannire qualche pacificatrice guantiera di chicche e di rinfreschi — Io non sono nè un economista, nè un finanziere: dei malanni doganali io non le posso dir altro se non che fummo un poco noi a provocarli con certe intempestive disdette; ma dico poi che non è finito il mondo, e che se un paese ci chiude le porte, può essere che altri paesi, ai quali esso le chiude del pari che a noi con inaudita superbia, sentano il bisogno di fare con noi causa comune, e che a reciproco beneficio s'inalveino dell'altre correnti. Per quel che è poi della concorrenza indiana, giapponese, americana, tunisina e magari turcomanna, se le piace, lasci che, da barbogio come io sono, mi tiri in mente i bei tempi di quarant'anni fa, quando, appena scoperte le miniere di California, vennero fuori fresche fresche quell'altre d'Australia. Apriti cielo! Le grida d'allarme salirono alle stelle; pareva che avere marenghi in tasca dovesse essere

Digitized by Google

come averci dei sassolini. Ma poi, beato sempre chi ne aveva, e disgraziate sempre a un modo le tasche asciutte; e quand' io, anni dopo, ne dimandai spiegazione ai barbassori dell' economia politica, mi risposero che mi ricordassi della quantità di cibo che un forte mangiatore può assimilarsi senza crepare d' indigestione; e mi dissero che la forza d' assorbimento del mondo civile moderno, sempre sul crescere com' è di popolazione, e di una popolazione eminentemente consumatrice, ha una elasticità, una potenzialità, come dicono adesso, grandissima.

In America poi capisco anche da me che la produzione così a buon mercato non può durare eterna; che le terre vergini da acquistare per un' inezia saranno immense, voglio crederlo, ma non possono essere sterminate; che sui latifondi accaparrati da Compagnie e lavorati provvisoriamente a macchine, per rivenderli poi a lotti e andare in traccia di terre nuove, deve a poco a poco succedere alla coltivazione nomade e spogliatrice l' opera dei lavoratori parziarii, degli immigranti che arrivano a milioni, e che, dovendoci viver su in tanti, dovranno di necessità vendere più caro. L' Italia mi dicono che produca da 40 a 50 milioni di ettolitri di frumento, e da 25 a 30 milioni di ettolitri di grano turco; e che per il consumo suo interno non patisca altra diffalta se non di circa mezzo milione d' ettolitri di quest' ultimo cereale, e di sei a dodici del primo. Non mi pare dunque un vuoto impossibile da tappare, massime buttandosi a coltivare con giudizio di quelle derrate

Digitized by Google

minute e preziose che per la massima parte sono, volere o no, un privilegio del nostro clima. Se è vero, come ho inteso affermare da chi ne sa, che d'uova soltanto abbiamo esportato, un certo anno felice, per la bellezza di trentaquattro milioni di lire, non mi voglio spaventare anzi tempo, e andrò a letto anche stasera col cuore in pace.

Qui entrò Ada mia, seguita dalle sue linde fantesche con certe confetture e certi rosolii non indegni del suo merito di buona massaja; e cogliendo l'ultima parola a volo: — O bravi — cinguettò allegramente, da quella capinera che è — bravi, signori miei: un pochino di pace per amor mio: e per amore anche di quel benedetto chilo, che un dottore dovrebbe essere l'ultimo a compromettere.

Si rise, e per un poco, finchè durarono i viveri, se non la pace, si celebrò almeno una onesta tregua di Dio. Ma il primo a romperla fu proprio quel benedetto Dottore; e tanto più di lena, che Ada, alla quale avevano frattanto annunziato delle visitatrici, toltasi da noi garbatamente commiato, era dileguata nel suo salottino, lasciandoci coi sigari in bocca a serenare all'incerta luce che piovon le stelle. — Signor ingegnere — disse dunque tornando sulla breccia il Lorenzi — neppur io, veda, neppur io ignoro i danni, per quanto non li stimi perpetui, che la concorrenza ci fa: spaccio dei generi difficile, prezzi non rimuneratori, e di conseguenza angustie della proprietà terriera; ma non appongo tutta a queste cause la jettatura di cui più mi rammarico,

Digitized by Google

che è l' immobilità, per non dire il decremento della nostra produzione agricola, e quell' altro ancor peggiore fenomeno, la manifesta diminuzione del consumo delle derrate alimentari. Siamo cresciuti di soli 5 milioni d' abitanti negli ultimi trent'anni, mentre in proporzione coll' Inghilterra avremmo dovuto crescere di oltre undici milioni; scarso aumento, cattivo segno. E peggio è che la produzione dei cereali nello stesso periodo di tempo da noi è rimasta quasi stazionaria; anzi, nell' ultimo quinquennio di cui si abbia notizia, fu di circa un venti per cento minore che nel precedente: laddove in Inghilterra è pur diminuita, è vero, negli ultimi anni, ma più lentamente assai, e non senza avere prima raggiunto un grado d' intensità massimo, ed essersi accresciuta, secondo qualcuno afferma, del cinquanta per cento. Se guardiamo poi a quel che si consuma in Italia, peggio che peggio. Dal '70 al '74 furono tre ettolitri di grano a testa; dal '79 all' 83 erano solamente 2.64; adesso pur troppo, è meno ancora. Non parliamo della carne e del vino: leggevo dianzi in un ottimo per quanto assai melanconico libro, da cui mi ho trascritti questi appunti, che in quasi 5000 dei nostri 8000 Comuni il consumo della carne si limita alle sole classi agiate o a poco più di 3500 (3638) affatto senza macelli, e 360 ove non si beve altro che acqua. Questi sono davvero grossi guaj, e spiegano l' emigrazione crescente. Ma di chi è la colpa?

Lo stesso egregio uomo che ci apre gli occhi su

Digitized by Google

tante malinconie, è d' avviso che la colpa non si possa apporre ai proprietarii, salvo forse un certo andazzo un po' spendereccio; e neppur tutta al Governo; e annovera i grandi sussidii dati dallo Stato all' irrigazione, alle bonifiche, alle scuole agrarie, alle strade nazionali e provinciali; e i grandissimi, largiti alle ferrovie. Di quest' ultimi veramente io, povero profano come sono, non mi perito di dire che furono troppi, assai troppi, perchè si spese per il veicolo e s' impoverì con l'eccesso dei carichi il produttore, prima d'avere il prodotto. Ma il male, se male fu, oramai è fatto. Da lei adesso, che è in obbligo d'intendersene, sentirei più volentieri i rimedii.

— Da me? — disse con accento sicuro di resipiscenza il Carli, che, non avendo più occasione di sfoggiare dello spirito ad Ada, s' era fatto più serio — Io non pretendo davvero d' insegnare, e non posso che ripetere cose imparate da' miei maestri. Mi pare ch'ella abbia dato dianzi nel segno, quando ha parlato dei tributi eccessivi e della proprietà impoverita. Con dugentosettanta milioni di sole imposte dirette, senza parlare delle indirette, del sale, e della tassa di ricchezza mobile, che, tutt'insieme colle spese di produzione, su quattro miliardi di reddito lordo ne lasciano uno appena di netto, domando io chi può mai ajutare la possidenza a rialzarsi! Chi può pretendere dai proprietarii che abbiano nuovi arnesi rurali, migliore aratro, migliori buoi aratori, un più copioso allevamento di bestiame, una irrigazione più diffusa, un avvicendamento più razionale, che mol-

Digitized by Google

tiplichino le piante arboree e gli ortaggi, quando soccombono a un debito ipotecario che si può far ascendere a cinque volte il reddito netto della terra? quando, chi sommi le ipoteche che gravano sulla terra con quelle che gravano sulle proprietà urbane, arriva alla spaventevole somma di nove miliardi di debito? Eppure, se c'è una tavola di salute per la nostra possidenza, non può essere altra che la coltura intensiva, la quale appunto esige una più larga posta di antecipazioni, non rimuneratrici che ad assai lontana scadenza. Veda dunque il circolo vizioso in cui ci aggiriamo. Non resta che scappare per la tangente; e quel valent'uomo ch'ella citava testè, spera che ci si riesca mediante il credito agrario. Dio e le Banche oneste lo intendano, se si può. Ma mi pare che quest' ultime, anche quelle che si chiamano popolari così per dire, tirino un po' troppo ai grossi dividendi, da poter tornare di un grande ajuto. Chi vivrà vedrà.

— Ed eccoci da capo, figliuolo mio, al pessimismo — fece il Dottore, ch' era tornato paterno. — Io, veda, anche nelle digrazie ho imparato a cercare quella consolazione dei disperati, insegnataci col suo *solatium miseris* dal Virgilio, e che l'egoismo moderno ha tradotta tanto selvaggiamente col proverbio: « mal comune mezzo gaudio. » Io non dico punto di godere del male dei proprietarii, ma se vi è qualcosa che temperi il mio rammarico per quello dei contadini, gli è il pensare che non sono soli a soffrire, e che, in quei così detti padroni che

Digitized by Google

vengono loro per lo più dipinti come altrettanti vampiri, hanno piuttosto dei compagni di catena che non degli aguzzini. E nondimeno, diciamo la verità intiera. Mettiam pure che si sia condannati a restar poveri tutti insieme; che bisogni buttarsi, e lo riconosco anch' io, non meno nella azienda pubblica che nella privata, alla economia più rigida, più massaja, più meticolosa, la quale, quando s' è poveri, diventa anche un dovere d' onestà e di coscienza. Ma con tutto questo, in pro dei poverissimi fra i poveri, non c' è proprio nulla, nulla da fare? Ne restano, massime in montagna e nell' isole, parecchie migliaja, di codesti contadini, che, quasi per derisione, possiedono o credono di possedere una baita, una trabacca, un misero lembo di terriccio quale si sia; e di costoro il fisco n' ha fatto strage negli ultimi anni, e seguita a fare, strappando loro di bocca quel nonnulla, che le spese poi gli distruggono in mano, prima che se lo sia potuto cacciare nel ventre. A quando, in nome di Dio, l' esenzione di queste benedette quote minime? Siccome nel nostro paese chi va piano va sano, mi pare che ho tempo da raccomandarla a voi altri due, per quando sarete deputati.

Intanto lasciate un po' che parli il medico. O non è una vergogna che si affastellino regolamenti igienici ed edilizii per le città, dove, tanto e tanto, l' opinione e la stampa vigilano, e non se ne faccia quasi nulla per la campagna, dove non si tratta già dell' ornato, ma strettamente della salute, della sicurezza e della vita? Concimi che filtrano nell' acque,

Digitized by Google

pozzanghere che ristagnano, frutta cascaticcie da buttare al trivio, granoni fracidi già prima d'essere spannocchiati, pani che finiscono di cuocere dentro allo stomaco: queste, e peggio lassù in Lombardia la lue medioevale della pellagra, queste sono vergogne che bisogna spazzare via ad ogni costo. A voi tocca. Un po' meno di complicati congegni amministrativi, finanziarii, giudiziarii; meno preture, sottoprefetture, intendenze, e magari meno università sublimi e meno teatri massimi; e un po' più di essiccatoj, di forni economici, di cooperative rurali, di compartecipazioni dirette fra possidente e coltivatore.

Sarà una mia ubbìa, ma non ne posso guarire. So quel che sarete per rispondermi col vostro *sine qua non* della coltura intensiva. La mezzadria non va senza coltura promiscua, e la coltura promiscua è come chi dicesse fare un po' di tutto, che vuol dire non far mai di perfetto nulla. Lo so, lo so, specializzare bisogna oggidì, chi voglia produrre scientificamente; e via di seguito; le so a memoria anch'io le vostre ragioni. Ma tuttavia, quando io vedo quelle care terricciuole toscane, siano pure ancora regolate come a' tempi dell'abate Lambruschini buon'anima; quando le vedo co' loro contadini più saputi di professori dantisti, e le loro villane più ammodo di gentildonne, con quelle loro maniere di rispettosa famigliarità e di affezione quasi domestica verso il sor Cencio e il sor Bista e la sora Emilia e la sora Nena, anche quando al nome di battesimo ci sta sotto un Albizzi o un Ricasoli o una Rinuc-

Digitized by Google

cini o una Peruzzi: dico la verità, io me ne sento innamorare, e tôrrei, se stesse a me, qualche stajo di frumento e qualche barile d'olio di meno, ma un po' di quella amorevolezza e di quella spontanea levigatura di più. Capisco che i contratti agrarii non si possono imporre per legge, sebbene sia lecito, a parer mio, (e un Gladstone ha saputo osarlo) entrar a temperarne il rigore quando rasentino la lesione enorme; so che bisogna si adattino al suolo, al clima, all'estensione de' poderi, un poco anche alle tradizioni ed alle abitudini, tanto diverse da un capo all'altro d'Italia; ma insomma tutto quello che l'educazione, che il buon volere può, si dovrebbe, o io m'inganno, adoperarlo, per accostarci a quella forma fraterna di agricoltura, che, se non sarà la più fatta per arricchirci, è sicuramente la più acconcia a fare che ci vogliamo bene a vicenda. E prima umani che ricchi, credo proprio che convenga di essere, non foss'altro per essere meno infelici.

Ma qui il sommesso cinguettìo del salottino, che la faceva come da arpeggio sotto alle nostre poco eufoniche voci, a un tratto, dopo essersi per un momento rincalorito, cessò; le visite se n'erano ite; e sulle soglie del giardino una bianca e aggraziata figura, minacciandoci con una certa manina di fata: — O insomma — garrì tra il rimprovero e la preghiera — quando la finisce questa benedetta conferenza? — E visto che di finire la non avrebbe potuto aver mai se non quella ragione o nessuna, la benedetta conferenza finì.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

Le città marinare.

Ada, bisogna ch' io ve lo confessi, è ancora una entusiasta del povero Aleardi. Che volete? Effetti della campagna e della solitudine. Noi siamo tanto fuori del *movimento*, che per noi la luna di miele del nostro matrimonio dura ancora, e dura non meno quella delle grandi nozze italiche di Roma con re Vittorio, divenuta per tanti altri la luna rossastra dei rimproveri e delle diatribe.

— Ada, mi presti le *Città marinare?* — diss' io di fretta una di queste mattine a mia moglie, terminando più presto del solito la solita frugalissima colazione.

— Per che fare? Dove vai? Che novità c' è?

— Eh, anima mia! Dove può andare un medico. Da un malato. Ma ci vo in barca; e mi piace di fare, così in diminutivo, il Cristoforo Colombo, già che ne ho l' occasione. Una settimana fa, ti ricordi,

Digitized by Google

un simpaticissimo signore, amico del nostro Lorenzi, venne di furia da Torrazze a richiederlo per una sua sorellina. Allora ci si andò colla ferrovia. Pareva affar grave, ma si trovò poi che per fortuna non si trattava se non d'una lussazione. Il signore è tornato stamane a pregare Lorenzi d'una visita; e Lorenzi, che mi sa nella quindicina di congedo, benissimo supplito qui da Venturi, mi vuole con sè. Ti capacita? Sei soddisfatta?

— Non lo sono punto, caro signor dottorino. Da quando in qua le gite di piacere si fanno senza la povera Ada? Gite di piacere, sicuro; nientemeno che la più bella spiaggia di Ponente, con la prospettiva, per coronamento della spedizione, di una visita a una graziosa signorina che sta d'incanto.

— Alle corte; vuoi venire anche tu? Sarà un'indiscrezione verso la famiglia Darsi, ma ve la distrigherete voi altre donne fra voi. Se ti piace, fa presto, un cappellino e uno scialle, nient'altro. Bada poi di non brontolare se mai Lorenzi ed io, e oggi per di più anche il signor Darsi, ci cacciassimo a perdifiato in una di quelle tali discorse, a cui tu fai buon viso da principio, ma il viso dell'arme alla fine, quando ci scivolan dentro quelle maledette cifre, che sono, come dici tu, le cavallette della conversazione.

Ada non se lo fece dire due volte. — Quando battaglierete di numeri, mi butterò — disse in braccio al mio vecchio Aleardi; — e in un attimo, balzata come suole di tinello in camera e di camera al

Digitized by Google

mio braccio, via si scese a quel seno largo una spanna, che i nostri capitani di breve corso chiamano « il porto. » Lì stava aspettando Lorenzi col cliente; e scambiate le strette di mano, le gentilezze e le discolpe, si scavalcò tutti e quattro il bordo di una paranzella, che con quelle sue vele latine empiute di un sonoro *allegretto* dal vento, era davvero un amore.

Il signor Darsi, col suo fare irrepresibilmente composto, con quella fine cortesia e quella melanconia soave insieme e virile che gli siede costantemente sul volto, è un viaggiatore emerito, un valente avvocato, ed anche in affari commerciali un uomo navigatissimo, senza cessar d' essere in cuore un poeta; a diciott' anni era cogli altri a Villa Glori, vi ha visto cadere il povero Lorenzetto, e s'ebbe anche lui il regalo di una palla conica, che, spezzatogli il ginocchio, lo tenne più anni fra morte e vita. Immaginatevi s'egli non ami Lorenzi, e se Lorenzi non lo adori. Necessariamente, bisognava con la paranzella passare davanti a Quarto; e ancora, dopo tanto tempo, l' ottimo Dottore, nonostante tutto il suo aggrottare di ciglia per fare il catoniano impassibile, non rivede senza commozione quello scoglio, d'onde Lorenzetto suo si staccò così allegramente, per andarsene, fanciullo, a morire da eroe. Il bravo signor Darsi, con affettuosa previdenza, pensò d' ingaggiare, un buon pezzo innanzi, una di quelle discussioni in cui Lorenzi s' accalora volentieri, sperando di tenerselo colla sua loquela, bene avviluppato e serrato; e

Digitized by Google

— Queste nostre marine — incominciò dal suo banco di timoniere, seguitando a girare da esperto pilota la manovella del governale — queste nostre marine, coi loro grandi ricordi, mi suscitano una fantasia, che per bislacca che possa essere, bisogna proprio ch' io ve la confidi. Mi par di vedere la nostra Italia in figura di una bellissima donna — già, quando si ha la fortuna di avere sotto gli occhi certi esemplari, una creatura fidiaca non si dura fatica a immaginarla — d' una bellissima donna presa d' amore, ma platonicamente ancora, in idea, per la divisa del marinajo; che d' esemplari però non s' abbia proprio davanti se non qua padron Vitaldi e mastro Balilla — e accennò sorridendo i due barcajuoli, che ajutavano di quando in quando la vela col remo; nonno e nipote, come accade spesso in queste barche peschereccie e da piccolo cabottaggio. — Voi padron Vitaldi, non dico, foste a' tempi de' tempi un fiero soldato, e, a sedici anni, vi sapeste portar via di laggiù a Tripoli, quando Carlo Felice vi si fece rispettare meglio di noi, quel tondetto d' argento che anche arrugginito è sempre bello: ma ne converrete, con quel po' po' di barba bianca ed ispida fin sotto gli occhi, non sareste proprio quello da tirar baci, se non dalla figliuola o dalla nuora; quanto poi a te, mastro Balilla — e qui il ragazzo si rimpettì più del nonno — spalle e coraggio da farti un buon pezzo di marinajo ce n' hai, ma non uscisti ancora di fanciullo; e le sorbe lazze allegano i denti. Giusto così — o non vi pare? — accade

Digitized by Google

delle memorie e delle speranze marinaresche d' Italia; le une ancora acerbe; le altre venerabili, ma perdute nell' ombra del passato.

... — E in quell' april di civiltà foriere

— irruppe Ada qui, declamando con passione dal suo libriccino —

E in quell' april di civiltà foriere
Sopra l' azzurro delle tre marine
Guizzar si vider come avesser penne
Navigli a cento a cento,
Superbi di domestiche bandiere
Che ondoleggiavan nobilmente al vento
Sulle libere antenne.
Partìan gli audaci, e ripetean le rive
De' naviganti il canto,
E delle donne il pianto.
Cotal l' itala vergine apparìa,
Ringiovanita per la terza volta.
Patrizia impareggiabile cadea
E si levò plebea;
Discesa imperadrice entro la bara
Risorse marinara,
Che splendida di maglie,
Corse l' Oceano come in pria la terra
A commerci, a battaglie:
E se lo scettro avito avea perduto,
Fe' del remo uno scettro, e fu temuto.

Potenza di una bella voce di donna! I due rematori, che della lirica aleardiana non avevano forse capito metà della metà, sostarono sulla voga, si tol-

Digitized by Google

sero di capo le berrette, e agitandole in alto, diedero in un poderoso grido di « Viva l' Italia! » — Darsi, senza staccarsi dal governale, si rizzò in piedi anche lui, e fatto un passo verso Ada — che già il nostro naviglio non misurava la stazzatura del *Dandolo* — e baciatale cavallerescamente la mano — Vivano — sclamò — le nostre donne; esse alle sante memorie non dicono già addio come Otello o come io stesso poc' anzi avevo l' aria di fare con mia vergogna; ma ne sorgono pie leggiadre e valorose custodi. E in verità, non sarebbe egli pazzia il buttar un tesoro a mare, per questo solo che è fatto di medaglie e non di spiccioli? La nostra storia, noi, dopo averla vantata troppo, non la stimiamo adesso abbastanza, perchè non ci adattiamo a cercarvi gli uomini di cinque o sei secoli fa, ma vi ci vorremmo trovar dentro noi medesimi, colle idee e coi sentimenti del nostro tempo. Non c' è verso che ci vogliam ricordare che il sentimento della patria grande, che l'idea della nazione, appena erano adombrati allora, se pure, nelle menti più alte; ma non lo erano punto di più presso gli altri popoli che non lo fosser da noi. Forse che tra gl' infiniti staterelli tedeschi, che jeri ancora, lo ha detto il Bismarck, si guardavano in cagnesco l'un l' altro peggio che non guardassero lo straniero, forse che fra le contee inglesi, fra Borgogna, Picardìa, Bretagna, Delfinato, Provenza e tutte l'altre regioni della vecchia Francia, ci furono meno atroci contese, che non fra le nostre repubbliche del medio evo? Solamente, queste spiccano con le loro

Digitized by Google

discordie di più, perchè furono stelle di prima grandezza, non frazioni di nebulosa.

A considerarle però ciascuna in sè stessa, — non le pare, Lorenzi? — ciascuna come uno Stato, come una patria compiuta, c'è forse titolo di gloria, c'è esempio di fortezza e di saviezza che non vi si trovi? Più volte io ho pensato quanto gli spiriti fiacchi insieme ed irrequieti del nostro tempo, che, sorto appena il paese a nova vita, vorrebbero essere e dominare dappertutto, a patto di farlo senza fatica, senza dispendio e senza rischio, quanto, dico avrebbero da guadagnare rifacendosi un poco dalla storia delle nostre città marittime, che testè, grazie alla felice ispirazione di questa gentile signora, abbiamo udito celebrare da una musa tanto geniale! È un grosso errore il credere che basti la posizione geografica a spiegare l'indirizzo e la fortuna dei popoli. Se fosse così, perchè mo' Brindisi, che apre le braccia per la prima alle navi dell'Oriente, perchè non avrebbe continuato ad essere, com'era pei Romani, il maggior porto d'imbarco verso quella felice parte del mondo? Ma fu preso e ripreso troppe volte, quel vecchio caposaldo della Via Appia, e passò per troppo barbare mani, da poter sorgere a durevole grandezza.

— Basta guardare — soggiunsi io — sotto la latitudine medesima, o giù di lì, alle spiagge dell'altro mare, a qualcuno di quei piccoli seni, dove l'indipendenza e la libertà si sono sapute meglio difendere. Lì, com'era naturale, la gente s'è conservata più a lungo sveglia ed operosa. Salerno è stata

Digitized by Google

in grado d' insegnare medicina al medio evo; le piccole badìe di Farfa e della Cava hanno salvato l' arte della cartografia, e coi loro portolani hanno tracciato la rotta verso i paesi del Sole; chi sa? forse assai prima di Flavio Gioja sono state loro a mettere la bussola fra mano al pilota. A due passi poi di laggiù, non c' è stata quella curiosa mercantessa e amazzone minuscola, Amalfi, quella vera meraviglia di precocità, che a mezzo il IX secolo metteva al buio la stessa Napoli, e si faceva forte di difendere Roma dai Saraceni? E intanto, a vele spiegate trafficava con Messina, con Siracusa, con Palermo, la inframmettente; e, appena un secolo dopo, empiva delle sue navi Alessandria d' Egitto, Beirut, Costantinopoli. Ma il talismano non è difficile da scoprire, mi sembra, e io lo chiamerei, nè più nè meno, l'intelligenza. O non è forse da quella cittaduzza del Tirreno che uscì un Codice di commercio, rimasto per un pezzo unico al mondo?

— Come mai — insistette il signor Darsi — come mai si farebbe a spiegarsi con la geografia sola la fortuna dei popoli? Parli Pisa per tutti, Pisa, che quando i Normanni schiacciarono Amalfi, si pigliò di botto lei lo scettro del mare. E tuttavia una buona posizione marina — poniam pure che altre volte l'Arno fosse navigabile fin sotto le sue mura — una buona impostatura, Pisa non l' ebbe mai; tutt' al più si può figurarsela come una di quelle città inglesi o scozzesi, che il corso breve e la bocca larghissima de' loro fiumi ajutano a trasformarsi in città marinare. Bi-

Digitized by Google

sogna proprio dire che in tempi remoti fosse ben differente dalla reputazione che le male lingue le hanno fatta oggidì, quella vecchia popolazione pisana! Altro che dare il battesimo al sonno! Lei delle prime, se non la prima forse, a far rinascere in Europa lo studio del Diritto romano, che è come chi dicesse l'arte di ragionare; lei pronta a salire, alla prima chiama, sovra i suoi baluardi; e sicura di vedervi salire intrepide fin le sue donne, come a un bisogno farebbe, ne son persuasissimo, anche qui la nostra valorosa signora; lei, se i Saraceni le si affacciassero da nemici, disposta a battersi disperatamente, magari a portarsi via Corsica e Sardegna per rappresaglia; e dispostissima insieme a trattarli da ospiti, quando si contentassero di venirle a vendere le loro mercanzie. Non ho mai potuto tornar su senza ridere, ve lo confesso, io che non sono il babbo dell'allegria, a quella noterella del Vannucci, dove racconta d'un buon uomo Donizzone, poeta d'intorno al Mille, il quale ne' suoi versi — si figuri che versi, signora Ada! — si scandalizza di questo eccesso, di questo colmo, come oggi si direbbe, che la piissima contessa Beatrice sia sepolta in una città tanto poco cristiana come codesta Pisa, dove bazzicano a tutte l'ore Turchi, Pagani, Libii, Parti, Caldei, e ogni altra razza di scomunicati. Così fosse adesso, dico io. Gli è, nè più nè meno, così, badando all'utile dei commerci più che ai fumi della conquista, sparpagliando innanzi a sè, a modo di pionieri, i suoi navigatori nell'Asia minore, in Levante,

Digitized by Google

in Siria, in Africa, che Pisa era riuscita, senza troppo combattere, a piantare a Giaffa, a San Giovanni d'Acri, a Tripoli, a Tunisi, a Laodicea in Antiochia, certe sue floridissime, come le chiamerò? fattorie meglio che signorie; testimonio fra l'altre una curiosa *Società dei Vermigli*, che ridiede per un momento a Tiro l'antica sua rinomanza tintòria; una sorta di Compagnia delle Indie antecipata di cinque secoli, come poi di due secoli ne anteciparono qua a Genova un'altra le Compere di San Giorgio.

— Credevo proprio che ci dimenticaste — sottentrò a dire Lorenzi, che s'era lasciato finalmente adescare — E Genova dunque? E Venezia? Due punti nello spazio, è vero, ma di cui l'irradiazione è immensa, proprio come di quelle stelle, alle quali voi, Darsi, le avete bene paragonate. *Genovese, dunque mercante*, diceva già il proverbio, fin da quando lo diceva in latino. S'accendesse pure l'Europa feudale di febbre guerriera e demolitrice, si rovesciasse pure sull'Asia a rifarvi l'invasione araba a ritroso, più cieca, più ignara, e senza confronto più feroce di quella; i nostri marinaj s'ebbero dell'Oriente un altro concetto. Per loro, portarvi sulle proprie navi quei fanatici sciabolatori, fu una occasione buona da far quattrini andando, e da farne tornando anche di più; e da seguitar poi sempre di lena a scoprire, a trafficare, a speculare. M'imagino i loro « *Scià vegne a bordo* » tal quale come qua padron Vitaldi, quando trovarono a Giaffa, dov'erano forse

Digitized by Google

iti a pigliar legname, quegli estatici pellegrini tedeschi, che di Gerusalemme riportarono a Brindisi. Trent' anni dopo era Goffredo di Buglione, nientemeno, il futuro capitan generale della crociata, che andava e tornava di Terra Santa sulla loro *Pomella* — tieni in mente il nome, mastro Balilla — e dopo la crociata, oltrechè in Giaffa e in Gerusalemme, pigliavan piede ad Apollonia e a Berito, e s' aveano in proprio un terziere di Tripoli, quell' altra Tripoli di Soria, sapete, padron Vitaldi, e tutta Gibelletto.

Ma per furbi che fossero quei nostri vecchi, i Veneziani lo erano stati di più. Altro che sabbie di Palestina! Portatisi attorno anch' essi, da semplici noleggiatori, un' altra muta di quegli spiantati agitatori di durlindane che pagavano i debiti con le conquiste, e' s' avean preso per sè, così strada facendo, Zara, una città allora delle più forti; poi, con una leggiera virata di bordo, lasciato stare il Soldano d' Egitto di cui erano amici, e che faceva loro ponti d' oro, non s' avean fatto che un boccone di Costantinopoli. E badate arguzia di quel loro Dandolo ottuagenario e cieco: arbitro si può dire d' un mondo, quando di quel mondo s' era trattato di rifare un Impero latino, o dite un po' ch' egli si lasciasse barattare il suo corno dogale con la corona! Non così matto: signore di una quarta parte e mezza di tutto l' Impero di Romania, questo si: che voleva dire, senza i fastidi della occupazione materiale, una sorta d' alto dominio sull' Oriente, da far che si potesse comprare e vendere da per tutto senza

Digitized by Google

intromissione di ufficiali di porto, e meno che meno di gabellieri; e così da Caifa a piè del Carmelo ad Abido sui Dardanelli, da Rodosto sul mar di Marmara, eccellente scalo per il commercio dei cereali, ad Adrianopoli e a Filippopoli nel cuor dei Balkani, e di là a Tessalonica, a quella Salonicco che fa tanto gola all' Austria oggidì, eccoti il leone di San Marco signoreggiare bravamente e fare a sè la parte proprio del leone, senza troppo ruotar di zanne e d' artigli, ma campato in aria sulle sue ali; che furono, s' io non isbaglio, le vele sempre aperte de' suoi navigli. Ah, io non dò mica torto a Crispi, vedete, d' aver tentato, da grande in piccolo, l' istesso tiro in Etiopia: così gli fosse riuscito!

— Riuscire — scappai su io — questo è il punto; e manco male che gli emuli che abbiamo fra' piedi adesso, non parlano italiano. Allora fummo noi Genovesi a rompere le tasche a Venezia, come già le avevamo sfondate a' Pisani. Meloria e Chioggia, brutti nomi, lo so: ma che mi parlate di fratelli! Ha detto bene il signor Darsi: appena è se allora ci tenevamo per cugini in terzo grado. Curiosa gente, però, questa nostra, che, per aggiustare i suoi conti in famiglia, faceva e disfaceva degli Imperii e degli Imperatori; chè altro non fece Genova, quando rimise in seggio a Costantinopoli i Paleologhi, tanto da averci il sobborgo di Galata per sè, e da piantarsi lei in faccia a' possessi veneti, a Cassandria rimpetto a Tessalonica, ad Anea rimpetto a Samo. Ah, se si avesse fatto causa comune!

Digitized by Google

— Sì, sta bene, ora è facile a dirlo — ribattè Lorenzi — ma invece di ripetere querimonie inutili, quanto meglio non sarebbe studiare gli ordini mirabili che ciascuna di quelle nostre repubbliche sapeva dare a'suoi coloni! Tanto vero, che dopo secoli, e fra le genti indigene stesse, ancora i loro nomi sono pronunziati con affetto e con reverenza. Mi dicono che in Cipro, prima dell' occupazione inglese, si parlava tuttavia dagli isolani italiano co' forestieri; e che Venezia era ancora il sogno dorato di molta gente, che non l' aveva mai vista se non in sogno. Delle isole Jonie e della Dalmazia non dico niente. Figuratevi poi come stessi io quando laggiù in Crimea, ad ogni passo, trovavo memorie nostre; già le attestano i nomi soli: Caffa, Soldaja, Cerco, la Tana. E badate che, per giovane ch' io fossi, non m' ero curato sì poco della storia domestica da non aver già prima e più volte invidiata, leggendo, la saviezza degli statuti di Gazarìa, come quei nostri vecchi chiamavano la Crimea; statuti in grazia dei quali anche quelle terre così lontane fruivano di un Governo regolare, a imagine della madre patria; statuti che le difendevano gelosamente da ogni sopruso di governatori e di pubblicani, che loro davano leggi e giurisdizioni improntate al Diritto romano, provvidenze savissime d' inventarii, di tutele pupillari, d' arbitramenti, Consigli locali investiti dell' ufficio di sindacare le spese, magistrati speciali preposti a reggere i mercati, i porti, la condotta delle acque; statuti, a farla breve, che avevano pre-

Digitized by Google

visto ed ovviato persino il guajo dei latifondi e del vago pascolo, prescrivendo che le terre incolte s'avessero entro un certo termine da vendere o d'allivellare; e obbligo a chi comprava di fabbicarci su. Ah, io non sono davvero di quelli che vanno piagnucolando perchè possediamo ancora in Africa un briciolo di terra, dopo che sulle costiere dove la pesca del corallo e quella dei tonni era affatto nostra, e nostri i cambi ed i commerci, a Susa, a Bugia, a Bona, a Orano, a Ceuta nel Marocco, non siamo più che un nome geografico, e nemmeno il nome a Tunisi ci vogliono lasciare: bensì m'inquieto e m'arrabbio e qualche volta — scusi Ada — per poco non uscirei dai ghangheri, pensando la figura che su quel briciolo di terra ci hanno fatto fare a vicenda giudici, consultori e giornalisti.

— E questo — riprese Darsi — questo non è ancora il peggio, caro Dottore. Fosse ella stato ad Alessandria e al Cairo, dopo che noi si commise quella umanitaria ma enorme ingenuità di non scendervi insieme cogl'Inglesi. Io che c'ero al tempo non lontanissimo del taglio dell'istmo, quanto diverse mai le ho rivedute l'anno scorso quelle contrade! Dire che ancora nel Sessantanove avevamo colà in nostra mano magistrature giudiziarie, poste, telegrafi, questura, appalti d'ogni sorta di opere pubbliche, e che sulle immense tavole imbandite ai pantagruelici convitati del Kedive dal nostro allora famosissimo e luculliano provveditore e cuoco Pantellini, non si vedevano sventolare se non bandie-

Digitized by Google

rette dai colori italiani; e italiano, nient'altro, si udiva biascicare da servi, da facchini, da *cavassi*, da battellieri, da mulattieri, da tutti quanti! Dire che allora la finanza era in mano a un nostro consigliere di Stato, e la polizia a un nostro librettista d'opere serie! Di tutto questo, più nulla. Gl'Inglesi, e non hanno torto, ci si sono sdrajati sulla terra dei Faraoni, come sanno sdrajarsi loro, con tutti i loro comodi; e gli altri, e noi per i primi, a vedere.

Gli è lì, caro Lorenzi, che davvero le salirebbe la senapa al naso per la nostra insipienza; ned ella si lascerebbe facilmente persuadere, ne ho paura, dalle ragioni che voleva darmi della nostra malaugurata decadenza politica e commerciale in quei paraggi (come più o meno in tutti quelli che frequentavamo ancora con profitto alla metà del secolo) un valentuomo, il quale, per essere oramai inglese di abitudini, ma sempre italiano di cuore, si credeva in grado di giudicare il fatto con più calma e migliore criterio di me. « Badate — mi diceva — è la navigazione a vapore da una parte e la unità vostra stessa dall'altra — non già ch'io non le benedica amendue, s'intende! — ma sono appunto desse che, sotto questo rispetto delle colonie, non hanno potuto far di meno di nocervi. Prima, in ciascuna colonia avevate non uno, ma cinque consoli; perchè, oltre il sardo, il toscano, il napoletano e il romano, si poteva mettere in conto anche l'austriaco, il quale laggiù, come erede più o meno spurio della repubblica veneta, passava per italiano, e per lo più anche

Digitized by Google

lo era. Ogni console poi con quegli illimitati poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, che le capitolazioni gli davano, era un piccolo sovrano; e tutti insieme quei cinque, con la frequenza delle relazioni quasi sempre amichevoli e familiari che stringevano fra di loro e cogli altri, formavano una sorta di Stato nello Stato; mezzo mercanti e mezzo diplomatici, avevano intorno a sè per ausiliarie le corporazioni cristiane, e sotto a sè per emissarii i proprii cancellieri, vicecancellieri, interpreti e clienti senza numero, non importa se talvolta di losca origine e di dubbia fede; tutta gente che per interesse s'arrovellava in vostro servigio; erano in somma una federazione onnipotente. Or questa vecchia impalcatura è tutta quanta scomparsa. La navigazione a vapore degli altri Stati ha soffocato la vostra, ch'è rimasta, a dire il vero, in fasce; il prestigio del nome e della lingua s'è dissipato davanti al fatto compiuto di occupazioni e di protezioni, in fondo, sovrane. Lascio dire a voi che figura vi possa fare oramai il vostro rappresentante.

Io m'ingegnai bene di rispondergli che.... Ma qui s'era venuti giusto a passare davanti a Quarto.

— Per Dio! — proruppe Lorenzi con uno dei suoi scatti di voce più formidabili — Uomini ci vorrebbero, e magari fanciulli, ma di quelli che si spiccarono da questi sassi, e vi so dir io che cesseremmo d'essere il vituperio del mondo!

Io, che a costo di far sorridere Ada mia, sono spesso costretto ad affibbiarmi la poco eroica giornea

Digitized by Google

del paciere, per fortuna avevo questa volta buono in mano da ridurre il mio ribelle al silenzio.

— Oh, può ella mai dimenticare — interposi — tutto il nostro recente e magnanimo martirologio africano? Miani, Gessi, Antinori, Piaggia, Bianchi, Matteucci, Chiarini, Porro, Giulietti, Sacconi, e tutti gli altri. E se non toccarono la stessa sorte, non fu per non averla sfidata lì ed altrove, i Massaja, i Beccari, i Giordano, i Casati, i De Albertis. E se non vuol contare gli studii, dove lascia ella almeno le fatiche del Cecchi, del Camperio, del Pennazzi, del Ragazzi, del Vigoni, del Robecchi, e ultimamente anche de' nostri uomini parlamentari, l'Antonelli, il Franchetti, e i famosi commissarii?

— Brava gente — rispose Lorenzi a denti stretti — che, se il sentimento patrio non prevalesse all'impazienza dell'esploratore, avrebbe già finito a fare come i Savorgnan di Brazzà; e a scrivere al Governo italiano come Cristoforo Colombo alla Signoria di Venezia in quella famosa lettera che ho qui fitta più nel cuore che nella memoria: « *Dopo che a questa vostra Repubblica non è riuscito conveniente lo accogliere l'offerta mia... io mi gietai in braccio de Dio Signore, il quale per intercessione de' Santi fece che il clementissimo Re di Chastiglia con animo generoso non sdegnasse di prestare manno a li miei progietti per l'impresa del Nuovo Mondo.* » Il fatto sta che, come abbiamo perduto allora quella immensa occasione, così arrischiamo di perdere, e lasciamo per lo meno isterilire, questa che pareva

Digitized by Google

dover essere poco meno feconda, del taglio dell' istmo di Suez. Approfittando della via orientale delle Indie — mi ricordo che si diceva sui primordii dell' opera — anche il commercio della China e della Polinesia farà capo a Ceilan, e di lì passerà, navigando il mar Rosso, nel nostro Mediterraneo. Ma si vede oramai che così sarà solamente fin che piaccia agli Inglesi; e non vorrei esser profeta, ma non è lontano il giorno che stimeranno più spedita un'altra via, quella di terra, solcata appena che sia tutta quanta da guide di ferro; e allora, non saranno le orazioni nostre che li tratterranno, nè sarà quel nulla che abbiamo fatto per tenerci loro d' accosto, da Aden, se non da Singapore, fino a Brindisi, dove neppure siamo riusciti a dare finora un porto ragionevole al commercio del mondo. Io non me la prendo però tanto col Governo, che non ha omeri, si sa bene, da pigliare sopra di sè ogni cosa, quanto col paese. Qui da noi, ad ogni novità, ad ogni sogno di trasformazioni edilizie, ad ogni specchietto da allodole che faccia luminello sugli occhi, è un accorrere di impazienti, di vogliolosi, di ghiotti, un darsi di gomito, uno sfondarsi le coste, per finire con rovinar sè ed altrui in imprese senz' ombra di proporzione, non solamente coi mezzi proprii, ma colla virtù stessa economica del paese. Per quelle esplorazioni commerciali invece, che dimanderebbero, è vero, lunga fatica e pazienza, ma che hanno davanti a sè interi continenti da mettere un giorno a profitto, la diffidenza, il disprezzo, o piuttosto, sotto la maschera

Digitized by Google

di un superbo disdegno, l'inviscerata pigrizia. Io non dico già che l'Italia debba correre le avventure coi danari di tutti, ma avrei capito che gli speculatori coi proprii danari tentassero, come fanno in Olanda, come in Inghilterra, come in ogni paese marino, le fortune del mare. Ah, Nino Bixio l'aveva, lui, segnata e intrapresa la via; per disgrazia gli eroi non sono immortali che nella storia.

— Fossero ancora peccati di omissione soltanto — ripigliò il signor Darsi — quelli che ha sulla coscienza il nostro commercio; fossero soltanto le vie nuove che avesse neglette; ma da un pezzo in qua mi pare che abbia fatto quel che poteva per chiudere a sè medesimo anche le antiche. O non si è egli dimenticato di quella verità iniziale, assiomatica, che la solitudine è pei popoli la morte? non ha suscitato lui per il primo, non furono forse le sue Camere a suscitarla, quella bufera di protezionismo in cui affoga? Singolare pervertimento dei criterii di senso comune, ai quali la gran mente del conte di Cavour ci aveva educati! Che cosa è lo scambio se non un servizio reciproco, che ci fa mutuamente fruire dei beni disseminati dalla Natura in ogni parte del mondo? E non è egli manifesto che in quanti più si è a rendersi questo servizio reciprocamente, maggiore è la somma dei beni che entra in corso, e maggiore il godimento che ciascuno ne cava? Verità da bimbi, un trent'anni addietro; oggi, o almeno jeri, eresia. Sicuro, che anche allo scambio c'è un limite, nella attitudine a produrre. Chi

Digitized by Google

non sappia ancora produrre cosa che meriti d'essere desiderata, s'ingegni, s'affatichi, s'arrovelli a far meglio; quando, non ostante lo sforzo, non ci riesca, vorrà dire che, nelle condizioni impostegli dalla natura stessa delle cose, quello sforzo è vano; e ne desista, che meglio per lui e per tutti, e s'applichi ad altro lavoro, ad altra industria, ad altra maniera di produzione, più conforme ai dettami della natura. Ma no: torna assai più comodo all'egoismo seguitare l'andazzo in cui s'è messo, e, per ispacciare la roba trista, impedire che entri la buona. Così un po' per volta s'è fatto in questi ultimi anni; e con che pro del paese e dello Stato, lo annunziano dei risultati così lagrimevoli, che già il pentimento, mi pare, incomincia. Nei tre anni che precedettero all'87, alla famosa nostra evoluzione per la preconizzata *difesa* del lavoro nazionale, l'emigrazione era stata di 210 mila anime; fu *del doppio* nei tre anni successivi. Ah, s'io non temessi di stordire qui la signora con un ronzio di numeri ingratissimi....

— Faccia, faccia — interruppe Ada — Ho tutto per me: il mio poeta, il mare, e in prospettiva una bella colonia, che m'apparecchio a invadere anch'io un po' alla genovese, come testè mi hanno insegnato. Che cosa potrei dimandare di più?

— Poichè dunque ella me lo permette — riprese Darsi — apro la cateratta, e piovano cifre. Se c'è cosa che dovrebbe erudire paese e Governo della falsa via battuta nella politica commerciale, è la diminuzione del gitto di tutte le imposte. Solo negli ultimi

Digitized by Google

sei mesi del 1890 tre milioni di meno che in egual periodo dell'anno precedente gittarono le tasse sugli affari; nel '91, dodici milioni di meno le dogane e i diritti marittimi. E non mi dite che nell' anno successivo gittarono 28 milioni di più, c'è da piangerne: non son milioni, è tanto pane levato di bocca a noi stessi. Può darsi nulla di più concludente? E questo, mentre tutti i dazii furono rincaricati, con quell' inevitabile crescendo, con quella gara d' errore in errore, di parzialità in parzialità, d' ingiustizia in ingiustizia, a cui trascina il primo passo falso. Si principiò, se non erro, colla protezione dei fabbricatori di macchine. Ma se le macchine sì, perchè no le paste di legno, la carta, i feltri, i panni, le sete, e da ultimo anche i grani? Sicuro, un paese che ha abolito, in pro' de mugnaj più che altro, la tassa del macinato da cui cavava la bellezza di meglio che 83 milioni, caricò poi del venticinque per cento, o giù di lì, i grani all' entrata. Questo, ha detto bene uno scrittore, questo è il liberalismo della fine del secolo. E con che frutto poi per l'agricoltura, con che frutto per le industrie? Il debito ipotecario, che un altro studioso punto ottimista calcolava qualche anno fa a nove miliardi, si sa essere ora cresciuto di quasi 700 milioni; e il rinvilio delle terre è cosa troppo notoria, da bisognare tornarci su. Delle industrie metallurgiche poi e manifatturiere d' ogni sorta rendono testimonianza le crisi, i licenziamenti, le moratorie, le catastrofi, gli scioperi, non dico frequenti, ma oramai pressochè quotidiani. E come no? Si pigliava a pro-

Digitized by Google

teggere la costruzione di guide, di vaporiere e di carrozzoni da ferrovia? Ed ecco gli opificii impiantarsi in misura da costruirne a furore, come se si avesse a pavimentarne il mondo e a farvi correr su tutto il genere umano. Si aumentava il dazio degli zuccheri esteri? E dove una raffineria prosperava, ecco sorgerne tre, e mandarsi a vicenda in rottami. Corrono, in questa sorta il pallio dei barberi, sotto il pungiglione artificiale dello Stato, anche le rozze più arrembate, e precipitano; o a dir meglio, accade come della folla a le uscite di un teatro che brucia: i primi a cadere fanno inciampo al resto, e giù tutti a catafascio l'uno sull'altro.

Come questo non fosse bastato, quell'altra follia da lei bollata dianzi di ferro rovente, mio caro Lorenzi, la follia degli sventramenti, che non sventrarono già le catapecchie ma i patrimonii, sa ella quanti milioni in questi anni ha ingojato, sottraendoli alla terra ed al lavoro utile? Glielo dirà qualunque finanziere: settecento milioni; e lo Stato, per dare, lui, da buon padre di famiglia, l'esempio, ha emesso, in questo medesimo intervallo, di titoli diversi, che in lingua povera vuol dire ha contratto debiti nuovi sotto diverse forme, per un miliardo e centoventidue altri milioni. Se però a questi chiari di luna non restava guari ricchezza da esportare, non vuol già dire che lo Stato applicando la panacea solita del proteggere, non abbia procurato a sè stesso la dolce illusione che questa ricchezza ci fosse. Tanto per non fare la misera figura del non aver nulla da

Digitized by Google

vettureggiare, ha pagato sempre, e caro assai, il vetturino. Io dico questo a lei, che senz' essere marinajo, ne sa più di me di cose marinaresche. Questa brava gente della Riviera, che un tempo armava fior di navigli e ne armerebbe ancora se il monopolio non le sbarrasse la via, ha visto incoraggiare certe fusioni, che, sotto la parvenza di una grande flotta, non fecero se non rintonacare vecchie navi stracche, le quali consumano in riparazioni ordinarie quel che basterebbe a rifarle; e allorchè la flotta famosa s' è pur dovuta rinfiancare d' altri acquisti, la ha vista buscarsi per buoni i rifiuti del commercio inglese. Ora poi che le grida salirono al cielo, fu miracolo se lo Stato tenne fermo, e se, ad alleggerirsi le spalle dal carico di sovvenzioni eccessive, non consentì a sopprimere affatto quelle navigazioni che alla Compagnia costan di più, le linee di Suez-Aden, di Aden-Bombay, di Bombay-Singapore, l'arcobaleno delle vecchie e delle nuove speranze. Manco male. Entrassero così nei quaderni d' oneri un buon servizio cumulativo ferroviario-marittimo, un' equa riduzione dei noli, un ragionevole acquisto di materiale migliore! Sarebbe tempo.

— Dal mare alla terra — entrò in mezzo Lorenzi — Alla terra, alla terra! Tollerate, caro Darsi, la mia *delenda Chartago.* Per fortuna, s' inclina già un poco a rinsavire, s' io non m' inganno. Che sia merito di Erberto Spencer, il quale ha dato fuori, tra gli altri, un libro *Per la libertà?* Fatto è che nel nostro mondo parlamentare uno dei più fieri

Digitized by Google

campioni della protezione s'è lasciato dianzi sfuggire che la sola protezione oramai desiderabile è quella contro l'agente delle tasse. E un altro uomo politico, in pubblico comizio, ha chiamato il protezionismo « il più vieto, il più intollerabile arbitrio nella coesistenza delle classi sociali. » Le associazioni seriche di Torino e di Milano sono sôrte a difendere la giustizia distributiva in materia doganale; quella giustizia che non si raggiunge mai colla concessione di nuovi privilegj, ma colla radiazione degli antichi. Il Congresso enologico ha perorato per l'esportazione libera. « Le industrie manifatturiere — ho inteso infine che disse in un altro Congresso d'agricoltori un valentuomo, il quale fu per un pezzo il primo magistrato d'una delle più grandi e non delle meno sventrate fra le nostre città — le industrie manifatturiere hanno disordinato e precipitato l'economia nazionale, la industria edilizia ha scosso dalle fondamenta il nostro benessere sociale. » E seguitò poi con molto senno: « Il concetto del lavoro fatto in casa, l'altro, che se dobbiamo spendere un soldo, questo deve essere speso in casa, sarebbero eccellenti se alludessero a quelle industrie nazionali e direi naturali, dalle quali saremmo sicuri di avere grandi profitti. Ma sventuratamente, le industrie più protette sono le meno naturali all'Italia... Per il gusto di fare in Italia delle rotaje, il paese, negli ultimi otto anni, ha pagato, in dazii d'entrata, 25 milioni di suo... Se di rimbalzo, soggiungeva, ci ridur-

Digitized by Google

rete a non poter più mandare all'estero l'esuberanza dei nostri prodotti agricoli, badate che le colture che dànno prodotti esuberanti ai bisogni italiani non solamente sono le più ricche e rimuneratrici, ma sono appunto quelle che avendo bisogno di più mano d'opera dànno modo ed agio di vivere a un maggior numero di contadini... Per la sola vigna, se sarete obbligati a restringerne la coltivazione, voi toglierete di salarii ai contadini italiani non meno di 100 a 150 milioni. » E conchiudeva: « Principalissima cosa deve essere per noi la libertà, quanto maggiore sia possibile, dell'esportazione de' nostri prodotti. »

Era, mi pare, un parlar d'oro. Ma che altra via ci abbiam noi per conseguirla, questa benedetta libertà d'esportazione, se non una sola, quella che da Confucio a Gesù Cristo fu regola d'ogni buona morale prima d'essere di ogni buona economia: « non fare ad altri quello che non vorremmo che fosse fatto a noi? » Nessuno mi toglie dal capo che ad incrudire le relazioni coi nostri più immediati vicini d'oltr' Alpe abbiamo dato noi medesimi un potente rincalzo con quelle enormità doganali in cui ci siamo precipitati dentro noi primi. La via da fare a ritroso è dura e difficile, lo so; le antipatie politiche inacerbano gl'interessi offesi, e questi quelle; le ire non si calmano, le rappresaglie non si disarmano che assai più a rilento di quello che non si siano eccitate; ma il miglior modo di riguadagnare

Digitized by Google

le amicizie, anche più ritrose, è sicuramente il meritarle.

La Francia stessa, in mezzo a' furori protezionisti da cui fu invasa, ha mostrato qualche sintomo di resipiscenza; è vero che, per quella difformità che è insita al sistema medesimo del privilegio, essa ha applicato, si può proprio dirlo, due pesi e due misure, trattando con qualche tolleranza le sete e calcando fieramente la mano sui dazii delle carni e delle bevande, come se l'abito elegante della dama premesse di più che la igienica costoletta e il buon bicchiere di vino dell'operajo. Ma l'operajo, alla fine, vuol dire il gran numero, e il numero vuol dire oramai la sovranità; verrà giorno senza dubbio che la Francia aprirà gli occhi a discernere ove sia il bene ed ove il male di ciascuno e di tutti. Per noi tanto, battiamo pure, se di meglio non si può, ad altre porte; apriamo altrui le nostre, e ci s'apriranno le altrui. Altri vicini abbiamo alla fine, di là dalle Alpi; e se siam poveri noi, ricchissimi neppur essi non sono: per poco che voglian riflettere, non dureranno fatica ad intendere che la nostra difesa economica ci conviene di farla in comune, o a dir meglio, che ci conviene di metterci ad applicare insieme, sotto gli occhi dei più caparbii, un proverbio vecchio come la verità e come il mondo: « una man lava l'altra ed ambo il viso. »

— Bravo Lorenzi! esclamò il signor Darsi — Viva il buon augurio, che è parente prossimo della

Digitized by Google

speranza. Ma io non ho speranza solamente, ho una certezza buona da offrire alla gentile signora Ada, che abbiamo davvero troppo martirizzata. — E qui, con una magistrale svolta del timone, spinse la paranzella sotto un buon soffio di levante, che la fece filar via diritta come una freccia verso la riva. — Due minuti — disse — e ci siamo. Ecco lì le mie sorelline che ci aspettano. E c'è anche — birichina! — quella dal braccio al collo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO

L' emigrazione e le colonie.

Non c' era stato modo. Ada e Celeste — la signorina dal braccio al collo, « che stava d' incanto » — anime sorelle, vistesi appena, s' erano abbracciate e baciate; e questo veramente, per chi sa le consuetudini del sesso gentile, avrebbe voluto dir poco; ma, quello che conta di più, si erano proprio in un attimo intese a fondo, e innamorate l' una dell' altra. Non c' era stato modo che si contentassero, massime la minore col suo geniale dispotismo di convalescente d' una giornata sola di tenerezze. Il dimani dunque, il signor Darsi entrò di mezzo, interprete della mamma, con la persuasiva eloquenza che gli è propria: — Qui il dottorino Alberto — disse — non può fermarsi, perchè il congedo è agli sgoccioli: Lorenzi non vuole, e quando non vuole, non c' è angelo nè demonio che lo trettenga; ebbene, li puniremo amendue, non rendendo il grazioso ostaggio se

Digitized by Google

non quando la nostra piccola tiranna potrà ricondurlo ella stessa al maniero conjugale: affare d'una settimana soltanto, purtroppo d'una sola, stavo per dire, Celeste mia, nonostante che il tempo tu lo misuri col tuo braccio al collo; ma diresti anche tu lo stesso, ne son persuaso. Voi altri fuggitivi però, non vi pensaste di camparvela così liscia. Alla ferrovia non ci si va; non bisogna far torto a padron Vitaldi e alla *Nuova Pomella;* come il suo ragazzo s'è fitto in capo di ribattezzare la barca; e la barca non tornerà con la pescagione che tardi, e non ne sarà sbarazzata e pulita per bene, se non stasera. Dunque è detta: a stasera la partenza dei refrattari; e prepareremo loro un fior di sorpresa.

La sorpresa principiò, a dire il vero, a tavola, e molto gradita, avendoci il signor Darsi procurato un commensale amabilissimo, un suo amico reduce da Montevideo per la via di Marsiglia, dove aveva sostato a cagion d'affari, un po' più d'una quindicina. A Torrazze il signor Giunio — l'ospite si chiamava così — non ci s'era fermato se non per stringere di fretta la mano a Darsi, e proseguire verso Genova subito; ma s'era lasciato vincere dalla cortesia dell'amico, e persuadere a non riprender rotta se non alla sera con noi. A tavola, com'è facile immaginarlo, noi s'era già principiato ad attaccar discorso della colonia, della crisi, della rivoluzione recente; ma le signorine, che, se non ve l'ho detto ancora, sono tutte e tre pittrici e nemiche nate, a tavola almeno, dell'aritmetica, a mala pena

Digitized by Google

s' accorsero degli approcci d' assedio, fecero in massa una valorosa sortita, e mandarono cifre, commercio e politica a rotoli. — Ve ne darete una satolla in barca — soggiunsero ridendo — Tanto più che.... Maria voleva dire dell' altro; ma la Celeste le ruppe le parole in bocca, e con molta dignità — Non precorriamo — concluse — gli avvenimenti.

Gi avvenimenti, infatti, maturavano. Quando si fu all' ora degli addii, vedemmo accostarsi peritosi a riva due inaspettati compagni di viaggio, che il buon Darsi ne pregò di accogliere caritatevolmente a bordo; e di prendere sotto i nostri auspicii: due poveretti, ci disse, arrivati a Torrazze la settimana avanti, per i quali l' imbattersi in quella nostra traversata e lo scendere a Genova senza la spesa d' un quattrino era davvero una vera provvidenza. — La loro storia — soggiunse, vedendomi fare un viso interrogativo — ve la racconteranno loro, non dubitate.

Uno dei passeggieri era un uomo nel vigore dell' età, dalle membra robuste, dalla faccia aperta e onesta, con una espressione a volte quasi estatica, che non avrei saputo dir bene se significasse serenità od accasciamento; i suoi panni anch' essi pareva che bilicassero fra l' operajo ed il contadino; ma che fossero molto logori era certissimo. L' altro *numero* era una fanciulletta di dodici in quattordici anni, vestita modestamente, non senza qualche spolvero di leggiadrìa; ma le sedeva sul volto una tristezza muta e profonda, affatto inconsueta alla sua età. Non avevano altro bagaglio che, lui, un sacco, pieno a metà

Digitized by Google

soltanto, anzi, a propriamente parlare, anche in quella metà piuttosto smilzo che pieno; e lei, un fardelletto, fatto d' una pezzuola allacciata per i quattro lembi e abbastanza rigonfia. L' uomo cacciò l' uno e l' altro arnese affrettamente sotto il banco di prora, biascicando reiterate scuse del disturbo, e ringraziamenti alle loro signorie; poi si offerse a' marinaj se poteva in niente essere buono; e udito che non c' era da fare niente, si mise mogio mogio a sedere sul banco, accanto alla fanciulla. Questa era entrata per la prima; e, vermiglia di vergogna in viso sovra all'abituale pallore, era subito andata ad accovacciarvisi; si teneva serrato in grembo non so che sdrucito involto di un panno che a' suoi dì doveva essere stato verde; e pareva tutta assorta nella contemplazione della punta dei suoi scarpini.

Sotto il chiaro di luna, la paranzella, con padron Vitaldi al timone, filava come una rondine. Noi tre si stava comodamente fumando a poppa, il signor Giunio nel mezzo. — Curioso — fece lui, dopo avere cacciato in aria un poderoso buffo di fumo colla voluttà di un conoscitore che gusta un avana autentico — quella ragazza somiglia tutta....

— Altro che somigliare, scusi, signoria — saltò su il viandante, ponendo la mano alla berretta — è proprio lei; solamente che quelle anime buone lì di Torrazze — e col pollice arrovesciato accennò alla riva, d' onde ancora i lumi del paesello non erano scomparsi — quelle anime buone l'hanno calzata e vestita, che la pare una madonnina. È la

Digitized by Google

Nunziatella, proprio, che, quando la lasciavano passare a poppa, si ricorda, signoria, a bordo del *Magellano,* andava attorno a fare la sua strimpellata di violino, e a raccattare col piattello di stagno qualche solduccio. Solamente, aveva allora lo scialletto a brandelli, ed era poco meglio che a piedi nudi, la poveraccia. E di grazia ancora, che a lei come a me quei bravi Italiani della *Cassa di rimpatrio* di Buenos-Ayres ci avevano pagato il ritorno in terza classe.

— È vostra figlia?

— Oh signor no, e neppure, per grazia di Dio, io mi sono della razza di quei birboni che queste povere creature se le portano attorno per far quattrini. Noi due siamo compagni per combinazione, e le voglio bene, ecco, perchè è rimasta sola così da lontano, e perchè ho dei figliuoli anch'io lassù in Polesine, nel Veneto, dove torno, se Dio mi dà vita.

— Due dei tanti — ghignò Giunio — ed io in un'altra maniera — soggiunse a mezza voce — fo il terzo.

— O raccontate un po' — entrò a dire Lorenzi — come v'accadde di uscirne dal vostro Polesine, e come ci tornate.

— Eh, la mia è proprio, come diceva lì il signore, la storia di tanti e tanti. Avevo un briccico di terra, lassù a casa mia, e tenevo un orticello in affitto; e con la mia donna, faticando, s'arrivava a mandare avanti, come si suol dire, la barca. Ma due anni fa, ecco che ci capita una tempesta che mai

Digitized by Google

l'uguale. Già le frutta per il maledetto inverno e per le brine avevano patito; non le dico niente, fu un giudizio finale; una rotta di Po, ecco, non ci è per nulla. Attorno andavano predicando da un pezzo che in Merica c'era da fare fortuna; che stupidi s'era noi altri a restar qui a farci strozzare, scusino, signorie, dai padroni. Il mio, veramente, non fu un cattivo uomo. — Non andare, Bortolo, mi disse; non far pazzie; del fitto ci aggiusteremo in qualche maniera, un po' per anno. Se lasci la donna e i figliuoli male; e se li pigli con te peggio, così allo sbaraglio e senza saper dove nè come. — Ma io, duro come un mulo, m'incocciai d'andare ad ogni costo. Fortuna ancora che almeno mi persuasi di lasciare per intanto a casa gli altri, e di andar solo alla scoperta. Vendetti quel poco ben di Dio che avevo al sole, e allora, si capisce, il fitto dovetti pagarlo intero o quasi; a mala pena se mi restò di che fare il viaggio (sa Dio in che caverna di bastimento); i figliuoli se li pigliò un mio cognato, un pover'uomo anche lui, ma con più testa di me; e la mia povera Menica si acconciò ad andare a far la serva a Rovigo. Ecco la storia. Però non credano, signorie; ce ne sono tanti e tanti che vanno, con più buone scuse di me, proprio per non avere abbastanza da mettere sotto il dente; quelli là, non vendono come me la terra, ma il letto e il pajuolo; a quelli le Compagnie si contentano di tôrgli una quarantina di lire, e il resto del viaggio glielo pagano, o almeno glielo pagavano, anni fa, quei Governi o quelle Compagnie più grosse di lassù in Merica, per

Digitized by Google

il gran bisogno che hanno di braccia, in certe occasioni. Ma la vita che si fa da quei poveretti, arrivati che sono! Vanno alle *haciendas*, come a dire a grosse fattorie, dove si lavora a schiere come i forzati. Si capita bene, voglio dire in mano a gente che non vi ruba il salario e non vi scantona il pane? Si crepa di fatica. Si capita male? E non c'è Governo, nè polizia, nè consoli, da farsi rendere ragione delle busse e magari delle coltellate.

— A voi però l'andò altrimenti, a quel che pare — incalzò Lorenzi.

— Eh, sicuro; sulle prime anzi le dirò tanto che l'andò coi fiocchi. Io capitai in un paese dove a usarci un po' di carità a noi altri Italiani ci pensavano dei missionarii nostri, mandati lì, dicevano, da un vescovo, che Dio lo benedica. Quei padri ci provvidero, al primo sbarcare, d'un po' d'alloggio e di vitto; e ci dettero una mano a trovar lavoro. Io non ho mai capito, scusino, signorie, perchè mo i consoli non andassero d'accordo con quei padri, o loro coi consoli, che poi fa tutt'uno; non sarebbe tanto di guadagnato per noi altri povera gente? A bordo del *Magellano* invece ho inteso dire che i Francesi, con tutto che hanno fatto da un pezzo la repubblica, se la intendano d'amore e d'incanto con un cardinale di Santa Chiesa per ajutare fuori di paese la loro gente. Io sarò uno stupido, sarò, ma mi pare che la pensino giusta.

— Eh, figliuol mio — interruppe Lorenzi — a voler fare la pace bisogna essere in due. Andatelo

Digitized by Google

un poco a dire a Roma al Papa, che ci tiene tanto di broncio, lui vicario di Gesù Cristo, per quattro palmi di terra.

— Basta — riprese Bortolo — a farla corta, io mi acconciai da giardiniere, in casa, per fortuna, d'uno dei nostri; d'uno nato, voglio dire, italiano anche lui, che faceva, a quel che dicevano, affari grossi, danari a monti, e che aveva, per borghese ch'egli era, un palazzetto da signore. E pagava bene, per dire la verità, e mi trattava meglio; sì che per poco io non fui sul punto di chiamar lì donna e figliuoli: ma buon per me che non l'ho fatto. Lì, nella Plata, che m'han detto che vuol dire il paese dell'argento, era un continuo mettere in piedi lavori nuovi: strade, ponti, fabbriche, bastimenti, palazzi, casse di mercanzie che andavano e venivano, a certe Banche, piantate, dicevano così, per imprestar danari a chi ne voleva. Infatti, di carta se ne vedeva correre di tutti i colori; e siccome tutti lassù eravamo pagati bene, con dei salarii da fare tre a quattro volte i nostri, se anche quella carta, a cambiarla magari soltanto in rame, un poco ci si perdeva, poco danno, non ci si pensava neppure. Ma che è, che non è, un poco per volta questo danno principia a crescere, a crescere, si che noi ci troviamo avere meno danari in tasca, anche senza averne buttato via niente.

Io non fo per dire, me ne avevo già messo da banda un qualche discreto mazzo di quei benedetti fogliolini; ma quell'andar giù che facevano senza

Digitized by Google

affatto muoversi, stando dentro della calzetta, principiò a tenermi in pensiero. Una sera alla *fonda*, come chiamano laggiù l'osteria, me ne sfogo con un compagno — Eh, che non fai — mi dice — come ho fatto io? Bisogna darli in mano, i danari, a chi li fa fruttare; e non tenerli, da gonzo, nella calzetta. — Che vogliono ch'io lor dica? Mi lasciai persuadere, io che a casa era invece tanto diffidente, da non ne voler sapere neppur delle Popolari; e li portai, quei poveri biglietti, a uno di questi impresarii grossi, che mi dette in cambio due fogli grandi stampati, con tanto di imagini su come nelle Vite dei Santi; due *azioni* le chiamano, ma io le chiamerei piuttosto male azioni, perchè adesso non valgono niente. Gliele tirerò fuori dal sacco che le vedano.

— O povero Bortolo! Ma e il posto di giardiniere?

— Quello mi restò fino al principio di questa primavera; il salario, però, anche durando uguale, non era più lo stesso, e incominciavo a stentare. Non dico poi quando volessi mandare qualche solduccio a casa: quattro lire ci volevano per mandarne una. Avrei tirato avanti anche così per il meno peggio: ma ogni giorno si sentiva dire: Sapete? Il tale, quel gran signorone, non ha più un soldo; il tal altro, quel presidente della Compagnia, che so, del Sole o della Luna, è scappato; e via di seguito. Venne un giorno, infine, che il padrone mi disse: « Caro Bortolo mio, io vendo la casa e tutto; eccoti un mese

Digitized by Google

di salario, provvedi a te. » Restai, come possono credere, mezzo intontito; poi mi diedi attorno come potei, andai al porto, alle strade ferrate, di qua, di là, ma confusione da per tutto, e da per tutto, peggio che da noi, gente che cercava da lavorare e non ne trovava. Che poteva io fare? Mettermi con quelli che tiravano schioppettate per cambiare il Governo? Ma se io del Governo non ne capivo niente? E poi, non ho i miei figliuoli e la mia donna a casa? pensai. Tornare, tornare, a questo pensiero ci stetti su tutte le notti, come prima a quello di venire. Loro sanno già, signorie, come trovai della brava gente che mi pagò il posto; o vedano che brava gente: anche per questa povera figliuola, che ogni giorno la incontravo per le vie, senza più anima che pensasse a lei, senza letto nè tetto, glielo dimandai il posto, e anche per lei me lo hanno trovato. Si sbarcò a Marsiglia. Lì, speravo di buscar lavoro.... ma che! Noi Italiani non ci volevano, perchè noi si lavora, dicevano, a troppo buon mercato, e guastiamo il mestiere. Mi toccò venir via, e menai con me anche qui la povera Nunziatella. Un buon poco si camminò, un poco si trovò la carità di qualche carrettiere che la lasciava salir su almeno lei; l'ultimo mio gruzzolo, s'intende bene, a mano a mano mi si squagliò per la strada, e finalmente a Torrazze la Provvidenza ci mandò degli angeli del Signore incontro. Che Dio li benedica!

— Padron Vitaldi — disse il signor Giunio, porgendo il suo portasigari al timoniere — fate, vi prego,

Digitized by Google

a metà con quel brav'uomo lì di faccia. Poscia, voltosi a noi: — Signori — seguitò — quello che quel galantuomo ha detto è la verità esatta, non c'è un ette da aggiungere nè da togliere. Appena quattro o cinque anni fa, tutto prometteva fortuna in quei paesi del Plata, su cui splende sempre come un sole il nome e la memoria del nostro Garibaldi: tutto fioriva, nella grande Argentina e nel piccolo Uruguay. Buenos Ayres è città più vasta, come loro sanno, e il nome la raccomanda da sè; ma nessuna forse in America è tanto gradevole da abitare quanto Montevideo, la perla del Sud; e capisco che qui il nostro amico ortolano abbia facilmente trovato modo d'allogarvisi, perchè non v' ha, si può dire, alcuna di quelle linde casine d' un solo piano che non abbia il *patio* adorno di fiori, di sempreverdi, di erbe aromatiche ed odorose. La vita, in tempi normali, corre laggiù laboriosa ad un tempo ed allegra: i frutteti, i vigneti, i campicelli sparsi di ville e di ritrovi giocondi, le abitudini compagnevoli delle famiglie, il frequente incrociarsi dei dialetti italiani con uno spagnuolo così affine da confondersi quasi con quelli, per poco non vi lasciano credere d'essere in patria ancora; e si capisce subito come la somiglianza del clima, della razza, della lingua, abbia determinato verso questa parte meridionale del continente americano piuttosto che non verso il nord, la corrente della nostra emigrazione.

Per questo, se i tempi non fossero cambiati, io non saprei davvero fare una colpa all' uomo labo-

Digitized by Google

rioso, che, non trovando fortuna in patria, andasse a cercarsi miglior pane laggiù: perchè è di fatto che quei paesi offrivano, prima della crisi economica che li ha travagliati alla pari e peggio dei nostri, e torneranno ad offrire quando la effimera procella sia dileguata, condizioni di vita più larghe, massime a chi vi porti non le braccia soltanto, ma qualche abilità particolare. I salarii più alti, e i viveri, massime le carni, a miglior mercato, son cose che si spiegano da sè in un paese naturalmente fertile, dove per parlare soltanto dello Stato orientale, dell' Uruguay, su una superficie che fa quasi due terzi della nostra Italia (circa 180 mila chilometri quadrati) vivono poco più di settecentomila abitanti; dove il raccolto del solo frumento, superiore a due milioni e mezzo di ettolitri, è più che il doppio del bisogno interno, e io ne ho potuto, in un anno buono, esportare abbondantemente qui da noi, in Francia, al Brasile, e fino al Capo di Buona Speranza; dove infine non è raro d'incontrare armenti di cinque o sei mila buoi, e greggi di quindici o ventimila pecore, proprietà di un solo padrone.

Io ho visto più volte il pittoresco spettacolo del marchio di codesti animali, la *hierra*, come la chiamano; e la vivace scena dei *peones* che lanciano loro fra le corna il *laxo* non m'impediva di pensare che largo avvenire sia riserbato a gente che ha ancora più di 15 milioni di ettari a pascolo, che per isfamarsi può contare su 22 milioni e mezzo di capi di bestiame, che può comperare un ettaro di terra per

Digitized by Google

trenta lire, e un chilometro quadrato per tremila. Ma a fecondare codeste ricchezze più o meno latenti occorrono, si capisce, grandi anticipazioni di capitali. Il capitale manca? Ed ecco si ricorre al credito; ed è proprio la corsa sfrenata dei manipolatori del credito, ai quali pare che il fabbricar biglietti sia battere, nè più nè meno, moneta, quella che è stata la prima e precipua causa dei capitomboli di questi ultimi anni. Aggiungete l'invasione delle stesse pazzie dell'emisfero nostro, e delle stesse colpe: la febbre delle costruzioni, il rincaro assurdo e necessariamente effimero dei terreni, il lusso, le dilapidazioni, gl'inganni orditi alla fede pubblica. Aggiungete, in paesi dove l'assetto regolare della società è di data recente, il facile trascorrere dai disordini economici ai disordini politici, e il reagire di questi su quelli: e vi spiegherete senz'altro la folgorante rapidità con cui quelle belle contrade si son viste passare dalla prosperità alla rovina, dai profitti più lusinghieri all'aggio del 380 per 100.

I mali però di questa sorta non sono eterni; e io credo che verrà un giorno in cui l'Italia potrà vedere senza rammarico ravviarsi verso le *estancias* della Plata una ragionevole emigrazione. S'intende bene che non potrà compiacersene se non quando l'esodo di un certo numero di famiglie sia divenuto un sintomo di troppa e non di poca vitalità interna; se non quando il paese abbia finito (e pur troppo neppure so se possa dirsi che abbia incominciato ancora) l'opera di redenzione delle sue proprie terre

Digitized by Google

spopolate ed incolte. Che volete? io non posso dimenticare la dolce impressione ricevuta là, a due leghe dal Rio della Plata, un quindici anni addietro quand'ero ragazzo io stesso d'intorno a quindici anni, in quel magnifico centro agricolo che è la colonia valdese. Ivi, su una bella estensione coltivata di 9000 ettari, la capanna di terra, il *rancho*, era già interamente scomparsa per far luogo a comode case e a villini eleganti; ivi funzionavano trecento aratri d'acciajo e sessanta altre macchine da lavori campestri; ivi i boschetti di *eucaliptus*, d'alberi del *paraiso*, di cinacina, di *ceibos*, si alternavano a floride campagne; e i minuti prodotti della fattoria, i latticini, le uova, il pollame bastavano da soli all'agiatezza di parecchie delle dugentoventi famiglie che ci vivevano in una mediocrità; *aurea mediocritas* davvero, che permetteva loro di destinare una quindicina di mila lire all'anno a sollievo delle causali disgrazie, e di godersi i piaceri intellettuali della lettura, rinfrescando una copiosa biblioteca con 374 pubblicazioni periodiche d'ogni lingua; e fra queste, notate bene, *neppur una politica*.

Fiorisce essa ancora la colonia valdese? Io non so dirvelo, distratto come fui dagli affari commerciali; ma lo spero; e mi pare il tipo sul quale dovremmo augurare che si foggiassero le nostre colonie a venire. Perchè in fondo, e sebbene le leggi del paese naturalmente non ci lascino lusinga che esse laggiù non abbiano ad essere politicamente assorbite nello Stato ove s'impiantano, io non credo questo

Digitized by Google

un gran danno, solo che conservino buone relazioni d'affari colla madre-patria; chè in quanto ai sentimenti, le si mantengono sempre e si dimostrano con una commovente spontaneità fedeli alla prima culla. Tanto e tanto, tutte le colonie poi finiscono coll'emanciparsi; e quelle lì, se noi sapessimo fare, ci frutterebbero senza spesa, una assai buona messe. Un movimento commerciale esteriore che in tre anni soli, prima della burrasca recente, era cresciuto d'un quarto, può lasciare buone aspettative anche a noi; ma ci bisognerebbe spendervi da parte nostra più alacrità e più avvedutezza che non si faccia. Pigliatele tutte in combutta quelle regioni del Plata, l'Argentina, il Paranà, il Paraguay, l'Uruguay, dove particolarmente il littorale è popolato in gran parte d'Italiani: mentre ogni Inglese che vi abita rappresenta un commercio annuo colla sua patria del valsente di 455 franchi, ogni Francese di 249, ogni Spagnuolo di 158, la nostra quota annua non arriva a 100, e con tutto questo gitta una quarantina di milioni. Ora, ditelo voi, ci sarebbe forse poco da importare di nostro in un paese, dove, eccetto i prodotti della terra e degli animali, quasi tutto viene dal di fuori? Eppure, chi lo crederebbe? Genova sola dei porti italiani vi si fa viva; e ancora l'insufficienza di apparato, dirò la parola schietta, la negligenza nell'invio e nella esibizione delle merci, e più ancora il difetto di certezza, di continuità, di costanza nei tipi, sono cagione che la roba nostra vi goda assai meno credito che non potrebbe e dovrebbe.

Digitized by Google

— Se non sono indiscreto — interruppe qui Lorenzi, che aveva ascoltato attentissimamente — conta Ella, dopo la visita alla sua casa di Genova, di tornare alla Plata?

— Non per ora. Io ci ho rimesso, nello strofinarmi alle siepi di laggiù, un buon poco del mio pelo, e una sosta negli affari con quel paese è opportuna. Vi lasciai, s'intende bene, una rappresentanza e un deposito; ma mi tarda di tentare altre vie. Il commercio, veda, è anch'esso una perpetua campagna, non dirò di guerra, ma di esplorazione. Il grosso dell'esercito sta bene che rimanga saldo alle sue posizioni conosciute, dietro i suoi sicuri trinceramenti, e questo fa la casa madre di Genova; ma qualcuno deve pur correre all'avanscoperta; ed io, il cadetto della famiglia, è naturale che mi sia tolto questo ufficio, come i cadetti di Case Reali e un poco anche i principi ereditari si tolgon quello di farla da più liberali, e, se occorre, un pochetto da venturieri.

Non era da pensare per ora al Brasile o al Chilì, che traversano anch'essi, quand'anche in senso inverso, un periodo di torbidi politici e di conseguente depressione economica. Ebbi un momento l'idea di andare agli Stati Uniti, non per negoziare — che può mai fare colà una casa europea dopo il bill Mac-Kinley? — ma per istudiare le grandi linee di quelle poderose aziende, che per poco oramai non sopraffanno intiero il nostro mondo dell'Occidente. Vogliono che glielo confessi? Oltre alla considerazione di un utile più immediato che spero di trovar

Digitized by Google

altrove, mi trattenne una sorta di vergogna della parte misera e abbietta che è serbata lassù nonostante l'insigne valore d'alcuni dei nostri che vi stanziano, al nome italiano. Buoni e robusti braccianti, ce n'ha, come da per tutto, se anche perpetuamente nimicati da quei volghi di stirpe anglo-sassone, ancora più rozzi, che li hanno in uggia e per poco non li trattano come i *coolies;* ma il tipo oramai leggendario del colono italiano è agli Stati Uniti il girovago, il rivendugliolo, e, doloroso a dirsi, quella sorta di *compra-chicos*, di sfruttatore di fanciulli, che manda intorno a limosinare per suo conto i disgraziati figliuoli raccattati da parenti, non so se più snaturati o più miserabili, nelle forre del Piacentino, della Lucania, della Basilicata, e qua della stessa nostra Liguria.

— Ma e la legge che porta il nome del povero Guerzoni? — scappò su Lorenzi. — Il valentuomo fu pure, come suol essere ogni eroe ed ogni apostolo, un amico ardente dell'infanzia, e non si restò dal fare ogni poter suo perchè quella vergogna nostra fosse cancellata e detersa...

— Eh, Dottor mio caro, ella me lo insegna,

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Ne domandi a quella poverina lì da prora. La differenza è questa, che a' tempi de' tempi, portavano bravamente la ratifica del regio console generale, come si può leggere negli atti dell'inchiesta, dei patti

Digitized by Google

di servitù con clausole di questa sorta: « e sera per sera dovranno consegnare nelle mani del padrone tutto ciò che si lucreranno senza profittarsi in minima parte; e se i ragazzi si profittassero di un grano, il padrone avrà facoltà di ritenersi dalle mesate un carlino; e profittandosi d'un carlino, si riterrà dieci carlini, e così via discorrendo; » ora, i contratti, se ci sono, non portano più ratifiche di consoli; ma sono sigillati altrettanto e più crudelmente — non è vero, Nunziatella? — di scapaccioni, d'orecchiate e di...

— E di sorgozzoni maledetti — gemè Nunziatella — ch'erano il forte di padron Nino, e mi mettevano quasi ogni sera la lingua a sangue. Nè ancora era egli dei peggio, perchè non mi morse mai co' denti, come altri eran soliti di fare a' miei camerati. Che vita fu, Madonna santa, quando scendemmo al Brasile, lui, Mario, ch'era il più grande, e un'altra mezza serqua di piccini, quasi tutti come me, di Bruzio Vetere! Miracolo se non ci restammo sotterrati tutti; chè a Toto e a Pietruccio gli colse una brutta febbre che li portò via; poi ammalò padron Nino; e allora Mario prese a fare il padrone lui, e toltisi gli altri con seco, se n'andò, che io più non n'ebbi novella: ma a me non mi diè l'animo di lasciar quel cristiano, per cattivo che fosse stato, senza un gocciolo d'acqua nell'agonia; tantochè prima di morire — « Nunziatella — mi disse — quel rotoletto di *arobos* che è lì nascosto sotto il pane in fondo alla madia, e quel violino che resta — gli altri se li erano

Digitized by Google

portati via i picciotti — toglili tu, e Dio t'aiuti. » Gli scudi — là li chiamano *arobos* — finirono presto, purtroppo; e sì che io li avevo cambiati a uno a uno in soldoni che mi pesavano un mondo, tanto avevo paura che a veder l'argento me lo rubassero; e sì che di quei soldoni io ne feci a miccin miccino fino all'ultimo; ma quando non ce ne fu più, e'si fu proprio questo gramo di violinuccio che mi sostentò, me poveretta, tanto che gli è suo merito se mi trovo ancora in vita.

— Credano, signorie — disse Bortolo, che non s'era potuto tenere di non mettere una delle sue larghe mani sulla testa della fanciulla — come costei sia potuta scendere, un po' per le rive, un po' sui vapori del Paranà, da San Paulo giù fino a Montevideo, io, che quella strada la ho fatta prima di lei, non me lo spiego ancora adesso; non c'è proprio che Qualcuno lassù che lo possa sapere.

— Sente, dottor Lorenzi? — continuò il signor Giunio. — Quando si pensa che saggio diamo di noi agli stranieri esportando articoli di questa specie, c'è da sentirsi le fiamme al volto e da nascondersi, non che smettere speranze di commerci onesti, e superbia di colonie nostre. Eppure l'Italia, io ne son persuaso, di colonie non ne può far di meno; e se non saprà cavar profitto da quella che il caso più che la volontà le ha dato nelle mani in Africa, e che io me ne vo giusto adesso a visitare, le bisognerà finire con procurarsene un qualche giorno dell' altre con assai maggiore fatica. O vogliam noi essere per

Digitized by Google

sempre una nazione d'albergatori e di vetturini, che campa ospitando i viandanti e trasportando la roba d'altri? Se non vogliamo, se ci mettiamo sul serio a lavorare e a produrre, bisognerà bene, con questo ribocco di cui già patisce l' Europa, che ci troviamo degli sfoghi su altri mercati, e su mercati inferiori appunto, che si contentino dei nostri imparaticci. La gente barbara o semibarbara è messa al mondo apposta per questo; e non le si fa sfregio, anzi le si fa servigio, portandole in casa, con quelle manifatture e quelle comodità della vita ch'ella non saprebbe mai più fabbricarsi da sè, anche l'arte di fabbricarle. Il diritto alla barbarie, so che ha detto un vostro filosofo, non esiste; ed io, semplice mercante, soggiungo che le colonie vere e buone sono tutt' altra cosa dalla conquista. Pensiamo un poco che fra un secolo 150 milioni di Russi, o giù di lì, staranno a cavaliere fra l' Europa e l'Asia; che altrettanti Anglosassoni signoreggieranno le due Indie, e un centinajo di milioni di Teutoni il centro dell' Europa, e un altro centinaio d' Ispano-Portoghesi il sud-America. I Francesi che se ne sono accorti, non perdono tempo, e senza troppa buona grazia, ve lo concedo, si sono impossessati già d'uno smisurato Impero coloniale d'oltre due milioni di chilometri quadrati di paese. Io non dico di imitarli, colla famosa loro civiltà portata sulla punta delle bajonette; dico di far cammino anche noi col ramo d' ulivo sulla prora, se vi piace così; contentandoci come i nostri vecchi, di scali, di fattorie, di convenzioni

Digitized by Google

commerciali, e di quel tanto di occupazione agricola che in mezzo a popoli nomadi feconda le zolle abbandonate senza rapirle a nessuno.

— L'Africa è grande e vuota — entrò qui a dire Lorenzi — l'Europa è piccola e colma; per quel poco ch'io so di chimica, pare anche a me impossibile che l'endòsmosi non avvenga, indipendentemente, direi quasi, dalla nostra volontà. Il Leroy-Beaulieu, che non è un sognatore, rivendica alla Francia del dimani tutto il nord-ovest del continente nero, da Tripoli all'Atlantico, dal Mediterraneo al lago Sciad e al corso interno del Niger; è la parte del leone, non v'ha dubbio, e non è da meravigliare se a noi cuoce di avercene visto portar via sotto agli occhi fin quel brandello che proprio, quando non si fosse creduto di lasciarlo godere in pace a cui Dio l'ha dato, il *proteggerlo* (vedete che sono ridotto a parlare anch'io il linguaggio ipocrita dei nostri giorni!), il proteggerlo toccava piuttosto a noi: sì per la preponderanza numerica ed economica che lì abbiamo da secoli, e sì per la incolumità delle vicine nostre isole e di quel medesimo lido tirreno, dal quale sì poco dista la nostra capitale, Roma, che tanto amaramente si ricorda ancora di Cartagine e di Biserta. Ma dove la volontà umana non opera risoluta e pronta e non determina essa il corso della storia, ho sempre visto che sottentra il caso a fargli percorrere delle capricciose curve a suo modo; e chi vien poi, se ha sano il cervello, conviene che s'ingegni di navigare su quelle curve appunto, come

Digitized by Google

meglio può. *Adelante,* susurrava anche il vicerè Ferrer, buon' anima, al suo cocchiere; *adelante Pedro... con juicio.* Il caso, o a un dipresso, come diceva benissimo qui il signor Giunio, ci ha fatti approdare ad Assab; poi siamo andati a cercare le famose chiavi del Mediterraneo, un po' come la luna nel pozzo, a Massaua; ma il nostro antico stellone ci ha tirati su, che non par vero, a Keren, all'Asmara e fino a Mareb, senza quasi colpo ferire. Pare anche a me che il signor Giunio dica giusto, e che sarebbe singolare dappocaggine, per non dire brutta viltà, il non ajutare un po' col senno e col volere la fortuna e il tirarci indietro senza manco avere provato. Bravo lei, signor Giunio; ella, andando e provando, la fa, non ho più coraggio di dire all' italiana, dirò alla genovese dei tempi buoni.

Ma sapete, cari miei — soggiunse, guardato che ebbe l'orologio — sapete che siamo oramai nelle acque di Genova, e che batton le undici? Mettete il capo su Pegli, padron Vitaldi, che eviteremo le noje del porto militare, e lì a Pegli ci sbarcherete, noi tre, il signor Giunio, me e l'amico Bortolo. Domattina in un attimo si è a Genova, ed io procurerò facilmente a questo brav' uomo il viaggio gratuito per... A proposito, per che paese?

— Per Rondinara, signoria.

— Ah, Rondinara! Ma lì ci vive una signora forestiera, vedova d' un nostro antico patriota, che è la provvidenza dei poveri. Volete vedere che, seb-

Digitized by Google

bene io non abbia l'onore di conoscerla personalmente, mi basta l'animo di scriverle un rigo per voi? Vi sto garante che troverete un fiore di protettrice.

— O quanta grazia, signoria — balbettò Bortolo — ma — e qui il balbettamento rincarì alla traditora — ma... e Nunzia... te... tella?

— Nunziatella — diss' io — Torneresti volentieri a Bruzio Vetere?

— Madonna mia! Sotto la matrigna! E chi poi laggiù mi ci vorrebbe, se me n' hanno cacciata via apposta?

— Or bene — ripresi — ti ricordi di quella signora, là sulla riva a Torrazze, un po' più alta delle altre e più... complessa, che ti carezzò prima che partissimo?

— Se mi ricordo! Tanto buona e bella!

— Che ne dite, Lorenzi? — interrogai, sicuro di leggergli subito la risposta negli occhi — Ada aveva in animo di aggiungere al nostro modesto personale di casa « in previsione di un prossimo avvenimento » una piccola bambinaja, dell'età, a un dipresso, di questa ragazza; chè, quanto a nutrice, ella è deliberata, Ada mia, e si tien sicura di fare da sè, con più fortuna dell' Italia. Se della bambinaja gliene facessimo un' improvvisata? Di', Nunziatella, con quella signora ci resteresti?

La fanciulla non rispose; ma trattosi di sotto il petto della camicia — una bella camicia di bucato come di sicuro non ne portava da gran tempo —

Digitized by Google

non so che sgualcito e logoro amuleto, e baciatolo fervorosamente: Madonna mia benedetta — tornò ad invocare — ti ringrazio: non mi diranno più « la vagabonda. »

— Animo animo — fece il Dottore, che era già in sullo scavalcare il bordo della paranzella — anche il violino verrà a taglio, quando non basterà la ninna-nanna. E voi, che si fa, amico Bortolo?... Il signor Giunio ed io siamo qui ad aspettarvi col vostro sacco...

Il poveruomo si sciolse dalle braccia della ragazza, che gli pioveva silenziosamente di gran lagrimoni sulle spalle. — Vogliamo buone nuove dall' Eritrea! — gridai io al signor Giunio — e padron Vitaldi, da uomo che sapeva il fatto suo, con una salda fiancata di remo a riva, ruppe gl' indugi, e ci ricacciò in alto.

Lasciai che Nunziatella si sfogasse un poco, ch'ella il faceva queta queta, la poverina, senza staccare gli occhi nè le mani dal suo involtuccio di panno verde. — Orsù — dissi alla fine per toglierla da quell' immalinconimento — Se un' arietta, senza aspettare il bambino, me la facessi sentire anche a me?

La piccola Calabrese squassò la sua crespa e ribelle capigliatura che le scendeva a grandi ciocche brune sul viso, e fatto l'atto di sorridere con tanto di lucciconi agli occhi che s' impuntavano a volersegli sciogliere giù per le guance, e aperto il famoso involto, ne trasse accuratamente violino ed archetto;

Digitized by Google

impostò lo strumento al cavo della spalla con la serietà di una Torricelli o di una Tua; alzò l'archetto e...

Ho da dirvela? Nonostante la cavata un poco agretta e tremula, quel divinissimo « *Tu che a Dio spiegasti l'ali* » del povero Donizzetti, fosse merito del chiaro di luna, dei remi che accompagnavano, o del viso commosso della fanciulla, non mi parve mai più divino.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO

Roma e l' idea religiosa.

— Alberto — mi disse stamattina Lorenzi *ex abrupto* secondo il suo solito — io voglio farti una domanda volgarissima, una di quelle che le mamme fanno a' loro bimbi; ma tu non mi darai una risposta volgare. Che t' è piaciuto a Roma di più?

— Il popolo — risposi io senza esitazione — quel popolo a cui suona in bocca così maschia, e a volte così carezzevole, senza scaglie lombarde e senza sdolcinature toscane, la nostra bella lingua. Quelle floride sore Mee, sore Pracite e sore Crementi stroppiano alla libera, è vero, più d' un vocabolo; ma lo fanno con tanta grazia! E que' loro uomini poi, quando a salire in furia ci si mettono, che nerbo proprio mascolino!

— Mascolino è anche il coltello — fece Lorenzi tentennando il capo — e carezzevole anche l'origliere dove ci s'affonda nel sonno.

Digitized by Google

— In quanto a lame replicai io, divertendomi a perfidiare contro il maestro — che ci fate gran differenza voi da quella ricurva della cavalleria signorile a quest'altra diritta e breve della cavalleria rusticana? E quanto a sonni, non bisogna credere alle apparenze. A me il Romano mi somiglia uno di que' bei grossi mici, dalle forti rene e dal pelame di seta fina, che non sono mai tanto desti come quando hanno l'aria di sonnecchiare. Insieme con l'orgoglio, niente parliero ma profondamente inviscerato, del *civis Romanus*, c'è in lui qualcosa come una ricordanza lontana di più altre vite e di più mondi; per giudicare quel che gli passa sotto gli occhi, un po' stanchi, se si vuole, ma sempre penetrativi, egli non ha bisogno se non di voltarsi indietro, e di confrontare. Ne ha vedute, di fortune e di rovine, tante e di così grandi, che quasi nessuna novità gli riesce tale da commoverlo di molto; c'è sempre di meglio o di peggio nella sua memoria; e pare che con quel mischio di romanità antica e di unzione cattolica che spira nel suo contegno, sia disceso insino a lui anche il « non maravigliarti di nulla, » l'equanime *nil mirari* de' suoi vecchi imperatori filosofi, e la signorile e beffarda sprezzatura di papa Leone X, quando, a proposito di quell'Agostiniano che pur doveva dargli tanto da tribolare, si lasciò scappar detto: « Baruffe da frati. » I casi della storia, le vicende dell'autorità e della libertà, le grandigie, le piccinerie, le debolezze, gli errori dei Governi, tutto codesto, il Romano lo guarda,

Digitized by Google

o piuttosto lo sogguarda, dalle soglie di casa sua, senza scomporsi. E queste, quando, non vengano da povertà di sangui, ma da sanità di cervello, mi sembrano parti buone per qualunque popolo, massime poi per il popolo della capitale d' un gran regno.

— Adulatore! — borbottò Lorenzi — E dove lasci quella pettinata a' pellegrini? Una monelleria antipatica, almeno per me, che adoro due scapaccioni, dati a tempo, ma detesto le caccie agl' inermi.

— Non vi dico che tutta Roma sia fatta di santi. Voi m' insegnate però, che a qual si sia capitale ci accorrono d' ogni parte, come sforzati dalla tentazione di un focolare più vivo, dalla furia di un vortice più grande, più rapido, più procelloso, sognatori, faccendieri, avventurieri d' ogni risma; accade così a Roma come altrove. Un pericolo più veramente insito alle condizioni del vecchio popolo di Roma mi par questo, d' essere rimasto fuori, non tanto dal moto delle idee e dei sentimenti, quanto da quello degl'interessi moderni. I sentimenti, le idee, le buone e grandi, sono di tutti i tempi, e per fare che si faccia, non conoscono frontiere; li lasciò passare, volere o no, anche il Papato, che, in fondo in fondo, salvi pochi casi di teologi cocciuti, ebbe un buon poco di paganità classica e di equanimità umanista nel sangue; e il *De officiis*, il *De legibus*, il *De re publica* di Cicerone, e perchè no? anche la *Città di Dio* di Sant' Agostino e la *Summa* di San Tommaso, poterono a loro modo plasmare dei filosofi, dei cittadini, quasi quasi dei liberali, in gara con

Digitized by Google

l' *Encyclopédie* di Diderot e con quell' altra che fu detta nuova ed è già arcivecchia, del buon Pierre Leroux e compagnia. Ma gl' interessi coi tempi mutano; e soprattutto il mondo industriale moderno ha aspetti così impensati, lusinghe così sconosciute, trabocchetti così improvvisi, che facilmente v' incespica un popolo impreparato. Se quello di Roma ci sia cascato dentro alla peggio, s' è visto anche troppo.

— Sono con te — disse Lorenzi; — però lasciando stare adesso le disgrazie successe, che segnano una fase dolorosa ma passeggera, questa tradizionale e quasi irriducibile esterritorialità di Roma rimpetto alle effervescenze dell' industrialismo moderno ha, al postutto, il suo buono. Quanto meno interessi sono in gioco nella capitale, quanto meno essa ha carattere d' emporio e d' opifizio, quanto minore vi è la irruenza e la pletora degl' imprenditori e dei lavoratori alla giornata, tanto maggiore la sicurezza dello Stato. E a me è sempre parso, e mi pare, che i nostri uomini politici, lunge dall' impuntarsi a contrariare la natura con quelle loro fisime di industrie avveniticcie e fattizie e di Mostre da vanagloria e da passatempo, avrebbero dovuto e dovrebbero secondarla questa benedetta natura, mantenendo a Roma quella certa sua fisonomia che le sta così bene, di grandezza piuttosto morale e storica, che non numerica e materiale. Massime per noi Italiani, poi, che abbiamo, in fatto di città, non difetto, ma sovrabbondanza di tradizioni, di bellezze, di meraviglie, meglio è assai che tutto il sangue

Digitized by Google

non concorra in una sola, a risico di metterla a due dita dall' apoplessia, e di lasciar le altre morirsene anemiche e intisichite. Anche gli Americani dell' Unione, che hanno pur tanto più di noi l' abitudine, la capacità e la voglia di muoversi, non elessero altrimenti per la loro capitale il trambusto di Nuova York, ma i silenzii di Washington; e rapidissimi e infaticabili edificatori come pur sono da per tutto altrove, lì conservano studiosamente un ragionevole circuito intorno alla Casa Bianca del loro presidente.

— Così fosse compresa e osservata — interruppi io — questa vostra savia sentenza, e da per tutto, ma più che altrove in Italia, la si volesse intendere, di non esagerare l' importanza della capitale! Anche a me, quando fui a Roma, mi mettevano in cuore tristezza e pietà quei miserandi testimonii della cupidità matta del nostro tempo, che sono per la massima parte i quartieri nuovi, seminati così alla cieca nello spazio, dove esisistevano, e pur troppo non sono più, le deliziose e magnifiche ville patrizie d' un tempo, quelle che oggi avrebbero dovuto essere i giardini del popolo; e neppure potevo restarmi dal chiedere a me stesso se fosse proprio necessario di buttare altri milioni nel pozzo, sparpagliando lì intorno, come vedevo fare tuttodì, quel seminio di fortilizii, i quali somigliano nondimeno i *rari nantes* del pacifico Virgilio. Anzichè pretendere di custodire e vittovagliare una città in mezzo a un deserto, esponendola, dato il caso, alle miserie di un

Digitized by Google

assedio, per finirla poi come la si finisce generalmente con tutti gli assedii, non sarebbe egli più presto e meglio fatto, quando le vicende di una guerra lo imponessero, di portar altrove, e magari sotto la tenda, il centro del governo, le forze, gli spiriti, il cuore d'Italia? Io non la pretendo punto a tattico nè a stratega: ma così com'è, come fu ridotta dai papi, Roma mi pare la meno difendibile delle piazze; e anche in Roma romana, gli Scipioni medesimi non sono rimasti, ch'io mi sappia, ad aspettare il nemico; gli sono entrati loro in casa, a sorprenderlo e a debellarlo.

— Figliuolo, tu diresti benissimo — sottentrò Lorenzi — o almeno diresti anche al modo che piace a me, se non fosse per quella piaga sempre aperta che abbiamo in corpo, e che tutto il Tevere non basterebbe a lavare: dico per quella sorta di duplice sovranità, di cui non credo che sia esempio al mondo, fuor che in Italia e al Giappone. Supponi Roma invasa; e il nemico, fosse pure la più democratica delle repubbliche, non mancherebbe di restaurarvi subito, beninteso sotto il suo *protettorato,* una larva di potestà temporale del pontefice. Il Quarantanove insegni; e noi s'avrebbe, non una città occupata dal nemico, che di città occupate, anche di primo ordine, qual si sia seria e lunga guerra ne vede: ma spezzata in due la Penisola, con un focolare di sedizione nel mezzo.

Eravamo intanto, così chiacchierando, arrivati sul limitare di quel lungo e fronzuto viale di platani,

Digitized by Google

che è una delle delizie capuane di Santa Flora, e suol essere, quando i malati ce lo consentono, il teatro *in formis* delle nostre conversazioni da peripatetici di villaggio. Giù in fondo, a un certo bivio decorato dalla facciata di una cappelletta, che i terrazzani hanno rimpannucciata ultimamente di stucchi e di epigrafi dedicatorie in latino, tanto più ammirate quanto meno capite, spuntava una macchiolina nera.

— Guarda un po' laggiù — mi disse Lorenzi, puntando addosso a quella macchiolina l'indice robusto della sua mano destra, come fosse stata una canna da fucile, e dando fuori, cosa che non gli accade spesso, in una sonora risata — *Lupus est in fabula;* quello lì, io lo indovinerei in mezzo a mille, è il nostro bravo don Anacleto Latini, ellenista, latinista (*conveniunt rebus* — direbbe lui — *nomina saepe suis*), e umanista insigne, come tu sai e come tutti sanno; un fior di professore, che, insegnando trentasei anni di fila a' nostri svogliati ragazzacci tutte le squisitezze estetiche del mondo greco-romano, si è guadagnato da poter dire come messer Lodovico Ariosto, il divinissimo inventore di tante care « corbellerie: »

Apollo, tua mercè, tua mercè santo
Collegio delle Muse, io non mi trovo
Tanto per voi che possa farmi un manto.

Ma questo (con tutto il bene ch'io gli voglio, il mio egoismo me lo lascia dire) questo sarebbe il meno.

Digitized by Google

Il peggio si è che quell' eccellente uomo, o piuttosto, lui insciente e nolente, il suo cappello a tre falde e la sua zimarra, rappresentano una delle difficoltà maggiori, per non dire dei maggiori pericoli, del nostro paese. Chi lo crederebbe? Egli è una testa quadra, un sapiente, un galantuomo, al quale anche non dispiacerebbe punto di potersi dichiarare a viso aperto per quello che è stato sempre e che è, un pacifico e buon cittadino; ma c' è di mezzo il divieto d' uno de' suoi due sovrani, di quello che la pretende a sedere su ambedue le scranne: e a lui, per il meno peggio, gli tocca, povero don Anacleto, tacere. Io ci scommetterei che quel libro che ha fra mano — vedi che buona vista m' ho ancora! — non è, Dio gliel perdoni, il breviario, ma il testo greco della *Costituzione d'Atene* d' Aristotile, scoperto or ora a grande edificazione dei grecisti superstiti in questa meccanica fine di secolo: e ti so dire che, se egli piglia la svolta verso il mare, non lo fa per altro se non per andarsene con voluttà suprema a declamarla ai pesci, come Demostene, quando faceva, coi sassolini in bocca, la prova generale delle sue Filippiche. Vuoi vedere che quando egli torna e batte del capo incontro a noi, io glielo fo confessare? Ma intanto, pensaci un poco su.

Egli è prete, che vuol dire è, alla sua maniera, soldato; ha un capitano, un generale, un generalissimo, una bandiera sua, che non è la nostra; e la nostra, quella del nostro *taicun*, egli non la può salutare in piazza e meno ancora in chiesa, prima

Digitized by Google

che il suo sovrano di lui, il suo *daìri,* non gliene abbia dato licenza. Or l' ambasciata annuale, apportatrice di ricchi doni, come fanno col loro *daìri* quei sagacissimi Giapponesi gliel' abbiamo mandata al nostro, sebbene in silenzio, anche noi; ma non l' avendo egli voluta ricevere, non ne abbiamo avuta mai in contraccambio l' assoluzione. Vedi dunque differenza a nostro danno, tra il nostro e gli altri paesi. Da per tutto, e anche da noi, te lo concedo, la scienza, che cammina sempre, ha facile vittoria su certe dottrine che negano il moto; da noi, peraltro, c' è un nemico interno da cui bisogna guardarsi, e che gli altri popoli non hanno. Altrove, il prete può essere buon patriota, spesso anzi affetta di esserlo fino all' esagerazione; da noi, ha divieto fin di parerlo, e obbligo (chi non facesse, per buona fortuna, orecchio da mercante), di professarsi ribelle. Ti capacita? Per noi due, capisco che il mondo girerebbe sul proprio asse anche senza preti: ma per tanti altri, per questa brava gente qui, per le donne, per i fanciulli, per il grandissimo numero? Mi sai tu dire se esista, se sia neppure in via di formazione, se punto ci si pensi a preparare come che sia in Italia una forza morale, da equivalere a quella di cui, bene o male, in un modo o in un altro, a torto, a dritto o a traverso, il prete dispone in mezzo alle moltitudini?

— Ma bravo! — fece con un alto scoppio di voce un interlocutore inaspettato, battendo con la palma aperta sulle larghe spalle del Dottore — Non

Digitized by Google

ci mancava altro ch' io ti ci cogliessi anche te a predicare il Verbo ai catecumeni! E sono queste le epicrisi della scienza, le epifanie della Verità, alle quali tu mi fai assistere!

Era l'ottimo professore Giovanni Antidei, condiscepolo antico e provatissimo amico del Lorenzi; un ospite che la salute precaria ci ha condotto questo anno quaggiù in Riviera; una illustrazione vera della critica storica, un vero martire di quell'apostolato a rovescio ch'egli ha imposto a sè medesimo, contro tutto ciò ch' egli chiama le superstizioni dominanti.

Io ho letto parecchi libri di gran demolitori delle religioni, ma quasi tutti, tanto io sono in arretrato in questa materia, roba della fine del secolo scorso; e quel tono di perpetuo sarcasmo, e quella perpetua accusa d' impostura, e quel rimpicciolimento e rinvilimento sistematico del bipede umano, che vi dominano da capo a fondo, mi hanno sempre, lo confesso, prodotto un effetto opposto a quello che l'autore, se pur non aveva giocato di mera arguzia, doveva avere avuto di mira. Sitibondo d'idealità — avevo allora, chi non lo sapesse, vent' anni ed ero innamorato! — mi pareva di subire un supplizio analogo a quello di quei poveri inquisiti, a cui la polizia russa, nelle orride sue prigioni, non dà a pascere che aringa salata, e non concede manco un sorso da bere. Ma quando ho letto un libro dell'Antidei, e più ancora quando l' ho inteso discorrere lui, lo strano e potente ingegno, che differenza! Quest'uomo non è soltanto un intelletto critico di primo

Digitized by Google

ordine; è, alla pari con tutti i taumaturgi, e forse più sinceramente di molti, un poeta, un entusiasta, e, a suo modo, un credente. Non vi tratta egli già la coscienza religiosa con quei ferruzzi dell' ironia, che sfiorano appena la prima pelle; va a fondo con uno scalpello inesorabile, scarifica i nervi, le fibre, gli organi motori del soggetto che ha tolto a studiare; e soffre e geme egli primo di quel crudele ma, a parer suo, salutarissimo lavoro scientifico, che viene compiendo.

A udirlo, non sono già le religioni una postuma fattura di sacerdozii avidi e bugiardi, concetto questo puerile e miserrimo; sono una elaborazione organica del cervello umano, lentissimamente progredita attraverso i secoli, modificata dalle condizioni dell'ambiente, dai caratteri della stirpe, dall' interferenza con altri fenomeni analoghi, sviluppatisi in altre numerose colonie di umani cervelli; sono (per dirla in un linguaggio filosofico a lui familiare, ma astruso in verità la sua parte per noi altri povero volgo), sono *specie mobili*, o come chi dicesse fantasimi sempre in via di trasformarsi, che vanno a poco a poco condensandosi e trasmettendosi, per lunghissima serie di tempi, di generazione in generazione. Niente altro, in fondo, che un riflesso dei fenomeni esteriori, i quali prendono persona nella imaginazione degli uomini, quasi sempre sotto l'azione del terrore, da cui questi sono percossi. Presso certe razze, come l'egizia, sopraffatte da una fauna oltrepotente

Che nel pensier rinnova la paura,

Digitized by Google

anche il mondo sovrannaturale è invaso a principio dall'animalità, che vi regna sovrana; e il feticcio non vi si trasforma se non assai tardi, nè mai intieramente, in simbolo delle forze varie della natura. Altrove, queste forze traspajono, per dir così, più evidenti da più diafani cieli; e i fenomeni solari si leggono pressochè a vista d'occhio e senza bisogno di commentario nelle prime mitologie indiane, in quegl' inni vedici, così pieni dello spettacolo grandioso e multiforme d'orizzonti translucidi e immensi. La Grecia, col suo istinto squisitamente artistico, compone a volta sua i suoi fantasmi estetici in un poema divino, che penetra, colorisce, investe tutta la rapida e magnifica fioritura della sua civiltà. Altrove, il genio austero delle stirpi semitiche condensa invece l' idea religiosa nel monoteismo; e, per la prima volta, le conferisce una personalità distinta dalla natura.

Ma intanto le scienze naturali, combattute, aspreggiate, risospinte indarno, sono venute a poco a poco trasformando il concetto del mondo: hanno inventariati, per dir così, ad uno ad uno gli ordigni che vi agiscono, pesate le forze, descritte e ridotte a formule le leggi; per l'azione ipotetica del soprannaturale, per un ingerimento arbitrario quale si sia, non rimane più posto. Bisogna rassegnarsi. Giù la vecchia impalcatura romantica, grida infervorato il mio Antidei, via i rottami che ingombrano il passo, lasciate passare la scienza; ed essa vi ricostruirà un ideale migliore dell'antico; perchè non lo porrà altrove che nel culto del Vero, nella dipendenza immediata dell' uomo dall' universo.

Digitized by Google

Queste cose qui, tanto ardue e tanto alte, che io non so se non adombrarle alla peggio con quattro abbreviature, alla maniera de' miei *recipe* di medico condotto, bisognava sentirle scendere, sfolgoranti come una scarica elettrica, dalla parola ispirata dell'amico, sulla testa capace del buon Lorenzi. Nè v'andate a imaginare che costui, nonostante la sua indole battagliera, facesse viso di contradittore, e si atteggiasse da cavaliere del tempio, chino a raccogliere il guanto dell' infedele. Tutt'altro. Stette un poco sopra sè, con le braccia conserte, come gli accade spesso, alla napoleonica; poi, sciogliendo quel suo nodo di muscoli poderosi, come se sentisse il bisogno di passare dalla meditazione all'azione, dall'idealità alla realtà, si pigliò l'Antidei sotto braccio e — Mio caro Giovanni — gli disse — tu non ci perderai niente del tuo valore di scienziato se mi lascerai tirarti giù per un momento dalla tua specola, dove sei in comunicazione diretta col firmamento, per fare insieme quattro passi quaggiù a valle, in un' atmosfera che con tutto che sia delle più sane, non è per altro immune dai microbi tradizionali. E se mi concedi un'altra imagine, postochè anche tu di linguaggio figurato non ne fai senza nella tua dialettica, fa conto di essere armato d'una gran lama di ferro incandescente, e che io ti preghi di immergerla in un mio secchio d'acqua fredda. Che ci perderai? Di rigida la tua lama diventerà elastica, ecco tutto; non ne sarà se non più forte, e correrà meno rischio di spezzarsi al primo cimento. Ne convieni?

Digitized by Google

Chi ti potrebbe mai negare, m'intendo nel nostro mondo della scienza, e come si suol dire dai coppi in giù, che le religioni si trasformino, alla pari con tutte le opinioni e le istituzioni umane? Che siano, come tu dici, specie mobili del nostro cervello? Basterebbe dimandare a qualunque uomo di buona fede se il Cattolicismo mite e bonario, qui, per esempio, di don Anacleto (parlo d'uno a cui vuoi bene anche tu), sia proprio quel medesimo di Torquemada, od anche soltanto di Paolo IV papa, o persino di quel Carlo Borromeo, che è glorificato per santo. Non dico degli *autos-da-fé* celebrati dall'inquisitore spagnuolo, o di quegli altri, meno noti, ma altrettanto autentici, sanzionati dal papa napoletano; ma neppure un rigo dei processi di stregherie ratificati dal Santo milanese, qui il nostro ortodosso don Anacleto non consentirebbe adesso a sottoscriverlo. C'è dunque trasformazione a occhio veggente. Ma in che modo la trasformazione s'è operata e si va proseguendo? Nessuno lo può dire meglio di te, che possiedi così bene la teoria delle *formazioni lente*, senza della quale non ci sarebbe nè fenomeno sociologico nè evoluzione organica che si potesse spiegare. Certo non fu per alcuna resistenza diretta e violenta; chè anzi gli ostacoli di questa sorte s'è sempre visto che lunge dall'arrestare, hanno moltiplicata la forza d'impulsione delle fedi antiche e recenti.

Tu m'insegni che, senza le persecuzioni, il Cristianesimo avrebbe avuto assai più da fare per riuscir vittorioso in Oriente degli Essenii e dei Neoplatonici,

Digitized by Google

filosofi più umani e forse più colti d'alcuni dei suoi primi dottori; e sopratutto per competere in Occidente da una parte colle dottrine morali della Stoa, tanto immacolate e austere, che si volle persino darne merito alla rivelazione; e dall'altra colle dottrine naturali d'Anassagora, d'Epicarmo e d'Epicuro, sintetizzate con tanto mirabile intuito della verità scientifica da Lucrezio, da anticipare quasi le ultime conquiste della osservazione e della induzione moderna. Ma per non parlare che di tempi moderni appunto, forse che ai furori dei Cromwelliani, quando nelle cattedrali cattoliche facevano lettiera a'loro cavalli, forse che ai saturnali della Rivoluzione francese, quando i suoi sbracati demagoghi s'ubbriacavano d'acquavite sugli altari, è successo un rattiepidimento, o non piuttosto un vivo rincalorirsi delle credenze religiose? Mai non vide l'Inghilterra più manifesta reazione di quella del regno di Carlo II; nè la Francia più ostentato zelo di religione che a'tempi dello Châteaubriand col suo risorgente *Génie du Christianisme;* nè più fiero ritorno medioevale la Germania, di quello da cui la sua campagna dell'indipendenza prese gli auspizii. Da'invece un'occhiata a questa nostra Italia, che fin da' tempi del Boccaccio gli acuti ingegni stimavano troppo vicina ai segreti della retroscena, da poter nutrire intorno al dramma religioso le illusioni d'altri popoli; in Italia, salvo qualche ferina irruzione di plebi irresponsabili, non s'è pressochè mai avuto eccessi di violenze religionarie; e non s'è avuto per questo appunto, che qui

Digitized by Google

meno assai che altrove si vide fervore di dottrine antireligiose. Passarsela quieta sorridendo dei ser Ciappelletti e dei frati Alberighi, canzonando allegramente, ma senza ira e senza strepito, monaci, piovani e badesse, questo bastò agli arguti popolani grassi dei nostri vecchi Comuni; e tuttavia non credo che di questa lieve stropicciatura prudesse meno alla Curia romana che delle botte furibonde d'altri avversarii.

— Buon per te che te ne contenti — mormorò l'Antidei; io credo, quanto a me, che con questi pusillanimi compromessi delle floscie nostre borghesie, si sono mortificate le volontà, smezzate le coscienze, e strozzate le ardite iniziative della ragione; tantochè siamo rimasi, e restiamo, un popolo frivolo ed impotente.

— Queste tue — replicò il Lorenzi — sono sentenze altisonanti e superbe; e si sarebbe qualche volta trascinati a seguirti, quando si vede così indegnamente commescere ogni giorno alle cose divine le umane, così fieramente agitare rampogne e censure inesorabili, per il più terreno degl' interessi e per la più volgare delle ambizioni. Ma, infine, queste severissime sentenze tue sono esse poi giuste? È egli proprio vero che l' infiacchire degli animi, che il rattiepidire dei convincimenti, che lo stemprarsi dei caratteri vadano di pari passo col prevalere, o non piuttosto collo impallidire e col dileguare, dei veri ed alti ideali religiosi? A me, se rammento un po' di storia, od anche se considero solamente il mondo che

Digitized by Google

ho sotto gli occhi, a me pare che i popoli religiosi (bada che non dico fitti in una grossa superstizione) siano stati spesso e possano ancora essere rozzi e violenti, non però deboli mai.

Vedi, per non parlare se non dell'oggi, gl'Inglesi, gli Americani, i Tedeschi, e diciamo pur anche, quando escono dall'apatia del lento servaggio, i Russi ed i Turchi. Ma che ti cito io esempj forestieri? Forse che le predicazioni spiritualiste dei Balbo e dei Gioberti, con tutte le ubbie guelfe e magari le fisime pelasghe di cui erano infarcite, restarono senza presa sulle generazioni d'avanti il Quarant'otto, massime su quelle che uscivano dai castelli signorili, dalle accademie militari, e, non picciola sezione allora delle scuole, dai seminarii? Forse che quell'altra covata di giovani di ceto medio e della plebe intelligente, che furono anch'essi tanta parte nel riscatto del proprio paese, non è uscita più sana, più forte, più generosa, dalla educazione mazziniana e da quel suo famoso binomio idealista *Dio e il Popolo,* che non siano oggidì codeste turbe sedicenti atee e cosmopolite, non d'altro avide se non di conquistarsi al banchetto sociale un miglior posto ed una porzione più lauta? Non lasciamoci andare, amico mio, come appunto fanno quegli spiriti fiacchi che giustamente hai in uggia, non lasciamoci andar sempre a seconda della corrente: nè perchè oggi si torca il muso da ogni idealità per grufolare terra terra, non facciamoci noi a dar di frego su ogni onesta memoria. O non bastò forse, a memoria nostra, una parola

Digitized by Google

umana di pace a cingere di tanta aureola la fronte di un papa, da farne per un momento l'idolo dei due mondi? E che non avrebbe potuto quel vecchio prete sugli animi umani, per poco che all' ufficio fossero stati pari l'intelletto e la volontà?

— Forza d' inerzia — protestò l'Antidei — forza d' inerzia degli atomi fossilizzati nel sensorio delle vecchie razze: degenerazione atavistica dei poveri nostri cervelli.

E il Lorenzi: — Può anche essere. Ma per trovare la prima radice di questo atavismo, l'origine prima di quegli atomi fossili, ti bisogna risalire fino al primo uomo. Perchè, non c'è caso: è nata con lui l' inclinazione a cercare *un di là* oltre le sensazioni, e in pari tempo la consapevolezza che, a tentare il di là, si dà di cozzo nell'Inconoscibile. Ammetto con te che su questo regno delle cose occulte la indagine scientifica vada facendo conquiste continue, e che quello, che pareva un miracolo ancora jeri, si tramuti a mano a mano in un fenomeno, di cui è possibile di penetrare e di spiegare le leggi: ma quale scienza mai, per quanto progredita, varrà a darci idee che non capiscono nella nostra mente? Tutto è moto nella natura, sta bene. Ma che cosa è, d'onde viene ella poi, codesta forza che, dalla cellula agli astri, vivifica e muove ogni cosa? Chi sa dirci come si sprigioni, anche nel più semplice degli uomini e più digiuno d'ogni sapere, l' intuito del giusto e dell' ingiusto, dell'onesto e del disonesto, tanto indipendenti dall' utile che per lo più ne sono senz'altro

Digitized by Google

la negazione? Chiamale pure come ti piace queste albèdini che spuntano, se non nel bipede selvaggio, nell' uomo almeno entrato a vivere, come è sua natura, in società coi suoi simili: per me tanto, e postochè la mente umana, poco fatta alle astrazioni, risale volentieri da una legge a un legislatore, non so vedere inganno nè pericolo, anzi mi pare opera assennata e buona, che si lasci a cotesta idea, così primigenia e così universale, un nome ribenedetto dai secoli: Dio.

Qui il sapiente contradittore, venendo oramai ai ferri corti col suo Lorenzi — Ti ricorderesti per caso — interpose — quello che raccontano de' Figj e de' Samoj, con una mirabile gara di edificanti particolari, a proposito di giusto e d' ingiusto, d'onesto e di disonesto, e del sorgere spontaneo di queste idee coll'alba delle società e davanti al sole della fede, i membri della Giunta esploratrice americana? Quei cari Figj, cannibali ferocissimi e insieme adoratori ferventi di certi feticci, ai quali appioppano i loro gusti medesimi, hanno per i pacifici loro vicini, i Samoj, il più alto disprezzo: e come no? Una tribù che non sagrifica a nessun Iddio e non ammazza nessuno! Ma i Figj, mi dirai, sono bruti. E quel dottore Vaabìta, Abdel-Latif, di cui narra così graziosamente il Palgrave che, imbattutosi in un pezzo d' Indiano tarchiato ed aitante: — O che bel ceppo — uscì fuori a dire tutto allegro — che bel grosso ceppo per il focolare dell'inferno! — Non ti par egli che abbia avuto proprio, da buon religioso, il cuore sulle lab-

Digitized by Google

bra? Non si vede chiaro che quel piissimo Ulema apparteneva davvero come soleva gloriarsene continuamente, alla sola ortodossa fra le settantatre sètte che il profeta Maometto, salvo beninteso quell'unica e sola dei Vaabìti, ha anticipatamente promesse al fuoco pennace?

— Cantonate teologiche, amico mio — replicò il Lorenzi. — E di così fatte, non occorre andarne in cerca a Ceylan od in Polinesia: si può trovarne ad ogni passo, risparmiando di molta strada. Ed è chiaro: l'infatuazione per una credenza non è quasi mai senza suscitare ripugnanza e ribrezzo per le altre; e però, in generale, ogni sistema di teologia dogmatica torce l'interpretazione naturale dei fatti, vede il bruscolo negli occhi altrui e non il trave ne' proprii. Cantonate teologiche, come argutamente le chiama Erberto Spencer. Ma io sono con lo scrittore inglese anche dove ei non risparmia l'aguzza punta del suo raziocinio alle cantonate antiteologiche.

« Il processo dell'evoluzione — dice benissimo quel sociologo così chiaroveggente — il processo dell'evoluzione, che a grado a grado ha modificato e migliorato i concetti umani intorno all'universo, seguiterà a modificarli ed a migliorarli in avvenire. Le idee di causa e di effetto, che sono andate lentamente cambiando forma e natura, seguiteranno a cambiarne ancora; ma nessun cambiamento, anche spinto all'estremo, le caccierà mai dalla coscienza umana; e però non si estingueranno mai i sentimenti che vi corrispondono. A misura che la scienza

Digitized by Google

trasferisce un vie maggior numero di fatti dalla categoria delle irregolarità alla categoria delle regole, il mistero che s' annetteva alla spiegazione superstiziosa di essi diventa un mistero annesso alla loro spiegazione scientifica; c' è un continuo commescersi di tanti speciali misteri in un grande, immenso mistero universale; c' è un progresso continuo dal terrore iniziale che il selvaggio prova davanti a un ignoto particolare, al terrore che prova il sapiente davanti a un ignoto universale e perpetuo. Il pregiudizio antiteologico — bada, sai, è sempre lo Spencer che parla — il pregiudizio antiteologico, ignorando questi veri su cui le religioni si fondano, è tratto a distimarle nel passato, a reputarle inutili nel presente, e ad aspettarne la fine nell' avvenire; e a questo modo sbaglia, e induce il sociologo a sbagliare. Nemmeno i pochi educatissimi saprebbero oggidì concepire una morale intieramente desunta dall' utile; e questa è poi inconcepibile affatto per il maggior numero. Il valore di un codice morale ricevuto in eredità e corroborato dalla religione gli è questo, ch' esso formula con qualche approssimazione al vero i risultati lentamente raccolti, attraverso un infinito andare a tentoni, dalla passata umana esperienza. Fosse egli anche possibile di sostituirvi un sistema di regole elaborato razionalmente, questo sarebbe lungi assai dal valere altrettanto; perchè le azioni umane sono assai meno determinate dall' intelletto, che non siano dal sentimento. »

Qui volli mettere anch' io il becco in molle. —

Digitized by Google

Mi concederete peraltro — scappai su — mio caro Lorenzi, che c'è modo e modo anche d'essere cristiani. E non vi è mai venuto in mente che si potesse mondare un poco il nostro paese da quella specie di politeismo volgare, che faceva già dire al nostro cattolico Dante:

> Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento,
> E che altro è da voi all'idolatre
> Se non ch'egli uno, e voi ne orate cento?

Non vi è mai venuto in mente che si potesse a poco a poco trapiantare anche in mezzo a noi quel blando e dolce cristianesimo alla Channing, — oh Dio, mi è scappata una frase in uso per le gabelle! — un cristianesimo puro, insomma, alieno da ogni setta, avverso ad ogni despotismo spirituale, fondato sul rispetto reciproco e sulla carità indulgente ed universale?

— Se non è venuto in mente a me, figliuol mio, è venuto in mente a qualcuno che valeva meglio di me, e fra gli altri a un mio antico compagno d'armi, un vecchio Maggiore di bersaglieri in ritiro, figùrati, e per sopraggiunta nobiluomo e ricco signore, che vive molto tra campagnuoli e li ama. Avessi tu visto le sue magnanime fatiche! Lui a tentare la elezione popolare de' parroci, lui a sostenere i preti galantuomini fin contro la sospensione *a divinis*, lui a farsi in quattro, alla maniera d'un altro San Paolo.... ma con che frutto poi? Mi ricordo che un amico

Digitized by Google

nostro comune, che ci vedeva più chiaro, gli aveva scherzosamente predetta inevitabile la sconfitta. Tu vuoi far di noi, alla tedesca, gli disse, dei *vecchi cattolici:* può essere, sebbene io ci abbia i miei riverenti dubbii, che cogli uomini tu riesca ad intendertela; ma in Italia, non farti illusione, ti mancherà sempre la più bella parte del genere umano: donne, da noi, che consentano a essere *vecchie cattoliche*, non ne troverai. E diceva giusto.

Torno, amici, al mio Spencer, e se non vi basta, a Ernesto Renan, i quali han capito a meraviglia che ogni culto è quasi un prodotto naturale del suolo, una pianta che non va potata e innestata se non con gran giudizio, e su cui le margotte, generalmente, non provano. La semplicità e la trasparenza sono belle parti senza dubbio per una dottrina, ma non sono le più popolari; e niente si affarebbe meno, io credo, alle nostre plebi imaginose e naturalmente artiste, della posata, metodica, rigida austerità protestante.

Qui Lorenzi levò a caso gli occhi, e messo il palmo della mano in vedetta secondo una sua vecchia abitudine marinaresca — Questo sarebbe un bel tèma — riprese — per il nostro don Anacleto, che vedo spuntare lì dalla solita sua scorciatoja, e che fa bene a togliersela comoda, per non essere scandalizzato da queste nostre ciarle, che oggi, non so come, hanno preso un così insolito aire verso il *Sancta Sanctorum.*

— Ma in conclusione — feci io con un po' d'im-

Digitized by Google

pazienza — dove va finalmente a battere, caro Dottore, questa vostra critica bilaterale ed eclettica?

— Eclettica, hai detto benissimo. Io, vedi, non ti nego d'essere entrato con sincera riverenza dovunque ho visto degli uomini persuasi che tutto non finisca col piatto quotidiano; nella moschea dei Turchi, nella sinagoga degli Ebrei, nel *Münster* dei Calvinisti; lo che non toglie che una bella chiesa cattolica, massime quando è libera di fronzoli e piena di capolavori del genio umano, mi piaccia di più. E sai quando soprattutto m'incanta? Quando ci veggo donne sinceramente intese a pregare. Che efficacia una voce, uno sguardo, due picciole mani contratte nello spasimo dell'ansietà, del dolore e del desiderio, possano avere sul corso implacabile della natura, io non domando e non voglio sapere, so che il sentimento di cui mi dànno l'imagine, è il più gentile altruismo che sia al mondo; e che il sentimento, come benissimo dice lo Spencer, prevale sull'intelletto.

Noi siamo, e tu lo senti come me, Alberto, tanto impotenti, noi altri uomini della scienza, contro le tirannie del destino, che è di grazia se a incoraggiare, a rafforzare, a consolare tanti infelici, in pro dei quali noi si vale così poco, ci soccorre un alleato di questa forza. Io me lo trovai accanto anche sul campo di battaglia e nelle fortune del mare: e ti so dire che non è più prezioso un manipolo di prodi nell'ora della distretta. Con che diritto il respingeremmo noi, che non s'ha nulla da offrire in me-

Digitized by Google

glio? Vedi anche gli antichi: « O con questo o su questo » — dicevano ai figliuoli le madri spartane: ma anch' esse, prostese agli altari, supplicavano per que' figliuoli Minerva Calciaca, Diana Issoria e Venere armata. Condannerai tu le nostre, se invocano la più dolorosa delle madri? Facciano; io mi contento di ripensare in lei tutte quelle che soffersero da forti, dalla madre dei Maccabei alla madre dei Gracchi, alla madre dei Cairoli, e alla mia. E voi, venite venite, don Anacleto, se volete udirmi fare il panegirico di Maria Vergine, e di quel profluvio di magnifiche rose di cui Ada, la signora qui del nostro dottorino, riempie e profuma nel bel mese di maggio questa cappelletta, decorata delle bellissime vostre epigrafi.

Già non vi è nuova, è vero, la mia dottrina, e non è la prima volta che m' udite ripetere col vecchio canzoniere di Passy:

À son gré que chacun professe
Le culte de sa Déïté:
Qu'on puisse aller même à la messe,
Ainsi le veut la liberté.

Non dirà di no, checchè biascichi fra i denti neppure qui il nostro caro pagano, il bravo Antidei, se gli reciterete, voi che siete disposto ad accettare il vaticinio, i bei versi messi da Virgilio in bocca al giovane Turno nel VII dell' *Eneide,* là dove pare che già preconizzi la separazione del principato civile dal

Digitized by Google

sacerdozio. Io non me li ricordo che nella bella versione del Caro:

> Quel ch'è tuo mestiero,
> Governa i templi, attendi ai simulacri,
> E di pace pensar lascia e di guerra
> A chi di guerreggiar la cura è data.

Questa qua poi, postochè dianzi Alberto m'intimava a un di presso di concludere, questa potrebbe anche passare per la mia conclusione. L'Italia non ha da far altro, in materia religiosa, che vivere e lasciar vivere. Roma non fu fatta in un giorno, e nè in un giorno la Curia Romana, con tutte le gerarchie che la puntellano, si disfà. Ma volere o non volere, la si trasforma, la si evolve, per parlare come l'amico Antidei, lentamente anch'essa; e se noi siamo abbastanza savii per non frugare nelle cinigie e non farne uscire faville, si spegnerà adagio adagio, anche quel focolare di sedizione, che il vecchio padre Curci ha battezzato di Vaticano regio. Che bel giorno, non è vero, don Anacleto, quello in cui il Santo Padre si contenti di regnare sulle coscienze de' suoi fedeli, e d'essere eletto paciere da Re e da repubbliche! Io non dico che vedremo in atto nemmeno allora quel commovente idillio del *Curato di campagna* di Carlo Ravizza, perché gl'idillii fioriscono nei libri soltanto; ma dico che il prete, il prete galantuomo, potrà, in chiesa, fare anche lui la sua parte nell'educare dei galantuomini.

Digitized by Google

— *Utinam!* — esclamò don Anacleto — Venga in nome di Dio, quel giorno benedetto!

Cura tibi divum effigia et templa tueri;
Bella viri pacemque regant, quis bella gerenda.

Utinam, utinam! Anche allora però (caso mai ch'io ci fossi, che non è probabile), io, salvo l'amore al paese e la riverenza alle autorità, in fatto di politica mi contenterei, come mi contento adesso, d'assai poco: magari soltanto di questa vecchia *Politeia Athenaion* di Aristotile.... — e squadernò lietamente il libro che avea fra le mani: un fascicoletto, che, alle pagine male slabbrate, mostrava chiaro d'essere stato testè aperto con le dita, e non senza una certa golosità....

— To'! Lo senti? — proruppe Lorenzi, dandomi di gomito con un'altra fresca risata — Te lo dicevo io che da Aristotile non ce la saremmo cavata netta?

— Che c'è, che c'è? — ripigliò pacatamente, ma non senza sorridere anche lui con una cert'aria che volontariamente prese, fra intontita e beata, don Anacleto. — Che il greco sia il mio debole, mi pare che lo dovreste sapere da un pezzo; e Aristotile poi è una così brava persona! *Physikos skopein*, « osservare secondo natura: » è questo tutto quanto il suo metodo, ed è anche, nel mio piccolo, il mio. E in questo — non è vero, professor Antidei? — siamo tutti d'accordo, lei compreso. Per il resto — o Dio, mi lasci dire — io mi spiegherò con le parole del

Digitized by Google

buon Barbafiorita, il barbiere qui del nostro villaggio. Al quale avendo io dimandato così scherzando se era vero, come in paese dicevano, che egli parlasse tanto alla distesa il francese — « Ecco — mi rispose — lo parlo, ma non lo intendo. » E il brav'uomo voleva dire che, fino a significare i suoi pensieri in quella lingua, gli pareva di potervi riuscire; ma non era in grado poi di seguire in essa il filo dei pensieri altrui. A me accade col nostro Antidei presso a poco la stessa cosa, solamente che bisogna prenderla alla rovescia. Io m'ingegno bene di seguire i suoi profondi ragionamenti; e li seguo: ma quando sarebbe la volta mia di rispondere, capisco che non è il caso; che la sua lingua io non la so parlare; che colla mia uscirei forse dai gangheri senza affatto convincerlo nè commoverlo; e che insomma il meglio che mi si convenga, è di passarmene tacitamente. Con una eccezione però, intendiamoci bene. Per nulla al mondo vorrei rinunziare a discutere alla libera con l'Antidei intorno a' suoi preziosi Commentarii *De Graecorum Synodeusi*. Lì, non solamente egli mi è maestro di critica e di ermeneutica, ma anche di greco; ed io ci prendo un gusto da non dire a discorrere di lingua greca — una bazza che con voi altri, scusate, non mi tocca — con un sì gran professore.

— Ma che dirà poi monsignore Arcivescovo?

— Eh, io ci ho l'indulto per leggere, se mi talenta, magari Giordano Bruno, non che per conversare con un grecista suo pari. Anzi, se non le

Digitized by Google

fosse d' incomodo, intorno a quel passo d' Empedocle che dice: *estin anankes chrema*, io ci avrei un certo dubbio....

— E noi si salga in casa vostra senz' altro, caro don Anacleto — saltò su Lorenzi che era in vena di buon umore — si salga ad annegare il dubbio in un buon bicchiere del vostro vecchio Barolo.

— Con tanto di cuore! esclamò il prete.

— E così — disse adagio adagio, con quell'aria candida, mesta e solenne che gli è propria, l' Antidei — così, volendoci bene, salva la libertà intera di non andare d' accordo punto, celebreremo tra noi quattro la prima Pasqua dell' Umanità.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

I Comuni.

Dovete sapere che mio suocero, il signor Baldassarre Gustapace, dopo molte e pertinaci resistenze, si è lasciato persuadere, un pajo d'anni fa, ad accettare gli onori e i sopraccapi del sindacato del suo Comune. Per fortuna, il suo Comune non è il mio; se no, contro un sindaco che avesse a genero uno stipendiato dalla sua propria amministrazione, figuratevi virtuose escandescenze dei Circoli locali, e di quell'organo accesissimo del Partito, che, nel capoluogo della Provincia, non avrebbe tardato a scagliare sul capo al reo le altisonanti sue folgori. E sarebbe successo quello che accade tanto di rado: avrebbero avuto ragione. Ma lasciando star me, e tornando al mio egregio parente, che a vincere le sue ritrosie, soppannate in ultima analisi da un buon poco d'infingardaggine, ci abbia contribuito alquanto la tacita speranza di aggiungere quando

Digitized by Google

che sia un *Uff.* a quel *Cav.* che sui biglietti di visita fa bella mostra di sè davanti all' onorato suo nome, io non oserei di contenderlo a spada tratta. Certo è però che il galantuomo paga oramai caro il suo zufolo, se zufolo fu; per dirla come, nelle sue auree *Memorie*, Beniamino Franklin buon anima ha detto di tutte le delusioni simili a quella sua di fanciullo, quando, col rammarico d' aver perduto que' pochi spiccioli, e' si trovò fra mano il gramo acquisto d' un più gramo balocco.

Incominciamo con mettere in sodo che l' illustrissimo signor Sindaco ha per segretario il signor Proserpio Zelobuonpersico, emerito sergente foriere della guardia nazionale di venerata memoria, vicecancelliere del Comizio agrario e della Stazione di prova per la chiarificazione dei vini; personaggio nudrito di una esperienza e dottrina piuttosto unica che rara in materia di Note ministeriali, di Circolari prefettizie, di Comunicazioni sottoprefettizie, e di Rapporti della benemerita Arma dei Reali Carabinieri: ma, sia detto a quattr' occhi, altrettanto intrinsecamente tirannico quanto estrinsecamente ossequioso verso il suo superiore diretto. — « I Comuni del Regno — suol dire nelle sue effusioni domestiche il povero sor Baldassarre — sono 8257; ma se i segretarii degli altri 8256 somigliano al mio, capisco quell' Imperatore romano che avrebbe voluto che i suoi sudditi — sarà poi vero quello che dicono? — avessero tutti insieme una sola testa, per.... — E qui un' interjezione che non è scritta nei Dizionarii: — Zzt! » —

Digitized by Google

A tanto di ferocia può arrivare, sotto il laticlavio sindacale e sotto il pungolo delle molestie quotidiane, l'anima di un inoffensivo padre di famiglia!

Vero è, alla fine, che in Italia la vita di un sindaco, magari del più piccolo comunello di campagna, non è contesta di rose; massime s'egli pretenda, o se sia obbligato dalla tenacità di un *travetto* altrettanto scrupoloso quanto insopportabile, a fare il proprio dovere. Anche nella persona di un Sindaco s'incarnano *servatis servandis*, due nature: la terrena e la superna. Libero a lui, anzi molte volte necessario e prescritto, come a emanazione ch'egli è di un libero Consiglio scaturito da liberi elettori, l'atteggiarsi a tribuno del popolo: ma non si dimentichi però il valentuomo ch'egli deve in pari tempo, da fedele e subordinato ufficiale del Governo Regio, pubblicarne i mandamenti o manifesti, vigilare all'ordine pubblico, e di tutto ciò che si attenga all'ordine sopradetto informare il sopralodato Governo. In quel suo qualunque bugigattolo poi, che si fregia del sonoro titolo di Ufficio municipale, sappia che gli stanno ammanniti dinanzi in fascio, grazie alla sapiente discrezione delle nostre leggi, altrettanti affari da sbrigare quanti in una cospicua città: contratti, regolamenti, attestati, quei benedetti attestati con cui bisogna per lo più attestare proprio quello che non si sa, ed entrarne, nè più nè meno, mallevadori; liste elettorali, che è come a dire ruoli dei giudici che vi hanno da assolvere o da proscrivere; e badar bene che nessuno dei proscrittori presumibili ci manchi; in-

Digitized by Google

canti di opere da costruire, che, se commesse ad appaltatori, fanno strillare gli operaj, e se ad operaj, mettono in combustione gli appaltatori; dazii, gabelle, tasse, sopratasse, che hanno la rara virtù di far che tutti tempestino almeno per una volta insieme, in una mirabile concordia; bilanci che non bilanciano mai, se non a furia di ripieni, di tacconi e di zeppe; liti che a non intraprenderle si è negligenti, e a intraprenderle se ne deve rispondere del proprio: insomma, un vero antigusto della « croce del potere. »

— Come mai — mi diceva un giorno il mio martire di suocero — come mai si può sentir affermare con faccia tosta da chi sa o vuol darsi l'aria di sapere la storia, che l'Italia, la sua riputazione e *olim* la sua ricchezza, l'abbiano fatte, ne' tempi remoti, i Comuni? In verità, io sarei più disposto a credere che le abbiano disfatte.

— Suocero mio — risposi, non potendo altrimenti cavarmela, dopo aver dato un' occhiata pietosa a Lorenzi, che mi lasciò nelle panie — suocero mio, badi a una cosa. Quei Comuni che dice lei, non erano come questi qua, mere parrocchie, altrettanto imbarazzate a spacciarsi per assemblee deliberanti, quanto sarebbe un sagrestano a farla da vescovo: erano, nè più nè meno, veri Stati sovrani, se anche si contentassero di avere a confini un muro ed una fossa. Allora, Stati grandi non usavano: ma dentro a una di quelle città, così fitte di popolo, così laboriose, così ricche, così potenti, come furono un giorno Ge-

Digitized by Google

nova, Venezia, Firenze, l'intelligenza, il danaro, il sapere, l'operosità, il traffico, le arti, e per un certo tempo, pur troppo breve, le armi, crearono una vitalità così intensa da non essere inferiore a quella d'interi regni, allora per verità meno assai poderosi e costituiti assai meno regolarmente che oggi non siano: tantochè con essi quelle nostre città trattavano da pari a pari, e sapevano competere, contrastare, a un bisogno anche combattere.

Ma noi siamo venuti al mondo e abbiamo seguitato a crescere pasciuti di memorie e di superbie; non ci siamo altrimenti accorti che a quei congegni mirabili, ma delicatissimi, ch'erano i Governi, o popolari o aristocratici, dei vecchi Comuni, ci erano passati su, stritolando col resto anche i caratteri, le buone e male signorie domestiche, e le sempre pessime signorie straniere; a un di presso come certe ruote dentate e certi cilindri di ferro, che, magari con dei tronchi di quercia, riescono a far fuori, in meno che non si dica, pasta molle da impastarne carta. Noi abbiamo, come i sette dormienti, aperto gli occhi in un mondo ignoto, credendoci ancora i cittadini di sei o sette secoli addietro; e di soprappiù, neppure ci siamo contentati di credere alle virtù ereditarie ed alla scienza innata dei grandi Comuni: ma, per una strana illusione ottica, guardando i Comunelli campagnuoli attraverso non so che microscopio, abbiamo creduto di scernervi tali e quali tutti gli organi e tutte le attitudini dei Comuni grandi. Così, a onore e trionfo di tutti quanti, fab-

Digitized by Google

bricata una immensa impalcatura posticcia, addobbatala sfoggiatamente, e dato sulle commessure di gran rinsaldi di stucco e di gran mani di vernice, ce ne siamo per un poco compiaciuti e pompeggiati alla distesa; poi, vedendo principiare le sfaldature e i crepacci, abbiamo rinzaffato e rintonacato di nuovo a man salva, senza darci per avvisati, o senza accorgerci, se non tardi, dei crolli imminenti. Or di quelli che già accaddero, ci rassegniamo a raccattare le macerie e i cocci; e gli altri, a quel che mi pare, li stiamo aspettando altrettanto beatamente.

— Alberto è pretto e sputato un suo discepolo — disse mio suocero a Lorenzi — e ragiona come un libro stampato. Ma io lo vorrei un po' vedere, io la vorrei veder lei, caro Dottore, nelle peste, come ci son io. Ci vuol altro che ragionamenti. Settembre e la sessione ordinaria son qui che battono alle porte, e se i consiglieri non mi votano il fuocatico....

— Non ci sarebbe modo, scusi, cavaliere — sottentrò il Lorenzi — di risparmiare un tantino sulle spese? Per dirne una, quel contributo per la ferrovia della Forra....

— Non me ne parli! E chi non lo sa, che prima di cavare da quel mozzicone di strada, che va ad affogare in un mare senza approdi, l'un cento di quello che costerà, passeranno gli anni ed i secoli! Ma dire ai miei amministrati di rinunciarvi, mentre i terrazzani di Alberella superiore hanno avuto (sempre col medesimo costrutto, beninteso, e, come dice

Digitized by Google

Proserpio, *in spe*), la loro galleria, e quelli di Alberella inferiore il loro ponte, sarebbe lo stesso che predicare a' porri. Oh, se non fosse che per la scuola, quella lì, da che la Cassa dei depositi e prestiti ci ha, come si suol dire, tagliati i viveri, quella lì me la lascierebbero in molle senza fatica....

— E come mo la Cassa dei depositi e prestiti, che ha per istituto d'aiutare appunto i Comuni piccoli a erigere gli edificii scolastici, come s'è potuta mai rifiutare....

— Eh, caro dottore, si sa bene. Rifiutare proprio netto e schietto no; non sarebbe, come dicono, corretto. Ma ci sono cento strade. E la più acconcia, appunto perchè è la più lunga, è quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Benedetti Consigli! Si direbbe che siano stati creati e messi al mondo apposta per trovare il pelo nell'uovo ogni volta che fa comodo al signor ministro del Tesoro o al signor ministro delle Finanze; eppure mi assicurano che non c'è bisogno affatto di dar loro l'imbeccata: a seccare il prossimo e a mettere bastoni nelle ruote e' ci sono nati, e ci provvedono *sponte sua* (come dice ancora il mio segretario, che ha sempre in bocca i *latinorum* del notajo di cui era scrivano), ci provvedono senza bisogno che nessuno li stuzzichi a procurarsi questo gradito passatempo.

— Ehi, ehi, signor sindaco — interruppe Lorenzi ridendo — non diamo in ciampanelle! Che diancine! Ella mi eccita, nientemeno, all'odio ed al disprezzo delle autorità costituite!

Digitized by Google

— Eh, signor mio, della pazienza non ne vendono gli speziali, e quando il troppo fa groppo, e' bisogna che uno si sfoghi. Per chi poi ci lasciano a bocca asciutta, anzi arida e sitibonda, noi altri poveri Comunelli, quei signori d' alto bordo che hanno in mano i cordoni della borsa? Per certi insaziabili gran cittadoni dalle bramose canne — anche questa, vede, è una delle frasi favorite di Proserpio — per certi pesci grossi — dice lui — che dopo il pasto han più fame che pria.... — Uh! Per poco non capitavo a spifferare di queste pepate verità proprio in faccia a uno della famiglia. Prudenza, ajutami! Non vede costì presso al capanno del doganiere, chi comparisce? — E di punto in bianco, mutato viso, con una bell' aria tra cerimoniosa e patriarcale, il signor Baldassare fece quattro passi innanzi, mise il piede in terza, giusta le reminiscenze della scuola di ballo di quarant' anni fa, fece tanto di cappello, e sclamò: — Oh che fortuna! Il signor conte! L' illustre signor sindaco di....

— Zitto, per carità — fece un ometto sui settant' anni, ma ancora vegeto e arzillo — non mi lustri, caro collega, e soprattutto non si lasci scappare il nome della città mia padrona: qui io non sono, lode a Dio, che il sor Cesare, e la mia cara padrona, per quanto benigna ed affabile possa essere, sono arcicontento di averla lasciata a casa, di là dagli Appennini. Ce n' è abbastanza di rodere i chiavistelli tutto l' anno, senza venirli a rugumare in Riviera, massime quando s' è mezzo andati di sa-

Digitized by Google

lute come sono io. Buondì, dottor Lorenzi; e come sta la sua bella signora, caro Lionati? Sempre quel fiore...?

— Ada sta bene, la ringrazio, signor conte. Ma anche a lei — non mancai di rispondere con la piacenteria consueta — l'aria della Riviera....

— Eh, si campa; già in Riviera, dice sempre qui il maestro Tolli, che non si muore. Questo signore non ho bisogno di presentarglielo, non è vero? Un antico ospite, un mezzo loro concittadino. Me lo persuadessero almeno a finire quell'operone che ci promette da tanto tempo, e che mi ajuterebbe forse a tenere in piedi il mio teatro.... Beato lei, caro collega, che almeno di teatri sulle spalle non ne ha. Il mio, ti vedo e non ti vedo....

— Che dice mai — si replicò tutti insieme — un teatrone di quel calibro, una delle glorie....

— Gloria o non gloria, il fatto sta che corre un brutto rischio, colle arie che tirano, e con le secche in cui ci troviamo. Io, quando sono in Consiglio, mi sfiato a tenerlo su insieme col resto; e che è, come dicevano loro, un vanto della città, e che ci vivono attorno tante industrie e tante famiglie, e via dicendo: ma qualche volta, al sommar dei conti, quelle centinaja e centinaja di mila lire mi fanno grattar le tempie anche a me. Noi, per grazia del Signore, se abbiamo dei debiti, non siamo ancora a quella di farceli pagare dallo Stato, che per noi, proprio, non s'è mai aperto la vena: ma se si fa tanto di prenderli nel tutt'insieme questi benedetti

Digitized by Google

debiti dei Comuni (e chi sa, forse ci ha la sua partitella anche lei, caro signor cavaliere), ne esce una somma da far rizzare i capelli in capo a chi non ne ha. Oltrepassiamo, nientemeno, il miliardo: 1,037,449,263 lire, più o meno sonanti. La ho sempre in testa questa benedetta cifra: e bisogna confessarlo, i due terzi e più di questo spavento ce li siamo tirati addosso noi delle città grosse, in 69 Comuni soli su più di 8000.

Fossimo almeno alle frutta: ma sì! Se misuro gli altri dal mio, che non è poi de' più indietro, somigliamo a quei nobili che tirano la carrozza colle budella, come dice — non è vero, voi, maestro? — un nostro poeta. Strade, piazze, giardini, gallerie, sventramenti, monumenti a tutto potere. Ma dove sono ancora, in tante e tante superbe città a cominciare con la mia, la fognatura, l'acqua potabile, le scuole sufficienti al bisogno, fin gli ospedali per queste sciagurate epidemie, che pare vogliano metter giù le radici? E poi, quando s'è detto i debiti dei Comuni, non s'è detto tutto. Vengono in sèguito, o vengono prima, che è tutt'uno, altri 170 e più milioni di debiti delle Provincie; e le Provincie non sono altro ancora, per più di un buon terzo, se non gli stessi grossi Comuni urbani, che dànno il nome al contado che hanno d'intorno. Ma vedete un po' come mi avete tirato a tradimento su di un terreno dove avevo giurato di non mettere piede più per un pezzo! Parliamo, per carità, della gentile signora Ada, e di quell'amore di bambino che l'altro dì le ho visto in collo.

Digitized by Google

— Da queste leggiadre imagini bisogna rifarsi — sospirò il maestro, squassando una zazzera ancora bionda — chi non voglia, in così deliziosa fine di secolo, morire asfissiato dentro a' numeri tutt' altro che musicali, e quel che è peggio, inscritti sempre nella colonna del passivo.

— Caro maestro — entrai a dir io — se ella ha il ribrezzo delle cifre, si guardi qua dall'amico dottor Lorenzi e da un certo suo taccuino, d'onde le sbucan fuori alla traditora come i botoli dal pagliajo,

Ringhiosi più che non chiede lor possa.

— Tu sai bene il proverbio — ribattè Lorenzi — ogni tristo cane abbaja da casa sua; e se noi si avesse dato orecchio al mònito di qualche latrato salutare e fedele, non ci avremmo lasciata per poco svotare la casa da figliuoli l'uno più prodigo dell' altro. Non dico che i Comuni anch' essi, e massime i grossi Comuni — ce lo confessava pur ora un testimonio di prima riga come il signor conte — non dico che non abbiano fatto la loro parte nella baraonda spendereccia, traendo via con le pale negli anni delle vacche grasse, per vivere adesso di limature e di stecchi; ma e' si trovaron anche ad avere nello Stato un assai curioso tutore. O forse che quando la mala parata loro e sua fu palese, messere lo Stato seppe fare miglior predica di codesta? « Figliuoli cari! Voi mi ciurlate nel manico; vengo

Digitized by Google

io a rimettervi in sesto ed in carreggiata. Io vi chiuderò giorno per giorno qualcuna di quelle cannelle da cui spillavate senza fin nè fondo; e il ben di Dio che ne usciva con troppo vostro giolito, me lo terrò per me: voi, di contraccambio, vi tôrrete ogni giorno sulle spalle qualcuna di quelle dispendiose faccende, a cui pensavo io. La vi torna? » Ho detto che messere lo Stato parlò a' Comuni di codesta forma; avrei dovuto dire alle Provincie e ai Comuni; chè all' une e agli altri ei venne contendendo il diritto di sovr' imporre oltre una certa misura: e alle Provincie intanto gli caricava addosso due bazzecole, i pazzerelli ed i trovatelli; a' Comuni poi ingiungeva che innanzi varcare quella tal misura di contributo, avessero a entrare nel genio del popolo e a farsi adorare dagli amministrati — n' è vero, sor Baldassarre? — con certi balzelli che farebbero spiritare anche il padre della pazienza....

— Per l' amor di Dio! — gemette mio suocero — con dei balzelli del gusto di quel maledetto fuocatico....

— Ma poi — ripigliò Lorenzi — dacchè in famiglia si aveva a restare con meno quattrini, che cosa avrebbe detto a' figliuoli la più volgare massaja? « Spendete meno » non è vero? Chè, chè! Questa sarebbe stata appunto aritmetica volgarissima. La logismografia sapiente ha insegnato invece a dir loro: « Spendete di più. O siamo un popolo civile, o non siamo. Orsù dunque, da bravi! Acquedotti alla romana, strade quante ne desiderate — per

Digitized by Google

queste lasciate fare a me, che a una metà ci penso io, lo Stato, — scuole quante ne bisognano, cimiteri come li vuole la scienza, e persino, chè gli speziali sono un vecchiume, fior di laboratorii chimici per l'assaggio igienico dei cibi e delle bevande. Sareste poi tanto disumani o tanto sbrici da tollerare quella brutta piaga, quel vero obbrobrio che sono gli storpii, gl'infermi, i vecchi impotenti, sguinzagliati con vostro beneplacito ad accattar il pane su per le vie? Orsù, Comuni, figliuoli miei, dove la carità privata non sopperisca, e voi ci provvederete. »

Tutte cose che, a udirle, ne balzava a ogni galantuomo il cuore di nobile orgoglio e di magnanima contentezza. « Dunque noi siamo davvero al mondo per dare l'esempio! » bisognava per forza concludere; e si concluse. Basti che per le sole opere pubbliche, strade, ponti, *et similia* (e qui neppure c'entra quella sua famosa ferrovia della Forra, caro signor Baldassare) basti, dico — occhio alle bombe, Alberto, che una cifra arriva — basti che da 90 milioni che i Comuni ci avevano investiti dentro nell'Ottantacinque, si balzò nell'ottantanove alla bellezza di 145 milioni, che vuol dire a meglio di una volta e mezza tanto. Ma ad un tratto, che è, che non è? ci desta di colpo, non l'allodola mattiniera, bensì uno scelleratissimo tonfo, una botta peggio che maledetta. Il macchinista ha serrato i freni: la vaporiera della fantasia, che andava come il fulmine, s'è d'un tratto imbozzata, con un diabolico soprassalto. Noi tutti si barcolla peggio che gli ubbriachi quando fanno per

Digitized by Google

rizzarsi in piedi, si tentenna, si traballa, ci s'aggrappa alle maniglie per non cadere. La dolce primavera, che nella nostra placida dormiveglia ci pareva di veder fiorire, è scomparsa in un attimo; e ci troviamo, tutti indolenziti e stracchi, a bubbolare sotto il rovajo di un tristo mattino di dicembre, torbido e nevicoso.

O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!

— Ma bravo! — ghignò il maestro con quel suo risolino sardonico, che dicono affascini ancora le belle signore. — Altro che visione d'Ezechiele! Parola di musicista, io ne farò una sinfonia.

— Però non ci aggiungete *a-soli,* caro maestro — proseguì Lorenzi senza scomporsi — che non avessero da somigliare al *Credo* di Jago. Non dico già ch'io abbia perso la fede nel mio paese, vorrei perdere prima la vita; ma la fede nei barbassori che gli stanno intorno a consulta, mi vacilla assai, ve lo confesso. E non vi pensiate ch'io sia più rassicurato da chi me lo fa vivere a tisane e a pillole, di quello che non lo fossi da chi pretendeva fargli digerire pasticci di Strasburgo e Sciampagna, a questo povero paese, con lo stomacuzzo che ha. Questo passare dalle apepsie per eccesso di cibi grevi alle diete ultra rigorose, non mi quadra; e per parlar più chiaro, non vorrei che da certe economie più giù dell'osso fossimo ridotti, dopo aver guazzato jeri ancora nel superfluo, a contendere oggi col neces-

Digitized by Google

sario. O non ho io uditi da certi pulpiti, d'onde pur dianzi si bandiva l'obbligo della chimica applicata ufficialmente all'igiene con tutte le raffinatezze della scienza moderna, dimandar poi in tono quasi beffardo se occorra proprio per ogni Comune un medico e una levatrice, se proprio tutti in campagna debbano tenerci ad aver delle vie acciottolate, ed altre lampade che la luna? Noi Latini siamo fatti così; non conosciamo misura. Ogni giorno sentirete sdottorare che oramai *virga ferrea* ci vuole, e disfarsi di tante ciancie inutili di quei poltroni di Montecitorio, e mettere su brave Prefetture dell'Olona, del Serino, del Reno, e magari del Po e del Tevere, e i Comunelli farli governare da commissarii del vecchio stampo. Da un'altra parte udrete ricantare che l'ente Governo non è buono a nulla, che guasta tutto quello dove mette le mani, che val più un matto a casa sua che un savio a Palazzo, e, se si vuole che il paese abbia requie, bisogna lasciare che ognuno si ajuti co' suoi ferricciuoli.

— Ma lei, dottore, se lo consultassero, che cosa suggerirebbe? — riprese il Tolli, divertendosi a far la parte di quello Spirito, col quale, dopo averlo fatto applaudire da mezz'Europa, sembra che conservi un tantino di famigliarità.

— L'esperienza, maestro — replicò Lorenzi — m'ha insegnato a essere modesto, e a non licenziarmi di sputare sentenze. Non nego però che a' miei giorni le accarezzassi io pure, le mie brave utopie. Ecco qua un paese, pensavo, che la Natura, ci ha fatto

Digitized by Google

uno e vario ad un tempo. O perchè non seconderemmo la Natura, procurando di combinare nel governo di questo paese l'unità colla varietà? Ci sono, qua in Italia, determinate assai bene dalle membrificazioni naturali della terra, dai monti, dal corso dei fiumi, dal mare, come tante camere in una casa: e le vicende climatiche, la qualità dei prodotti, l'indole delle coltivazioni, le norme dei contratti agrarii, la propensione a certe industrie, la orientazione dei commerci, se ne dovettero naturalmente informare; al modo stesso che ne scaturirono anche nei dialetti, nei caratteri, nei costumi, nell'assetto della proprietà, nelle forme tradizionali dell' assistenza, e in tutte quante insomma le consuetudini del vivere civile, certe differenze abbastanza spiccate, da poterle ognuno leggere a vista d'occhio; come l'occhio e l'orecchio di un discreto osservatore, o per lo meno quelli d'un fisiologo, rilevano subito nella pronunzia certe inflessioni, nei volti certe fattezze, e perfino negli atti certe mosse, caratteristiche di ciascuna regione. Di tutto codesto, la mercè di comunicazioni assai più frequenti, di parentele meglio intrecciate, del tramescolarsi tutti insieme i connazionali negli ufficj, nelle magistrature, nella milizia, gran parte deve allivellarsi, e bene sta. Ma è egli proprio necessario che tutto s' abbia a ridurre allo stesso modulo, tutto a risolvere da un centro solo?

Gittate che siano fortemente in un solo complesso la politica, la difesa di terra e di mare, la istruzione elementare e media, la giustizia civile e penale, la

Digitized by Google

moneta e l'azienda generale del pubblico erario, è proprio certo che una parte delle opere pubbliche, massime le strade e le acque, che gl'istituti di previdenza e di carità, la cura di certi insegnamenti superiori o speciali, il regime delle foreste, delle miniere, delle terme, la conservazione dei monumenti nazionali ed altre bisogne somiglianti, delle quali altrettanto e meglio di chicchessia s'intendono coloro a cui premono di più, è proprio certo che non possano con più sicurezza e più profitto affidarsi a costoro appunto? Or se queste faccende in taluni casi non riguardano solamente un gran Comune od una Provincia, ma più Comuni o più Provincie ad un tratto, perchè non avrebbero queste a deliberarne insieme, mediante una congregazione dei loro delegati? E viceversa, perchè avrebbero a restare in perpetuo malvivi certi Comunelli piccini piccini, imbrogliati ad amministrare, non che i loro interessi per minuscoli che siano, ma quelli persino d'una fattoria?

Avrei dunque capito, allora, in mia gioventù, quando era ancor molle e fresca la pasta del « bello italo Regno, » che ci facessimo un po' a rimaneggiarla, dando agli spicchi un onesto risalto, senza punto mandare a rifascio, badiamo bene, l'intima contestura. Correvano i bei giorni delle sponsalizie fra l'Italia e il suo Re: patriottismo, entusiasmo, fiducia sconfinata in noi medesimi e nella nostra stella, accendevano i cuori; la Fortuna, indarno fermata all'Adige nel suo volo, la vedevamo travalicare di subito l'Appennino, rivincere in Toscana e nel-

Digitized by Google

l' Emilia, senz'altro talismano che il senno e la onorata mostra dell'armi; la più bella, più culta e meno infelice regione d' Italia disdire, abdicare spontanea, per abbracciarsi con noi, la sua giojellata corona; da Palermo, da Napoli, un'altra Italia a braccia aperte correrci incontro, sull'orme vittoriose di un eroe liberatore. Non avevamo, è vero, ancora nè Venezia, nè Roma: ma che! Roma, il genio audace del conte di Cavour già ce l'aveva promessa; in quanto a Venezia, il buon La Marmora si riprometteva di dir due paroline lui all'orecchio di Francesco Giuseppe: se poi fosse mancata la risposta, ci tenevamo noi in pronto per un altro linguaggio. Ma questo sopra tutto era il prodigio dei prodigj: che, eccetto l' Austria e il Papa, noi eravamo nelle grazie di tutto il mondo; ci consideravan tutti, e noi primi ci consideravamo, nient'altro che i futuri pacieri d' Europa. Che si dimandava noi, alla fine, se non di vivere, d' istruirci, di volerci bene, di lavorare? Eravamo poveri, ma ci stimavamo ricchi, a cagione di questa nostra madre terra benedetta, gran dispensiera di biade, *alma parens frugum*, come a scuola avevamo imparato a crederlo, leggendo i poeti; e chi ci avesse chiesto allora quale sarebbe stato il nostro dimani, noi gli si sarebbe risposto a un di presso come il buon padre Enea a re Latino:

> Questi popoli invitti aggian tra loro
> Governo e leggi eguali e pace eterna:

pace, beninteso, dopo tornate Venezia e Roma a noi:

Digitized by Google

ma il ritorno era articolo di fede. Dopo questo, che ci avrebbe mai potuto tenere in sull'arme? Come non saremmo stati un modello di popolo, quieto, sensato, operoso, speranzoso anche — perchè alla speranza non si rinuncia mai — di arrotondarci pacificamente un dì o l'altro cogli ultimi lembi di casa nostra, ma non impaziente, non irruente, e sopratutto non in uggia ad alcuno? Con questa fede nel cuore, era naturale che l'assetto di questa nostra casa lo divisassimo secondo scienza e ragione: guardando a quello che meglio fosse per conferire al governo dei nostri interessi, senza un pensiero al mondo per la sicurezza della compagine nazionale.

Io sarei stato allora, non mi rincresce affatto di confessarlo, per il sistema delle regioni. Non avrei voluto di certo parlamentini regionali, ma un'amministrazione dicentrata, in mani sicure e pratiche, mi sorrideva; mi pareva che i valentuomini eletti a consiglieri dalle Provincie dessero sufficiente malleverìa di saper delegare, essi a loro volta, buoni amministratori della regione. Ma se mi dicessero oggi: « Mettiamoci a quest'impresa, e facciamo quello che non ci bastò l'animo di fare allora »: — Patti chiari, amici — risponderei. — Volete allargare le circoscrizioni territoriali? Volete ampliare le attribuzioni dei magistrati, sia governativi sia elettivi, che hanno adesso ufficio di reggerle? Non ci ho da obbiettar nulla. Poichè vi piacque (e non mi pare — lo confesso — che fosse indispensabile), di sdoppiare la Deputazione provinciale col pleonasmo della Giunta

Digitized by Google

amministrativa, questa potrà tornare di qualche maggiore servigio se eserciterà la sua tutela su un territorio più vasto, su un numero maggiore d'istituti e d'interessi. Quanto poi a tôr via tutti i seccumi superflui, non ho bisogno di ripetervi che ve ne concedo facoltà piena ed intiera. Ma quanto a creare rappresentanze nuove, nuovi embrioni di assemblee, badate, vi prego, e riflettete. Un Parlamento ce lo abbiamo, di deputati ce n'ha abbastanza; e se anche — ve lo dico schietto — me li riduceste di numero, non ne metterei il corruccio, purchè ne miglioraste la selezione; anzi crederei che a fare e a udire meno discorsi, e sopratutto a lasciar fare e udire meno raccomandazioni, ci guadagneremmo un tanto tutti.

L'ingerenza della politica nell'amministrazione fu la maggior peste degli ultimi tempi; or s'io non la voglio al centro, vi è facile intendere che nei subcentri non la temerei punto meno. Siamo in troppe distrette, abbiamo troppa carne al fuoco, troppi umori ci fermentano in casa, e di fuori troppi nembi s'addensano; quel che è peggio, le cagioni del disagio e dell'inquietudine non muovono tutte da noi; non è in facoltà nostra il mandare da un'ora all'altra in dileguo le raffiche procellose, alternate da effimere bonaccie, in mezzo alle quali seguitiamo a vivere febbricitanti da più di vent'anni. Fino a che altri sta con l'arma a pronti, che ci rimane, amici miei, se non d'ajutarci di sagrifizii per la incolumità della patria, e di vegliare alla sua difesa?

Digitized by Google

— Bravo, dottor Lorenzi! — disse il conte. — In questi quarti d'ora, anche a me certe novità di Circoli, come volevano battezzarli, la dico chiara e tonda alla pari con lei, dottore, non mi vanno. E poichè ella ha parlato in poesia, anch'io, sebbene la poesia non sia il mio forte, voglio tornar a citare quel tal poeta della carrozza tirata con le budella: « Ci vuol altro — diceva lui (lui veramente lo diceva dei sovrani, ma tanto vale anche degli amministratori e dei finanzieri) — ci vuol altro che mutar luogo al basto: con portare di qua e di là le durezze dell'arcione, ne uscirà uno spelamento maledetto, e niente di più. » I versi io non li recito, perchè ho paura di stroppiarli, ma il sugo è questo.

— Tutto bene — canticchiò il Tolli, buttando via il sigaro, e cacciando in aria un'ultima allegra ondata di fumo — ma con tutte le loro dissertazioni, di rimedii ne ho sentito condannare parecchi, proporne nessuno. Due sentenze sole ho sentite, che menassero a qualche conclusione; ed erano di un poeta vernacolo. O che, dove a dottori e a sindaci non basta il loro latino, che avesse a mescolarsi di sentenziare, per far il pajo col cantastorie, un maestro di musica?

— E perchè no? — rispose quietamente Lorenzi. — Non si tratta appunto che di far andare d'accordo una grande orchestra, assegnando bene a ciascuno strumento la sua parte. È vero che la musica di moda è assai complicata, e con tutti gli *effetti polifonici*, come loro signori dicono, che adesso si pretende d'otte-

Digitized by Google

nere da un'orchestra, l'affare è più serio assai che non quando le si domandava semplicemente di accompagnar per bene un nobile e ispirato motivo. Nè da un vecchio spedato mio pari, che se n'è rimasto alla *Linda* e alla *Favorita* del povero Donizetti, e che arranca a fatica per tener dietro tutt'al più al *Don Carlos* ed all' *Otello,* e' si può pretendere che faccia miracoli. Nondimeno, il suo sommesso parere sarebbe disposto a darlo anche lui, chi ne lo richiedesse: tanto più che esso parere non sarebbe se non cavato alla bell'e meglio dalla scuola della Natura. La Natura, mio caro maestro, ha insegnato da un gran pezzo a tutte le arti, anche all'arte politica, che il troppo stroppia, e che la lucida semplicità è uno dei caratteri della perfezione. Ora il debole della cosa pubblica da noi, e la pecca di chiunque ha mano in pasta ad amministrarla, dal Governo scendendo giù giù fino all' ultima Giunterella municipale, appunto consiste nel voler far troppo. Una cosa alla volta, direi io, se avessi voce da farmi ascoltare; anzi, per lungo tempo, quel tanto solo che sia richiesto dal bisogno, e non dalle ghiotte ingordigie del desiderio.

Che necessità per tutti i Comunelli, non dirò come quell'*economista* lodato dianzi, d'un medico e d' una levatrice, ma d' un tranvai, per esempio che gli passi proprio sull' uscio di casa? Che necessità per ogni grande Comune d'avere una Corte d'Appello e magari di Cassazione, un Comando di distretto, e, se occorre, una Università? Che bisogno

Digitized by Google

di pretender tutti nuove ferrovie, quartieri nuovi, grandigie di palazzi sopraccarichi di gingilli, come quella Venere di un cattivo pittore, al quale disse già non so che greco maestro, che non l'avendo potuta far bella l'aveva fatta ricca? A che, tanta legione di sottoprefetti, di pretori, d'ispettori e di delegati? Rimedio primo: semplicizzare. Rimedio secondo: fare ciascuno quella economia spontanea, che non incomoda persona, e giova particolarmente a chi la fa: economia di tempo; un valore molto sicuro e liquido secondo gl'Inglesi, che, da gente pratica, lo traducono (*time is money*) in belle e buone sterline.

Quanto tempo perso, Dio mio, in questa bella Italia, a cominciare con questo che perdiam qui noi a chiacchierare con sì poco costrutto! Raccontano che a un gentiluomo veneziano, con nient'altro che i frusti di ceralacca, da lui diligentemente sgretolati d'in su le buste delle lettere, di cui lo affliggevano i troppi numerosi clienti, riuscì di poter allogare a un cesellatore di grido una coppa d'argento bellissima, le quale poi e' si tenne sempre in mostra sopra un magnifico suo stipo, a testimoniare il gran pregio dello sparagno. O di quante coppe d'argento non arricchirebbe il suo vasellame il più modesto Comune del Regno, se gli riuscisse di radunare, tradotte in quattrini, tutte le ore perse da' suoi bighelloni di contribuenti! Ore perse alla bettola, alle carte, alle boccie, alla morra, dall'acquavitaio, al bigliardo, al caffè, e in tutto il resto delle frivolità quotidiane. Ore perse, chi salga un gradino più in

Digitized by Google

su, ma non più in alto, a frequentare circoli, comizii, ritrovi, a udir cicalate, discorse, di qualcuno sopra qualche cosa: a imbevere, insomma, tutto il ciarlìo che pretenderebbe di essere scienza, politica, dottrina sociale, e non è altro il più sovente che spettacolo di vanità giranti sul proprio asse! E lascio stare i *numeri unici*, gli anniversarii, i centenarii, le inaugurazioni di lapidi, di busti, di statue, magari di colossi: tutte cose che, se qualcosa significassero, verrebbero in fin dei fini a significare come qualmente non v'essendo fra i vivi da ammirare più nulla, convenga buttarsi per disperati all'adorazione dei morti.

Mettetemi insieme, caro maestro, le istituzioni superflue e le ore perse, e voi m'avrete, non pure alleggerito il paese da più d'un odioso balzello, ma raggruzzolato altresì un buon tesoretto, da meritarvi la gratitudine di sua eccellenza il signor ministro delle Finanze.

Il Conte in questo mezzo, o gli tenessero poca fede le ginocchia, o lo fastidasse il nostro lungo gracchiare, che doveva ricordargli i tante volte accarezzati, blanditi, e in cuor suo mandati vigorosamente a spasso, arcifastidiosissimi *interviewers* del suo cuore, s'era placidamente seduto sotto un gran leccio; e s'era presa a carezzare fra le ginocchia una bionda fanciullina del contado, alla quale s'ingegnava d'entrare in grazia, contraffacendo magistralmente le dolcezze di quel nativo gorgoglio ligure, che par che disossi le parole dalle consonanti, per ingojarsele con più voluttà. — Nina — diceva a un di presso il

Digitized by Google

Conte — dunque, mamma tua cosa fa? che vita? che mestiere? che guadagni? Come ve la campate? dove state? Babbo, tu dici, non l'hai: ma e mamma? Mamma, dico e torno a dire, cosa fa?

— Mamma non fa niente — cinguettava la bimba.

— Come, non fa niente? Ma e la pappa la si cuoce dunque da sè?

— O Dio, come sei ciuco! — replicava la bimba — Mamma ci veste, me e Gigi, lavora l'orto, sguscia le fave, impasta la farina, cuoce il pane, mette al fuoco la pentola, cuce, cuce e cuce, va a lavare i panni, torna a zappare l'orto, coglie i pomidori, ammannisce la cena, rimesta il paglericcio, rimbocca le lenzuola, e ci mette a letto tutti e due. La ti torna? E poi accende la lucernetta, e ricomincia — che noi già si dorme da un pezzo — a cucire, a cucire, a cucire. Hai capito? Quando ho detto che la non fa niente, volevo dire che la non fa nessun mestiere in vista.

— O sapienza degl'innocenti! — sorrise il Conte volgendo a noi la sua faccia serena di pilota settantenne, senza cessar di tenere ghermita per il bel bracciolino ignudo la sua piccola interlocutrice. — La bimba dice a me: « Hai capito? » Ed io dico a loro: « Hanno imparato? » Nostro Signore aveva ragione di lasciar venire a sè i fanciulli; perchè son proprio loro, nè più nè meno, codesti naccherini, che fanno la dottrina vera a chi gliela vorrebbe insegnare. Nessun mestiere in vista, come dice la bimba: ma tutti i mestieri onesti, necessarii, fruttuosi e buoni per casa nostra: questa è la politica di mamma —

Digitized by Google

non è vero, Ninetta? — e questa dovrebb'essere tutta la politica dei Comuni. Nessun mestiere in vista; e invece, uno se la scalda a fare il congressista perpetuo, un altro a figurar da espositore con niente di nuovo da esporre, un terzo rizza cattedra d'economia sociale dai banchi del Consiglio, e intanto scompagina i suoi amministrati e sparnazza i loro quattrini. E i mestieri buoni, onesti, fruttuosi, necessarii? Per quelli c'è sempre tempo. Tanto e tanto, è roba che cammina da sè; ci sono, per quelli lì, i segretarii, gli applicati, i diurnisti, e tutto il servidorame di Palazzo. Noi assessori, noi sindaci, noi camuffati da presidenti del Consiglio, s'ha altro da pensare e altro da fare. A noi gli alti piedestalli, a noi i discorsoni, a noi le concioni; dico a noi, per dire a tanti, chè a me veramente le lustre non sono piaciute mai, e non ci son nato. Io sto per la politica di Ninetta e della sua mamma.

Non saprei dirvi se il mio ottimo suocero la pensi su questo punto propriamente tal quale, o se una riposta vena di trepida ambizioncella non lo tirerebbe ad altro; ma per fortuna sua e de' suoi, stavo per dire, parrocchiani, c'è un angelo tutelare o un demone familiare che non gli lascia ben avere ch'egli prima non abbia fatto dì per dì, prosaicamente, alla chetichella, alla buona, ma faticando come un negro, il debito suo. — Il signor conte ha ragione — disse il sor Baldassarre con un sospiro. Noi non siamo e non dobbiamo essere altro che i primi servitori del Comune.

Digitized by Google

E proprio in quella, eccoti sopravvenire un vecchietto tutto trafelato, in spolverina di camelotto verdognolo, con due mezze sopramaniche in tela grigia chiazzate d'inchiostro fino al gomito, in testa una papalina di pelle a spicchi, e una penna d'oca sull'orecchio destro: era il signor Proserpio Zelobuonpersico.

— Illustrissimo signor sindaco — principiò, sberrettandosi fino a mezza vita....

— Ve l'ho detto cento volte che lasciate stare l'*illustrissimo* — interruppe il signor Baldassare, dandosi l'aria un po' stizzita, ma contento in fondo di poter imitare la degnazione del signor conte.

— Dirò dunque, signor cavaliere sindaco — riprese il signor Proserpio — che Lei è aspettata di gran premura in Municipio. C'è *in primis et ante omnia* il brigadiere dei carabinieri, per quell'affare del vagabondo, reperito questa notte nel cascinale di Tano Bruciasorci. *Item*, c'è il cursore con un reclamo di 15 — dico quindici — individui di dubbia fama, che pretendono di essere stati fraudolentemente, nientemeno, ommessi nella lista elettorale politica; e questo, creda a me, è un tiro birbone che ci viene da quell'arruffapopoli di Baciccia, il presidente della « Nuova Numanzia; » *item et postremo,* c'è Mattea la fruttivendola, che fa un baccano del diavolo perchè Pippo, il procaccia delle lettere, di cui la prefata non vuol riconoscere l'autorità di facente funzione *pro tempore* di vigile del Comune, non le ha lasciato metter giù banco sotto il portico di Palazzo.

Digitized by Google

— Vadano tutti e tre a quel paese — scattò il povero sor Gustapace. — E dite che li raggiungo subito. Hanno inteso, signori miei? — soggiunse poi accomiatandosi da noi altri con un gesto da Poliuto che s'avvia al supplizio — Passeggino, loro che possono; si divertano, loro che hanno buon tempo — e non mi dimentichino nelle loro orazioni.

Digitized by Google

CAPITOLO NONO

Le armi e la pace.

Dalla cappella fregiata con le epigrafi di don Anacleto una viottola vi mena dapprima a un bel piazzale in vista del mare, poi corre su su, per un colle tutto ulivi, sino alle rovine di un vecchio fortilizio: nient' altro oramai che quattro muraglie di ciottoloni, da cui la pioggia e il sole hanno sgretolato via ogni traccia di cemento, se mai ce ne fu. Ma se le muraglie ed anche un resto di vecchia torre sventrata non sono più buone che a far le delizie di un qualche pittore a spasso, una grande spianata, che s' apre lì davanti come una piattaforma secondo le migliori regole dell' arte, dimostra ancora oggidì che la Repubblica di San Giorgio di buone difese se n' intendeva. Quello, in effetto, deve essere stato il caposaldo d' una catena di torricciuole che ancora si vedono sparse a mano a mano lungo la costa, quasi altrettante vedette in guardia contro i pirati.

Digitized by Google

Quivi la Signoria aveva di sicuro per costume di tenere qualche buon polso di milizia, da spargerne manipoli di qua e di là, dovunque occorresse; e a quel presidio poi, perchè non irrugginisse poltrendo tutto il dì a giuocare a' dadi sul tamburo, aveva apparecchiato, si vede (spendendovi di certo in lavoro di picconi e di pale, in carrettate di terra e in muri di sostegno una bella moneta), quella abbastanza spaziosa piazza d'armi; la quale, chi ci arrivi per la prima volta, dopo molti giri e rigiri tutti in salita, si meraviglia non poco di trovarla appollajata così in alto, e così bene al riparo dalle sorprese del mare.

Nelle buone mattinate libere che di tanto in tanto madre natura ci accorda, ajutando lei il buon popolo di Santa Flora a star sano, è quella la mèta favorita delle nostre passeggiate. Ci andiamo, Lorenzi ed io, con un suo vecchio cane per battistrada, e col fucile ad armacollo amendue, dando un po' di caccia, quando ci accade, a qualche malcapitato di tuffolino; ma più spesso arrivando in cima d'un fiato, per ispassarci un poco a tirare a segno, come un pajo di studenti in vacanze. Anche questa del tiro a segno è una trovata di Lorenzi, imbastita, secondo il suo solito, molto meno per sè che per gli altri.

— Si stava freschi — mi diceva ridendo l'altro dì — se noi s'aspettava che questo trabiccolo ce lo piantasse il Mandamento, o la Provincia, o lo Stato! Chi vuol vada e chi non vuol mandi. Ti ricordi

Digitized by Google

quella mattina di marzo ch'io ti colsi lì sul cantiere della tua bella tenuta — perchè tu sei un dottore per ridere, che ha delle tenute, tu, mio bel signorino! — e — Che fai di tutto questo legname? — ti dissi. — Non ce n'è quattro ceppi per il povero Lorenzi? — E tu, fiutando già da cauto borghese qualche tranello, e accomodandoviti per amore o per forza: — A posta vostra, dottore — mi rispondesti. Oh le grasse risa ch'io feci il mattino appresso ed altri parecchi, quando, toltimi insieme Antoniotto e papà Bastiano, fummo quassù, col debito permesso del signor Sindaco, a erigere la nostra baracca! Già non si trattava di elevare pronai corinzii di tela e di gesso, o pinnacoli gotici di carta pesta, come quelli in cui le nostre tante capitali più o meno morali dissipano i quattrini delle cartuccie; ma di metter su alla meno peggio una tettoja, sotto alla quale non si fosse troppo a disagio per prender la mira. Antoniotto spergiurava che nessuno più familiare di lui con questi impalcati, che ne aveva fabbricato a dozzine in Australia, dove, a sentirlo, guai chi avesse sciupato un travicello od una tavola oltre il bisogno; papà Bastiano poi era proprio da farne pastura, nel mentre che anfanava a piantare a ridosso dei vecchi muri i bersagli, e a far sgrillettare e scoccare i molloni dei centri; e intanto andava biascicando cose fuori della messa contro questa manìa delle armi e questo vecchio pregiudizio di popolo contro a popolo, che tutti insieme avrebbero a fare — chi non lo sa? — una sola fa-

Digitized by Google

miglia. Intanto, certi capraj, robusti ragazzotti, ai quali avevo promesso un po' di mancia per compensarli di que' quattro ciuffi d'erba che le loro bestie avrebbero trovato di meno a sbrucare, cavavano il fosso per i contatori: ed io, tra una sbirciata e l'altra che davo all'opera con tutta la sicumera d'un architetto emerito, scrivevo a matita sul taccuino, da legislatore in erba o piuttosto in semenza, gli articoli dello Statuto d'una associazione di tiratori di là da venire.

— Eh, ma con la vostra pertinacia l'associazione è venuta, e d'incanto — replicai io. — Prima, quel buon nucleo di carabinieri genovesi, un avanzaticcio di tutte le spedizioni di volontarii; poi i soldati in congedo, poi quei bravi ragazzi della scuola tecnica, che da Recchia fanno alla domenica la loro buona ventina di chilometri apposta, tra andata e ritorno....

— Tanto meglio! — gridò Lorenzi — così la ginnastica delle gambe non manca; e non dubitare, ch'e' si risparmiano anche troppo, con quel loro comodino del velocipede.... Basta, oggi siamo noi i padroni del campo: solo che Ambrogio ci sia!

Ambrogio, se non lo sapete, è il custode del tiro. Un altro tipo costui, uno di quei *trovanti*, come avrebbe detto il buon abate Stoppani, che la fiumana delle rivoluzioni ha disseminati per tutta Italia, e che, rimasti a giacere dove furon portati, lasciano scorgere tuttavia lontano un miglio il loro certificato d'origine scolpito in faccia. Ambrogio, più ambro-

Digitized by Google

siano del suo santo, è un veterano dagli enormi mustacchi grigio-ferro, che parla spesso e volontieri delle Cinque Giornate, dove, per dire la verità, egli ha fatto bene la sua parte; tanto più che alla sesta, a differenza di tanti altri, era già in marcia coi volontarii dell'Arcioni verso le Alpi; ma ancora adesso non la vuol perdonare a Carlo Alberto (il quale c' entra, poveretto, come Pilato nel *Credo*), di non li avere invece avviati verso Mantova, e fattiveli entrare prima di Radetzky. S' intende da sè che Ambrogio era nel '49 a Genova, e dava cogli altri rompicolli non pochi sopraccapi al generale La Marmora; e che al 6 febbrajo del '53 era a Milano, dove, se gli avvenne di campar dalla forca, fu un vero miracolo; la terza notte passò, come Dio volle, il Ticino, e se ne fu di nuovo in Riviera, tirato da quella potente calamita, che aveva lasciata quaggiù, sotto forma di un capel biondo di donna.

Ma la calamita non potè poi tanto ch' egli non salpasse con Lorenzi per la Crimea; e che, più tenace anche di lui, non seguitasse a fare, una per una, legittime od illegittime, tutte quante le campagne di Garibaldi. Un de' figliuoli l' aveva intanto lanciato nella marineria da guerra, chè con Vittorio Emanuele, Lorenzi ajutando, era tornato in concordia; l' altro figliuolo poi avea dovuto consentirlo alla mamma ed al nonno (nientemeno che padron Vitaldi in persona), i quali di quel monello, una delle glorie della sullodata scuola tecnica di Recchia, pretendevano di trarne fuori un portento. Quanto a

Digitized by Google

lui, dopo che gli è bisognato proprio per forza quetare, e' si sfoga a mettere in pratica nel poderetto di sua moglie la sua industria, dice lui, di meccanico, e quel tanto che va con grande ardore annaspando in qualche libro moderno d'agraria; perchè di leggere lui si diletta, e (lo ripete volentieri), il suo ginnasio, nei tempi dei tempi, lo ha fatto. In quegli intervalli poi di riposo, e non sono pochi, che l'agricoltura intensiva gli lascia, gode un mondo a far l'armajuolo, come ha seguitato sempre anche sotto allo zaino e al fucile, strada facendo dall'Alpi alla Sicilia e da Aspromonte a Mentana. Imaginate se questa mariuoleria lorenzesca del tiro a segno non gli è capitata proprio come una benedizione. Ed ora che lo conoscete meglio di me, lascio che parli il Dottore.

— Tò! te lo dicevo io? Ambrogio è al suo posto — gridò allegramente Lorenzi, dopo d'aver battuto delle nocca sull'usciolo d'una specie di capanno (dove Ambrogio ha piantato il suo bravo banco di lavoratore), e avutone un formidabile « Chi va là? » per risposta. — Ambrogio — riprese Lorenzi — vogliamo fare quattro centri?

Era — sia detto senza allusioni — come invitare un'oca a bere. E tra una scarica e l'altra il chiacchierìo s'avviò.

— È da un pezzo che Argenti non capita? — dimandò Lorenzi.

— Ah, *il sor Argenti* — scattò Ambrogio, spingendo con una furibonda ditata del pollice il

Digitized by Google

projettile nell'anima del suo Vetterli, e richiudendo anche troppo forte l'otturatore — *il sor Argenti,* con tutto il bene che gli voglio, mi va calando ogni giorno di peso. Dire che quell'uomo è stato un ajutante del Generale! E non mica uno di quei bellimbusti da pavoneggiarsi del cingolo e dei galloni dorati, ma uno della buona lega, pronto e saldo al fuoco come un acciarino bresciano! E adesso, non dico che non goda anche lui di far quattro colpi di tanto in tanto, e non lodi i ragazzi che vengono la domenica al Tiro; ma queste lodi me le circonda di tanti *ma* e di tanti *se,* da far perdere la pazienza. Nientemeno che è salito quassù l'ultima domenica a braccetto con uno di questi preti protestanti — almeno alla zimarra e alla cravatta bianca m'è parso tale — di questi che vanno attorno a predicare la pace perpetua. E avesse visto come se la intendevano! Parevano due colombe in amore. La pace con chi ci rispetta, non dico di no; ma con quelli che ci vogliono mangiare la torta in capo o che si tengono per sua la roba nostra, il rimminchionirsi e farsi piccini non mi andrà mai. Sa lei che cosa predicava in latino quello spericolato d'Inglese? « Se vuoi la pace prepara la pace; » ed io il mio latinetto di ragazzo, non fo per dire, me lo ricordo abbastanza, da sapere che il proverbio buono dice proprio il contrario: « Se vuoi la pace, prepara la guerra. »

— Caro il mio Ambrogio — disse Lorenzi — tu non sai che fiero tasto mi tocchi. Anche il fu-

Digitized by Google

cile diventa a lungo andare una passione, e bisogna stare in guardia, noi medaglioni vecchi, a non si lasciar tentare d'adoperarlo contro i bersagli vivi senza fior di ragione. Persino chi ne abbia cento delle ragioni, bisogna ancora pensarci su bene, se insieme colle ragioni si abbia poi anche la forza. Eh, so quello che vorresti dire, lo so, senza che t'arrabbii a mordere i baffi: che con queste fisime l'Italia, come sotto i nostri occhi si è fatta, non si sarebbe fatta più, per mille altri anni. Ma allora essa era tutta da fare, e bisognava arrischiar tutto: adesso è quistione di lembi; e per un punto non bisogna perdere la cappa come Martino. Nel resto, sai, sono anch'io dalla tua: e per quel poco che abbiamo fiutato insieme di polvere, quando la fumava ancora, mi sono benissimo persuaso che chi vuol sapersi difendere non deve dormire sulla cavezza, e deve essere in grado anche di offendere alla sua volta, quando occorra. Eh, hanno un bel predicare che, battendo un piede in terra, si suscitano, a un bisogno, milioni di soldati, e che tutti, a un bisogno, giovani e vecchi, alla chiama ci sarebbero: e che intanto conviene lasciarli a casa, ai campi, alle industrie, alle famiglie; la canzone, in somma, sai bene, della nazione armata, che in gioventù anche a noi piaceva tanto. Sarà buona, non dico, per il dì del giudizio, voglio dire per il dì che si farà giudizio tutti: ma queste cose non ce le vengano a cantare adesso a noi, che abbiamo sudato sangue, io a Curtatone e a Governolo, tu dieci volte più di me,

Digitized by Google

a Morazzone, a Luino, a Calatafimi, a Capua, a Bezzecca, contro quei fieri battaglioni serrati, agguerriti, protetti da un nembo di batterie; a noi che ne sappiamo qualcosa dello star fermi, eppure non l'abbiamo spuntata sempre. I miracoli si fanno una volta sola, quando si fanno.

— Peccato — disse Ambrogio — che non ci sia qui l'Argenti a sentire! Io, vede, quando quel mio antico superiore m'investe con le sue prediche, non sono da tanto da replicare; mi piacerebbe di vederli loro alle mani, che sarebbe un fior di duello. Perchè non aspetta un altro poco, Dottore, o non dà un'altra capatina qua, dopo aver messo qualcosa nel carniere? Non è mica impossibile che l'uomo capiti, perchè egli ha un bel tirare su il cappuccio da frate, di sotto l'*omeno d'arma* c'è, come dice Biagio da Viggiuto; e girovagando com'egli fa per salute in Riviera, ora che il suo Inglese se n'è andato con Dio, dove vuol che trovi miglior medicina?

In quella, non fu mica l'Argenti a comparire, come usa nelle commedie; ma, dopo un frusciare frettoloso attraverso le frondi, e uno scalpiccìo che ci soprattenne alcun poco in orecchio tutti, ecco spuntare da un sentieruolo di traverso un bel ragazzo, che vistici noi, Lorenzi e me, non aspettati punto, se ne ristette, tutto trafelato e confuso.

— Oh come mai, Carluccio, a quest'ora?... Tua madre forse...? balbettò Ambrogio.

— No — disse il ragazzo — mamma sta bene. Il guajo è mio.

Digitized by Google

— E l'orario dunque? E la scuola?

— Giusto di questo si tratta. È successa una buscherata grossa. Colpa mia. Sicuro. Quell' allampanato di professore, piovuto giù non si sa di dove, era un pezzo che ci andava imbecherando una certa storia romana a modo suo, da parere che tutto il torto l'avessero i nostri e tutta la ragione quegli accidenti di Annibale e di Asdrubale, a cui Scipione ruppe finalmente le corna. Oggi io non ne potei più, e il mugolìo che già serpeva da un pezzo proruppe in tuono, quando io gridai: Oh vada a Zama! E temo anche d'aver soggiunto a qualche altro paese; ma questa l'andò persa nel baccano indiavolato che ne nacque.

— Bra.... cioè.... Che maniere son queste? Di queste scenate mi si fa? — Il povero Ambrogio andò un po' così balenando tra l'interna soddisfazione e la simulata iracondia, finchè per uscirne:

— Orsù — disse trinciando alla disperata una sentenza, che somigliò un poco a quella famosa e altrettanto eteroclita d'un gran re: — Pigliami quel fucile a spalla, birichino, e fammi un centro subito, se non vuoi una salva di scapaccioni....

Il ragazzo, manco a dirlo, così scalmanato come era, puntò, mirò giusto come un orologio; e un attimo dopo, a tutta lode di papà Bastiano, il mollone del centro scattò a meraviglia con un bel suono argentino di campanelli, e saltò fuori quel ballerino di cartone, ch'egli, per mettersi in regola colla coscienza, ha battezzato il *Genio della Pace.*

Digitized by Google

— Bra.... — tornò a prorompere Ambrogio — cioè.... dico.... Che sia l'ultima volta.... E adesso, fila!

Dopo il quale saggio d'eloquenza, da mettere a pari con quell'altro che avea fatto testè di sapienza giuridica e di equanimità giudiziaria, il povero Ambrogio si voltò verso di noi con una faccia pietosa; e n'ottenne il contraccambio, allontanato che il figliuolo si fu, la più sonora e allegra risata che da un pezzo fosse scaturita dai nostri precordi.

— Che ci vuoi fare, Ambrogio? Pazienza. Non è il finimondo. E se trovo Argenti, farò che l'aggiusti lui — interpose Lorenzi. — Andiamone in traccia. E s'andò.

Poco prima di giungere in pianura, la via scaturisce, dirò così, fuor del suo alveo incassato tra due muricciuoli, e si dilata in quel piazzale ch'ho detto, un bell'emiciclo con una magnifica vista sulla marina. Colà una mano più liberale di quella degli antichi signori di Loggia de' Banchi ha piantato una lieta corona di platani, e sparso alcuni sedili. Sovr'un di questi, americanamente appoggiate le suola al parapetto verso il mare, e le mani occupate a squadernare un immenso *Peace Herald,* chi si vede? l'Argenti.

— Bravo! — sclamò Lorenzi — Giusto te volevamo. Bisogna ottenere l'amnistia per un rivoluzionario. Tocca a te....

— A me? Ma sai bene che io col Governo....

— Non importa. Prometti per quel che puoi....

Digitized by Google

— Per quel che posso, diamine! puoi dubitarne?

— Tanto basta. Parola data. È un'amnistia da ottenere per uno scolaro da un professore. — E qui gli sciorina tutta la storia.

— Ah birbone! — grida l'Argenti. Mi pigli così a tradimento? Almeno me lo avessi detto prima, che, se non altro, ti avrei chiesto d'inscriverti nella mia Società della Pace. Quel povero Soave! È un professore di quelli che ci secondano. Come sono riottosi questi ragazzi.

— Vedi un po' chi parla! — scattò Lorenzi — Io credo qualche volta di sognare. Ma sei proprio tu quello? Tu, quel familiare di tutte le barricate?

— Proprio quello, e appunto perciò voglio che il popolo si sganni, e non voglio che nei ragazzi si alimenti questa manìa militare, che li fa innamorare di un esercito separato dal popolo. Non vedi lo scopo? È uno solo; che se ne faccia, all'occorrenza, in nome della disciplina, uno strumento di repressione. Non ti ricordi quello che Machiavelli scriveva a Lorenzo Strozzi? «È stato un errore funestissimo l'avere in Italia separato la vita civile dalla militare, facendo di questa un mestiere. Bisogna perciò tornare agli ordini antichi dei Romani, i quali non conoscevano differenza alcuna tra cittadino e soldato.»

— D'accordissimo. Ma per arrivare a questo, s'ha da vituperar nelle scuole Scipione Africano?

— Come conquistatore, non come difensore della patria.

— Vammi un po' a fare questi *distinguo* nei

Digitized by Google

libri, e non sui banchi delle scolette. Che sarebbe stato di Roma, in conclusione, se, non ancora intieramente sgombrata la Penisola, i suoi soldati non fossero andati a cercare il cuore del nemico oltre mare? Questa vostra Crociata contro i classici mi somiglia, con tua sofferenza, quella dell'abate Gaume, che li voleva proscritti perchè, a detta sua, scristianizzano la gioventù.

— Se non la scristianizzano, la disumanano, che vale lo stesso. Bisogna smorzare gli astii internazionali, bisogna salire al grande ideale dell'umanità.

— E spegnere quello della patria. So bene che cotesto tu non lo pensi e non lo vuoi, ma lo pensano, lo dicono e lo vogliono in vece tua i consequenziarii, che sono i più logici degli uomini. Figùrati un poco! Se c'è tempo in cui bisogni rattizzare e non spegnere, gli è questo. Tutto è interessi materiali. Non si parla più che di salarii, di scioperi, di dazii, di tariffe. Se tu credi animare il popolo con quella fede che hai tu, e fargli gridare « viva la Repubblica! » non ho bisogno di dirti cosa ti risponde. Ne importa assai a noi delle vostre fisime! Per noi non c'è che la quistione alimentare. Strumenti di lavoro in nostre mani vogliono essere, aggiungono gli addottrinati della compagnia, nazionalizzazione della terra, collettività, e abbasso l'infame borghese! Non ti venisse mai in mente di ricordare il « *Dio e il popolo* » d'una volta. Ti bestemmieranno in faccia, e non in italiano: « *Ni Dieu ni maître!* » Tutte le lingue sono buone per la torre di Babele, e non c'è

Digitized by Google

più inno di Garibaldi che tenga. La *Carmagnole* può bastare per tutti. Ah, non credere ch'io rinneghi quelle acerbe verità che ci sono sotto anche alle peggiori esagerazioni, che io non senta i bisogni materiali del popolo, che io rifugga dalle rivendicazioni umane e giuste: te lo può dire qui Alberto, se non me ne sfogo ogni giorno con lui; ma non voglio, dirò anch'io imperiosamente come dici tu, non voglio dei corpi soltanto, che facciano quistione di viver bene: voglio delle anime che vibrino al linguaggio del dovere e del sagrificio; e chi mai, chi glielo può far tuonare agli orecchi più forte e penetrar più potente nel cuore questo linguaggio, se non è quella grande, immortale, divina figura della Patria, che tanti eroi ci hanno insegnato ad adorare, e per la quale in ogni giovane il nostro vecchio Pippo sognava un eroe? Ah, non dubitare, Ambrogio mio, se Mazzini fosse vivo, bacierebbe il tuo Carluccio in fronte, e manderebbe i Soave a spasso.

Argenti stette duro, e disse: — Tu declami, io ragiono. Per combattere, dato che in onta all'umanità ce ne sia ancora l'inumanissimo caso, non bastano soldati, ci voglion danari. E dove li vai a prendere? Un milione di soldati sulla carta non significa nulla, se non ci è corrispondenza colla *potenzialità* economica. E noi, a furia di preparazione, ci logoriamo sì fattamente, che, venuto che fosse il bisogno, saremmo al verde di tutto. Tò! Giusto qui il *Peace Herald* ha delle cifre inespugnabili. Badate, Italiani, egli dice, con la sua impertur-

Digitized by Google

babilità americana; vi si è detto che po' poi non ispendete troppo per la marineria e per l'esercito: una percentuale di 4.13 sul vostro reddito, mentre la Russia spende sul suo 7.71, la Spagna 5.08, la Francia 3.82, la Grecia 3.81, la Germania 2.79 e 2.44 la libera Inghilterra. Dunque! Poco su poco giù voi spendete quanto la Francia. Ah poveri figliuoli! Ma fate un po' il conto di quanto è il vostro reddito e di quanto è l'altrui, e badate a quello che resta a ciascuno, dedotto il necessario per vivere. A tutti gli altri, salvo i Greci, gli Spagnuoli, i Russi e voi, un civanzo resta, lauto per l'Inglese e per il Francese, discreto per il Tedesco e per l'Austriaco; ma per voi e per i sullodati vostri compagni di miseria, quello che voi liquidate, prelevando le spese militari e il vitto, non è un civanzo, ma un disavanzo; un disavanzo di 167.96 per il Russo, di 142.03 per lo Spagnuolo, di 61.15 per il Greco, e di 97.75 per voi altri carissimi e nobilissimi Ausonii. Il famoso abbraccio di Rossini al vostro consorzio dei Pirinei è la sola consolazione che vi rimanga.

— Oh le cifre, le cifre! — mi licenziai a dir io. — Non si creda al sicuro, signor Argenti, con tutto che queste così terribilmente sonore lei le ha lì belle e rotonde sul suo giornale, e che il dottor Lorenzi pare inerme. Questo signore porta indosso delle armi corte; è un uomo, così come lo vede, catafratto di numeri anche lui, da farla sbalordire; e non mi meraviglierei che, aperto il suo piccolo *Notes*, vi andasse a cercare le batterie da mettere in posizione

Digitized by Google

contro di lei, con quella calma con cui il Porta andava a cavar di sotto la polvere degli scaffali un epitalamio, ricorrendo all' *Ufficio d'indizii* di mastro Apollo:

Stanza A, armari B, lettera M.

— Tu canzoni — disse Lorenzi — e fai bene, chè senza un po' di buon umore per antisettico, ci sarebbe da intisichire su queste cifre, elastiche come la guttaperca. Davvero, quei signori del *Peace Herald* che hanno in saccoccia il conto esatto della rendita d'ogni paese, sono creature da imbalsamare per rarità! Ma se in ciascun paese non la sanno nemmeno i più fini segugi della statistica? Una cosa, questa sì, è certa: che nel 1882, quando, a non esser sordi, noi s'è dovuto mettersi sull' allarme dopo quel famoso colpo di rivoltella di Tunisi, non abbiamo fatto altro (e ce lo ha detto poco fa un generale niente affatto spaccone e che se ne intende), altro che avviarci verso una ancor manchevole proporzione, una ipotetica approssimazione con l'Austria, con lo Stato che rappresenta fra le cinque Potenze militari dell' Europa continentale il minimo quoziente. E siamo ancora in arretrato nell'armamento; e quando, per forza, si dovrà adottare come gli altri il fucile di piccolo calibro, bisognerà bene chiamare il più possibile delle classi in congedo, per istruirle. E mentre gli altri Stati possono sdoppiare i loro quadri e, a un bisogno, provveder subito a mettere in assetto i loro eserciti di seconda linea, noi non abbiamo affatto di che

Digitized by Google

rifornire lo stesso esercito permanente, non che la milizia mobile e la territoriale. Gli altri Stati tengono sotto le armi poco meno di tre contingenti, noi poco più di due, lo che significa che i nostri soldati, per buoni che siano, hanno meno istruzione, meno coesione, meno affiatamento degli altri. L'Austria poi all'ora che parliamo (e questa cifra, credimi Argenti, senza bisogno di cercarla sul *Notes,* la ho fitta in cuore), l'Austria spende più di 400 milioni per il suo esercito, e noi siamo scesi a 246. Se non è una spesa necessaria questa della difesa, io per me dico che non ci resta che di relegarci, come voleva il Metternich, fra le espressioni geografiche.

— No per Dio! — sclamò Ambrogio dando un balzo, e dimenticando Carluccio e le sue vicende — non siamo stati tanto in ballo per questo. Caviamoci la pelle, ma teniamola salda questa sciabola che per combinazione di Dio abbiamo in mano.

— Tu vali meglio d'un Parlamento — sconfinò Lorenzi, che era ormai salito sul suo cavallo d'Orlando. — E vorrei sapere cosa ne pensa qui l'amico Argenti.

— Penso — questi replicò — che se l'Italia avesse saputo tenersi in disparte da garbugli che non la riguardano, se in luogo di buttarsi in braccio alla tua Austria e alla tua Germania, avesse osservato una saggia e prudente neutralità....

— L'Austria e la Germania non sono niente affatto più mie che tue, figliuolo — rimbeccò il Dottore. — Ma quanto a neutralità, non posso cre-

Digitized by Google

dere che tu intenda punto quella neutralità miserabile di inermi, per cui sparve disonorato a Campoformio il glorioso nome di San Marco, che un mezzo secolo dopo, resistendo ad ogni costo, cadde ma per risorgere. Quanto poi alla neutralità armata (nè crederò mai che tu possa concepirne altra), ti so dire ch' essa ci avrebbe scorticati peggio, lasciandoci ad assai maggiore sbaraglio. Quando la Francia col metter le mani su Tunisi — e del modo con cui i suoi ministri pigliarono allora i nostri a gabbo, mi prude fieramente ancora — quando ell'ebbe detto chiaro che all'antica ambizione della preponderanza sul Mediterraneo non rinunziava, ci toccò chiamare, pur troppo tardi, i sensi a capitolo. Il peggior danno era oramai consumato. Ben lo aveva previsto diciott'anni innanzi col suo sguardo d'aquila Carlo Cattaneo, e se non fossimo stati ciuchi ce ne aveva preammoniti: « I supremi interessi di Tunisi — aveva detto — i supremi interessi di Tunisi sono anche nostri, perchè se l' Impero ottomano colà come altrove è disciolto o si va disciogliendo, importa a noi che de' suoi frammenti non si edifichi intorno all' Italia un' altra mole d' Impero tanto più formidabile quanto più civile, quanto più tutte le arti dell' incivilimento verrebbero chiamate a consolidarlo, armarlo e decorarlo. »

Ah, non lo nego, una condotta più abile avrebbe potuto impedire — e quanto sarebbe stato meglio! — che ci riducessimo a queste strette. Ma venuti a queste, che ci restava da fare? Dove avevamo a dar

Digitized by Google

del capo, se non da quella parte che potesse ricomporre, per quanto instabile, una sembianza d'equilibrio? Non l'avessimo fatto, avremmo dovuto molto più in fretta, con dispendio assai maggiore e assai maggior rischio, metterci in guardia da ambedue le parti. Con la bellezza di seimila chilometri di coste, con due grandi isole che valsero nella storia e ancora valgono per due regni, te ne saresti rimesso tu alla magnanima protezione altrui, magari a quella dell' Inghilterra? Avevamo due volte bambinescamente rifiutato di cooperar seco: soli e timidi, ci avrebbe essa, la cauta e rigida massaja, accolti senza disprezzo sotto le sue ali? Tutto quello che si è fatto ad agio e non si è ancor finito di fare e in parte neppur s'è principiato, i forti della Maddalena, il campo trincerato di Messina, la piazza marittima di Taranto, un abbozzo di difese costiere, tutto si sarebbe dovuto improvvisare a precipizio. E in pari tempo, verso le frontiere di que' cari vicini che ci sopraffanno da oriente, e a cui la mala volontà non sarebbe probabilmente mancata, potevamo forse restare in panciolle? L'Austria ci supera di forza inquadrata d'un buon terzo; sta a noi come 900 migliaja d'armati a 600; di cavalli ha 42 reggimenti da 1000 contro 24 nostri da 800 o giù di lì. Bisognava, la cavalleria nostra, in fretta in fretta raddoppiarla. Degli sbarramenti, anzi dei forti alpini, e delle teste di ponte sul Po, non dico niente; avremmo dovuto sommare insieme con le difese necessarie da occidente anche quelle meno ancora trascurabili da oriente.

Digitized by Google

Questa la economica neutralità in cui ci potevamo adagiare. E conti tu per nulla l'essere almeno in grado, la mercè dei sagrificii che abbiamo fatti e che saremmo stati in ogni caso costretti, per ragione di suprema salvezza, a fare, conti tu per nulla l'aver almeno voce in capitolo nelle cose del mondo? quel po' di voce, che se ci fossimo tirati in un canto, non avremmo avuta mai? Questa nostra è, in grande, la situazione medesima del '55. Anche allora i tuoi e miei amici dicevano pazzia l'imbrancarsi, noi deboli, coi potenti. Che vi cale, dicevano, delle fortune altrui? E invece erano le nostre, e quali, e quante! che si giocavano sullo scacchiere di quelle combattute, impopolari, temerarie, e pur necessarie alleanze.

Credi tu, alla fine, che noi s'abbia avuto, entrando nella Triplice, un gran gusto, non dico a schierarci da provocatori contro i nostri compagni d'arme d'un giorno (chè questo non abbiamo fatto nè allora nè mai), ma anche soltanto a buttarci, provocati, col nostro poco peso, dalla banda opposta di questa sconquassata barcaccia della politica europea, tanto perchè non desse di subito, e noi con lei, un rovinoso trapiombo? Credi tu che a me non sanguini il cuore, non dico a imaginare, ma anche soltanto a sognare l'impossibile, un torbido, nero, infernale mattino, nel quale i nostri figliuoli si trovassero a vivere in coltello di faccia ai figliuoli di coloro che ci ajutarono a redimerci indipendenti? Ma se mai queste tetre fantasie mi assalgono, io ci ho subito, la Dio mercè, un talismano che me ne

Digitized by Google

libera. Se mai, dico a me stesso, se mai il tetro sogno, *quod Dii avertant,* si avverasse, punto non potrebbe essere per fatto nostro, anzi unicamente per fatto dei nostri vicini d'occidente. Ma neppure a loro, io penso, talenterà di mettere il mondo a soqquadro, entrando spontanei in lizza per ideali patriottici degnissimi di rispetto, non però superiori in pregio alla pace del mondo. Eh, somiglianti ideali vagheggieremmo bene anche noi dal canto nostro, se considerazioni più generali non ci imponessero di soprassedere alla terribile *ultima ratio;* se a noi, a loro e a tutti i popoli civili, circostanze comuni a tutti non imponessero di cessare da contese intestine, per farci a difendere insieme le fondamenta minacciate dell'umano consorzio. E quanto a noi Italiani in particolare, che altro domandiamo, in somma, se non di essere lasciati vivere, da gente rispettata, beninteso, e autonoma, da popolo non vassallo? Ci diano di ciò guarentigie sicure, smettano di farci sul terreno economico una guerra non meno spietata di quella che potrebbero muoverci con tutte le formidabili loro batterie: e i trattati non sono eterni; e noi, scrupolosi nell'osservarli fedelissimamente sino all'ora ultima, saremmo liberi di non li rinnovare.

— Singolare fatalità storica la nostra — interruppi io — che ci fa ritrovare nelle condizioni medesime di Roma due secoli avanti Gesù Cristo! Anche allora, Roma era riuscita, o quasi, a raccogliere in uno i popoli della Penisola; anche allora i suoi

Digitized by Google

uomini di Stato più chiaroveggenti ed equanimi non propendevano punto per una espansione eccessiva: ma quando videro stendersi dall' una all' altra spiaggia del Mediterraneo una mano cupida e poderosa, e accennare al simultaneo dominio della sponda africana e dell' europea, sentirono minacciata la patria nel cuore; e avvisarono. Che vale per noi se Cristoforo Colombo ci ha raddoppiato il mondo, e aperto un nuovo continente alle avidità, alle impazienze e alle ambizioni dell' antico? La sua e le altre scoperte hanno fatto perire Venezia d' inedia e la Spagna di pletora; ma l'America si è rivendicata presto a sè stessa, il centro di gravità del mondo antico non s' è spostato che temporaneamente, esso è tornato ora daccapo qui, nel mezzo di questo troppo azzurro e splendido Mediterraneo, dove stanno davvero (altro che nel mar Rosso!) le chiavi dell'Oriente e dell'Occidente. Con questo di più, in confronto al mondo antico, che adesso a contendersi questo mare entrarono Potenze navali formidabili, sôrte giganti negli ultimi trecent' anni, sulle rovine della Spagna e delle nostre repubbliche: Francia e Inghilterra; e gravitano intorno ad esso altre due aquile grifagne, Germania e Russia, anelanti ad aprirsi dal nord un adito verso cieli migliori e migliori fortune. Queste due ultime appariscono per ora poderose soltanto in terra; ma delle due prime, o l' una o l' altra prevalesse, trovandoci fiacchi, ci avrebbe necessariamente vassalli. È chiaro: bisogna essere terzi fra cotanto polso, se non vogliamo essere rinati a perire.

Digitized by Google

Io ho dianzi visto con orgoglio le nostre belle divisioni ormeggiate qui intorno alla marina di Genova, ho udito con un fremito di gioja le salve che sotto tutte le bandiere del mondo rendevano omaggio alla nostra; ma pensavo ad altre salve micidiali che un pajo d'anni innanzi un ammiraglio, più sincero degli altri, non s'era fatto scrupolo di promettere, venendo il caso, a tutto il giro delle nostre coste indifese, a tutti gli emporii commerciali dei nostri porti aperti, a tutto ciò che un'istoria civile di tre millennii ha tesoreggiato di ammirabile nelle nostre città marinare: e mi ricordavo che già venti altri anni fa un generale nostro ci ammoniva di badare, non alle Alpi soltanto, ma a tutto questo esile nostro ponte, che si protende per mille dugento chilometri fra il Tirreno ed il Jonio, fra Malta e Gibilterra inglesi, un'Africa francese, e una Slavia che sarà russa il giorno in cui cessi d'essere austriaca. No, io non mi rammarico dei 400 milioni che dal '76 a oggi abbiamo spesi per rifare la nostra flotta; mi rammaricherei che ci fermassimo, e lasciassimo senza braccia i cantieri marini; e vorrei piuttosto sacrificare loro, quando occorresse, tutte, meno le strategiche, le ferrovie nuove. Se noi 15, la Francia ha 20 corazzate; e l'Inghilterra, chi non lo sa? ha cento colonie a cui pensare prima che a noi.

— Voi parlate, Alberto — disse Argenti piegando lentamente e riponendo il suo immenso giornale americano, e poi quietamente volgendosi a me — voi parlate come se il mondo fosse ancora quel

Digitized by Google

medesimo il cui destino pendeva dalle fortune dell' *Invincible Armada.* Non siamo più ai tempi che un corsaro fortunato come Drake, o una notte procellosa come quella che incolse al duca di Medina sulle coste di Biscaglia, metteva in terra una poderosa nazione. Ai destini dei popoli vegliano i popoli; e solo che altri non sottentri a disporne senza il loro consenso, non si vedranno altrimenti le guerre fratricide che voi sognate. Le democrazie — non lo diceva forse qui testè Lorenzi medesimo? — le democrazie si agitano a ben altri intenti: rendete loro l' arbitrio di sè col *referendum*, e se mai conflitti d' interessi sorgessero, sapranno esse come risolverli pacificamente.

— Ci siamo — mormorò sotto voce Ambrogio — vedo spuntare il mio Inglese dalla cravatta bianca.

— I popoli — continuò Argenti imperterrito — hanno oramai impresa la via della salute. Alla ragione della forza, che fino i vostri adorati classici non hanno potuto far di meno di chiamare la ragione delle bestie, sono in via di sostituire argomenti più degni di creature ragionevoli e perfettibili. Non hanno forse America ed Inghilterra compromessa la loro gran lite per l'*Alabama*, e più recentemente quell' altra per la pesca e la giurisdizione nel mare di Behring, in un tribunale di arbitri, nel quale anche l' Italia s' è recata a onore di avere un seggio? Non ha l' istesso Cancelliere di ferro, quand' era al colmo della sua potenza, sottoposto all' arbitramento del papa la sua contesa con la Spagna

Digitized by Google

per le Caroline? E l'istessa Camera dei deputati di quaggiù, così prona sempre ad acconciarsi alle dittature, non ha essa con una solenne sua deliberazione dell'11 luglio 1890, Crispi imperante, « invitato il Governo a promuovere il principio supremamente civile di sottoporre ad arbitrato tutte le divergenze che potessero sorgere fra le nazioni, e di consacrarne l'adozione mediante trattati permanenti e generali, e con clausole particolari? »

— Facesse Iddio che da tutta l'Europa, a principiare con la Francia e con la Russia (che io non dirò niente affatto tue, perchè tua come mia è soltanto l'Italia), facesse Iddio che questa voce del buon senso fosse ascoltata! — disse seriissimamente Lorenzi. — Io mi compiaccio che di quando in quando qualcuno, come tu persisti con tanto schietto convincimento e tanto nobile devozione a tentare, la ricordi, la ridesti, la faccia sonar alta agli orecchi del mondo, codesta voce! Non mi voglio neppur trattenere su quell'inciso annacquaticcio « per quanto è possibile » che t'è sfuggito di mente, e che sciupa un poco la formula da te ricordata. Io non esito punto a dichiarare non solamente umano e degno, ma utile e in certi casi prezioso, cotesto vostro ufficio di pacieri volontarii. Come a uno stormo di ragazzaglia irrequieta, e non tutta, no, della buona stampa di Carluccio (assai ci corre!), il maestro pone davanti un magnifico esemplare di calligrafia, e sforza quei capi balzani a stare attenti e quelle mani inette e rozze a industriarsi d'imitar l'esemplare nei loro

Digitized by Google

imparaticci; e, quand' anche non riesca a strappar loro dall' ugne se non aste e curve ancora sbilenche e bistorte, tuttavia d' alcun poco il loro pessimo scombiccheramento di prima lo ha migliorato: così voi qualcosa alle tristi passioni e alle ferocie del bipede umano strappate. Non aveste ottenuto altro che la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei feriti in guerra e la dichiarazione di Pietroburgo che condanna i malvagi projettili esplodenti a non esser almeno perfidamente piccoli, sarebbero sempre sante vittorie. Peccato che l' una e l' altra risalgano a prima del '70! E non ti sia grave ch'io lo ricordi, amico, prima di quell' anno funesto s' era pure avuto un tentativo serio di disarmamento universale; s'era avuta una proposta di Congresso che poteva essere per davvero quello della pace, perchè veniva da un trono del quale allora davvero poteva dirsi (ora tutto questo sembra peggio che ombra e sogno),

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Ma dopo l' anno terribile, in cui inabissò coll' Impero di Napoleone III non la fortuna d'un uomo soltanto, ma il laboriosissimo equilibrio del mondo, se fu magnifica e mirabile cosa a vedersi la risurrezione d' un popolo, non meno formidabile argomento di trepidazione è per l' Europa il bollore che a quel popolo medesimo gli rugge dentro. Che mai riesce a voi, poveri missionarii di umanità e di senno, se

Digitized by Google

non d'attutirne il vampo nelle vostre conferenze, ne' vostri collegii, ne' vostri convegni? Ma non accostate appena la mano al focolare, che vi convien ritirarla; esso brucia. Quel divieto, perdonami, a cui vi convien rassegnarvi, quel divieto di toccar mai le questioni vive, vere, essenziali, quel precetto di spaziar sempre, senza toccar terra mai, nelle sfere azzurre, ma aeriformi, della pietosa eloquenza, mi mortifica, te lo confesso, mi umilia, e non voglio dir mi dispera.

— Uomo di poca fede! — sorrise l'Argenti.

— Niente auguro di più — replicò il Dottore — se non che tu mi convinca col fatto. Intanto, v'è un lavoro a fare in comune a cui t'invito, secondo la buona tradizione dei nostri tempi, nei quali, lasciando in disparte quel che ci divideva, abbiamo avuto il felice accorgimento di marciare uniti verso quel che era obbiettivo comune. Tu aspiri prossimamente alla nazione armata; io mi contento d'ammirarne l'ideale da lontano; ma v'è una cosa che e l'uno e l'altro dobbiamo volere, tu per affrettare la fusione dell'esercito nella nazione, io per renderne la compagine meno gravosa all'economia nazionale, e contemporaneamente più salda. Quest'obbiettivo comune, questo lavoro concorde, è l'educazione militare del paese. Io non mi sento di potere, in grazia soltanto di quel poco spolvero di cose militari acquistato alla bell'e meglio da giovane, trinciar giudizii su due questioni tecniche momentosissime, l'abbreviamento della ferma e l'ordinamento terri-

Digitized by Google

toriale. Mi pare che la ferma più breve potrà essere un ristoro per le famiglie, e fino a un certo punto un rincalzo per la produzione nazionale, non però un rimedio per le finanze dello Stato; chè, se si muterà più spesso di contingenti, non si dovrà per questo avere minor numero d' uomini sotto le armi. E però mi piacerebbe che il paese non coltivasse, sotto questo rispetto, illusioni. Capisco poi l'immenso beneficio di semplificazione e di rapidità che verrebbe dall' ordinamento territoriale; ma non ho ancora abbastanza tranquilla coscienza di un' unità politica adulta e inconcussa, da non titubare, più assai rispetto agli ordini militari che non rispetto a quelli del reggimento civile, davanti allo spettro delle antiche autonomie. *Caveant consules*, o piuttosto, ci pensino i generali.

— Forse — m' arrischiai a dir io per non istarmene muto affatto, non però senza arrossire di aprir bocca, io emerito volontario.... d' un anno, davanti a tre mustacchioni di quella fatta — forse appongonsi al vero quelli che tengono per il sistema misto, proponendosi di adoperare, per il caso della mobilitazione soltanto, gli organi territoriali. Lasciano così formare prima nell' esercito nazionale dei buoni nuclei, dentro ai quali tutti gli elementi delle varie regioni si tramescolano, s' impastano, si gittano in uno; poi, quando la coesione è fatta, pensano di potervi senza pericolo intromettere (e certo sanno di poterlo fare con assai più prestezza e sveltezza, secondo suggerisce e permette la prossimità della sede),

Digitized by Google

que' congedati o coscritti nuovi che sono quasi contributi erratici dentro all' esercito; ma che, trovandosi a capitare in mezzo a truppe già bene formate e assestate, presto vi si assimilano e vi si vengono compenetrando. Chi forma il soldato è certamente l' ufficiale; e a questo non tornerà a grado, è vero, l' avere sotto mano elementi che forse gli toccherà prima di adoperare che non di conoscere; ma, se è giusta quella sentenza di Napoleone che il più timido novellino in mezzo a due soldati vecchi può tramutarsi facilmente in eroe, di queste, dirò così, inoculazioni sottocutanee sarà maggiore il beneficio intrinseco, che non il danno di quel po' di eritema superficiale che produrranno.

— Per medico e da medico — disse ridendo l'Argenti — voi mi ragionate, caro Alberti, meglio ch' io non sapessi sperare. Ch'io, avvezzo a andare avanti come direbbe qui Lorenzi, alla scapestrata, accetti di gran cuore le ferme brevi, e auguri il reclutamento territoriale, non vi farà maraviglia. Le ultime conseguenze, lo ha detto un militare di mestiere, sarebbero, per lo scioglimento della casta, incalcolabili; ma intanto ci guadagnerebbe, secondo me, anche l'ardore delle difese nazionali, perchè l' uomo tanto ama quanto conosce; e per la terra sua per la terra nativa, *pro aris et focis,* come direste voi altri latinizzanti, si batterebbe, occorrendo, più disperatamente che non per una patria ideale. Ma lasciando stare questo discorso, che presso il mio vecchio dottore, il quale, volere o no, è ancora l' antico

Digitized by Google

unitario militante, potrebbe farmi passare per un essere equivoco, sospetto se non convinto di federalismo, io m'ascrivo di buonissima voglia al còmpito solidale ch'egli mi propone. E gliene allargo anche un poco il programma, aggiungendo al tèma della educazione miltare fuor dell'esercito, — s'egli vorrà aiutare le mie idee presso un suo amico, che un dì o l'altro sarà ministro della guerra — per prima cosa il *contingente unico*, consentaneo, come ha detto benissimo un valente ufficiale « a quello spirito moderno uguagliatore che vuole che anche in pace tutti abbiano l'obbligo del servizio militare personale; » poi, le riforme amministrative in seno all'esercito medesimo.

Dico a te, amico Lorenzi. Vedi s'io non sappia imparare anche dagli avversarii, anche da' tuoi — dico male — dai sedicenti, dai convenzionali, dai suppositizii alleati d'oltre Ponteba. Mi contenterei che il nostro fosse amministrato come il loro esercito, con un regime che non lesina la vita all'ufficiale nè al soldato, ma che ha saputo sbarazzarsi dalla tirannia delle falserighe, dalla lebbra delle tabelle, dalle circonlocuzioni dei riscontramenti e contro-riscontramenti peggio che superflui, impacciativi e impacciosi. Tutto ci guadagnerebbe: l'esercito, di snellezza e di forza, l'erario di belle e buone, e punto pericolose, anzi salutarissime economie. Ne convieni?

— Intieramente, paciere mio. Beninteso che tu m'accetti l'elemento tecnico e il principio dell'obbligo,

Digitized by Google

o secondo adesso dicono dell'*obbligatorietà*, siccome pietre angolari del Tiro a segno. La inscrizione volontaria non basta, non bastano le Società comunali o consorziali o mandamentali, che vivacchiano alla peggio di scarsi contributi e più scarsi ajuti; non bastano a dar vita viva a questa istituzione, l' unica che possa destar lo spirito militare, « virtù di popolo (come ha detto a te, Argenti, deve andare a sangue), e base essenziale alla forza dello Stato. » Colla fiaccona che abbiamo in corpo ci vuol altro. Sai tu che quando il servizio del Tiro passò al Ministero della guerra, le Società più o meno attive di poco passavano le 500, e la metà soltanto avevano campi di tiro, e più di millecento mandamenti non conoscevano altri tiri al mondo se non quelli che i debitori giuocano ai creditori, i nipoti agli zii, i mariti alle mogli e viceversa? Quanti credi tu che fossero in tutto gl'inscritti? Centoquarantamila, e tanti sono in Italia, o giù di lì (un 120 mila almeno), i soli studenti fra i 16 e i 20 anni; e più di due milioni, dico due milioni, sono i militari in congedo. Di costoro quasi nessuno, pare, quando è a casa si ricorda più del fucile.

Ma se vuoi cifre grosse, oh, tu le troverai bene nel registro delle spese. Altro che la trabacca d'Antoniotto! Il meno che un campo di tiro costi, sono diecimila lire; e si va alle 20, alle 60, fino alle 200 mila. Tutto questo, me lo concederai, è da cambiare. Bisogna che la gioventù si prepari anche prima della leva a servire la patria, e si conservi atta a servirla

Digitized by Google

anche dopo; atta, come ha detto benissimo un soldato di Digione, a difendere il paese, il giorno che le nostre Alpi fossero minacciate. Dunque, poche parole e chiare. Se c'è fino dalle scolette l'obbligo della ginnastica (e io la vorrei meno atletica e più militare), molto più ci ha da essere per i giovani e per i soldati in congedo l'obbligo dell'esercizio e del Tiro a segno; campi semplicissimi, ma costrutti da tecnici; istruzione in mano a militari; punizione a chi tocca; e come premio, quella facoltà del volontariato d'un anno, che ora è poco democraticamente concessa al danaro. Siamo d'accordo, Argenti?

— Dirò come te: d'accordissimo.

— Ed ora — concluse Lorenzi — io gli sforzi, le deprecazioni, gli eroismi pacificatori tuoi, li accompagno con tutti i miei voti; nessuno più di me sente che immane cataclisma sarebbe per l'Europa la guerra, e quanti preziosissimi beneficii del vivere civile ne andrebbero a repentaglio, a cominciare con la libertà, e quanto terribilmente incerte le fortune che vi si agiterebbero. Ma se il destino, che è superiore alle volontà umane, dovesse mai far imbracciare al nostro paese il fucile, badiamo, per Dio, di ricordarci che il tempo di giocare *a chi perde vince* è passato; e che noi non s'avrebbe già davanti agli occhi la soluzione eroicomica, che tu, mio bravo Ambrogio, minacciavi testè al tuo Carluccio: ma sì il dilemma più tragicamente serio che sia al mondo: o *far centro* o perire.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO

La scuola.

— E come va coi successori di papà Bastiano? — chiedeva l'altro dì al Lorenzi il signor Darsi, mentre scendevamo insieme allegramente dalla nostra famosa piazza d'armi altolocata.

— Oh, la scomparsa di papà Bastiano dalla scuola — rispose il dottore — si perde nella notte dei tempi; e, da Bastiano in giù, dei successori se ne contano quante in Egitto dinastie; un po' per quella benedetta abitudine dei Comuni, che non lasciano benavere ai maestri un bel pezzo prima che gli anni della pensione minaccino di far cumulo, un poco anche per la instabilità di queste povere ragazze e più poveri giovanotti, che si vengono a far rosolare sulla graticola dei regolamenti, e non possono stare che di tanto in tanto non chiedano, come il mio santo titolare, d'essere rivoltati. Peraltro, a voler essere giusti, gli è più d'un pajo d'anni che qui le cose

Digitized by Google

sembrano rassettarsi, e le nostre umili tre classi avviarsi addirittura a fiorire. Ada e costui ne sanno qualcosa — soggiunse, battendomi col suo solito vezzo la mano su la spalla.

— Eh — interruppi io — non c'è gran merito a far che si cammini per benino, quando capita una fortuna come quella che abbiamo avuta qua noi altri a Santa Flora. Sa bene, Darsi, quella principessina danese che passò qui due invernate, e si prese di tanto amore per i nostri siti, dove le era parso, poveretta, di guarire, da volerci lasciare in memoria sua un così bel gruzzolo per i bambini. Posto, come suol dirsi, il nocchio nel gomitolo, qualche mandata di filo ci si venne naturalmente attorcigliando via via; e bastò quel tantino di buon senso del non perdersi in fantasie di facciate e di cancellate, per riuscire a tirar in piedi una casa discreta. Come ella sa, noi coll' insegnamento elementare non andiamo oltre la terza; ma in queste tre povere classicciuole inferiori s' insegna almeno per bene.

— Già — riprese Lorenzi — quando il caseggiato è buono, e soprattutto quando c'è da allogarvi a dovere i maestri, i candidati a modo non mancano. Qui in Riviera massime, chi fa tanto di poterci venire, dopo aver magari esulato d' isola in isola e di montagna in maremma, tocca il cielo col dito. Imaginare poi a Santa Flora, dove, oltre a due camerette e una cucina, ciascuno dei maestri e delle maestre — non son che tre in tutto, intendiamoci — ha fino un'ombra d'orticello! Pare un nonnulla; ma

Digitized by Google

oltre allo svago, di che comodo torni quel quadrato di terra, non lo sanno se non coloro a cui tocca vivere di certi stipendii, che a un pover' uomo pongono ogni giorno da risolvere un problema più arduo d' un'equazione di terzo grado.

In quella eravamo capitati davanti alla scuola. Il signor Darsi è forse passato di lì dieci volte, in occasione delle visite che di tanto in tanto ci favorisce; ma non si era mai come oggi imbattuto nell'ora che fanciulli e fanciulle pigliano il volo. — Ve' il passerajo! — esclamò — Ci fosse mia sorella Vannina! Che quadretto!

In verità, non è facile immaginarne uno più grazioso. Noi s' è dovuto profittare, per le nostre grandiose costruzioni, d' un' area in pendìo, che guarda verso il mare. Strada e spiaggia fanno tutt' uno; e qui, sull'orlo della strada appunto, viene a piantarsi come un dado la scuola di prima classe co' suoi gran finestroni doppii, per dove entrano a fiumi l'aria ed il sole. Questa prima è mista di bimbi e di bimbe; è poco più, insomma, d' un asilo; e, in effetto, in memoria della buona Principessina, c' è scritto su: *Asilo Edwige.* Su due lati del dado poi, la riva, tutta verde e qua e là fiorita di qualche cespo d'ortensie e di dalie, è stata tagliata di sentieri a biscia, che inerpicano verso l'altipiano, dove sono le aule dell'altre due classi. Figuratevi una grand' acca majuscola allargata: |——|. Le due aste diritte ponete che siano di qua la scuola delle femmine, di là quella dei maschi, composte ciascuna di due aule conti-

Digitized by Google

gue, l'una per la 2ª, l'altra per la 3ª classe; sulla linea di mezzo imaginate un semplicissimo caseggiato a due piani compreso il terreno, che contiene i quartierini degl' insegnanti e del custode; l' area interclusa sul dinanzi è spartita da una siepe viva in due grandi ajuole, dove fanciulli e fanciulle possono ricrearsi: dall' altra parte è suddivisa in quei famosi quadrati, che ajutano le cucine di Minerva rustica a far bollire il laveggio; e questo è quanto.

Mentre noi si passava lungo la riva, lo stormo della scuola mista usciva a folate, sparpagliandosi (aveva detto bene il signor Darsi), come un branco di passeri a volo; e sull' uscio una vecchierella tutta in bruno, come sogliono da queste nostre parti le donne d' età, appoggiata con una mano allo stipite, vegliava maternamente tutte quelle frettolose gambette, tutte quelle testoline senza giudizio, e cosa anche più difficile, le cartelle sbattacchiate contro i muri, i panierini sbuzzati, i ferruzzi e le calzette che ruzzolavano per le terre. Tratto tratto qualche sgridatina volava a dritta e a manca, pronunziata con un accento persuasivo e cordiale, benchè in un italiano da far pensare a Cristoforo Colombo in atto d' ammonire le sue buonevoglie.

— La sora Prosdocima — disse Lorenzi quando si fu un po' lontani dalla buona vecchia, la quale, s' intende, ci aveva reso umilmente il saluto — la sora Prosdocima appartiene come Bastiano all' età paleolitica; ma è piena di buon senso. Essa, chi lo crederebbe? nonostante i piè ciocci, ha camminato

Digitized by Google

coi nuovi tempi alacremente; ha preso a mano a mano le sue brave patenti in regola; persino — poveretta! — quella di ginnastica; tiene a giorno i suoi registri; avvisa il sindaco degli obbligati che mancano; e applica il sistema froebeliano con un buon criterio, che io augurerei a molte giovani sapute. A qual pro far ammattire questi pescatorelli e queste bimbe di cordajuoli e di trinaje a raccozzar quadratini di legno e a intrecciare striscie di carta? Non è meglio avviarli, così giuocherellando, a' lor stessi mestieri? E te li fa imparare a raccomodar reti da tonni, e ad abbozzare in digrosso certi merlettacci, lavorati non col filo ma col forzino. Quanto a ginnastica, dite su schietto, vi prego, non sarebbe cosa da ridere il veder mettere un bastoncino Jäger in codeste manuzze fatte per governar sartie e per lavar panni? E la brava sora Prosdocima a trovar per loro, assai più giudiziosamente, degli esercizii che scaturiscono dalle faccende stesse di tutti i giorni.

Io poi, se ho da dirvela, e poichè siamo su questo discorso — continuò alla sua maniera spiccia il Lorenzi — capisco la ginnastica per i ragazzi della città, abituati a vivere, massime i poveri, in uno spazio troppo angusto, e, massime i ricchi, a dormir troppo, e a non far moto abbastanza; anche per loro, vorrei, beninteso, una ginnastica semplice, punto acrobatica, che avesse il camminare, il correre, il saltare, per principali elementi, senza arruffio di formule e senza sfoggio d' attrezzi complicati; ma

Digitized by Google

in campagna soprattutto e qui sul mare, dove, dal romper la terra colla zappa e l'acqua col remo, al faticare sotto la gerla e al rampicare su per le scotte, la vita è tutta quanta da mattina a sera uno sforzo ginnico, mi fa pietà il condannare questi poveri maestri, e peggio queste disgraziate maestre, persino le vecchie, persino i preti, a un simulacro d'insegnamento senza costrutto. Sapete quale avrebbe ad essere la ginnastica vera e universale (dico per i maschi, ch'io non voglio gareggiare con re Behanzin nella fabbrica delle amazzoni)? Avrebbe a essere la marcia, l'esercizio del fucile, e la scherma della bajonetta, e queste cose non le dovrebbero insegnare agli adolescenti degli altri sbarbatelli loro pari, ma i provetti sott'ufficiali, reduci dall'esercito. A coronar l'opera verrebbe poi naturalmente la gara del tiro a segno.

— Poichè siamo in vena di eresie — riprese il Darsi — lasci dire la mia anche a me. Sento discorrer molto, e sempre in aria, di lavoro manuale nelle scuole: ma a quelli che ne chiacchierano tanto, vorrei dimandare che cosa propriamente intendano con questa locuzione alla moda. In Isvezia, dove qualche ministro ha mandato delle Commissioni a pigliar perfino le misure dei banchi, come se fossero i ritmi arcani delle cattedrali, in Isvizzera; a Nääs, la culla di questa gran novità vecchia, e in quelle poche città austriache e tedesche dove l'hanno fatta per forza attecchire, non si lavorano (salvo a Neubau, che ha più generi di industrie piccine), se non og-

Digitized by Google

getti in legno di faggio, minute suppellettili dell'uso più comune; ed è un lavoro veramente pedagogico, un presidio igienico, un compimento della ginnastica, quasi sempre limitato alle classi superiori, e facoltativo. Non dico, può anche avere il suo pro, alternando gli studii, per lo più intensi ne' paesi nordici, con un certo esercizio delle membra, e una certa educazione dell'occhio e della mano. Ma sono finezze da lodare, come un bel superfluo, dove al necessario s'è provveduto da un pezzo; sarebbero fantasticaggini strane, dove manca persino il necessario. E che cosa mai si crede qui da noi d'aver fatto, con questo misero obbligo scolastico delle così dette tre classi inferiori, se non mettere il primo sottosuolo dell'edificio? Come pensare d'aver dato al figliuolo del popolo i rudimenti necessarii al vivere civile e all'esercizio, nientemeno, della sovranità politica, quando a mala pena gli s'è insegnato il meccanismo dell'alfabeto, con qualche spolvero di notizie entranti per un orecchio e uscenti per l'altro, e gli s'è lasciato poi dieci anni il cervello in maggese, sì che la leva il trovi impietrito come da principio?

Ah, se s'intende scuole di lavoro professionale, è un altro discorso; ma anche qui, bando alle esagerazioni ed agli equivoci. Di scuole professionali non è mestieri andarne a cercar l'esempio a Neubau, o nelle officine-scuole di Vienna; ne posseggono presso di noi in Italia, da quattro o cinque secoli che esistono, tutti gli orfanotrofii; e parecchie anche mo-

Digitized by Google

derne ne ha aperte qua e là, secondo le circostanze suggerivano, qualche Provincia o Comune intelligente, qualche sodalizio sagace, qualche ricco filantropo. Ma queste, lo dice subito la stessa loro natura di scuole speciali, non sono mica istituti da distribuire a un tanto per chilometro, come una semente in un solco. Per molte, anzi per la più parte delle industrie, la scuola migliore è l'officina libera; come per gli artisti la bottega d'un tempo valse cento volte meglio e più che non valsero poi tutte le Accademie. Certe industrie peraltro, affatto moderne o rinnovellate, s'aiutano di molte applicazioni scientifiche; e l'operajo addetto a queste è bene che risalga alla ragione di ciò che fa, conosca la storia, la genesi e il magistero delle macchine che adopera, risparmii od abbrevii a sè stesso, con assimilarsi il frutto dell'esperienza altrui, il lungo e faticoso tirocinio di una nuova esperienza, che gli sarebbe altrettanto superfluo quanto arduo il rifare. E questo è terreno adatto alle scuole professionali. Certe specialità di setificio, di tessitura, di tipografia, di ceramica, di ordigni meccanici, e in un'altra sfera, certe raffinature di enologia, di pomologia, di caseificio, e via dicendo, si capisce che abbian bisogno di essere ajutate coll'insegnamento, massime dove occorre di risanguarle dopo lunga atonia, e di svecchiarle dopo un secolare abbandono. Tutto però con parsimonia, con prudenza e con giudizio, chè non si innestino per caso de' talli che costino un occhio sovra dei rami secchi, che sarebbe meglio potare. E questa poi

Digitized by Google

(mi pare lo si capisca da sè), non può essere faccenda da mettere sulla groppa dello Stato, il gran Saturno a cui noi Italiani vorremmo dar a spoppare tutti i figliuoli della nostra imaginazione, dimenticando che un'altra mamma Cibele, la burocrazia, glieli converte in sassi prima ch'e' non gli ingoj. A capire dove sia il bisogno, vuol essere, di regione in regione, di provincia in provincia, di città in città, il popolo stesso; vuol esser lui, ne' suoi nuclei locali, ne' suoi consorzii spontanei, nelle sue più spiccate intelligenze, nelle sue personalità più operose e più abbienti, a provvedervi.

— C'è veramente — saltai su a dir io — una preparazione comune a tutte le arti, un linguaggio capace di tutte le flessioni, uno strumento universale come l'alfabeto, ch'io mi maraviglio ogni giorno di non veder registrato fra le materie d'obbligo dell'insegnamento elementare. È il disegno. Un uomo senza possibilità d'esprimere graficamente il suo pensiero, m'ha sempre l'aria d'un monco. E la superiorità nostra d'un tempo nelle industrie, oggidì svanita così malamente, e quella di cui si sono insignorite adesso altre stirpi, si può dire che non abbiano avuta e non abbiano altra spiegazione che questa. Quando io odo i poveri maestri spolmonarsi intorno alla geografia, quando li vedo affaticarsi a preparar esemplari calligrafici per allievi digiuni d'ogni rudimento di disegno, mi par di avere davanti un capomastro che costruisca il suo muro sulla rena. Ma che dico calligrafia e geografia? Questi sono studii che non

Digitized by Google

bisogneranno al popolano ogni giorno; sì gli bisognerà a ogni ora l'abilità d'intendere un congegno e di farlo intendere: e fosse il più acuto degli operaj, se non sa disegno, mi parrà sempre un mutolo del vecchio stampo, prima che maturasse il metodo orale. Anche vorrei che in un paese agricolo per eccellenza come il nostro, il maestro elementare, che per lo più avrà da insegnar in campagna, non andasse privo di qualche rudimento d'agraria; e fosse almeno in grado di combattere que' vieti pregiudizii che tuttora allignano nel contado, fino intorno ai più semplici fenomeni naturali.

Lorenzi intanto, secondo le sue abitudini peripatetiche, aveva infilato uno de' sentieruoli in mezzo al verde, e ci tirava su per l'erta, l'un dietro all'altro, come paperi alla fontana. Aveva sbirciato là in alto, dietro la siepe, un fior di maestrina assorta nella lettura di non so che quaderno, una maestrina che manca, è tutto dire, alla galleria stupenda del De Amicis. La signorina Erminia Savi è anch'essa, come la Faustina Galli, un tesoretto d'ingegno e di cuore, con una bocca a contorno greco che incanta; ma per di più, ha l'allegria di fringuello di quella tale cuginetta, a cui si finisce col voler tanto bene, senza aver mai potuto sapere come si chiami. Il Lorenzi le presentò il signor Darsi; e la signorina, dopo i soliti convenevoli, offerse quello che può offrire una maestra: — Mi rincresce che le bimbe non ci sono.... Se i signori vogliono veder la scuola....

— Grazie — disse Lorenzi — anche se ci fos-

Digitized by Google

sero, a noi basterebbe conversar con lei. Non ho mai capito che cosa si possa intendere e molto meno giudicare di una scolaresca, ficcando il naso nella scuola per cinque minuti, guardando i cartelloni, la lavagna e il pallottoliere, e dando noja alle piccine e ai bimbi colle solite dimande che non aspettan risposta. Passi ancora per l'ispettore, che è un uomo della professione, e all'odore, assistendo a un po' di lezione, qualcosa del metodo può capire, qualche informazione utile può chiedere, e dare qualche consiglio; ma che servizio serio, salvo quello della vigilanza igienica e della rottura di tasche a' poveri maestri, mettendo a prova la loro pazienza, che servizio rendano, eccetto forse nelle grandi città, il sor delegato e il sor soprintendente, io, che a' miei dì sono stato indegnamente e a vicenda l'uno e l'altro, non lo saprei dire a darmi la corda. Già per me, tabelle, regole, metodi, programmi, son tutti affari di prerogativa del maestro e della maestra: datemi nell'insegnante un carattere, un cuore, un'intelligenza, ed io, sicuro che educherà intelligenze, cuori e caratteri, non domando altro; il come, a posta sua. Non ho mai preteso di sapere dal corallo come propaggini le sue spore. E avrei dato un bacio al buon De Sanctis quando, da ministro della istruzione pubblica, gli scappò detto alla Camera — io ero per caso a Torino nella tribuna pubblica, quel giorno — che voleva fare di tutti i regolamenti un fascio, e buttarli tutti dalla finestra. Poi li buttò tanto poco, che andarono facendo sempre più piramide, e passano oramai quella

Digitized by Google

di Cheope. Non è vero, signorina Erminia? Ma ella non mi ha oggi il suo visino consueto. È rannuvolata. Quel ricciolo bruno sulla fronte non volteggia alla bersagliera come il solito, e sta lì mogio mogio come uno scolaro bocciato. Che c'è? Dica. Siamo fra amici.

La maestrina sorrise mestamente, e accennò con riserbo a lettere che l'avevano afflitta. — Non è punto per me — disse — che ho cagioni di tristezza; io sono delle fortunate, so di aver ottenuto assai più di quello che merito; ma non tutti i Municipii, creda — e ho io bisogno di dirlo a lei? Ella me lo insegna, signor dottore — non tutti somigliano a questo; non si ha sempre la fortuna d'incontrare la cortesia congiunta col senno, e quella bontà delicata che raddoppia il pregio del beneficio; quanti e quante — ed io ho amiche, ho parenti in questa stessa mia professione — quanti lottano non soltanto con angustie impossibili a imaginarsi, ma quel che è peggio, con amarezze quotidiane, e mi lascino dir la parola, con persecuzioni tanto più insopportabili quant'è più basso il livello del persecutore! Non mi giudichi ingiusta o ingrata, signor Lorenzi, e questi signori non mi condannino, se confesso loro qual'è il voto del maggior numero di noi altri paria della scuola. Se dipendessimo almeno dallo Stato!

— Ecco — scattò Lorenzi — ecco una delle loro fisime. Ci sono, lo so benissimo, nessuno lo sa più di me, dei piccoli tiranni più abbominevoli dei grandi; ci sono delle piccole eruzioni di fango, sotto

Digitized by Google

le quali una povera creatura affoga, peggio che nell' Oceano. Ma crede ella che ci si sfugga buttandosi a invocare quella Fata Morgana che è lo Stato? Che cosa è lo Stato? Me lo sa dire lei, signorina Erminia? Glielo dirò io. Lo Stato è una visione, un essere aeriforme, che piglia tutte le sembianze del desiderio, e alle mani avide che lo cercano non lascia per lo più palpare, altro che un animale tutto ventre e tutto branche a succiatoj, come il polipo. Per cavarsi fuori dalla brace di un focolare di taverna, o piuttosto per chiamare chi ci metta il piede su, quando non si può da soli divincolarsene, capisco che uno gridi a tutt' uomo; ma che ci guadagnerebbe mai se per isfuggir dalla brace si buttasse nella padella del friggitore universale? — La ho fatta ridere, invertendo, per mio comodo, il proverbio? Tanto meglio; io però parlo del miglior senno. Veda un poco. Si dice lo Stato, e si suppone un uomo, un ministro, un personaggio onniveggente e onnipotente, il quale sappia, voglia, e provvegga. Ma siamo giusti. Dove è l'essere soprannaturale che sia in grado di conoscere e giudicare uno per uno in tutte le loro beghe, i 50,000 insegnanti primarii sparpagliati negli 8200 e tanti Comuni del Regno? Se non è il Ministro, e chi potrà essere? Quale Consiglio, quale Ufficio, quale Direzione, Divisione o Sezione sarà da tanto? Il negozio andrà scompartito fra uno stuolo innumerevole di segretariucci e d'applicati di quarta, non so se più indifferenti o più indolenti; e fossero anche tutti aquile d'ingegno ed eroi di volontà, dovrebbero pur

Digitized by Google

aspettare che notizie, informazioni, e quasi sempre anche giudizii, arrivassero loro belli e fatti, o per lo meno imbastiti, da una miriade di altri accoliti locali; da quelli, presso a poco, a' cui artigli voi pretendereste sfuggire. Eppoi, mi dica se lo Stato, con quella abbondanza che regna nelle sue tasche, vorrebbe rifar di suo la cinquantina di milioni che i Comuni spendono nella istruzione per obbligo, e quell'altra quindicina che vi dedicano per elezione? Pensi che di questi spontanei contributi una metà ne sopportano i soli 69 capoluoghi di Provincia; e mi dica se consentirebbero così di leggieri a fare di tanta grazia di Dio un cumulo in mano d'altri, contentandosi di pagare, e lasciando che altri faccia e disfaccia, senza avere essi arbitrio di movere un dito. E rifletta, dei Comuni che si chiamano Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Genova, Torino, Milano, Palermo, e via dicendo. Fossero matti!

Ella mi dirà che a questi maggiorenti del patriziato italico non si può equiparare la plebe rustica dei comunelli; che non si può trattare alla stessa stregua Roma e Rocca di Cave, Genova e Cenesi, Torino e Montestrutto: e, a rischio di farmi bandir la croce addosso dagli uguagliatori ad ogni costo, io le darò ragione. Ma per questi casi qua, ci sono alla mano i rimedii. Si tratta soltanto di ampliare quella ingerenza che lo Stato anche oggi, tanto o quanto, esercita nelle scuole, per mezzo dei suoi provveditori, de' suoi ispettori, de' suoi delegati; si tratta di dare alla Provincia, che certo rappresenta un miglior

Digitized by Google

nerbo d' intelligenza che non ciascuno dei Comuni rurali di per sè, una certa autorità sopra di questi, anche nella disciplina scolastica; e soprattutto di garantire gli insegnanti dai soprusi dei Sindaci e dei Consigli, mediante savii provvedimenti sulla durata dei contratti, sulla inamovibilità da acquistare con lunghi e incensurabili servigj, sui diritti alla pensione, anzi per prima cosa sulla sicurezza degli emolumenti, di cui si dovrebbe tener responsabile — e pare che oramai ci si sia pensato — il tesoriere medesimo del Comune. Tutta codesta vostra corona di speranze, ella mi dirà, signorina cara, è un fascio di erba trastulla; ma di che altro mai si vive oggigiorno in Italia? Io le offro quel che posso racimomolare: è l'istesso pasto che offrirei a' miei antichi colleghi i medici condotti. La botte dà del vino che ha.

Il buon Lorenzi s'accalorava, ed io vedevo dietro alla maestra la custode, che, da lontano, non osando chiamare a voce alta, s'affannava a far segnali telegrafici. Dètti nel gomito al Dottore, che dimandò scusa del suo protratto discorrere, strinse la mano alla maestrina, e mentre noi le si faceva di cappello — Catechizzi — gridò ancora voltandosi indietro — catechizzi per me le sue statolatre di corrispondenti. E buon dì.

Il sole rideva attraverso i vigneti e gli ulivi, l'aria saliva dal mare, vivificante; come non seguitare ad accompagnar ancora un poco il signor Darsi nella sua camminata verso Recchia? E noi si seguitò. Il Dottore tuttavia infervorato, come suole nel

Digitized by Google

suo argomento — Quella ragazza — disse — e mille altre con lei, salvo quel pochino di maniera nel porgere, che acchiappano alla Scuola Normale, sono per lo più, veri giojelli; valgono d'ingegno, di grazia, di coltura, diecimila ereditiere; adempiono oscuramente un ufficio che meriterebbe d'esser cantato dai poeti e celebrato sugli altari; spargono nel terreno più povero, e spesse volte più ingrato, la semente del buon senso, della gentilezza, della onestà. E come campano? Con un salario che una cameriera sdegnerebbe; in mezzo a confronti da mettere in cuore l'invidia ad un santo; fra insidie e perfino fra calunnie, che qualche volta, come la povera Italia Donati, non riescono a smascherare altrimenti che a prezzo d'eroismo, col sagrificio della vita. Ma chi ci pensa, chi se ne occupa? Sono soggette, come una merce, alla legge ferrea della dimanda e dell'offerta; e poichè per ogni misero posticino vacante esse affluiscono a centinaja, e i candidati maschi invece scarseggiano, le poverine sono pagate ancora meno di quei disgraziati loro emuli, sebbene valgano, d'ordinario, di più.

Già in Italia, in questo affare della scuola, che dovrebbe essere il primo pensiero del paese ed è l'ultimo, tutto corre a una medesima stregua: gli stipendii degl'insegnanti, la pulizia dei locali scolastici, la durata e la natura dell'insegnamento. Quando penso che tre quarti dei cittadini attivi, in mano ai quali è in somma il destino del paese, sono passati per la scuola, a supporre che ci siano passati (e in

Digitized by Google

ogni caso non più di 7 su 12), la bellezza di due anni in tutto, io ribenedico il nostro stellone che ci ha tenuti e ci tiene in sella miracolosamente. Ho detto due anni, ma sono due anni di tre mesi l'uno, a dir molto, perchè i lavori rurali e la pastorizia e il badaluccarsi tra la mala voglia, l'indolenza e la miseria, si pigliano il resto del tempo. Che cosa può imparare in due anni, imaginando anche nei maestri altrettanti Pestalozzi, un bambino da' sei anni a' nove? Fino a che l'obbligo scolastico non comprenda almeno la quarta classe da per tutto, e la quinta negli abitati superiori a 4000 anime, la scuola elementare, la così detta Università del popolo — e tale è davvero in Germania, dove l'obbligo dura otto anni, non due e già si discorre di protrarlo fino ai 17 d'età — la così detta Università del popolo resterà nient'altro che una derisione. E il giorno che si vorrà farne una verità vera, sapete che? io dico e sostengo che bisognerà affidarla tutta quanta a donne. Già di maestri, felice chi ne raccapezza oramai qualcuno discreto; e' vanno dileguando dai concorsi come le nebbie alla brezza marzolina; e quei pochi che restano appiccicati alla pania, dopo un gran starnazzare d'ali e un guaire da disperati, finiscono col spulezzar via appena possono, riducendosi ad altri mestieri, fino a quello, e io n'ho visto esempj, non pur di tornitore come Bastiano, ma di campanaro e di spaccalegne.

— Caro dottor Lorenzi — entrò qui in mezzo il signor Darsi, che non aveva cessato mai di assentire col capo, seguitando intanto a far guerra con la

Digitized by Google

sua bacchetta di giunco alle siepi di biancospino — della preferenza che lei vorrebbe dare, come anche a me parrebbe buono, alle donne, c'è, s'io non erro, oltre alla ragione economica, una eccellente ragione morale. Che cosa è mai, fosse anche meno imperfetta che ora non sia, quel briciolo d'istruzione che può dare la scuola, a petto alla educazione, come ella diceva benissimo, del carattere e del cuore? Or se questa in tempi di luce elettrica e di protoplasmi, la si possa far scaturire dalle astruserie teologiche del catechismo, da ipostàsi che terrebbero in travaglio un Sant'Agostino e un San Girolamo, lascerò che ella me lo dimostri; e peggio poi di gran lunga se trattisi di un catechismo più o meno ereticale agli occhi di molta brava gente, biascicato contro stomaco da un laico distratto, sornione o ribelle. Io rispetto profondamente tutte le credenze; e appunto perchè le rispetto, mi piace di lasciarle intatte ed intangibili alle chiese respettive e ai legittimi loro ministri. Ma separata dalla scuola la chiesa, che resta più, se non sostituire alla maternità ideale di questa la maternità reale che vibra e palpita sempre, anche quando sia soltanto un desiderio, in grembo alla donna? Date il fanciullo da educare alla donna, e, quello che col pedagogo non accadrà mai, l'intimità scaturirà presto, senz'ombra di sdolcinature invereconde; il timore reverenziale non si scompagnerà da lampi spontanei di confidenza e di tenerezza.

La donna sola può infondere nel fanciullo il senso della religiosità, senza cristallizzarlo nel dogma;

Digitized by Google

può ingenerare anche nei piccioli diseredati d'ogni buon esempio domestico, il sentimento della famiglia; può far divinare, attraverso gli incerti albori delle anime infantili, l'apparizione di quei grandi astri del cielo profondo, che sono la patria e l'umanità. Altri da questo donneare antecipato affetterà forse di temere un non so quale afflosciarsi e infemminire dell'adolescente; non lo temo io, che ricordo ov'ebbe fomite sempre, dal focolare di Veturia e di Cornelia fino a quello di Anna Poma e di Adelaide Cairoli, l'adolescenza de' nostri eroi. Mancherà al giovanetto d'impugnare un fucile: ma questo glielo porrà fra mano un po' più tardi, mio caro dottore, l'emerito sergente de' suoi sogni.

S'andava, così chiacchierando, per gli alti e bassi della via litorana, senza quasi badare ad altro che alle nostre fantasie, allorchè ci costrinse a levar gli occhi il folgoreggiare d'un velocipede che attraverso un nembo di polvere, veniva verso di noi come una freccia. Lo sfolgorante cavaliere era — indovinate chi? — quella buona lana di Carluccio. Quando ci fu sopra, diede una stretta magistrale di freni, e rizzatosi sulle staffe come uno scorridore agli avamposti, si buttò di fianco a rischio di un capitombolo, e ci gridò con quanta voce aveva in corpo: — Hanno soppresso i preparatorii!

Pareva, alla furia, che gridasse: Hanno ammazzato Turiddu!

— Che diamine sono i preparatorii? saltò su a dire ridendo il signor Darsi.

Digitized by Google

— Alto! Scendi! Spiegati! — gridò a sua volta militarmente il Dottore. E Carluccio, sceso d' un balzo a terra, prese a camminare di conserva con noi, governandosi affettuosamente col cavo del braccio la sua cavalcatura.

— Spiegati, capitale — ripetè Lorenzi dando una amichevole strizzatina all'orecchio sinistro del paladino — e poichè oggi a quel che sembra, siamo destinati a non uscire dalla scuola che per dar di tuffo negli scolari, sbrogliaci questo tuo enigma, questo omicidio dei *preparatorii.*

Qui Carluccio principiò *ab ovo* la storia delle sue inclinazioni professorali, che il Dottore conosceva fin troppo bene, avendo udito le cento volte il povero Ambrogio dolersene amaramente, e ripetere cogli occhi rivolti alle nuvole: — Dire che quel figliuolo vuol fare il mestiere del Succi! Vuol fare, Dio superlativo, il maestro! Ce n'è più al mondo dei cervelli balzani! — Ma tant'era. Impastato di milanese e di genovese, figurarsi se Carluccio voleva cedere! Lingua italiana, geografia e storia, erano il suo forte; e gli pareva che a lungo andare, con quel bagaglio lì, sarebbe giunto a una cattedra di Bologna o di Roma. Intanto all' uscire dalla scuola tecnica di Recchia, dove, con buona pace di quel tanghero del Soave, egli era il primo, si sarebbe contentato d'entrare a Genova nella Normale; e siccome, prima di poter esservi ammesso, ci correva di mezzo un pajo d'anni di quel tal maggese sopralodato, egli s'era preso a vagheggiare la provvidenza di certi corsi

Digitized by Google

preparatorii, gettati qualche tempo innanzi come un ponticello provvisorio per passare da una scuola all'altra. Ma, che è che non è, arriva a Recchia la notizia che il Ministro, visto che la scuola tecnica può benissimo, massime per i maschi, bastare anche a far funzione di trappolino per rimbalzarli, senz'altro, dentro alla Normale; visto che il collega delle finanze giura, scongiura e strepita, che s' ha arrischiare e a giocar di lesina alla disperata; considerato che, se si lasciasse qualcosa in piedi per più di un anno nell'istruzione pubblica, si violerebbero le più sacre tradizioni del bel Paese: ha decretato e decreta che il ponticello sia tolto via, e caschi nel rigagnolo chi non ha altro rifugio. Queste almeno, così all'ingrosso erano le informazioni, le opinioni e le sentenze di quel precoce anarchico di Carluccio.

— Adagio, adagio un poco — brontolò il Dottore. Tu vai a rotta di collo coi giudizii come col velocipede. Ma, e se davvero la preparazione delle tecniche fosse sufficiente? Io non sono, sai punto lontano dal crederlo. Noi, in fatto di duplicazioni inutili, siamo sempre stati maestri. Ed io avevo visto già con piacere, qualche anno fa, che s'era cominciato a tener conto dei consigli di quel gran valentuomo del Gabelli, procurando di ricucire questo scampolo di scuola che è la Tecnica, all' Istituto tecnico col quale par fatta apposta per riconnettersi. Peccato che il concetto sia rimasto in asso, come il solito. Chi sa, può essere che la provvisione d'oggi, contro la quale tu insorgi con tanta furia — e bisogna

Digitized by Google

imparare, vedi, a non ribellarsi così alla cieca — può essere che sèguiti sullo stesso andare di quella giusta idea di riforma. Fin d'allora s'era capito che d'Istituti essendocene infinitamente meno che di Scuole (gl' Istituti, se la memoria non mi falla, sono 73 soltanto, e le Scuole tecniche a un bel circa 400), riunite che queste fossero a quelli nelle città dove hanno sede comune, per tutte l'altre c'era pur qualcosa da fare, se non si voleva che rimanessero dei tronconi superflui; e il qualcosa avrebbe dovuto consistere nel ridurle a scuole cittadine o borghesi; ossia a un compimento delle elementari, bastevole a dare una discreta coltura generale a cui premesse di ottenere, senza troppo indugio, un lavoro modesto e rimunerato.

Ricordo che a questo fine si erano già allora modificati i programmi, tanto da concedere un conveniente sviluppo a quelle materie che più facessero al caso, e massime alla lingua italiana. E coll' italiano ne rimasero, come sempre, di molte, forse di troppe: geografia, storia d'Italia, storia naturale, matematica, disegno, diritti e doveri. Or queste che altro sono in somma, se non le materie medesime inscritte ne' tuoi malcapitati preparatorii? Se tu ci hai atteso per bene, e lo credo, t' avvezzerai nei due anni d' intervallo a tornarci su da te solo, con vie maggior profitto; potrai leggere; chè voi figliuoli caricati come siete di lezioni e di compiti, della lettura libera che è il vero pane dello spirito, siete sempre penuriosissimi; e a capo a due anni, se tan-

Digitized by Google

t'è che tu persista nel tuo ugoliniano proposito, non ti troverai punto a disagio per pigliar l'esame d'ammissione a quella tua Normale benedetta. Quando nel frattempo vorrai libri e consigli, sai che il mio uscio è sempre aperto. Ed ora animo, tira avanti a Santa Flora, e non andar a rompere troppo le tasche a quel tuo povero martire di babbo, al quale dài più travaglio tu che il podere e l'arsenale insieme. Animo, tocca tromba, butta sella, e *marsch!*

Il ragazzo, che conosceva i suoi polli, non fiatò, se non per ringraziare, fu in un attimo sul velocipede, e scomparve. Lorenzi si voltò a seguirlo un buon poco con occhi paterni, quegli occhi che non erano mai tanto lustri come quando gli era toccato di far la parte di burbero da commedia; poi, messe le mani in mano al Darsi — Voi dovete averne avuto — disse — una satolla quest'oggi, di codesti fastidiosissimi ciarpami scolastici; ma qui finalmente noi si piglia commiato, e scusateci. Per il ritorno, soggiunse infilando il mio braccio come fosse una porta da sfondare — una vittima volontaria non mi manca. Buon dì. — Il Darsi, a protestarsi, s'intende, che mai passeggiata più gradevole, a stringer mani, a promettere rivincite, con tutto il resto; e noi a far le viste di credere, e a tornarcene indietro.

Fatti quattro passi in silenzio, io, che sapevo assai bene di andar a' versi al mio vecchio amico dando nuovamente alla conversazione l'aire — Ma che ne pensa lei — ripresi a bruciapelo — di tutta codesta tecnicità che invade a furia l'insegnamento?

Digitized by Google

— Tu sai — rispose Lorenzi — ch' io non sono di quelli che vorrebbero incavigliare la ruota del tempo, e neppur di quegli altri che la farebbero andare, se potessero, come il velocipede di Carluccio. Il mondo umano è come il mondo della natura, un organismo vivo, che ha le sue fasi preordinate, necessarie, e quasi fatali. Noi si può bene intrommettervi, come facciamo coi nostri malati, l' azione di qualche drastico, di qualche tonico, di qualche calmante, ma sempre con quel successo modesto che tu sai, e sempre, a non voler far peggio, sotto condizione di agire con grandissima temperanza. Quelli che avrebbero caro di vedere la società perpetuarsi tal quale l' hanno trovata, mi son sempre parsi dei poveri di spirito; e un tantino squilibrati mi sembrano invece quegli altri, che la vorrebbero lì per lì riplasmare su un tutt' altro modulo di loro genio. Il mondo cammina a sua posta, non c' è verso; e non v' è poi affatto di che dolersi se la sua evoluzione odierna è nel senso del maggior numero, vale a dire, insomma, in favore dell' eguaglianza e della giustizia. Potrà forse non guadagnarci il buon gusto, ma ci guadagnerà di sicuro, se anche in quest' epoca di transizione ce ne accorgiamo poco, il benessere delle moltitudini, che è il più. È dunque naturalissimo che all' influsso delle moltitudini si venga a poco a poco informando, come ogni altro istituto, anche quello dell' insegnamento. Gli strati popolari s' innalzano via via a vista d' occhio, e dimandano a gran voce istruzione; ma quella maniera

Digitized by Google

d' istruzione che a loro si affà, che loro conviene, che è per tradursi nel beneficio più immediato, più presto palpabile e numerabile. Gli stessi substrati infimi si muovono, e pure agitando disegni oscuri e sinistri, hanno come un presentimento che alla trasformazione della società non possa rimanere estranea la scienza; e dimandano a questa i suoi strumenti più formidabili per mandar quella a catafascio, con animo forse di rifabbricarla a loro sembianza ed imagine. Ogni cosa infine, lavoro e pensiero, industria e speculazione, produzione e sovversione, ogni cosa inclina, sospinge, incalza verso le applicazioni tecniche, gli animi, le forze e le volontà. Che ci vorresti tu opporre, e a che l' opporviti varrebbe?

Ah, non te lo nascondo, nelle mie speranze, nelle mie visioni giovanili l' educazione nazionale, soprattutto l' educazione di un popolo come il nostro, assopito fino a jeri in mezzo ad altri più istrutti e più forti, ma, se qualcosa l' atavismo vale, preordinato da tre millennii di vita illustre a popolo civilissimo, sarebbe stata altra cosa. Mi sarebbe parso che nessuna gente dovesse tesoreggiare con più passione della nostra quegli elementi di nativa eccellenza che ha nel cervello e nel cuore, quand' anche il sangue sia per lunga inedia impoverito; avrei voluto che si facesse con tutta la nostra gente, persino con la più minuta e la più povera, quello che i nobili facevano un tempo co' loro figliuoli: che le si fosse ricordato ogni giorno il valore, il dominio, perfino la prepotenza mondiale degli avi, tanto da scaldarne la fi-

Digitized by Google

bra, da riscoterla, da farla degna e capace di nuove gesta e virtù. E in effetto, che questa cura eroica fosse raccomandata da buone ragioni, lo si vide in quel miracolo dei nostri moti dal Quarantotto al Sessanta, di quei rivolgimenti che sarebbero stati impossibili nella realtà, se non fossero stati nudriti e preparati negli animi da una esaltazione, da una iperestesia (repubblicana o dinastica, poco importa, classica o romantica, è tutt' uno), la cui mercè l'Alfieri, il Parini, il Foscolo, il Monti, il Berchet, il Pellico, il Manzoni, il Niccolini, e tra i pensatori e poeti in prosa il Mazzoldi, il Gioberti, il Balbo, il D' Azeglio, il Guerrazzi, il Mazzini, il Cattaneo, e tutti gli altri che non nomino, sciolsero la catalessi, e parvero suscitare dalla tomba un morto.

Questo metodo di cura sopravvisse anche un buon poco alle nostre disgrazie, e preparò Mentana e il Settanta. Ma aveva avuto, bisogna confessarlo, un grande, un efficacissimo soccorso. Da chi? dai birri, dai Croati, dagli aguzzini dell' Austria. La flagellazione, chi non lo sa? è anch' essa un afrodisiaco, e ti ringiovanisce i decrepiti. Però di afrodisiaci non si campa, tutt' altro. E quando abbiamo dovuto rifarci alla vita regolare, troppo presto s' è ricaduti alla vita inferma, alla vita apatica, materialistica, inquieta ad un tempo ed inerte; alla chiacchiera, all' intrigo, al dileggio, a tutte le frolle abitudini che si alternano cogli impeti feroci, in qualunque paese ove la libertà male si accordi con il costume; ove essa non eserciti l' azione benefica di un cibo sano

Digitized by Google

e bene digesto, sì che il sangue resti contemperato nella giusta proporzione de' suoi elementi, colorandosi, condensandosi, eppur circolando rapido e sciolto; anzi (scusa il paragone da flebotomo), questi elementi suoi si vedano decomporsi, e il flaccido siero secernersi dalla cotenna virulenta e infiammata.

Può la scuola, in una società ove la vita politica è in via di alterarsi, per non dire che è addirittura guasta negli organi più diretti, può essa migliorare, se non rifare, il carattere nazionale? In parte forse il potrebbe, quando nel liceo aleggiasse un qualche spirito classico, quando nelle alte sfere universitarie fervesse quella poesia della scienza, che è capace di scaldare agli uomini il petto alla pari col fuoco sacro della patria. Or perchè le università e i licei odierni, nonostante il valore di uomini egregi, non mi sembrino preparati a tanto, te lo dirò di qui a poco, se non t' ho annojato già oltre misura. Ma fossero anche licei e università una perfezione, oggidì la corrente del tecnicismo prevarrebbe a ogni modo; perchè essa è una cosa sola con l' inclinazione, anzi con la febbre, dell' utile, del lucro, del godimento materiale, di cui la società moderna è invasata. Credi tu che le famiglie di piccola borghesia cittadina e campagnuola, che si strizzano a sangue per l' educazione, così dicono, ma più veramente per la *messa in cavata* de' figliuoli (la locuzione è barbara, ma esprime quel che vuol dire), credi tu che i figliuoli medesimi, i quali s'affollano, aridi di borsa e d' anima, su tutte le piste di una concor-

Digitized by Google

renza fitta, invidiosa, implacabile, credi che abbiano mai in mira una palma intellettuale quale si sia? Se ce n'è uno, dev'essere, come dice Ambrogio, un cervel balzano della sua razza. Per tutti gli altri, novantanove su cento, l'obbiettivo ultimo, sia pur remoto, quanto tu vuoi, è sempre il tornaconto professionale. Di qui l'abbandono delle scuole improduttive, secondo le giudicano, e la ressa continua intorno a quelle altre che fabbricano a vapore, non importa se alla meglio o alla peggio, ma certo a prezzi ridotti e più celeremente, geometri, ragionieri, ingegneri, medici, avvocati, professori anche, quando di più non si può; questi ultimi, peraltro, come un rottame di scarto, che costa meno, è vero, ma peggio anche si smercia. In codesta produzione a scopo rimuneratore, in codesto mercato di scampoli contro spiccioli, che ci ha a veder più l'antico umanesimo della scuola?

— Eppure, io ho sentito dire — interruppi io — che l'Italia ha più istituti d'insegnamento classico di qualunque altro paese.

— Sicuro — brontolò il Dottore — anche di barche, a non badare al tonnellaggio, ne ha più dell'Inghilterra. Se vuoi i numeri, qui col mio breviario mnemonico ti posso subito servire. Nel '91 di scuole medie classiche (ed erano già un po' calate per qualche soppressione), ne avevamo la bellezza di 1043; 733 ginnasii, e 310 licei. Ma giusto in questa esuberanza sta il guajo. Licei e ginnasii non son mica tutti roba garantita; poco più d'un terzo

Digitized by Google

(113) i licei, poco più d'un quarto (180) i ginnasii governativi. E qui la garanzia dello Stato è qualcosa; perchè, di regola, non s'entra professori nelle sue scuole medie senza una seria preparazione universitaria. Negli altri il bisogno gitta sì, qualche volta, dei valori reali, che vi si consumano ignoti; ma più spesso l'avidità v'introduce di molta borra. Poi, anche le scuole classiche governative non son mica distribuite a ragione, ma sparpagliate a casaccio, secondo la varia fortuna che subirono le membra sparte del nostro paese: qua un ginnasio sopra ottantamila anime, come nel Veneto, là uno sopra cinquanta, come in Sicilia; qua uno sopra quaranta, come nell'Emilia, là uno su trentaquattro, come in Toscana. Dove trovi poi, fossero anche retribuiti a dovere, oltre 6000 professori buoni, quanti ce ne vogliono per un tanto seminìo di istituti? Ma tu lo sai, per avermene udito troppe volte gemere, e, per poco no, bestemmiare: un professore reggente, di ginnasio governativo, ha 1536 lire all'anno di stipendio, dico lire 4 e centesimi 21 al giorno; e il massimo di un titolare di liceo, governativo anch'esso, è di lire 2640. Nota poi, come ha detto bene il povero Gabelli, che in questo *Sancta Sanctorum* che racchiude la suprema felicità, non ci s'entra come in un mulino. Vi si sale per una scala di 17 gradini, dall'uno dei quali non si mette piede sull'altro prima che sia trascorso un triennio. Uno che debba passarli tutti avendo incominciato la sua salita dal più basso, vi impiega 48 anni. Insomma, e quest'altre

Digitized by Google

qua son parole di un ministro « uno stipendio di portiere per punto di partenza, uno stipendio di sottosegretario per apogeo. » Gli impiegati alle poste, al telegrafo, al lotto, stanno men peggio. Se così i professori governativi, figuriamoci gli altri. Con tutto ciò, voi domandate e dovete domandare « ai maestri della crescente generazione — non parlo io, bada, parla sempre il ministro sullodato — diligenza, assiduità, finezza di gusto estetico, sceltezza di erudizione classica, spirito osservativo, scintilla d' ispirazione, vigilanza e alacrità d' ingegno: e una vita, una pratica, un costume, un decoro esteriore, che loro permetta di dare esempii di civiltà e di gentilezza, e loro conceda di comprendere e far comprendere la vita dell'arte e lo spirito della società moderna. » Perorava bene quel valentuomo. Ma credi tu che gli abbiano concesso per i professori delle scuole medie un soldo di più? Piuttosto mezzo milione per una Mostra inutile, e destinata a finire coll' inevitabile disavanzo.

Oh, dove non la si guarda per la sottile e si largheggia senza scrupoli, gli è nei famosi pareggiamenti, nelle indulgenze, nelle condiscendenze a scolari bocciati, a Istituti vescovili, o di fondazione, o privati, dei quali « se si prescinda dall' esistenza e dal nome — diceva ancora il povero Gabelli — non si sa altro. » Sostituito all' esame di ammissione all' Università il semplice esame di licenza liceale, agli alunni di un terzo de' ginnasii e dei licei sono ormai sottratti al sindacato degli esami governativi. Rallègrati un po', dopo questo, che gli alunni delle

Digitized by Google

scuole classiche passino i 60,000! Medico o avvocato o giudice non si diventa senza passar di là; questa è la ragione della ressa; ma se vuoi sapere quanto il classicismo vi sia in credito, consulta le infinite riparazioni in *latino*, e, che peggio è, in *italiano*. Del greco non parliamone. Gli *Abbasso Senofonte!* non sono solamente storia di qualche anno fa, ma stanno per diventar legge nei codici.

E adesso, spero che mi ringrazierai s'io ti risparmio le stesse querimonie, o a un di presso, riguardo alle nostre ventuna Università; un patrimonio assai grave da portare, per noi poveri patrizii d'un tempo, stremati e spellati; assai malagevole anche da custodire per i millecinquecento illustri professori, che meno non sono, ai quali la italica Minerva affida il suo palladio, mentre non arriva, anno per anno, a possedere dieci milioni nel proprio Tesoro. Per finirla, tienilo come dimostrato: non si può domandar miracoli all'insegnamento medio e superiore, fino a che non lo si rinfianchi d'una buona provvisione di scudi; non si può sperarne frutti sani, fino a che lo si lasci impaludare senza argine, e smarrire, dilagando, quelle energie che pure gli sarebbero insite e proprie. Ah, quand'io ricasco su certi tasti, scusami, non la smetterei più. Buon per te che siamo oramai a Santa Flora.

E in effetto, una pezzuola bianca s'agitava da un terrazzino. Ada ci aspettava da un pezzo, e la colazione era fredda.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO

La coltura.

Sfugge, se ho da dirla, qualche sospiretto alla mia povera Ada, quando anche quel po' di pasto m'è troncato a mezzo, o da qualche improvvisa chiamata, o dal mio proprio rimorso d'essere alquanto in ritardo: ma, educata anch'essa, com'è, alla scuola del dovere, non c'è pericolo che non mi lasci adempiere il mio, senz'ombra di commenti. Per fortuna poi, a questi piccoli travagli c'è sempre in pronto un rimedio grande; e quando, sul limitare della nostra saletta da pranzo, comparisce in braccio a Nunziatella, raccolta come una piccola suora nell'immacolato candore della sua cuffietta e del suo grembiule, un bel bamboccione, un bel putto, non fo per dire, modellato alla Puget e colorito alla Rubens, e con un allegro vociare stende alla mamma le sue rosse e imperative manine, come un reuccio che dimandi la sua corona, non c'è nube di malinconia che re-

Digitized by Google

sista, e che non si sciolga in una tempesta di baci, stampati dentro al velluto di quelle floride gote.

Dopo il piccolo re, vengono per Ada le cure del piccolo regno domestico, dove, con buona pace di Beniamino Constant e degli altri dottrinarii della monarchia moderna, devo dire che essa regna e governa con autorità piena e con soddisfazione sincera de' suoi sudditi; eccetto che, per contentare i sullodati dottori delle libertà statutarie, io non consenta a dichiararmi monarca io, un monarca assai putativo per verità, e solo fermo in due prerogative intangibili; la difesa del regno e la politica estera. Ad ogni modo, presidentessa o reggente, Ada sa molto bene alternare cogli affari di Stato le geniali occupazioni che ha avuto il buon gusto di non deporre, come troppe altre donnine anche leggiadre sogliono, coll'abito da sposa; e dentro alle sue minute faccende di eccellente massaja sa annestare a meraviglia la sua musica, i suoi fiori, i suoi libri. Il culmine poi della vita, dirò così, intellettiva, è alla sera, quando càpita qualche garbata compagnia a far quattro ciarle in famiglia, e quando anch' io, dopo le mie visite, posso carpire un'oretta agli studii professionali, per non cessare al tutto d'essere di questo mondo.

Una di queste sere appunto, avevamo con noi il signor Darsi, la maggiore delle sue sorelle, Vannina, sposa anch' essa recente, Lorenzi (che già s'intende), ed anche i due poli, come sogliamo chiamare per celia don Anacleto e l'Antidei; i quali peraltro, da

Digitized by Google

uomini d'eccellente educazione come sono, non s'avventurano mai a toccar tasti scabrosi davanti a signore; anzi, nonostante la tanta loro dottrina, amando la facezia garbata, sono per la conversazione un buonissimo elemento. E la Vannina? Ada la chiama ancora, come la chiamava due anni fa, il suo caro demonietto; ma un demonietto, soggiunge, trasformato dalla benedizione nuziale in un angelo; il Darsi poi, che fior di cavaliere sia, lo sapete.

Quand' io entrai, la signora Vannina, diamole di signora per darle gusto, sfogliava distrattamente alcuni giornali illustrati; e — Come fai tu — diceva ad Ada — a trovar tempo da leggere di quei grossi libroni così ben rilegati, che hai nel tuo gabinetto? Io, fuor di una scorserella alla *Revue des Deux Mondes*, alla *Nuova Antologia*, e, qualche rara volta, per la golosità dei viaggi lontani, all'*Esplorazione*, che ghermisco sulla scrivania di mio marito, non riesco a leggere altro.

— Ma tu hai la pittura, figlia mia, che ti ruba le mezze giornate — replicò Ada, imprestando, come fa volentieri, delle arie maestose di maternità a' suoi fioriti ventitre anni. — E poi, hai letto tanto da zitella!

— Questo non toglie — entrò a dire il Darsi — che il nembo dei giornali e delle Rassegne non sia disastroso per i poveri autori. Sappiatemi dire se i *Promessi Sposi* o i *Lombardi alla prima Crociata*, dato che comparissero oggi per la prima volta, leverebbero subito quel po' po' di rumore che a' loro tempi.

Digitized by Google

— È meglio o è peggio così? — propose dubitativamente l'Antidei — Mi par che ci sarebbe molto da dire. Le opere veramente di polso, anche soltanto letterarie, soprannuotano alle alluvioni, o ne rispuntano fuori presto o tardi; quanto alla scienza, questa in tutti i tempi è stata di pochi, anzi d'un assai minor numero di persone in passato, che non sia oggi; e intanto, portato, se volete, un po' a vanvera dai giornali, magari sovr' ale di farfalle o di farfalloni, qualche po' di pulviscolo del sapere si diffonde dove non era mai arrivato. Quando penso al fioccare dei fogli volanti che ci s'accumulano intorno e addosso, tante volte son tentato anch' io di paragonarli a un nevischio che ci taglia il fiato, o a stormi di cavallette, che ci divorano quel pane quotidiano che è il tempo; ma poi, data giù l' impazienza, mi pare che si possano assomigliar piuttosto a quei semi alati, di cui la campagna è piena in certi giorni di primavera, e che, un po' a caso, non lo nego, ma pur vanno di qua o di là a posarsi e a fruttificare.

— Che frutti poi? — dimandò a sua volta don Anacleto — Qui ci sono due medici, e io vorrei un po' sapere da loro la qualità di quei semi volanti. Una cosa mi par certa, che di biade non ne producano.

L'*epilobium hirsutum* — principiai io coll'intonazione nasale che gli studenti appioppano per tradizione ai professori....

— Oh, lascia un po' stare — interruppe Ada — di rovinarmi quegli amori di piumini colla tua ana-

Digitized by Google

lisi botanica. Già, contenessero anche veleno, non vorrebbe dir nulla. I paragoni, non è vero don Anacleto? non sono argomenti. Io però, se le donne avessero voce in capitolo, starei per il suo parere. E una delle ragioni è, che tutti i giornali sono supremamente nojosi. C'è dall'uno all'altro questa differenza sola, che, quando parlano per loro conto, o tutto va male, o tutto va bene, secondo il colore dei loro occhiali; oramai di roba propria ce ne mettono così poca! Salvo quella poca d'appendice, che ci sbocconcellano come i crostini nella zuppa, tutto il resto, o quasi, è fatto oramai colle forbici o dal telegrafo.

— Lo dico sempre io — scattò Lorenzi — che se il buon senso fosse una perla e si smarrisse in un prato, Ada lo raccatterebbe. Ma perchè non mi diate d'adulatore, voglio un po' contraddirla, e addurre in favore dei giornali una circostanza attenuante.

— Udiamo, udiamo — si sclamò tutti.

— Ve lo dico subito: gli è che due terzi dei libri, che essi ci impediscono di leggere, sono o frivoli o grevi come macigni.

— Oh, la mala lingua! — si gridò tutti insieme anche più forte.

— Ve lo provo — riprese lui colla faccia franca consueta. — Principiamo con mettere da banda la scienza, o piuttosto le scienze naturali, perchè le morali e politiche vi sfido a dirmi in che oggi si lascino indietro gli antichi: Aristotile, forse? Che ne dite, don Anacleto? — O Epicuro? Che te ne pare,

Digitized by Google

Antidei? — Quanto a me, affermo che nessun moralista moderno vince Confucio. Per le scienze naturali invece, chi non lo sa? il progresso, anche solo a contare dall'ultimo mezzo secolo, è immenso. Basterebbero tre nomi soli, Darwin, Virchow e Pasteur (chi si dimenticasse, secondo il consueto, del nostro povero Pacini, che dalla sua piccola condotta là in Toscana ha dato l'aire), basterebbero, dico, a compendiare un mondo; quel mondo degli infinitamente piccoli, che noi, colossi di creta, dureremo tanta fatica a debellare, ma che almeno abbiamo incominciato e conoscere. E non vi dico niente delle applicazioni fisiche e meccaniche, niente della perforatrice che ci ha trivellate le Alpi passando sul corpo di tante vittime, dal povero Piatti, messo fuori di combattimento per pazzo, ai ciclopi di Valcamonica, minati, nella galleria del Gottardo, dall'anchilostoma; niente di quel giocattolo del Volta, da cui Morse e Edison hanno fatto e fanno scaturire più miracoli che la fantasia infantile dalle fiabe. Tutto codesto, quando ella fu da bimba alla Mostra di Torino, signora Vannina, e quando tu, Ada — il Dottore, devo dirvelo, è arrivato felicemente al *tu* — quando t' ingolfasti, tre anni fa, nel mare magno di quell'altra gran Mostra di Parigi, voi lo avete potuto indovinare a un tratto senza bisogno di libri; vi bastò una mattinata di microscopia solare e un'occhiata di volo alle gallerie dell'elettricità e delle macchine. Dunque, per tutti i lettori che non siano specialisti (e voi per fortuna, mie care signore, non

Digitized by Google

lo siete), mettiamo i libri di scienza in disparte. Vediamo gli altri.

Che cosa avete trovato nelle vetrine, benissimo allestite e adorne, dei nostri editori? Ah, certo in parecchie avrete trovato dei tesori, anche di classici moderni: ma non vorrei che per curiosità aveste dimandato a' ministri di quelle case editrici quanti di quei loro preziosi volumi, roba del Foscolo, del Niccolini, del Leopardi, dell'Amari, del Giusti, e di tutti gli altri che giù fino al Cattaneo (dico giù per l'ordine cronologico, intendiamoci), hanno fatto la nostra educazione letteraria e civile, quanti di nuovi ne entrino in giro, anno per anno. Ho paura che, o non v'avrebbero risposto, o se mai, solamente all'orecchio, come un peccatore in confessione; sebbene il peccato (che peccato è, e di bruttissima accidia), non sia per nulla da apporre a loro, ma a questa smemoratissima generazione. Fortunati i classici un po' più vecchi, che qualcuno li ha democratizzati a una lira il volume, con quelle perle di prefazioncine del povero Camerini per soprammercato! Questi almeno è da sperare che in qualche retrobottega e in qualche soffitta di studente ci siano capitati o ci càpitino. E non crediate mica che, quando hanno fatto tanto d'arrivare fin lì, non siano per trovarvi buona accoglienza. Chi non si divertirebbe alla lettura dell'Ariosto, per esempio, o della vita di quel capo ameno di Benvenuto? E se lei, signora Vannina, a cui piacciono i racconti di viaggi, mi pigliasse per caso fra mano le lettere del Sas-

Digitized by Google

setti o magari il vecchio Marco Polo, o persino non si spaventi, l'arcivecchio Erodoto, tradotto con tanta genialità da un gentiluomo delle Marche, ci si divertirebbe, ne son sicuro, quanto coll'*Africa* del Martini.

— Non dubiti — rispose Vannina — che i suoi vecchi amici me li andrò subito a scovar fuori stasera stessa, fra i bei libroni dell'Ada, dove certo non mancano.

— Alto là! — tuonò Lorenzi atteggiandosi a tiranno da melodramma —.... ma subito, con una faccia rabbonita e ridente — Scusi tanto — soggiunse — io la pregherei in ginocchio di non lo fare. Ma sa lei, signora Vannina, che senza addarsene — lei, un così bel fiore di gentilezza! — mi ribadirebbe una delle più infelici usanze di noi altri Italiani? I libri, da noi, non pare che siano fatti perchè chi li vuol leggere se li comperi. Se tant'è che un magro esemplare arrivi a uscire, di male gambe, dalla bottega del librajo (dove per lo più chi entra si contenta di leggere dei frontispizii), state sicuri che almeno dieci lettori, un dopo l'altro, s'accomoderanno di quell'esemplare unico e solo. Non parlo poi dei tanti altri, dati via di qua di là in dono a presunti critici o amici. A chiunque pizzichi un poco di letteratura, pare che i libri gli si debbano donare per obbligo, e con una brava dedica molto cortese, di giunta: salvo poi al povero editore, e più spesso al povero autore, la consolazione di trovarsi un bel giorno il suo sudato parto, ancora infiorato de'suoi

Digitized by Google

garbati caratteri, in vendita per pochi soldi su un muricciuolo. Dei giornalisti non dico niente. A questi Minossi moderni non basta mandare in dono un esemplare, ce ne bisognan due, se volete che tanto o quanto aprano il becco; e gli è di grazia quando vi schiccheran lì il titolo nudo e crudo sull'ultima pagina, senza dispensarvi un pajo di staffilate, una di volo e l'altra di peso, oggi con un fare di buongustajo malcontento, dimani con un'aria burbera di pedagogo. Che se anche vi lodano, la contentezza davvero non v'affoga, chè le sono carezze a fior di pelle; e fatte, beninteso, le solite onorevolissime eccezioni per il quieto vivere, si vede chiaro che vi fanno la carità, senza aver letto un'acca del vostro libro.

— Oh, ma lei mi dà nel tragico stasera, caro dottore — interpose Vannina; — non ho io stessa trovato più volte, in terza pagina e non in quarta, in qualcuno di quei giorni ch'ella mi tratta così fieramente, qualche succosa noterella, breve in verità, ma sempre conclusiva, dove le primizie della libreria son messe in vista con tanta grazia come ne' bei negozii di Milano le sete del Ventura e i cappellini della Belotti? Anzi, il più delle volte mi son regolata su quegli articoletti — chè io non sono poi così tirchia com'ella mi fa — per i miei piccoli acquisti.

— *O sancta simplicitas!* — replicò il Dottore — ma lei, cara signora Vannina, mi fa gemere anche in latino, come quel povero Giovanni Huss — non dategli d'eretico, don Anacleto — quando salì

Digitized by Google

a Praga sul suo perfido rogo di fascine verdi. Ma non sa lei che quelle noterelle scivolano sul giornale proprio dalla ingegnosa penna degli editori? Potrei dirle, mia bella ingenua, i nomi. Se però ella dimandasse qualcosa più d'un appunto, se volesse una critica seria, che non isfiori la copertina soltanto, ma svisceri l'argomento, le analogie, i legami con altre opere affini, che risalga alle fonti, che entri negli intendimenti dell'autore e gli riveda per bene il pelo se occorre, ma con cognizione di causa, io mi fo lecito di pregarla ad armarsi di molta pazienza; perchè la sua cerca vorrà durare un bel pezzo.

— Peraltro — disse il Darsi — non con animo di contraddirla — ma pochi dì fa io ho letto in un giornale quotidiano dei bellissimi articoli su un'opera — non propriamente su un'opera — su delle Memorie, di un generale del primo Impero francese; degli articoloni, proprio massicci; e della stessa penna m'è capitato fra mano un intiero volume di critica su certi romanzi di una scrittrice inglese; questo, se mai, non sarebbe peccare se non d'abbondanza.

— Qui vi voglio, mio caro Darsi — riprese l'infaticabile Dottore; — dite mo che si faccia mai altrettanto per un libro italiano! Che, quando pure alcuno de' nostri scrittori si sia fatto coraggio a ripescare, per esempio, i preziosi insegnamenti del primo Regno d'Italia, di un periodo così pieno, così prossimo a noi, così degno di rivivere, i signori

Digitized by Google

critici nostri si diano un pensiero al mondo di diffondere, di agitare, di far entrare in circolo così utili studii? E chi avrebbe sollecitato a scrivere una storia della rivoluzione lombarda del Quarantotto, se non era uno de' suoi veterani a tirarla fuori cogli argani di un concorso? Metti insieme tu, mio caro Antidei, disseppellendole dall' obblio, le lettere di un patriota sincero, di un poeta geniale; e mi dirai con che frutto: ingegnati, quando n' avrai tempo, tu Alberto, di rendere lo stesso servigio a qualcuno fra gli uomini di Stato del nostro grande periodo, finito in verità troppo presto; a qualcuno di quei precursori, che ci ha rapiti prima del tempo la intensità del lavoro mentale o il turbine degli avvenimenti: — e buon per te che non sei corto a quattrini e a salute, e non avrai da rimpiangere il sacrificio di borsa e di sonno. Non è da dire che di questi tentativi di ricostruzione storica e letteraria in Italia non se ne facciano, e diligenti, e fin troppo minuti: che anzi lo spirito scientifico del nostro tempo, più analitico assai che non sintetico, più sperimentale che non induttivo, inclina le menti piuttosto a raccogliere in ogni campo gran copia di materiali, che non a ordinarli sotto una robusta unità. Per lo più sembra d' essere, anche nel mondo degli studii, piuttosto in un vasto cantiere, ove diversi operaj attendano ciascuno alla propria limitata industria, che non al piede di un grande edificio, di cui, ancorchè non compiuto, già s' indovini il disegno, dove si possa almeno capire il divisamento dell' architetto.

Digitized by Google

Or questa mancanza d'unità, questo sparpagliarsi degli studiosi a intenti personali e direi così subbiettivi, produce quei libri tanto ameni che vi dicevo; e proviene soprattutto dal non essere gli autori sorretti nelle loro fatiche e fino a un certo punto indirizzati da una critica coerente, da un forte spirito pubblico, che sappiano loro prefiggere uno scopo comune, e che, pigliando interesse vivo a vederlo raggiunto, ve li spronino, e gli impediscano di indugiarsi o di fuorviare.

Fatto sta che, non ajutati dalla partecipazione cordiale del pubblico, gli studiosi diventano quasi una casta a sè, rimpiccioliscono sempre più il loro còmpito in minute ricerche, e sè medesimi in guerricciuole quasi domestiche; tantochè l'eco delle loro contese non arriva di fuori, se non quando se ne mescola il pettegolezzo. Di vivo, insomma, nella curiosità del pubblico, che cosa rimane? La storia letteraria e politica è in via di tornare, come a' tempi del Tiraboschi e del Denina, roba da bibliotecarii che si bisticciano fra loro per la data di una nascita, di una morte, di un avvenimento o di una edizione; l'eloquenza dorme nei colossali volumi, di cui la Camera fa guanciale al proprio tedio; di versi ce n'ha, è vero, un profluvio, ma annegano nella propria esuberanza, quando sotto al poeta non ci sia qualche personaggio in vista, che serva o disserva questa o quella parte politica. Due soli generi riescono ancora a farsi strada, ma non obbligatemi a dire con che fatica: il romanzo e il teatro.

Digitized by Google

— Se non fosse — entrò di mezzo don Anacleto — che probabilmente mi darete di *Cicero pro domo sua*, oserei dire che questo malanno della apatia, anzi dell' antipatia per le letture di vostro genio, mio caro dottore, non è tutta colpa della competizione che i giornali fanno al libro; e mi par che provenga in gran parte da un' altra cagione. L' indifferenza non investe il libro soltanto, ma in pari tempo un assai maggiore tesoro: tutto quello che noi da giovani abbiamo creduto ed amato, tutto quello che restiamo quasi soli ad amare ed a credere. È vero che per ogni malanno c' è la sua consolazione, e a volerla fare, come voi altri dite che soglio far io, da acconcia-ossi, una consolazione la si può trovare anche per questo malanno. Voi parlavate poco fa, non è vero, caro Lorenzi? del grande incremento che le scienze esatte e naturali hanno pigliato sotto i nostri occhi, e delle loro infinite, inaudite, e quasi miracolose applicazioni tecniche, che davvero a' nostri giorni signoreggiano il mondo. Orbene, questo è un gran progresso, non c' è da dire: ma, se è certo che non si può applicarsi a cento propositi in una volta, come non si può essere in cento luoghi, va da sè che il tempo dato alle discipline tecniche non si potè far di meno di sottrarlo ai nostri studii classici benedetti, che non per nulla noi chiamavamo le umanità. Adesso poi attenti, che qui incomincia a spuntare e ad agitarsi, un pocolino imbizzito, il mio vecchio e logoro tòcco da professore. Umanità, che cosa voleva in somma significare? Non mica un

Digitized by Google

ozioso esercizio di lingue morte, come oggidì pretendono che il nostro fosse; ma una dimestichezza preziosa, una familiarità educatrice coi più eletti spiriti di cui questo basso mondo abbia avuto ragione d'inorgoglirsi; con quegli spiriti magni, dei quali Dante, sol di vederli, n' esaltava in sè stesso.

Mi risponderanno che ho torto di lagnarmi; che gli studii classici sono, in certi paesi se non in Italia, più forti che non siano mai stati; che la colpa è mia, di vivere in una cerchia così ristretta, da ignorare i passi giganteschi fatti in questi anni dalla filologia, alla pari con tutte le altre scienze. Ma che la filologia, o meglio, che la glottologia (ed è altra cosa), abbia assai progredito, io non dico di no. So benissimo che se noi cercavamo le etimologie greche e latine dei vocaboli italiani, oggidì si vanno dissotterrando per i vocaboli greci e latini le radici sanscrite, e se ne seguono poi a mano a mano le trasformazioni, le morfologie, per usare una parola favorita qui dell'Antidei, le ramificazioni indo-europee, finniche, celto-germaniche, e magari euscare, come dicono, o basche: so che i più recenti dottorelli sgusciati fuori dai seminarii tedeschi mi possono insegnare quante gutturali si sieno convertite in palatali o in dentali od in sibilanti, e che sillabe, che vocali, che consonanti più comunemente abbia invertite, e in che modo, la pronunzia volgare: notizie curiose e peregrine, che io, se l' età me lo concedesse, imparerei volentieri; ma, che volete? non ne essendo più in grado, mi consolo col pensare che

Digitized by Google

Cicerone anche lui, poveretto, ne sapeva poco o niente, e il suo latino però lo sapeva; elementi, non lo nego, di una scienza nuova, ma che non hanno a veder nulla col sentimento estetico, morale, civile, con quello che un Parini, per esempio, o un Morcelli, o uno Schiassi, o un Giordani, o un Pozzone, o un Atto Vannucci, s'avevano eletto come stella polare dei loro insegnamenti.

Or le conseguenze di un indirizzo al tutto nuovo e diverso, non s'è potuto fare che non si sentissero anche nell'indole dei nuovi discepoli: molto più dotti, può essere, ma molto più freddi; molto bene in grado di confondermi, e fin di darmi i griccioli dallo sgomento, allorchè assisto per caso a qualche loro esame, e li odo snocciolare indici intieri di commentatori, e filastrocche spaventose di commentarii; ma dai quali io m'allontano come da stranieri, non come da figliuoli d'anima, che mi abbiano fatto mai, come altre volte qualcuno de' miei scolaretti, tremar la voce dalla commozione e salire dalla contentezza le lagrime agli occhi.

Qui il povero don Anacleto s'interruppe un momento con una grande soffiata di naso, ripose il fazzoletto a quadrettoni entro la tonica, e ripigliò: — E come mai vorreste che così sapienti, maturi e compassati giovani, o che, peggio ancora, degli adolescenti avviati a diventare ingegneri, agronomi, professori di fisica, di chimica, di matematica, senza aver varcate mai le soglie di un Istituto classico quale si sia, come vorreste che accogliessero con

Digitized by Google

effusione di cuore quelle bellezze che al cuore soprattutto s' indirizzano? Che si commovessero, che so io, per un nido, rivisitato dopo una scossa di pioggia da una rondine o da una passera? per le campagne e i rivi e i fiumi ampio-scorrenti nelle *Georgiche*, per le ossa gigantesche dei padri scoperchiate dall' aratro, per le concioni, apocrife fin che volete, ma superbe, di Sallustio e di Tito Livio, per quelle iperboli virgiliane così traboccanti d' amor patrio che il poeta quasi ne perde il senso delle proporzioni e il lume degli occhi:

> Nec pulcher Ganges atque auro turbidus Hermus
> Laudibus Italiae certent....

Oh, scusino, scusino, signore mie,

> Ma nè dei Medi la straricca terra,
> Nè il magnifico Gange o l' Ermo aurato
> Vincer sperino Italia....

— Viva, viva il prete del Quarantotto! — gridarono in coro le signore.

— Giuro — trillò anche più alto Vannina con la sua voce d' oro — giuro che don Anacleto è il più giovane della brigata.

— Salvo me, protestò Lorenzi.

— Adagio, adagio — disse Ada ridendo. — Mi presti i suoi occhiali, ed entro io a fare da contradittore. Già un avvocato del diavolo ci vuole — non è vero, don Anacleto? — anche per la canonizzazione dei Santi. Figuratevi poi se non ci vuole

Digitized by Google

un avvocato — adesso anzi usa una dozzina in ogni causa — per la discolpa dei peccatori! Mi stiano dunque a sentire. Che cosa è, signori, questo bel volume in-quarto che ho qui daccanto sul mio tavolino, correttissimamente stampato *sur papier vélin* — dico bene, Darsi? — con magnifici rabeschi in oro sulla copertina, e dentrovi una bellezza di composizioni disegnate ed incise — non è vero, Vannina? — da maestro? — Che cosa è, dico, se non una *Storia romana,* recentissima? E quest' altro volume qua, che gareggia col primo e forse lo supera, non è forse una storia — storia, signori, non romanzo! — una storia, umida ancora dei torchii d' onde è uscita, del tanto drammatico e pittorico medio evo? E quest' ultimo — ultimo perchè non ne ho altri qua nelle stanze a terreno, ma a questo potrei fargli succedere, se volessi, una bella dozzina di altrettanto splendidi confratelli — non è forse, in testo e disegni, *in Wort und Bild* (dico così, perchè adesso senza un po' di scongiuro in tedesco non si cava un ragno da un buco), non è forse la storia, o se meglio loro piace, l' epopea garibaldina? Quando mai i libri ai loro tempi, cari signori *Rusteghi,* ebbero in sorte così grandi onori e così sontuosa cornice? E se i signori editori, quei padri della liberalità e dell' abbondanza che lei, signor Dottore stimatissimo, ci ha dipinti così carini, se circondano questi libri di tanto lusso — non vuol dire che questi libri si vendono? E se si vendono, dove va a finire, la prego, tutta la sua filippica? — Per carità, Nun-

Digitized by Google

ziatella, dammi un bicchier d'acqua, che all'eloquenza non ci sono avvezza, e m'ha asciugato la gola peggio che dieci battute della *Walkyria.*

— Se tu un bicchier d'acqua — io, col tuo permesso, cara Ada (replicò il Lorenzi), mi berrò un bicchiere dell'ottimo vostro moscato di Strevi; tanto perchè qualche cosa brilli, se non brillerò io. Ma veniamo al punto. Di quei volumoni magnifici — bada, figliuola, che invoco la tua lealtà — quanto proprio ne hai letto?

— Ecco — balbettò Ada — il *Medio Evo* è uscito da poco soltanto.... Del *Garibaldi* qua e là.... sì.... ne ho letto un po' saltuariamente;... ma della *Storia di Roma*, due bei capitoli e mezzo, proprio in principio.

— E sono tredici, i capitoli, se non isbaglio. Or delle incisioni, dimmi, quante, tu e la signora Vannina, ne avete guardate?

— Oh, tutte, e di tutti i volumi — saltò su allegramente Vannina — Ne abbiamo fatto una scorpacciata insieme, in tre sole sere; e così gelosamente, che s'è finito con averne un fior d'emicrania.

— Ma non v'accorgete, figliuole — trionfò Lorenzi — che v'ho côlte in fallo, e che per bocca vostra siete convinte e confesse? Non fu dunque il libro, quello che vi ha sedotte; fu la rappresentazione grafica, l'obbiettivazione, l'imagine; e se a questa gli editori ricorrono, state pur sicure che il fanno per secondare l'inclinazione dell'universale, che dimanda, o fino a jeri ha dimandato (oggi di-

Digitized by Google

cono che la reazione incominci), nient' altro che la riproduzione, la fotografia, la figura esteriore delle cose; tanto da filar via, soddisfacendo di passata i sensi, e da correre in fretta ad altro. È vero che il fenomeno non succede da noi soltanto, e che questa impazienza dei lavori pensati e gravi, questa smania di vivere, per dir così, camminando, senza dar agio al respiro ed al pensiero, è un po' da per tutto la caratteristica del nostro tempo; conseguenza della ressa, dei trabalzi, dei contraccolpi d' una società tutta affari, industrie, commerci, che fa ingombro a sè stessa; anzi d' una fittizia e febbrile accelerazione di vita economica, che si sconta poi colla depressione e colle catastrofi. Però il mio rimbrotto, sono io il primo a dirlo, ha sbagliato indirizzo; lo avrei dovuto rivolgere a tutt' altri che a voi, mie belle avversarie. *Mea culpa*, *mea maxima culpa,* e me ne batto il petto, non tanto per cansare la qualifica d' orso, che siete in pieno diritto d' affibbiarmi, quanto perchè la è verità sacrosanta che, se in mezzo alle vili baruffe degl' interessi un asilo è rimasto aperto alla elevatezza del sentimento, se in mezzo alle bettole del verismo è rimasto in piedi un tempio all' ideale, il merito è proprio a voi, donne oneste, che bisogna darlo.

— Meno male — disse ridendo il Darsi — che *el tacon no xe pezo del buso.* Lorenzi non è faccia da adulare; e se vi fa ammenda, signore mie, vuol proprio dire che ne ha le sue buone ragioni. Ci avete mai badato? Al giorno d' oggi non c' è paese che più del nostro possa vantare, anche nella letteratura, una

Digitized by Google

bella e onorata schiera di donne d'ingegno e di spirito; e, quello che più confonde la nostra barbuta arroganza, fra tanti strampalati ghiribizzi e traviamenti della letteratura contemporanea, chi batte per lo più la via diritta son proprio loro. Non parlo soltanto di quelle che hanno trovato per l'educazione dei bambini una nota così giusta, così carezzevole, così sinceramente materna; ma anche le scrittrici di fantasia — e Dio sa se di fantasia le donne mancano! — sotto i vivi colori della tavolozza conservano una sodezza di disegno, una vigoria di tratto, molte volte una potenza di pensiero, che, per non sentircene umiliati, noi c'ingegniamo di usurparcele con l'epiteto di virili.

— E che varietà di talenti e di generi! — soggiunse l'Antidei — Io, non durerete fatica a crederlo, sono tutt'altro che un gran divoratore di romanzi e di novelle; ma mi pare che quando, così di getto, e quasi coi carboni ardenti del profeta in bocca, s'è scritto *Piccole anime* e il *Ventre di Napoli*, si avrebbe ragione d'imbrancarsi tra i fisiologi ed i sociologi; che quando, col fare inappuntabilmente corretto della gentildonna, s'è raccontato *Mia* e la *Marchesa d'Arcello*, si può dire d'aver messo il dito sulle piaghe delle alte classi, come forse nessun filosofo saprebbe: che infine nessuna più fiera invettiva di socialista avrebbe virtù, meglio che non abbia avuto l'autrice d'*In risaja* con quelle sue così modeste e malinconiche pagine, di stamparvi in cuore le miserie dei poveri. Fin dei versi, in mezzo a tanta

Digitized by Google

biblioteca di raffinati, i più sinceri, i più nuovi, i più viventi, in cui io mi sia imbattuto da un pezzo, sono d' una maestrina di campagna.

— Una tua omonima, Ada! — tornò a scattare Vannina — Finalmente questi signori pare che si sieno decisi, un po' tardi se si vuole, ma meglio tardi che mai — a essere giusti. Toccherebbe ora a noi, non ti pare? a render loro la pariglia. S' io fossi dotta come te, farei uno *speech* da vincere il tuo; ma almeno una parolina al dottor Lorenzi voglio dirgliela, postochè è a me ch' egli ha particolarmente indirizzato i suoi strali. Egli ha detto, mi pare, che da noi il romanzo e il teatro tirano innanzi ancora, ma a fatica. Del teatro, così rincantucciate come noi viviamo, non si è in grado, pur troppo, io almeno non sarei, di parlarne altro che per sentita dire; ma dei romanzi, mi pare che la fatica, se fatica c' è stata, sarà stata tutta di chi li ha scritti, non è certamente di chi li legge. Parlo, beninteso, dei buoni; e ce n' ha anche dei vostri, signori uomini, a cui la nostra femminina Corte d'Amore non può ricusare la corona. Non voglio fare la saputa: capisco bene che per scorrere da capo a fondo una tastiera che va dai bassi profondi di *Mastro Don Gesualdo* su fino alle cantiche d' angioli di *Daniele Cortis*, passando per le note medie d' *Oro nascosto* e d' *Un Disgraziato*, ci vorrebbe una mano di pianista come la tua, mia cara Ada; e ci rinunzio: ma lasciatemi se non altro ammirare il bello ed il buono, e credere che, anche in fatto di romanzieri del sesso

Digitized by Google

prepotente, l' Italia non ha da arrossire davanti a nessuno.

— Vannina mia — disse con aria contrita il povero Lorenzi — non mi serbi, la prego, rancore di quelle mie più che orsine intemerate. So anch' io che il nostro paese ha migliore letteratura e letterati più valenti che non si meriti. Se la poesia pare qualche volta affatturata e preziosa, non pecca se non per un eccesso di virtuosità, che le viene dal rivolgersi piuttosto a un cenacolo di eletti, che non al popolo; ma quando dà una squassata d' ali, lasciandosi disotto le diatribe e gl' incensi, si conosce che sono davvero ali d' aquila, avvezze alle tempeste e alle cime. Non nego che il romanzo per il volgo degli scrittori possa essere un esercizio di rifacitura su cattivi modelli; ma per i maestri (e lei, Vannina, ne accennò di eccellenti) è un lavoro serio d' indagine; è davvero opera scientifica, sia che s'affatichino a penetrare gli strati ultimi e più intatti delle nostre plebi, o sia che scrutino i labirinti fisiologici di quelle classi, dove la raffinatezza è, essa medesima, una sorta di malattia. Con tutto questo, in una ricerca, che ha serietà e valore di scienza, chi non vede che i nostri romanzieri spendono un corredo di doti artistiche tutto proprio degl' ingegni nati sotto il nostro sole?

Se è poi per guadagnare le loro grazie, care signore, io son capace di lodare anche il nostro teatro. Peccato, che una nuova chiesuola intransigente c' introni senza posa gli orecchi, gridando, secondo

Digitized by Google

il costume di tutte le chiese: « Fuori di me non c'è salute. » Figuratevi! Un teatro che con Niccolini e con Revere aveva fatto vivere la patria nella tragedia e nel dramma; che, scendendo dal dramma alla commedia, s'avea chiamati a santi protettori il Parini e il Goldoni; che ha creato due tipi sicurissimi di vivere, *Monsú Travet* e *il Marchese Colombi*; che ha continuato le leggiadrie greche del Dall' Ongaro nella *Sposa di Menecle*, shakespeareggiato col *Nerone* e colla *Cleopatra*, rapita infine al cantuccio del caminetto borghese la Emma dei *Tristi Amori* e la Elisa dei *Disonesti*, davvero non avrebbe il fiato sì corto, se non glielo mozzassero col perpetuo cornare delle loro tube i taumaturgi di non so che nuovi dogmi, scaturiti dai tetri cieli di Wotan e di Odino.

Che gusto ci pigliano, per Dio! questi anabattisti di professione, giovani come sono per loro fortuna, non dico a menarci fino in Scandinavia a filosofeggiare sulla fine del mondo — chè il viaggiare, anche mentalmente, fa sempre bene, e anche le stravaganze d'un uomo di vaglia torna conto di conoscerle — ma che gusto, dico, a volerci imporre in casa nostra (essi che hanno tanto satireggiato le tèsi umane del nostro povero Ferrari!) certe tesi disumanissime, concette nelle ore più scalmanate o più buje da un pessimista del Nord! Però, non dubitate, anche il genere norvegiano è una maniera che sottentra ad un' altra; e passerà, come passano tutte le maniere. Eterna è l' arte soltanto.

Qui io m' accorsi, con mio rossore, che da un

Digitized by Google

certo articolo della *Rivista medica*, giuntami nella serata, non avevo levato gli occhi più, dopo il fiasco di quel mio famoso *Epilobium;* nè più avevo aperto bocca in tutta la conversazione. Or perchè Ada non m'avesse poi, da sola a solo, a rimproverare la mia grulleria, mi scossi, risolvetti d'inforcare anch'io gli arcioni della critica, e uscii a dire:

— Badate, Lorenzi mio, non provocate a cuor leggiero un altro ritorno offensivo, non v'invescate in un altro pruneto. Lasciatemi stare Odino e Wotan, che sono dèi vendicativi, da farvi, Dio guardi, un brutto tiro; e non vellicate troppo la pelle nemmanco ai loro adoratori, i quali hanno, non si sa mai, proseliti da per tutto. Ada, voi non lo ignorate, pur troppo è musicista; e chiunque abbia a fare coi « sonanti avorii » è sempre più o meno in vassallaggio del gran feudatario di Beyreuth. Vannina è impressionista; e gli apostoli, in musica, del misterioso e del fantastico, sono nelle arti del disegno, curioso a dirsi, i partigiani della fattura più scapigliata e dei soggetti più terra terra che siano al mondo. In guardia, amico Lorenzi!

— Che ha voluto ella dire, mio bel signorino, con quel suo « pur troppo? » — sorrise Ada — Forse che non ama anche lei la musica? O che io la maltratto tanto, da renderla irriconoscibile? O che, pure industriandomi a seguirne le evoluzioni, come dicono loro scienziati, non serbo fede e reverenza ai maestri che onorano il nostro paese? Animo, si spieghi; faccia come usano alla Camera, e mi dimostri bra-

Digitized by Google

vamente che quel «pur troppo» voleva dire: per fortuna.

Quanto a me — irruppe Vannina — guerra a morte agli accademici; Ada è troppo buona, io non accetto i mezzi termini. Non ch' io la pretenda punto ad artista; so pur troppo — va bene così, signor Alberto? — che da artista a stropicciatrice di tele ci corre; ma quel poco, gli è da me sola che voglio farlo, non sulla falsariga di chi che sia; guardare come mi capita, magari il primo prato verde, o la prima nuvolaglia, o il più vicino rovescio d' ondata sulla riva; e tentar di fare come vedo: io non conosco altra scuola, e non ne voglio altra.

— Sentite Lorenzi, sentite? — piagnucolai io, facendo il rimminchionito — Non per farmi un merito, ma voi vedete bene che bagattella di burrasca io v' ho stornato d' in su la testa, tirandola addosso a me.

— Lascia dire, figliuolo, e lascia fare — disse tranquillamente il Lorenzi. — Neppur di una legione di belle amazzoni in collera, lo sai, io non mi spavento: temerei pur troppo di più — giacchè il pur troppo è in voga — i loro (come disse un giorno il Mamiani) formidabili abbracciamenti. Ma chétati amico; il *casus belli* non c' è. Io mi fo forte di provare a queste signore (e senza l' ajuto di gherminelle oratorie), che non siamo affatto così lontani dall' intenderci come esse suppongono. Dà retta.

Fra le evoluzioni naturali, come benissimo le ha chiamate Ada tua, c' è, lo sai bene, quella che si

Digitized by Google

chiama il *mimismo:* quel curioso istinto, o facoltà, o industria che tu voglia dire, grazie alla quale taluni esseri compiono una funzione ingegnosissima, rivestendo per propria salvezza le apparenze del piccolo mondo in cui vivono. L' uno, per esempio, si copre di seta o di lana, da parere, nè più nè meno, un brandellino di stoffa; un altro si veste tutto di verde, come la foglia che va pascendo; ma non per questo mutano l' intima loro sostanza. Leggi di natura naturante, avrebbero detto i nostri vecchi: e Ada è di troppo fine intelletto da offendersi del parallelo con altre creature della gran madre comune. Vivendo, dunque, come le tocca di vivere, in mezzo a una irruzione universale di wagnerismo, non vuol mica ostinarsi, lei, e sarebbe cecità ingiustificabile, a non saperne nulla: le piace anzi di andarne al fondo, e fa benissimo. Chi è mai che abbia senno e non procuri di assuefarsi all' ambiente, quanto basta da non perire? Ma non per questo — e già te l' ha detto ella stessa — non per questo ella rinnega la tradizione e l' arte patria: tutt' altro. Ada sa bene che l' arte anch' essa, come ogni funzione del nostro cervello, per essere, in un certo senso, non manca mai, quando sia geniale davvero e spontanea, d' avere in ciascun paese un' impronta sua propria. Pretendere d' affogarla in non so quale sbiadito eclettismo, o pretendere che cessi d' esser lei per diventare la serva di altri, sarebbe come volerla peggio che morta, malviva; sarebbe come creare un accademismo nuovo, come incepparla, questa povera arte, dentro a pastoje

Digitized by Google

non dissimili da quelle, contro le quali la nostra signora Vannina si ribellava testè con così brava fierezza.

Tutto codesto non lo vogliate credere a me, lasciate che ve lo insegni quel maestrone, che Mazzini ha chiamato « un Titano di potenza e d' audacia » — colui che ha scritto anch' egli il suo divino Poema in tre Cantiche: il *Barbiere,* il *Guglielmo Tell*, e lo *Stabat.* — « La musica, che solo ha per base l' ideale e il sentimento — scriveva nel '66 il Rossini — non può sottrarsi all' influenza del tempo in cui viviamo. » Ma già mezzo secolo innanzi egli l' aveva ripudiata codesta influenza, perchè spadroneggiava allora col cattivo gusto « dei gorgheggi, delle volate, dei trilli, dei salti; » con quel pessimo stile che della musica — sono parole sue — « faceva ciò che fecero i Gesuiti della poesia e dell' eloquenza, quando Lucano a Virgilio, e Seneca anteponevano a Cicerone. » La ripudiò poi non meno, caduta che fu nelle mani d' altri dittatori, quando al novello autocrate della musica, che si pigliò buonamente per apologia l' ironia — « Ah, è proprio peccato! — disse col suo fare scherzoso — Chi sa? se avessi studiato in Germania, avrei forse potuto riescire anch' io a qualche cosa. » E sfogandosi poi con un amico: — « Non perdonerò mai agl' Italiani — soggiunse — di comporre musica senza ritmo e senza melodia. La maggior colpa, a mio vedere, è di un pubblico che incoraggisce la tortura musicale, piuttosto che condannarla. » Ma a quest' ora, se non m' inganno, i

Digitized by Google

Mani del Rossini devono essere contenti: un altro maestrone ottantenne ha fatto rivivere quaggiù il suo spirito, e una plejade di giovani maestri s' ingegnano di rapirgli il segreto della umana commedia.

Non dico altro; e vengo da lei, Vannina cara, e non mi dolgo di fare come quel bravo sivigliano che s' ingegnò di bastare per tutti quanti, anche per la posterità. Ella dice di voler fare in arte, tal quale come vede. Ma Dio la benedica! Non sa lei che proprio così diceva a' suoi scolari, la bellezza d' un sessant' anni fa, il Sabatelli, un omone alla Rossini, di cui ella ha potuto ammirare a Firenze, sulle vôlte di palazzo Pitti, la classicissima e veramente omerica Iliade? Eppure il classicismo del Sabatelli non ha tolto ai discepoli suoi di seguir ciascuno il proprio genio: solamente li ha esercitati a vedere ed a fare, due cose, ne converrà con me, che non sono le più facili di questo mondo. Ella crede di contentarsi di quel vero che primo le capita; ma questo (mi perdoni), ella lo dice per seguire il dirizzone di chi adesso governa la moda; lo ripete per sentita dire, cosa che con tanto senno ella ha ricusato di fare or' ora, riguardo al teatro. No, creda: a quel prato verde, a quella nuvolaglia, a quel rovescio d'ondata, ella non ci si ferma per caso, ma perchè le piacciono; perchè il suo sentimento, il suo gusto, il suo istinto di una selezione intelligente, glieli fa scegliere. E perchè mo lei, così colta e capace da assaporare, anzi da sorbirsi bramosamente (ce lo ha detto ella

Digitized by Google

stessa), e l' epopea garibaldina e la storia del medio evo e quella di Roma, perchè mo, obbedendo al divieto di certi critici illiberali che si camuffano da novatori, dovrebbe umilmente rassegnarsi ad escludere dall' arte tutto quanto il passato, facendone *tabula rasa,* un passato così vario, così ricco di tèmi, di avvenimenti grandiosi e bizzarri, di costumanze caratteristiche, di figure dallo stampo unico, di drammi strapotenti? Perchè vorrebbe limitare il materiale dell' artista solamente a quello che cade sotto i sensi oggi, in questo mondo così scolorito e monotono? Ma è inutile ch'io mi fermi a una supposizione senza fondamento. Questa eresia ella non l' ha detta, e sono sicuro che non la vorrà professare.

— Ah, Vannina mia — esclamò Ada — lasciami, te ne prego, immune dalla proscrizione almeno la mia cara Madonna del Morelli! Se una certa dottrina avesse da prevalere, non ci dovrebbe esser più ombra d' arte storica nè religiosa. Eppure, pensa. Di memorie sole l' Italia, prima che noi nascessimo, ha potuto vivere. Che sarebbe stato di lei senza le memorie? E non fu opera santa quella degli artisti che gliele richiamarono in mente? E siamo noi diventati a un tratto così ricordevoli e così pii, da non aver più bisogno d' ispirarci alle imagini della patria e della fede? Sicuro, i personaggi del Vangelo non son di quelli che possano cadere sotto i sensi nè a voi artisti nè ad altri, salvo che non s' avesse il dono di vederli in sogno, come l' ebbe il Duprè;

Digitized by Google

e nondimeno un più bel tèma che la Madonna col suo Bambino, io non saprei imaginarlo; e dai primitivi, come li chiamate, fino al maestro napoletano ancor vivo e verde, e a questo nostro della Riviera che non abbiamo ancora finito di piangere, mi pare che tutti i migliori siano stati dello stesso avviso.

Qui don Anacleto non fiatò, ma sembrava che si covasse la sua antica alunna con gli occhi; con quelle sue pupille grigie, su cui qualche volta (lo confessa lui) i lucciconi fanno sforzi incredibili per non ispuntare: e questa volta non ci fu verso, la vollero vinta; e il fazzoletto a quadrettoni fece la sua ricomparsa. Il bravo Antidei sospirava, ripensando, come spesso gli accade, a' suoi anni giovanili.

— Ella ha nominato il Duprè — disse il Darsi. — Ebbene, per me questo esempio solo basta a persuadermi che nessuna delle sorgenti dell' ispirazione artistica si esaurisce in nessun tempo mai. Il Duprè, un protetto che non dimenticava casa Lorena che lo aveva beneficato, (e perchè mai avrebbe dovuto dimenticarla?) non riuscì a capire, come la capì il Marocchetti, l' apoteosi del Piemonte, nè quella forse dell' Italia; ma quanto bene capì il suo San Francesco! E quanto maravigliosamente un altro figliuolo del popolo, il Vela, capì, intuì per impeto di divinazione e per larghezza di cuore, tutti, antichi o moderni che fossero, i martiri delle buone cause, da Spartaco fino a quelle vittime dell' anchilostoma, che Lorenzi ci ha ricordate stasera stessa! Lo avessi tu udito, Vannina, come io lo udii, lui

Digitized by Google

che era stato come Rossini un rivoluzionario in arte, e più di Rossini, un soldato della Rivoluzione, lo avessi tu udito predicare ai giovani queste sante parole: « Liberi e veri sempre, scorretti e abbietti mai! »

La Vannina, durante tutto questo discorrere, non aveva fatto altro che sgranare quei suoi grandi occhi neri, più eloquenti d'ogni eloquenza. Fu lei a chiudere i rivoli, come que' garzoni di Virgilio; e la fece breve. — Ada — disse — promettimi che mi starai un dì o l'altro a modello col tuo bimbo: ed io, impressionista o no, ti prometto che cercherò di intuire una Madonna.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DUODECIMO

L' igiene.

Dicono di noi medici, come dei preti, che facciamo il callo ai dolori degli altri. Certo, in lagrime non ci struggiamo; non ci mancherebbe altro! Ma più vero sarebbe dire di noi quel che disse Dante dei miseri cognati, là nel V dell' *Inferno*: in mezzo a occasioni infinite di sentirci tocchi, sovente « solo un punto è quel che ci vince. »

Bisognava sentire l' altro dì Lorenzi, con che nodo in gola — dico così per adoperare la sua espressione favorita — mi veniva raccontando un episodiuccio d' infermeria; eppure mille identici se ne incontrano ogni giorno, e non ce ne addiamo.

— Sai chi ho trovato — diceva — all' ospedale di Origlia? Concetta. Suor Carmelita mi chiamò presso al suo letticciuolo, un letticciuolo bianco e soffice come certo la poveretta non ha avuto mai in casa sua, e: — Procuri lei, dottore, — mi bisbigliò

Digitized by Google

all' orecchio — di quietarmela. Io non ci riesco. — Fissai la malata negli occhi ingialliti dalla terzana, e, bruscamente al mio solito: — Che c'è? un po' di febbre malarica? Non è affare da disperarsene....

— Importa assai a me di febbre o di non febbre! — proruppe la donna stizzosamente, rizzandosi sul fianco e squadrando le pugna. — Al mondo di là vorrei essere, con la mia Pina, che ho portata io ad ammazzare!

Incrociai le braccia e aspettai. Un momento dopo, si era lasciata ricascare colla faccia nel guanciale. — Scusi — singhiozzò — lei non sa.... ero in miseria.... al mio uomo, non che chiedergliene, avrei dovuto mandargliene io, chè laggiù, in uno dei soliti tafferugli, dopo essersi difeso bene, era andato con la testa rotta, e anche lui giace su un letto di carità. L' orto, me l' aveva sterminato l' uragano. La mia Pina non l' ho voluta mandar mai su per le strade a fare l' accattoncella.... Se lui, per un tozzo di pane, dissi tra me, è andato fino tra Francesi, o che non posso sgranchirmi anch' io? Sapevo che a Voghera, un certo venerdì, ci doveva passare col suo biroccio qui un nostro rivierasco, che fa il sensale delle mondatrici; una più, una meno — pensai — per le risaje ce ne vuol tante; non ho anch' io due braccia? E senz' altro, fidai l' orto in cura alla vecchia Marta, la vicina guercia, sa bene, che avremmo spartiti poi que' pochi quattrini al mio ritorno; razzolai dal fondo della calzetta gli ultimi, e

Digitized by Google

a piedi fin che le gambe ci ressero, e quando non se ne potè più, spendendo un occhio, sul vapore, io e la Pina — avevo avuto la pazzia di tôrla meco — s' arrivò come Dio volle allo stallazzo, che Giannandrea non era ancora passato. Dire che lo aspettavo come la Provvidenza, e che l' ho anche dovuto pregare! — Ci vuol altro! — diceva lui — sei troppo vecchia. Non vedi che pezzi di giovanotte? E poi, quell' intruglio di bimba!... — Ma lei, coi suoi attucci, poverina, s' era tanto saputa ingraziare in un subito le compagne, che se Giannandrea volle aver pace, ci dovette tôr su anche noi, e contentarsi che la bambina sarebbe stata allogata altrove. — Ci penserò io — aveva detto una bella giovane di quelle parti, — ho una sorella a un filatojo poco discosto dalla risaja dove andiamo, e lì anche i bambini fanno comodo: vedrete che la Pina l' accetteranno, e vi metterà insieme anche lei il suo gruzzoletto.

— Vorrei che avessi udito — seguitava Lorenzi — da quella facondia di donnicciuola febbricitante, la verità vera: l' allegria del viaggio, alta e stonata, come una campana fessa; e gli sgomenti dell' arrivo: quegli specchi d' acqua morta, così immobili, che attraverso le linguette verdi del riso, ritte come coltelli, pare che non abbian fondo; quella sferza implacabile di cociore, sulla testa, sulla nuca, sulle reni, incurvate; e, a fior d' acqua mattina e sera, quella nuvola cinericcia, che avviluppa e abbrivida tutti, come un sudario. — Io — diceva Concetta —

Digitized by Google

io, che a tirar reti a riva, diguazzando nell' acqua e affondando nella rena tutto il giorno, non ho paura d' un uomo, mai mi sarei pensata che quella pozzanghera m' avesse a direnare a quel modo. E che acqua fradicia, Madonna, quella che si beveva! E che notti, su un po' di strame, tutte in mucchio, con la nebbia attorno come in campagna! La Pina, almeno, Giacinta, quella mia compagna, m' aveva promesso che dormirebbe su un buon materasso con Ninetta, la sorellina sua; e che non c' era poi tanto da faticare, nient' altro che da rifar dei nodi quando il filo si strappa, andando su e giù con la macchina, che va da sè. Ma sì! Dormire! Due volte la settimana c' era, come dicono, il lavoro notturno, ed erano altre quattr' ore, pover' anima, che le rubavano, dopo una giornata di peso. Madonna! Com' era già sparuta in fin della prima settimana, quando volle venire a trovar la sua mamma e a dormire accanto a lei, sulla sua paglia! E ogni settimana così, che di soprassello al resto, erano tre miglia, a notte fatta il sabato, e tre il lunedì prima dell' alba, che le toccava di tapinare. Ma la stolida, la scellerata son' io, d' averlo patito. Al terzo lunedì (e già me l' avevo sentita scottare accanto tutta la notte), faceva l' alba, e stirando le sue braccia magroline d' in su la testa — Sai, mamma — mi disse — non posso, proprio non posso. Lasciami qui un poco, e tu va alla risaja, va che io starò buona; solamente, mettimi il secchiello accanto, che ho tanta sete. — C' era una castalda, che dormiva di sopra, un po' più da cristiana;

Digitized by Google

scese la buona donna, e se la portò sul suo letto, e mi giurò che le avrebbe atteso come fosse sua. S'immagini che cuore quando alla sera, tornando, me la trovai con gli occhi sbarrati, che appena mi riconobbe! Una delle compagne, stracca com'era, andò pel medico, al paese del filatojo: e lui venne, per dire la verità, la sera stessa, e portò lui e le diede lui stesso il chinino, che aveva capito subito il male. Tutta notte la vegliammo, e tre altri dì e due notti la mi stette sotto la perniciosa, tra morte e vita; un po' smaniando un po' che pareva dormisse, a quando a quando con degli scatti... E in uno di quegli scatti... Ah fu un caso da far piangere i sassi! e tutte piangevano, le compagne; e le fecero un bel funerale... con dei fiori... fino con la musica... Malei... — eruppe in uno scroscio di pianto — lei intanto non c'è più!...

Povera Concetta! Che le potevo mai dire per consolarla? Che, se ci fosse una legge meno grama sul lavoro dei fanciulli, od anche soltanto se quella grama legge che c'è, fosse osservata davvero, come dovrebbe essere, una bambina di otto anni non l'avrebbero potuta accettare, e men che meno caricarla d'ore notturne; che poi, anche commesso l'errore di prenderla seco, ella avrebbe forse, insistendo, come una madre sa insistere, trovato un buon conduttore di ferrovia che rimenasse la bimba alla vecchia Marta; che infine, se la risaja avesse avuto, come dovrebbe avere, e come probabilmente sta scritto in bei caratteri di stampa anche nel Regola-

Digitized by Google

mento di lassù, un pozzo trivellato e impermeabile, un dormitorio a sufficiente distanza, non a terreno, non con serrami miserabili, ma con porte e finestre solide e ben difese di vetrate o almeno di buona stamigna, anch' ella, forse, non si sarebbe ammalata altrimenti? Ma tutti questi soggiuntivi, ottativi e dubitativi me l' avrebbero fatta salire in furore un' altra volta, e non le avrei saputo dar torto. — Senti, Concetta — le dissi — tu hai qui una buona suora che ti vuol bene. Quando la ti discorre, come sa discorrer lei, di quell' altra Madre più dolorosa di te, che invochi anche tu tanto spesso, e di quel coro d' angioletti che le fanno corona e che somigliano alla tua Pina, non esserle ingrata, non farle il viso dell' arme. Io poi, conosco dell' angiole in terra, e ti prometto che una di loro verrà a trovarti, e ti vorrà bene quanto la suora, e non ti abbandonerà; ma bisogna che tu mi prometta alla tua volta, quello ch' essa farà per te, di farlo tu, in un altro modo, per un' altra. Siamo al mondo per questo. C' è un'altra malata, sai, disgraziatissima, che aspetta la tua guarigione per acconciarsi anch' essa un buon poco qui, in questo tuo lettuccio. Fa dunque di guarire, e guarirai presto, te ne dò parola, se obbedirai alla suora e a me, e soprattutto se metterai il cuore in pace. Siamo intesi? — La poveretta accennò col capo di sì, ma la sentii che susurrava fra sè piano piano: — E non sarebbe meglio — tanto si vuoterebbe il letto lo stesso — morire?

Questo abuso del lavoro dei fanciulli e delle donne

Digitized by Google

(dico anche delle donne, o per lo meno delle puerpere, perchè non incomincia forse con l' igiene della maternità l' igiene stessa dell' infanzia ?), questo — proseguì Lorenzi, mentre scendevamo via via verso Santa Flora — è uno de' miei rovelli. Non posso pensare senza dubitar qualche volta della ragione umana, che, a tacere d' altri, dirò così, laici di buona voglia, quattro illustri medici, ora tutti e quattro scomparsi da questo basso mondo, sono bensì riusciti a portare in Senato in pro dei fanciulli, se non delle loro madri, argomenti e cifre e proposte suffragate dalla più solare evidenza; ma non sono riusciti altrimenti, se non in piccola parte, a spuntarla sulle inveterate abitudini e sugli interessi. Eppure, che v' ha di più convincente del confronto fra due parti di una stessa provincia, l' una industriale, l' altra agricola, in condizioni di clima pressochè identiche, e buone in tutte due le parti ? Di qua, dove ferve il lavoro degli opificii, il 6 per cento o più del 6 di inabili alla leva per difetto di statura; di là, meno del 3 per cento; di qua, circa 42 inabili per infermità di membra; di là, poco più di 34. E questo sulle rive incantevoli del Lario, nel paese dei *Promessi Sposi*. In Sicilia, poi, nella terra un tempo dei giganti, gl' inabili alle armi per difetto di torace sono generalmente il 9 per cento; mai nei distretti minerarii, dove i fanciulli, i *carusi*, come li chiaman laggiù, inarcano il dorso alla soma nei sotterranei, ben 20 sopra cento, che è dire più del doppio, sono i miseri deformati. Chi non lo capisce ? Di tutti

Digitized by Google

quelli che nascono al mondo, il primo quarto muore prima che sia compiuto il primo anno di vita: prima che si compisca il decimo anno, muore l'altro quarto; sono pianticelle ancora gracili ed immature; e noi, anche sotto il santo suggello della legge, apriamo l'opificio al bimbo di nove anni, la cava e la miniera al fanciullo di dieci; e vogliamo un popolo rigenerato!

Il povero Lorenzi era in una delle sue furie. — Bada bene — m'intimò — che, se non altro, colla legge dell'ordinamento sanitario, per rimpicciolita che sia dalle proporzioni solenni che aveva divisate al suo gran Codice il povero Bertani, s'è finalmente ottenuto quello che uno dei laici sullodati aveva proposto indarno all'eccellentissimo Senato. I medici condotti sono oramai (almeno quando non ci siano altri medici), ufficiali della sanità pubblica; hanno obbligo di denunziare le trasgressioni delle leggi e dei regolamenti sanitarii. E tu non dimenticarlo, tu denunzia inesorabilmente i casi che per poco accennino a somigliare a quello della povera Pina. Saranno anche capaci, lo so, i sofisti che pullulano nel bel Paese, di sostenere a faccia franca che il regolamento sul lavoro dei fanciulli non è un regolamento sanitario. Oh, capacissimi, e me l'aspetto.

Che importa! Tu tira innanzi, come diceva il povero Sciesa, e la vedremo!

— Caro Lorenzi — risposi — i vostri ammonimenti sono santissimi, le vostre ragioni inoppugnabili, e tremende le vostre cifre. Ma se l'aritmetica

Digitized by Google

non è un' opinione, essa, al modo stesso che talune volte ci mortifica, può, in altri casi, racconsolarci. Non vi chiedo neppure se avete visto l' ultimo Annuario. Si sa bene che, quand' anche nessun altro ci badasse, dovrebbe essere compilato almeno per voi. Or laddentro, con molte malinconie, mi par che ci sia anche una buona nuova. Che ne dite di quel calcolo che v' è ingegnosamente piantato su questi due termini: da una parte, il prezzo medio decrescente dei cereali da vent' anni in qua; il prezzo medio crescente di ciascun' ora di mano d' opera nello stesso periodo? Io lascio fare i calcoli a chi se ne intende; ma, se sono giusti come credo, c' è ragione di contentarsi del risultato a cui s' arriva: perchè esso è, nè più nè meno, questo: che oggi, per comperare il pane, basta circa la metà delle ore di lavoro che si richiedevano vent' anni addietro. Capisco: rispetto al vino, all' olio, alle carni, le cose non camminano altrettanto bene, molto anzi ci corre: ma infine, se è vero che noi siamo soprattutto frugivori, *fruges consumere nati*, come dice il poeta e come pretendono i vegeteriani, gli è sempre tanto di guadagnato.

— La grazia di quei calcoli! — replicò Lorenzi — Ma non hai badato d' onde gli elementi ne sono attinti? Da sette fabbriche in tutto; le fabbriche dei Rossi, dei Sella, dei Lanza, e d'altra brava gente che tratta gli uomini da uomini; vorrei un po' vedere se il calcolo reggerebbe quando si applicasse a tutti i lavoratori di tutte le industrie, e soprat-

Digitized by Google

tutto ai lavoratori di quella industria suprema che è per me la coltura dei campi. Altro che pane di frumento a buon mercato! Nel più dei casi nemmeno ombra di frumento c'entra nella alimentazione di quei meschini che lo seminano e lo rincalzano. Non hai visto, ti replicherò io, l'ultima mostra di panificazione a Milano! Non voglio già dire con questo che manchi in Italia la buona volontà degli abbienti verso i diseredati; tutt'altro; ma in generale, noi la sparpagliamo, questa buona volontà, in piccoli tentativi intesi a emendare, direi così, i fenomeni periferici, e lasciamo intanto che la mielite invada la spina dorsale.

È, del resto, un vezzo del nostro tempo, non del solo nostro paese. Quante cure, per esempio, non si spendono in pro de' fanciulli linfatici, rachitici, scrofolosi, muti, ciechi, e via dicendo? In tutto codesto, direi così, ricamo gentile dell'altruismo, noi siamo maestri; già trent'anni addietro, non andava egli in estasi quel buon pastricciano del Dumas padre, raccontando le glorie italiane *des muets qui parlent et des aveugles qui lisent?* E anche da ultimo, non si è forse citato più volte a titolo d'onore, pur nei Congressi stranieri, l'esempio dei nostri ospizii marinari, delle nostre Colonie alpine, delle nostre Poliambulanze, dei nostri Istituti ortopedici e dietetici, ideati, voluti, promossi con zelo ammirabile, dai Riccardi di Netro, dai Pini, dai Rizzoli? Santi apostolati, non v'ha dubbio; ma che, quasi tutti, sopraggiungono a male già inviscerato, a piaga già inciprignita; cu-

Digitized by Google

rano il germoglio, non sanano la radice. In che paese mai, più che nel nostro, si ragiona, si scrive, si discute sapientissimamente d' igiene? Abbiamo una operosa Società, una buona Rassegna, dei Congressi periodici d' igienisti; e chi non c' invidia quel fervido ingegno che sull'igiene della persona, della casa, della scuola, del lavoro, dell' amore, dettò libri che si divorano, quell' incantatore che incarna in sè redivivo il carattere intrinsecamente italiano dello scienziato umanista ed artista del Cinquecento? Pur tutto codesto non mi toglie di fissar gli occhi con isgomento su due grandi ombre, che oscurano in perpetuo tre quarti del nostro paese: la pellagra e la malaria. Noi somigliamo a un gentiluomo povero, che ha ereditato un vasto palazzo in disordine e un gran giardino invaso dalle male erbe; e che, invece di badare a consolidar almeno i muri maestri, e a rinettare e smuovere tutte quante le zolle, si piglia un gabinettino da rabbellire con tutti gl' ingegni dell' arte, e un' ajuola da carezzare con tutti gli avvedimenti del raspatojo, dell' inaffiatojo, della roncola, delle campane e delle cerchiate; il rimanente, poi, cada come Dio vuole in frantumi, e inselvatichisca a maggese.

Intanto che il buon Lorenzi s'andava così sfogando, io suonavo il campanello dell' uscio di casa; e come al solito, un lieto gridìo di voci argentine rispondeva alla scampanellata. Il mio piccino, che è già grandicello da sfuggire alla vigilanza calabrolucana e materna, ne diede anche questa volta un

Digitized by Google

buon saggio, cacciandosi, con quel mondo di salutazioni clamorose che sono il suo forte, fra le ginocchia del Dottore. Il quale, dolcemente sgomberatosi il varco, e penetrato a passo di carica, come suole, nel famoso tinello, restò un momento interdetto dalla simultanea presenza del signor Gustapace e del suo indivisibile Proserpio, coscienziosamente occupati a demolire un mastodontico spicchio di panettone, e ad inaffiarlo di quel vecchio Malaga, che è privilegio delle cantine di babbo Lionati. Peraltro, il terzo babbo, Lorenzi, riavutosi subito dal terrore del numero uno presente in persona, e del numero due rappresentato in ispirito, salutò, e andando dritto ad Ada, che gli veniva sorridente incontro — Mia cara Ada — le disse — ho per te (chè il *tu* oramai è acquisito) ho per te un messaggio di Maria di Nazareth. Quella povera ortolana d'Origlia, ti ricordi, Concetta, è all'ospedale, ha perso la sua bambina, ha il marito a Marsiglia infermo; te la raccomando.

Inutile dire che, a far del bene, Ada va a nozze. È stata educata e cresciuta come me nella persuasione che, se l'eguaglianza di fatto è impossibile, e, anche a crearla colla violenza, non durerebbe sei mesi, a meno di mantenerla per forza colla peggiore delle tirannie, la proprietà non è peraltro un beneficio semplice dell'egoismo, ma una vera e severa funzione sociale; e che, a rendere sopportabile la disparità delle fortune, essa è in debito di esercitare costante, generosa, operosa, il mandato umano e divino dell'assistenza. Non solamente dunque la mia

Digitized by Google

buona Ada promise una visita a Origlia per il dimani, con tutto quello che si sottintende; ma — E a Marsiglia — disse — non s' ha subito da scrivere? Quel pover'uomo, sarebbe vergogna che restasse a carico di stranieri. Questa è faccenda — soggiunge rivolta a me —per il tuo amico Carli, che conosce personalmente laggiù il nostro console. Quando or'ora arriverà, gliene daremo subito l'incombenza.

Perchè — ho dimenticato d'avvertirlo — il panettone mastodontico era foriero di una prossimissima visita del mio amico milanese. I precetti dell' ospitalità, a dire il vero, avrebbero voluto che s'aspettasse il donatore per aprire le breccia; ma la visita di babbo Gustapace aveva deciso altrimenti; e — lo spiegò con nobile compostezza il signor Proserpio — « si era espletato l'assaggio per effetto della opportunità di un acconcio spuntino, che si faceva generalmente sentire. » — In considerazione di che — soggiunse Ada ridendo — un' altra fetta, la prego, caro signor Proserpio. E tu, babbo? — Ma in quella, una nuova scampanellata, più altisonante della prima, annunziò il Carli. Altre gioje, altri tumulti, altra salita sulla breccia.

Quando fu *l'appetito* un poco queto,

— Magnifica sempre — intervenni io — la vostra Milano; magnifica nelle intraprese come nei panettoni, e nella carità come nelle intraprese. Tu che sei dentro un po' in tutte, hai naturalmente braccia dappertutto come un Briareo; sei conoscente, non è

Digitized by Google

vero? del nostro console a Marsiglia; devi dunque darci una mano ad ajutare un povero diavolo che giace lì infermo, e che non vorremmo lasciare sulle spalle di ospiti un po' scontrosi. Te ne darò le generalità, come dice qui il signor Proserpio, e tu me lo farai assistere da parte nostra. È un protetto di Ada.

— Fortunatissimo. . . . in tutto quello che posso. . . . . — disse il Carli inchinandosi correttamente a madama — Non bisogna peraltro credere che in Francia tutti ci detestino. Si sa bene, delle difficoltà a far ammettere degli infermi negli ospizii, se ne incontrano anche in casa nostra.

— Non dico di no — replicai io; — solamente, questo affare dell'emigrazione, sia anche solo temporanea, ingrossa ogni giorno, ed è tale da mettere in pensiero. Anzi, dove una emigrazione ragionevole può avere il suo buono, anche per chi resta, quando fa capo ad un assetto definitivo, più assai dà a pensare allora appunto quando è temporanea, lasciandoci di continuo incerti di un ritorno improvviso. Bada che sono forse intorno a un milione, sai, sparsi per il mondo, questi nostri randagi; e già solo in Francia, poco meno di duecentomila. Hai visto che oramai, non lì soltanto, ma un po' da per tutto, si tien loro il broncio, e dico così per risparmiare le parole grosse, che s'addirebbero, pur troppo, ai casi del Brasile, di Nuova Orlèans, di Nuova York, senza parlare di Berna, delle coste dalmate, e della tragica città di Luigi il Santo. Noi dovremmo, ad ogni buon conto, prepararci a ricevere questo so-

Digitized by Google

prannumero di braccia e di bocche per il caso che, se non cacciati, nojati e fastiditi troppo, molti dei nostri rientrassero. Terra da dissodare, in nome di Dio, ne avremmo di sopravanzo; ma i quattrini, dove si pigliano? A voi il *busillis*, amico Lorenzi.

— Eh, tu tiri me in ballo sempre — brontolò il Dottore — quando si tratta, come dicono a Firenze, di legare il sabbion con le stroppe. Sicuro, non te lo dicevo dianzi già io stesso, che il nostro povero paese ha sospesi sul capo due gran nuvoloni neri nel suo bel cielo, che lo mettono per tre quarti in ombra, la malaria e la pellagra? Ora, il problema delle terre incolte è tutt' uno con quello della malaria. Pensare che di terre abbandonate alla produzione spontanea, o giù di lì, ne abbiamo un milione e mezzo, forse due milioni di ettari, in questo famigerato giardino del mondo! Non illudiamoci. Tutte le forze che abbiamo sciupate — dico abbiamo, così per dire, che io ne ho le mani nette per cento buone ragioni, primissima quella d' essere, o presso a poco, *tamquam tabula rasa* — tutte insieme, dico, le forze giovani e intatte del nostro rinascente paese non avrebbero bastato a intaccare un lembo solo del problema che lo aspetta al varco da secoli, come la Sfinge aspettava Edipo alle porte di Tebe. Singolare contrasto! Su quelle spiaggie del Tirreno e del Jonio, che videro i templi di Posidonia, i vasi di Nola, i tessuti di Taranto attestare una civiltà delle più squisite, dove Milone impersonò la bellezza e la forza fisica, dove Pitagora insegnò, dove Zeusi dipinse, in

Digitized by Google

quelle stupende nostre isole dove i nuraghi pelasgi e i ruderi greci di Taormina, d'Agrigento, di Segeste, di Selinunte, fanno risalire alla più remota antichità il vivere civile, ivi, ancora belle di linee melanconicamente e selvaggiamente pittoresche, ma argomento perpetuo di vergogna e di dolore, ivi sterminate solitudini sono preda al pascolo brado e ai macchioni nei quali annida il brigante: questo è lo spettacolo che le irruzioni dei Barbari, le fazioni medioevali, e la romana Curia od incuria, ci hanno tramandato fino alle porte della capitale. Che ci poteva, ultimo venuto, il Regno?

— M'accorgo, caro signor Dottore — sorrise il Carli — ch'ella è sempre lo stesso poeta. Ma, questa volta, sono d'accordo con lei. Il problema economico, che fa coll'igienico tutt'uno, in Italia è stato preso proprio a rovescio, e se ne paga adesso ben caro il fio. Nondimeno, per provarle che non sono quel pessimista ch'ella imagina, voglio fare, una volta tanto, non l'avvocato dei malcontenti, ma piuttosto quello degli imputati. Qualche cosa s'è tentato per la bonificazione delle terre. Non dico nelle isole. In Sicilia, oltre a delle ferrovie, non tutte indispensabili, nulla. I beni demaniali si son venduti per lo più senza suddividerli, e quei pochi che si detter via alla spicciolata, senza le cautele necessarie per ovviare a che tosto non si rivendessero. In Sardegna, Governo e Comuni e Provincie e Compagnie ferroviarie si son palleggiati quei benedetti terreni *ademprivili* — li chiamano così — come un dono che a

Digitized by Google

nessuno piace d'accettare; e a venderli non si è riusciti mai, e si tira avanti col sistema delle proroghe, proprio all'italiana. Gran che se a Castiadas s'è potuto, a braccia di condannati, piantare un primo nucleo di colonia, da promettere la redenzione di diecimila ettari; è un esempio, e dovrebbe fruttificare, chè fa davvero pietà il pensare come le braccia valide di 30 mila condannati giacciano improduttive, o tornino in pessima concorrenza all'industria libera, laddove sarebbero essi proprio gli zappatori nati per queste travagliate imprese. Peraltro sul continente, il primo pensiero del Governo insediato in Roma fu rivolto all'Agro; si studiò, si progettò, si legiferò; si ebbe il torto di credere che bastasse occuparsi della bonifica idraulica, e per quella parte, lo Stato quanto alle opere d'essiccazione e di prosciugamento, e quanto all'allacciamento delle sorgive ed agli scoli i Consorzii di 1ª categoria (dove poi il principale contribuente è ancora lo Stato) vennero a capo, o poco meno, del loro còmpito. Le dolenti note incominciano appunto dove avrebbe dovuto incominciare l'opera dei privati. Un trecentomila ettari furono, è vero, prosciugati, o a un di presso, a cura pubblica; ma che pro, se poi rimasero in massima parte intatti dall'aratro e dalla marra?

La sola bonifica idraulica (è cosa oramai indiscussa), non approda senza la bonifica agraria. E per questa, s'è persa una magnifica occasione, quella ch'era offerta dai trentamila ettari di terre dema-

Digitized by Google

niali, che il Governo poteva vendere a piccoli lotti o dare a livello. Pochissime a livello ne diede, ma i patti non furono poi osservati; le più, vendute in blocco, ricaddero alla produzione spontanea, che è dire allo squallore di una landa. È chiaro: finchè non vi sia obbligato, e potrebbe esserlo da una buona imposta, il proprietario non si decide a romper dei prati, che senza altro concio fuor quello delle bestie erranti, senza stalle, senza case, gli dànno un sufficiente reddito netto; obbligarlo colle leggi vigenti, non si può, se non mediante la minaccia della espropriazione; ma di questa egli si ride, sapendo che lo Stato è più al verde di lui. E così è facile intendere come neppur la zona di 10 chilometri intorno a Roma, poco più d'un settimo dell'Agro, alla quale l'obbligo della bonifica agraria era stato ristretto, neppur questa non si vede gran che tramutata da quel che era, salvo quel po' di colonia dei Padri Trappisti alle Tre Fontane, e i piangenti *bouquets* d'*eucaliptus* del buon senatore Torelli. Beato lei signor cavaliere Gustapace, che, nella giurisdizione del suo sindacato, malaria non ne ha, e neppure pellagra!

— Eh, non per questo dei fastidii me ne mancano — gemette mio suocero — lo sa qui Proserpio, che pace non me ne lascia. Il mio cognome è, credano, una appropriazione indebita delle più solenni. — E qui sindaco e segretario sorrisero beatamente, crogiolandosi della infelice sì ma non nuova facezia.

Ada mia non era, lei, in vena di sorridere. —

Digitized by Google

La pellagra! — disse. — Al solo udirla nominare, mi corre un brivido per le vene, e mi viene in mente la lebbra del medio evo. O perchè, mio caro dottor Lorenzi, se quella s'è riusciti a estirparla, questa, con tanti progressi della scienza, non ci si riesce?

— Novant'anni sono, figliuola mia — rispose Lorenzi — un buon medico di provincia, il Rachetti, principiava un suo libro con questa grande verità: « La scienza della prosperità fisica delle nazioni risulta dall'associazione della politica colla medicina. » E dicendo *politica*, il valentuomo intendeva ben altra cosa da quella in cui l'abbiam tramutata noi, intendeva tutto quel complesso di provvisioni che dovrebbero assicurare la tranquillità, la sicurezza e la prosperità materiale di un paese. Senza questi coefficienti, la cura delle malattie endemiche non può lasciare molte speranze. Un buon pezzo prima del Rachetti, un altro grande osservatore, il vecchio dottore Gaetano Strambio, che l'arciduca Ferdinando aveva posto a capo del primo Pellagrosario in Lombardia, concludeva i suoi cinque anni di clinica affermando che « nessun pellagroso deve ai farmaci la sua guarigione; e per il *morbus miseriae* (poichè tale è il calamitoso battesimo dato meritamente alla pellagra), egli non cercava compensi adeguati se non alla polizia medica, vale a dire ad abitazioni e ad acque sane, e massime ad un consumo alimentare che basti per la riparazione organica, ad una alimentazione non prava, non adulterata, varia quanto l'organismo la esige. Bada, mia cara, che le pro-

Digitized by Google

vincie dove la pellagra prevale, sono appunto quelle che giacquero lungamente sotto il dominio straniero; e acconciamente lo nota in una sua grand'opera il degno nipote e continuatore del vecchio Strambio; non è dunque da meravigliare se allorquando, dopo un quarto di secolo di spogliazioni, si ritentò nel 1856 il censimento dei pellagrosi, se ne trovò duplicato il numero da quello che era del 1830.

Non dico già che il Governo nazionale abbia fatto il debito suo per riparare a sì gran guajo; bisogna però confessare ch'esso trovò un assetto agrario non invidiabile, ma in gran parte imposto dalle condizioni del suolo, ed aggravato da un organismo tributario dei più onerosi che alcun paese agricolo conosca. Sopraggiunsero la concorrenza dei paesi esteri e i grandi flagelli agrarii, che decimarono i prodotti locali: si pensò finalmente ad una perequazione di tributi fra quelle provincie ed altre assai meno gravate; ma i lavori che si intrapresero a tal fine procedono lenti, e sin qui lo sgravio promesso non è altro che una assai lontana speranza. È vero ch'esso nemmeno riguarderebbe poi il povero colono direttamente, ma si può con sicurezza asserire che, alleggeriti un poco della soma delle imposte i singoli cittadini, i Comuni e le Provincie non si rimarrebbero dall'allargare quelle provvidenze che hanno già iniziate, sebbene in troppo tenue misura.

Il disegno del Codice sanitario del quale parlavo testè al tuo dottorino, un gran lavoro compilato dal valoroso Bertani e rimasto pur troppo fra i rottami

Digitized by Google

parlamentari, conteneva un intero e mirabile Titolo, consacrato a guarentire la salubrità delle abitazioni, degli alimenti, delle bevande, a tutelare il lavoro agricolo e industriale, ad assicurare il buon andamento degli Istituti sanitarii, a ben ordinare l' igiene delle scuole e degli asili; ed io spero che a quel Codice, che è troppo doloroso di veder sepolto in fascie, un giorno o l' altro si tornerà. Ma anche la smilza leggina dentro alla quale tutta quella mole fu strizzata e rimbucata a forza e assai miseramente, può dar buono in mano ai Consigli provinciali di sanità e agli ufficiali sanitarii comunali, per farsi in qualche modo valere. Questo ti sia avviso e monito, Alberto mio, che quanto a lei, signor Carli, non tocca a me di raccomandarle, nè certo ve n' ha alcun bisogno, gli essiccatoj del frumentone, le acque potabili, le locande sanitarie, i forni sociali e le cucine economiche, tutte cose che la sua Provincia, sebbene adagino, promuove e meglio promuoverà quando pigli esempio dallo zelo ardente e davvero mirabile della travagliatissima Provincia di Mantova; anche più preziosi di quel gentil tentativo del piccolo Pellagrosario d' Inzago, che tuttavia, accogliendo fanciulli, nei quali il germe della malattia è appena comparso, può dare anch' esso qualche buon frutto. Ahimè, per i centomila pellagrosi d' Italia, centocinquanta o centosettantacinquemila lire all' anno messe insieme faticosamente tra Provincie e Comuni, sono ben misera cosa; e rasentano poi l' ironia le cinquantamila lire racimolate dal Governo *in un quadriennio.*

Digitized by Google

— Tutti i salmi finiscono in gloria — intervenne qui mio suocero col suo innegabile buon senso. — Tutto sta ad essere in grado di farlo, codesto bene che voglion loro signori filantropi, e che anch' io con loro vorrei di gran cuore; se non che, per cotesto, bisogna si raccomandi a quei cari signori di Montecitorio e di palazzo Madama. Mi ricordo che s'è fatto un grande aggravio ad un Ministro francese d' una frase che parve cinica: *Enrichissez-vous!* E cinica certo era se diretta a raccomandare la ricchezza come ultimo scopo; colpevole poi, non che cinica, se rivolta agli uomini politici; ma non mi pare che sarebbe stata se non provvida, quando avesse inteso di raccomandare la operosità produttiva; chè non si può essere nè benevoli, nè generosi, nè (salvo una virtù molto rara) dilicati molto di coscienza, quando s'è alle prese col bisogno. Per noi tanto, dell'*enrichir* non c' è guari pericolo; anzi mi pare che un tondo e lampante *Appauvrissez-vous!* sia all' ordine del giorno

Questa volta l' arguzia, quand' anche un poco funebre, poteva correre, e dal piccolo crocchio adulatore riscosse persino un applauso. Anch' io allora volli mettere nella conversazione una nota che non fosse triste; e — Sapete — uscii a dire — chi, non ostante le nostre miserie, gode in prima linea il privilegio della longevità? Preti e monaci, la cosa va da sè sola; e subito dopo loro, questi infami di redditiuarii; poco appresso, tutta la coorte degli avvocati, veri oligarchi dell' epoca. Noi medici per altro, e questo ti conforti, Ada mia, per una *grâce d'état* nostra propria, vin-

Digitized by Google

ciam della mano anche gli avvocati; ma il posto che viene quinto in una serie di ben sessantasette categorie, è proprio dei pescatori, dei barcajoli, de' marinai, e il nono è degli agricoltori, seguìti a poca distanza dalla maggior parte degli operaj e dai braccianti: prova manifesta, mi sembra, che assai meglio di noi s' incarica la natura di riparare i torti della fortuna. Ah, pei poveri professori e maestri la è pur troppo un' altra solfa: costoro stanno al disotto dei braccianti medesimi; se non che — vedete compensazioni inattese del fato! — al di sotto ancora dei professori vengono i commercianti, gli agenti di cambio, i banchieri: tanto la concitazione dell' animo in questi satelliti del troppo aligero, voltabile e infido Mercurio logora, anche fra gli agi e le appariscenze, la vita. Mi rincresce che non ci sia segnata una categoria speciale pei sindaci, caro babbo Baldassare; ma le sto garante che deve esser alta, massime quando hanno dei segretari così zelanti come il signor Proserpio.

Qui il signor Proserpio fece un profondo inchino e signor il Gustapace tirò un profondo sospiro. — Quanto a voi altri ingegneri — continuai — ti so dire che vi bilanciate coi braccianti sullodati, i quali — giustizia pertinace del caso! — sono dei più longevi. Ah, se non fosse stato per la soverchia tenerezza di cuore — non dico di te, Carli, sai, nè de' tuoi camerati, ma di quelle salvatrici d' anime e tutrici di traviate, le dame inglesi, con le quali temo che anche Ada si sarebbe schierata — la mortalità non

Digitized by Google

avrebbe segnato un notevole *crescendo* in questi ultimi anni, un *crescendo*, che per una certa malattia innominabile si può dire che sia stata, in un decennio, dal 81 al 91, poco meno che un raddoppiamento.

— E questo, signori miei, mi esoneri dal fare il Tamerlano — proruppe il Carli — a proposito di un certo culto cieco ed idolatrico per qual si sia illimitata libertà. La libertà del vizio, che è poi, nel caso a cui tu alludi, la libertà del veneficio, davvero io non la capisco.

— Questo lascia presumere — diss' io ridendo — che tu parli per esperienza, e nessun argomento a' miei occhi è più scientifico e più concludente della prova sperimentale.

Si rise; e Ada, la quale non ha di quelle ritrosie da beghina che a talune signore suggeriscono di atteggiarsi da ignare di ciò che benissimo sanno — Ma pensate — disse a mezza voce — che caso orrendo, quello di qualche poveretta che altri o per malizia o per errore, trascinasse a torto nel branco delle perdute! E come potreste mai dimenticare che la malizia può essere più frequente dell' errore, massime da parte di quella gente equivoca, a cui tocca impacciarsi di così sozze faccende?

— Queste apprensioni fanno onore alla tua bell'anima — intervenne Lorenzi — e sono quelle medesime che prevalsero in altre anime gentili: la tratta delle bianche, come la chiamano, la schiavitù del vizio imposta colla violenza a vittime riluttanti e indifese, è cosa, verissimo, che fa fremere; ma qui

Digitized by Google

non è lecito applicare l' aurea sentenza del Filangeri, che alla condanna di un innocente è da preferirsi l' assoluzione di un reo; perchè qui l' assolvere il reo, o piuttosto il mandar prosciolta una sciagurata, non da pena, anzi da provvida vigilanza, si traduce nel condannare ad un atroce supplizio degli innocenti ignoti, forse innumerevoli.

— Innocenti? — dubitò Ada, con un mesto sorriso.

— Si, mia cara — replicò il dottore. Non bisogna credere che le conseguenze di un' ora di scostumatezza si ripercuotano solamente su coloro che, per un trascorso, spesso assai veniale, vi sono incappati. Sono forse meritate dalle povere spose quelle malattie di cui taccio il nome, e che altri, stordito o inconscio, introduce nel talamo? Sono meritate quelle che le nutrici contraggono vie più incoscie, da bimbi infetti? Sono meritate quelle che le poverette, per lo più ignorantissime, trasmettono ai bimbi altrui, destinati a espiare e a far espiare i peccati atavici a una lunga serie di generazioni?...

Qui, la porta della vicina saletta da pranzo si schiuse; e, seguìto dappresso e gelosamente vigilato dalla sua guardia del corpo in nero-candido uniforme, ricomparve il nostro bambino. S' avanzò bravamente sulle sue seminude gambette. Si piantò in mezzo, non senza la savia precauzione di cercare, allargandole sull' andare della torre Eiffel, delle condizioni di un equilibro meno instabile, tali che il mio Carli da buon matematico com' è, non avrebbe potuto far di meno che ratificarle; e in atto d' araldo, fatto arco

Digitized by Google

de' suoi bracciolini sul fianco, die' fuori con voce « maggior di sua possa » se non con una dizione al tutto immune da leggiadre smozzicature, questa lieta novella:

— Signori, la zuppa è in tavola.

Tutti, dalla bontà del messaggio e dalla gentilezza del messaggiero, si fu tratti a sorridere e ad applaudire. Persino la fiera Nunziatella, che per essersi fatta assai belloccia ed essere cresciuta poco men che d' un palmo, non ha punto rimesso di quella sua quasi monastica rigidezza, con cui sembra recitare istintivamente la palinodia della sua infanzia randagia, persino Nunziatella nascose dietro la palma d' una mano le sue labbra di corallo, la sua letizia, ed un pochino anche la sua alterezza della ben riuscita recitazione. Ada non ne potè più; stese innanzi bramosamente le braccia — Vieni, tesoro! — proruppe — si pigliò, si levò in alto di peso il suo piccino, se lo baciò da mangiarselo; poi un po' vergognosa, depostolo pian pianino in terra — Dottore, il suo braccio, la prego — disse, rivolta a Lorenzi; e appoggiatasi a lui, chinandosi con tenerezza filiale verso la sua bella faccia di veterano: — Caro dottor Lorenzi — mormorò sommessamente — ella è sempre il nostro buono e savio maestro.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOTERZO

La Giustizia.

— Dunque è proprio vero?... Nunziatella...! Chi lo avrebbe mai detto!

— Eh, caro signor Giunio — risposi io — ella è tornato per appunto dall' Eritrea in tempo da giudicare i beneficii del nostro avito retaggio di giurisprudenza sapientissima, in confronto coi vituperii della barbarie abissina. Ella ci trova involuti, nè più nè meno, in un processo penale, e forse in un conseguente processo civile. Dico ci trova, perchè quella povera fanciulla oramai la consideriamo come una di casa nostra; e il dover probabilmente comparire in Corte d' Assise, se è per lei argomento di un terrore indicibile, è anche per noi una non piccola noja. Sarei tentato, guardi, in qualche momento di malumore ultrasplenetico, di preferire che il giudizio fosse toccato in sorte a ras Mangascià o a ras Alula. Non c' è dubbio che sarebbe più speditivo, e chi sa? forse

Digitized by Google

anco, nel caso di cui si tratta, meno soggetto ad errare.

Questa sfuriata mi sgorgò jeri l'altro proprio di vena, nel primo incontrarmi con quell'emerito viaggiatore, amico dell'amico mio Darsi, il quale, venendo dritto dalla Spezia, naturalmente s'imbatteva in me prima che in lui. Quel bravo signor Giunio, peraltro, non si mostrò tampoco scandalizzato delle mie escandescenze; ne ha viste e ne ha sentite tante! Solo che quand'ebbi perpetrato la mia sacrilega invocazione alla giustizia abissina — La preferirebbe proprio — interrogò sorridendo — compreso anche il taglio della mano?

— Compreso anche quello — replicai imperterrito — perchè ella deve sapere che il taglio della mano è già avvenuto, e cosa fatta capo ha.

— Come! — saltò su lui — quella povera fanciulla è mutilata? Nella colluttazione, senza dubbio, che deve essere successa in seguito all'impeto di furore da cui s'è lasciata prendere...

— Ma che, mio caro signor Giunio! Veda un poco come sono veritiere le voci che corrono! Perchè la poverina è calabrese, ne hanno fatto lì per lì una brigantessa. La vittima è lei; e l'aggressore, per giustizia di Giove ottimo massimo, si è inflitto la propria pena da sè. Eravamo in villa da mio padre a Varedo Ligure, o piuttosto c'era Ada col bimbo e con qualcuno de' nostri famigliari, primissima, s'intende, Nunziatella; chè io naturalmente ero trattenuto qui dal mio dovere. A Querceto, come

Digitized by Google

forse ella sa, mio padre ha una fattoria; e dalla villa alla fattoria ci corrono due orette sole, non c'è se non da valicare quella cresta d'Appennino che divide l'alta Riviera dalla Lunigiana. Or ella non si meraviglierà che Nunziatella, la quale per compostezza e per serietà di contegno può dar dei punti a un'educanda claustrale, abbia serbato della sua infanzia venturiera questo solo istinto: la passione del camminare. È una fortuna per il nostro bimbo, che non risica sicuro di far vita troppo inerte e rinchiusa, e non è altrimenti per lui un pericolo, perchè la brava fanciulla non dà un passo fuor del giardino senza chiederne licenza. Ada peraltro, che sa come la piccola nomade rincivilita arda dalla voglia di sgranchir le gambe, e che dal canto suo è felice d'impossessarsi del proprio bimbo il più spesso che può non le rifiuta, massime in casa di babbo, un po' di vacanza.

— Vuoi andar tu a Querceto a portare a babbo Lionati questa lettera or ora giunta? — le disse un bel mattino dell'estate scorsa, prevenendo il suo desiderio — Jersera babbo in sul partire mi disse che si sarebbe fermato a Querceto tutt'oggi, e tu sai quanto gli prema di ricevere le lettere senza indugio. — La fanciulla esultò della passeggiata che si vedeva danzare dinanzi, e chiese di portar con sè anche il piccino; ma per fortuna nostra non l'ottenne. — La via per lui è soverchia, e a reggerlo in braccio alla lunga ti peserebbe — disse Ada, gelosa del suo tesoro; — cògli piuttosto un po' di

Digitized by Google

fragole nel bosco, e gliene porterai. E per il tocco fa d' essere di ritorno. — La fanciulla andò, vispa come una rondine, ma nel traversare il bosco... Eh, che vale ch' io mi faccia a narrarle, signor Giunio, quello che può intendere dalla ragazza medesima? E vedendo passare un famiglio: — Chiamatemi — gli gridai — Nunziatella.

Nunziatella venne, e il signor Giunio fu colpito non meno del suo rapido sviluppo che della sua agitazione. Appressatasi a lui a mani giunte — Oh, signor Giunio — implorò subito — farà anche lei testimonianza in favor mio, non è vero? — Per quel poco che so di voi, volentieri — disse il viaggiatore senza scomporsi. Ma dite un po' su, come accadde questa brutta storia?

— Ecco, andavo a Querceto... — Lo so, lo so, venite al fatto, ragazza mia. — Ecco, signor Giunio. In mezzo al bosco, come la padroncina aveva detto, m' andavo qua e là chinando a' pie' degli alberi a raccogliere in una pezzuola bianca delle fragole per Vittorino; un tratto, non so da che forza fossi obbligata, levo gli occhi, e vedo a dieci passi da me in un fitto cespuglio due occhi ardenti come bragie che mi fissavano... Ho visto così, una volta sola, un jaguar, nelle paludi del Colorado, e non ne ho avuto paura maggiore. Quell' uomo non proferiva parola; ma ansava forte, e in aria minacciosa, con un dito sulle labbra intimandomi di tacere, l' altra mano stesa innanzi come in atto di ghermirmi, s'avanzava strisciando tra le erbe alte. Compresi che un

Digitized by Google

minuto dopo mi avrebbe tra le sue branche, abbandonai la pezzuola a' pie' dell' albero, diedi indietro un balzo, e in un attimo, cavato di tasca un coltellino che ho sempre avuto meco sin da bimba, lo imbrandii e gridai: — State fermo, o vi ammazzo! — Egli diede in una risata selvaggia, prese l' abbrivo, e mi saltò addosso come una tigre... ma, o non avesse visto scintillare la lama, o avesse misurato male il salto, non era ancora col viso accanto al mio che lo intesi gittare un ruggito proprio da bestia feroce, e urlare: — « Ah, maledetta! » — e lo vidi rotolarsi e divincolarsi sull' erba, che si tingeva tutta di rosso. Mi sentii allibbire, stetti un momento come insensata, e poi, vedendo che l' uomo perdeva tanto sangue, ebbi come un rimorso... sciolsi il grembiule bianco che avevo in vita, e tremando m' accostai a lui, pur d' arrestare quella fiumana... Ma nell' istesso punto un colpo di fucile tuonò attraverso il bosco... non ci vidi più... il terrore mi soprapprese, mi diedi a fuggire come una pazza, gridando al soccorso, e non ero lontana un cento metri che m' avvenni nel padron Lionati e nel suo guardacaccia. Narrai, balbettando, l' aggressione, li condussi sul posto... l' uomo non c' era più, nè il grembiule.

— Si capisce — interruppi io — che, udito il colpo, e avendo troppe buone ragioni per non lasciarsi cogliere, il malandrino s' era, bene o male, avviluppato la mano trafitta, e aveva preso il largo.

— Padron Lionati — seguitò Nunziatella — non

Digitized by Google

perse tempo; con un coltello da caccia fece una incisione sulla scorza dell' albero, pose a scólta lì vicino il guardacaccia, raccomandandogli che nulla toccasse o lasciasse toccare, nè la pezzuola, nè il mio coltellino insanguinato che giaceva a terra, nè altro, e sorreggendomi, che già, m' ero discretamente riavuta, più che di passo mi portò a Querceto; fece allestire lì per lì una carrozzella, e via in un attimo alla più vicina stazione di strada ferrata, e da quella a Santa Flora. — Bisogna — m' aveva detto — correr subito dal pretore, e la pretura più vicina è a Santa Flora. Così provvederemo anche a tranquillare i tuoi padroni. — S' arrivò, che intorno alla pretura c' era una folla di gente, e udii levarsene un mormorio punto benevolo per me; ma il padron Lionati s' aperse franco il passo, e fummo dentro. Imagini! Lì, su una sedia, pallido come un morto, ma cogli occhi accesi da mettere terrore, c' era, in mezzo a due carabinieri, quel brigante del bosco; e davanti a lui il padroncino Alberto, che s' ingegnava di medicargli la mano...

— Medicargli, è presto detto! — ripresi io. — La mano era passata da parte a parte. Capii subito che il caso era grave, e che assai difficilmente si sarebbe evitata l' amputazione. Raccomandai dunque che il costituto fosse assunto dal Pretore il più sommariamente possibile, e che l' uomo fosse mandato al più presto sotto una buona scorta all' ospedale di Genova. — Lo conosciamo, questo soggetto — disse il brigadiere dei carabinieri — è un vagabondo, na-

Digitized by Google

tivo di Mentone, che da un pezzo, fin da quando fu còlto una notte nel cascinale di Tano Brusasorci, è sotto decreto di espulsione e di rinvio al suo paese. È muto, ma non per questo, meno pericoloso, e ci è proprio capitato nelle mani a tempo. — Ma che muto! — scattò mio padre. — Lo udì Nunziatella gridar ben forte: — « Ah, maledetta! » — Fatto è però che anche durante la medicazione, assai dolorosa, l'uomo non emise se non suoni inarticolati, e seguitò sempre, con una mimica assai espressiva, ad affermare che non aveva voluto se non cogliere qualche fragola dalla pezzuola, e che l'aggresso era stato lui. Nunziatella fu udita a sua volta, fu udito mio padre, lo fui io; ma il Pretore dichiarò che avanti d'avere riconosciuto bene il luogo, non poteva decidere se il caso fosse o no di sua giurisdizione. Inviato dunque il ferito a Genova con altra scorta, noi si fu subito coll'uffizio giudiziario, coi carabinieri, colla fanciulla e con mio padre sul luogo, e vi si constatò che s'era giusto sul confine tra la giurisdizione della Pretura di Santa Flora e quella della Pretura di Villataro. Si raccolse scrupolosamente la pezzuola colle fragole e il coltellino insanguinato, poi si tornò a Santa Flora.

— E tu — dissi rivolto a Nunziatella — ora puoi rientrare dalla tua padroncina. — Nunziatella si ritirò, sebbene d'assai malavoglia, volgendo sempre gli occhi indietro, fino al passo dell'uscio.

Io seguitai: — Restava da decidere — così mi disse il Pretore — quale giurisdizione dovesse pre-

Digitized by Google

valere, e il caso non era dei più facili da risolvere; stantechè la competenza — queste furono le sue testuali parole — « la competenza si determina per materia, per territorio, e per continenza o connessione di reati. » — Che c' entra — diss' io — la *continenza?* — V' ha — mi rispose — proprio nel caso presente continenza, perchè il nesso tra la responsabilità di più persone vi è tale, da non essere possibile scinderne la prova. L' istruzione, soggiunse, non è compiuta, ma prevedo che da essa, anche condotta col maggiore scrupolo a termine, difficilmente risulterà con precisione il luogo in cui il reato o i reati siano stati commessi, potendo essere questione anche di solo un palmo di terreno. Sì che, se in questo intervallo il Pretore di Villataro ha da parte sua iniziato qualche indagine, non mi maraviglierei che potesse insorgere conflitto.

— Dio mio! — esclamai — lei mi fa, caro signor Pretore, un capo grosso come un cestone. Ma e intanto, che cosa avviene di questa povera ragazza? — A rigore — rispose lui — sarebbe mio dovere di assicurare intanto a custodia di amendue i *corissanti* (sentivo questa elegante parola per la prima volta); e certo la libertà provvisoria non potrà essere decretata se non dopo risoluta la questione della competenza. Dell' uno però, per i cattivi precedenti, mantengo la custodia; per l' altra, sebbene un precedente di vita randagia esista anche per lei, tuttavia, trattandosi di minorenne, e dimorante presso persona proba, io non emetterò man-

Digitized by Google

dato di cattura; spetterà a quel giudice che sia per essere dichiarato competente, il di più; e poichè ella, signor dottore, per quanto posso intendere, è disposto a prestare cauzione, presumo che la libertà provvisoria sarà concessa.

— La ringrazio — dissi, contento di condur via ad ogni modo Nunziatella — e domani sarò a Genova a vedere che cosa accada del ferito, poi a Torrazze a intendermi con l'avvocato Darsi, mio amico, poichè d'avvocati, del passo che si va, capisco che c'è un gran bisogno. — Io intanto — soggiunse il Pretore — continuerò l'istruzione, la quale d'elementi conclusivi ne offre per verità assai pochi, mancando i testimoni diretti; informerò il Pretore di Villataro, i Tribunali di Sarzana e di Chiavari e il Procuratore del Re presso l'un Tribunale e presso l'altro, per i loro incombenti, e procurerò che il più presto possibile dall'uno o dall'altro di essi sia spedita nelle vie diplomatiche la rogatoria di rito al Tribunale, al Commissariato di polizia e al Comando dei gendarmi di Nizza, per informazioni sul muto o pseudo-muto che sia, del quale questo solo è certo ch'egli è cittadino della Repubblica francese. Ella si prepari, caro dottor Lionati, a portare molta pazienza.

E di pazienza, dirò anch'io, caro signor Giunio, oda quanta n'ebbi e di quanta per un gran pezzo io n'abbia bisogno. Arrivato che fui a casa, trovai per Nunziatella un mandato di comparizione emesso dal Pretore di Villataro; il quale aveva an-

Digitized by Google

ch' egli visitato il luogo, e avendo, per ragione di esso, avocato a sè la giurisdizione, si era querelato presse il Tribunale di Sarzana che i corpi del delitto fossero stati indebitamente asportati dal suo collega di Santa Flora, e aveva provocato, insomma, il conflitto. Così l'istruzione seguiterà parallela presso tutte due le Preture. E non si meravigli, caro signor Giunio, di udirmi parlare questo linguaggio tecnico. Ho dovuto impararlo, salvo errore, dal nostro amico avvocato Darsi, il quale, quando il dimani mi rivolsi a lui, mi prevenne che il sullodato conflitto di giurisdizione ci avrebbe menati assai per le lunghe: poichè, dipendendo l' un Pretore dal Tribunale di Sarzana e l' altro da quello di Chiavari, la decisione spetterà alla Corte d' Appello di Genova, salvo il ricorso, se sarà il caso, alla Corte di Cassazione.

Oggi l' affare, dopo tre mesi, è appunto in istadio di conflitto presso la Corte d' Appello; e, quel che è peggio, il malfattore, che io visitai il dimani del fatto a Genova, non solo dovette subire l' amputazione, ma è sempre all' ospedale in male acque; perchè, essendo affetto da inveterata sifilide, le conseguenze della operazione furono gravi, e non si è punto sicuri che egli sfugga ad una lenta consunzione. Se muore, rimane sola imputata (chi lo crederebbe!) Nunziatella; e l' affare complicandosi per la gravità delle conseguenze, non può più essere risoluto dal Tribunale, ma deve deferirsi alla Corte d' Assise; e allora, apriti cielo, un dramma in tutte

Digitized by Google

le forme. Giusto oggi deve capitar qui Darsi, col quale abbiamo adesso ragione di vederci sovente, e siamo entrati (manco male, *à quelque chose malheur est bon!*), in sempre maggiore intimità. Se ella ci fa il favore di fermarsi a desinare con noi, potrà udire da lui il resto — il resto delle previsioni, si intende bene; perchè la soluzione è molto, ma molto lontana.

Darsi arrivò infatti poco stante con Lorenzi, in tempo da sedere a tavola con noi, e la conversazione — poco lieta, a dire la verità — riprese tosto sullo stesso argomento.

— Dunque, mio caro Darsi — dissi io — risoluto questo benedetto conflitto, che cosa accadrà? — Ecco — rispose lui — il Giudice istruttore di quel Tribunale che sarà dichiarato competente, o assumerà lui l'istruttoria, o delegherà il Pretore a compierla. Compiuta che questa sia, comunicherà gli atti al Procuratore del Re; costui farà le sue requisitorie; ritornati gli atti all'istruttore, questi ne riferirà alla Camera di Consiglio, la quale, visto il titolo del reato, rinvierà l'imputato o gl'imputati al Tribunale o alla Corte d'Assise; ma se mai trovasse l'istruzione incompiuta, potrà anche rimandare gli atti al Giudice istruttore. Contro, però, l'ordinanza della Camera di Consiglio possono fare opposizione tanto il Procuratore del Re, quanto la parte civile; e tu sai, mio caro Alberto, che nel caso presente ambedue gl'imputabili, per voce dei loro difensori, pretendendosi innocenti e lesi, si sono

Digitized by Google

costituiti accusatori l' uno dell' altro, con qualità di parte civile amendue. Imagina i molteplici incidenti, che possono durare qualche annetto. L' affare finirà con andare ad ogni modo, per quanto è prevedibile, alla Corte d' Assise, perchè la competenza deve giudicarsi dal reato più grave, e, a meno che non riesca provata la necessaria difesa, tale è, in confronto anche coll' attentato di violenza carnale, una lesione personale che abbja avuto per effetto la perdita di una mano; se poi ne fosse conseguita morte, non ti dico niente. Recata la causa davanti alle Assise, il Procuratore generale formulerà nuove requisitorie; e l' imputato o gl' imputati potranno far presentare Memorie ed esaminare gli atti da un avvocato, che sia ammesso all' esercizio davanti alla Corte d' Appello; ma per fruire di questa seconda facoltà, l' imputato che godesse della libertà provvisoria, dovrà prima costituirsi in carcere. Sul rapporto poi del Procuratore generale pronunzierà la Sezione d' accusa: ma anche questa potrà, se non trova l' istruzione sufficiente, ordinarne una più ampia. Essa, infine, o prosciogliera questo o quell' imputato, o lo rinvierà a quel Tribunale che sarà per indicare, o, infine, pronunzierà l' accusa avanti la Corte d' Assise medesima.

— Misericordia! — esclamò Lorenzi — Ma in un simile labirinto, come fate, caro avvocato, a non perdere la testa e la bussola?

— Eh, perdiamo spesso l' una e l' altra, — rispose Darsi ridendo — ma più spesso le pèrdono i

Digitized by Google

giudici e i giurati, sia in questo stadio preliminare, sia, e peggio ancora, in quello del dibattimento; massime quando ci ha — e ci ha quasi sempre — non un difensore solo, ma un collegio della difesa, e un altro collegio d'avvocati per la parte civile, senza contare il Pubblico Ministero, i testimonii, i periti, i psichiatri (quasi sempre, gli uni e gli altri, di qua e di là, l'un contro l'altro armati), e tutto il resto. Figùrati, mio caro Alberto, che a quest'ora, in previsione del dibattimento che è di là da venire chi sa fin quando, quell'azzeccagarbugli di Ulivigni (non mi perito di chiamarlo così, perchè egli è bensì giovane d'ingegno, ma tutto sagrifica alla voglia di far rumore e di farsi strada), s'è già offerto gratuito difensore al pseudo-muto, e menerà uno scalpore da non dirsi. Egli spera di avere dalla sua un avvocato illustre, un ex ministro, che ha il torto di volergli, come discepolo suo che fu, tutto il suo bene; in questo caso, parecchi altri avvocati terranno a onore di fare schiera intorno al grand'uomo; e noi, se non vorremmo lasciarci al tutto sopraffare, dovremo ingegnarci di contrapporre alla loro una accolta di personaggi, che, se non stelle di prima grandezza, siano per lo meno visibili sul firmamento. Io peraltro confido soprattutto nel simpatico volto e nell'accento schietto di questa brava ragazza; perchè l'effetto dell'interrogatorio, sia detto a nostra mortificazione, l'effetto vuol dir tutto, e noi siamo obbligati a curarlo quanto un direttore di scena la sortita della prima donna.

Digitized by Google

Gli è appunto per la ragione dei contrapposti che egli è veramente da augurare che quel manigoldo d'aggressore campi; ha una grinta da mettere addosso ai giurati i griccioli; e sebbene qualche dottissimo uomo non sia sicuramente per mancare, il quale si sforzerà di impietosirli sulla sua mutolezza, degenerazione, irresponsabilità, e via dicendo, ho per fermo che la faccia farà miracoli in favor nostro ed in danno suo. Dire che non siamo ancora riusciti a provare che è simulata quella sua perpetua onomatopea a maniera di chioccia parturiente! Ma come fare? Se per mezzo di qualche medico dell'ospedale ricorriamo a minaccie e a intimidazioni, nessuno al mondo ci salva dalle folgori degli avversarii. Il meglio, ripeto, sarebbe che campasse, quel brutto arnese; se no, aspettiamoci a vederne fabbricare uno stinco di santo. Avremo poi chi sa che processione di testi, non sul fatto, sfido io ad inventarne, ma sui precedenti. Quanto a noi, non abbiamo quasi altri da addurre che qui il nostro amico Giunio e quel buon diavolo di Bortolo, che dovremo far venire apposta da Rondinara; ma la controparte! Metterà in rivoluzione tutto Bruzio Vetere, per tirar in campo dei parenti, di cui la povera ragazza dubito che non si potrà troppo gloriare; e non ci sarà da meravigliarsi altrimenti se manderà anche sossopra i Consolati di mezza l'America del Sud, per dimostrare in che cattiva compagnia ella sia vissuta. A tale ne siamo coi nostri processi; non ci si contenta più di rivedere le buccie all'imputato,

Digitized by Google

si vogliono in ballo tutti i suoi proavi, antenati, collaterali e consorti più o meno problematici, di qualunque specie e natura.

— Povera la mia Nunziatella! — sospirò Ada — quale fatalità!

— Che vuoi, Ada cara — disse Lorenzi — merito anche questo di una delle nostre scalmane giovanili. Chi ci avesse toccato l'oralità e pubblicità incondizionate dei giudizii, lo sconfinato arbitrio della difesa, e il sacrosanto palladio della Giuria! C'era da provocarci tutti a sedizione aperta. E non dico che anche adesso io mi rassegnerei ai giudizii all'orba di una volta; ma c'è misura per tutto; e le esagerazioni odierne risicano di far traboccare la bilancia dalla parte opposta. L'oralità la vorrei sempre nei giudizii penali, perchè è una garanzia della difesa. Chi starebbe mallevadore che il giudice, entrato in una persuasione tanto più ostinata quanto più sincera, volesse mai meditare a lungo su un memoriale dettato in contrario senso? Forza gli è, invece, di udire la voce dell'accusatore e quella del difensore; e lo schermeggio di costoro, purchè non diventi assalto di mera pompa, è una illustrazione necessaria della verità. Intendo anche benissimo una pubblicità ragionevole, che tolga all'ordine giudiziario di diventare una frateria od una setta, impedisca colla vigilanza dell'opinione pubblica gli arbitrii, punga le accidie, imbrigli le sopraffazioni; ma non intendo una fungaja di spettatori equivoci, che converta l'aula della giustizia in palestra da esordienti

Digitized by Google

e praticanti l'arte di gabbare il codice; non una galleria di buontemponi e di civettuole curiose, che facciano del processo uno spettacolo e del Pretorio un teatro; e lodo quel giudice, il quale avendo pregato le donne oneste di ritirarsi, e da nessuna essendo obbedito — « Usciere — intimò — ora che le oneste sono uscite, mandate fuori le altre. » Ancor meno intendo quella pubblicità quotidiana di tutti gli scandali giudiziarii, buttati dalla stampa in pascolo a una malsana curiosità durante il processo, e non senza detrimento della orientazione di esso più sicura; laddove un provvido articolo di legge, contro al quale si scatenò tutta la bottega dei cronisti finchè non lo ebbe messo in terra, aveva imposto che in materia penale ogni resoconto dei dibattimenti fosse differito sin dopo la emanazione della sentenza.

Quanto alla Giuria, ti confesso che dopo certi verdetti sbalorditivi ai quali abbiamo assistito, se a me capitasse la disgrazia di cadere in colpa o in sembianza di colpa, e avessi la facoltà di scegliere fra il giudizio di un magistrato integro e quello del giudice, come dicono popolare, prima di decidere, ci lascierei, a dir poco, passar su la notte. Non ignoro che oggidì si procede con migliori criterii d'un tempo, alla formazione delle liste: ma non mi capacita quel pareggiare alla garanzia del merito la garanzia affatto ipotetica del censo; e mi sdegnano quelle ricusazioni fittizie, introdotte quasi sempre per connivenza coll'inerzia dei migliori, le quali lasciano ricadere l'ufficio sui meno idonei.

Digitized by Google

La Giurìa ci è venuta dal Nord, dove era una vittoria delle franchigie borghesi sulle giurisdizioni signorili e feudali; e questo lo intendo assai bene: meglio essere giudicato da eguali, che non da padroni e tiranni. Ma secondo la buona tradizione romana, che è insomma per noi la buona tradizione patria, il magistrato, depositario della fede pubblica, nudrito nella dottrina e nella esperienza del giure, quando fosse davvero il rappresentante di una podestà indipendente, inamovibile e sovrana, e però affatto incrollabile, nonostante qualunque pressura del Governo o della piazza; quando, in ispecie, avesse al fianco un assessorato di cittadini autorevoli, muniti della facoltà di avvalorare i reclami dell'imputato col proprio suffragio: mi pare che non dovrebbe offrire una malleveria minore di quella che offre un'accolta d'uomini usciti dalla sorte del bossolo, e intrigata per lo più terribilmente da una molteplicità di questioni, male definite e peggio impostate. Solamente, e lo chiederò a voi, mio caro Darsi, che siete in caso di giudicare, l'abbiamo noi davvero una magistratura sovrana? E se non l'abbiamo, come potremmo elevarla a quella suprema dignità morale, della quale non credo che ci sia per uno Stato alcuna maggiore e migliore guarentigia d'incolumità, di stabilità, e di quel tesoro senza pari, che è una buona riputazione nel mondo?

— Questa riputazione — interruppe qui il signor Giunio — e tu scusami, Darsi — soggiunse ridendo — se ti fermo le parole in bocca, ma forse

Digitized by Google

non ti duole gran che ch'io ti sottragga per un momento a certe dimande non poco broccardiche — questa riputazione, in fatto di giustizia indipendente, mi pare che la possegga nel mondo la sola Inghilterra; dove, nonostante le lungherie della procedura, bollate nei romanzi del Dickens, e delle quali ho fatto io medesimo un'assai dura esperienza, si ha però fede nella sicurezza del giudicato finale; perchè si sa che gl'influssi di fuori, non più quelli del Governo che quegli altri altrettanto funesti della piazza, secondo diceva dianzi il nostro Dottore, non ci possono entrare per nessun modo. L'azione che l'autorità giudiziaria ivi esercita sull'ordine sociale è stimata tanto, da farne come il perno di tutta la costituzione; e solamente dopo avere vissuto tra gl'Inglesi un poco, e visto la grande riverenza da cui v'è circondata la magistratura, io sono arrivato a capire un certo passo di un loro scrittore, che a tutta prima m'aveva colpito per la sua forma alquanto paradossale: « Tutto il nostro sistema politico — così mi par che dica, o a un dipresso, David Hume — tutto il nostro sistema politico e ciascuno degli organi suoi, l'esercito, la flotta, le due Camere e via dicendo, non sono che mezzo ad un solo fine: la conservazione e la libertà dei dodici Grandi Giudici d'Inghilterra. »

Il segreto poi di questa inconcussa indipendenza dei giudici, che costituisce in Inghilterra la vera sovranità del diritto, questo talismano che vi preserva i magistrati dalle seduzioni del potere e dalle coer-

Digitized by Google

cizioni dei partiti, non istà mica tutto nelle alte loro rimunerazioni, in quelle trentasettemila e cinquecento lire de' Giudici di Contea, in quelle centocinquantamila de' Grandi Giudici, e in quelle favolose duecentomila del *Chief Justice,* che farebbero sbattezzare dalla meraviglia qui il vostro Pretorino; ma assai più sta in cotesto fatto, che in Inghilterra tanto i membri delle Corti inferiori di giustizia quanto i Grandi Giudici della Corte Superiore muojono in quella stessa carica che loro è conferita colla prima nomina; e neppure tra i Grandi Giudici il *Chief Justice* non è trascelto altrimenti se non per anzianità. Di più, il Giudice inglese non può essere eletto alla Camera dei Comuni, non può essere fregiato di onorificenze e di titoli, e dice un proverbio ch'egli non si fa cortigiano se non una volta sola, per ringraziare il Principe della sua nomina.

Dinne ora tu, mio caro Darsi, se così la vada in Italia. Quanto a me, lo confesserò candidamente, per un poco ho dubitato che nella autorità grande cui sono in possesso i magistrati inglesi in paragone coi nostri, e diciam pure con quelli di tutto il continente latino, c' entrasse per qualche cosa anche il carattere, l' indole nativa del popolo: ma ho dovuto disdirmi, quando ho visto in America, dove il Giudice emana dall' elezione popolare, accadere addirittura il contrario. Lì s' è arrivati talvolta fino a ridurre le nomine dei giudici in mano a vere associazioni di cointeressati, che li vincolarono con un mandato imperativo, così da assicurare a sè medesimi

Digitized by Google

l'impunità; e probabilmente anche fino a voi è giunta la fama infame di certi *rings*, il nome dei quali fu sinonimo d'impudenza e di corruzione. Mi direte che in Isvizzera, collo stesso metodo del suffragio popolare, le cose vanno men peggio; ma, foste stati testimonii com'io fui dell'ardore o piuttosto della rabbia con cui le fazioni vi si precipitano all'assalto del voto, converreste che, dalle nomine governative voltarsi per la magistratura giudiziaria alle elezioni popolari, gli è proprio un cascare dalla padella nelle bragie.

— Caspita! — scattò qui Darsi — Per mercante, tu ne rivendi davvero a una mezza Facoltà legale, mio caro Giunio, e si griderebbe al miracolo scoprendo in te un tanto pezzo di scienza, se non si sapesse che prima di buttarti a Loggia de' Banchi hai fatto anche tu, e facesti benissimo, il tuo corso di legge. Tu mi hai risparmiato mezzo il cammino; ma prima di rispondere all'amico Lorenzi, voglio tranquillare un po' la nostra gentile signora Ada, che abbiamo fatta palpitare troppo coi nostri pronostici. Si rassicuri, mia ottima signora; nel nostro processo, d'indole, com'è, privatissima, non ci saranno sopraffazioni nè influssi a temere. Tutto si ridurrà alle bizze di competizione fra i due Pretori, ed al frastuono delle concioni e dei nomi famosi, che potrà forse assordare un poco i giudici ed i giurati, se giurati ci saranno — ma in quel frastuono le prometto che faremo di gridare anche noi la nostra parte, e di far suonare anche noi, — necessità non ha legge — dei nomi altisonanti. E neppure ci

Digitized by Google

sarà il pericolo che il Pretore, sia poi quello di Villataro o questo di Santa Flora, o che quel giudice qual si sia che avrà da occuparsi dell'istruzione, o che il Presidente medesimo delle Assise, per essere estraneo, tanto al nostro leggiadro gorgheggio ligure, quanto alla moschetteria calabrese, non intenda una acca, come talvolta accade, dei costituti e degli interrogatorii; perchè, grazie alla educazione che da lei, vero ideale delle padroncine, irradia spontanea anche sui più inconsapevoli domestici, non che su una fanciulla così intelligente come la Nunziata, costei si esprime oramai in un italiano quasi classico ed irreprensibile.

Ma io non voglio con questi sbiechi aver l'aria di sfuggire altrimenti al nostro implacabile Lorenzi, e dichiarerò subito che i magistrati nostri, per essere, come dice lui, in ogni evento incrollabili, dovrebbero essere santi. Comincio con dire che l'uomo non vive di solo pane, ma anche di pane certamente vive; e che un pretore trattato come un vice-segretario del lotto o come un ricevitore di sesta classe nelle dogane; che un giudice considerato alla pari con un archivista d'Intendenza od un commesso alle scritture, e via via allo stesso modo gli altri più su, non possono essere sempre tanto catoniani, da reggere alta la fronte quanto dovrebbero. Dico per dire che non possono sempre essere superiori al desiderio di *far carriera* o alla paura di fare invece fardello; parlo della energia, che qualche volta può mancare, non punto di corruttibilità.

Digitized by Google

Agli onorarii, è vero, potrebbe supplire fino a un certo punto il rispetto del Governo e la venerazione del popolo; ma che rispetto aspettarsi, se le guarentigie d'inamovibilità, sancite dalla onesta legge Siccardi, furono a mano a mano infirmate da altre leggi posteriori, tanto, che al pretore, non n'è rimasto nulla, al giudice sì poco, da poter essere, ad arbitrio del Ministero, sbalestrato da Susa a Trapani e da Udine a Siracusa? Se la Commissione consultiva sui tramutamenti e sulle promozioni medesime, il Ministro può, quando voglia, non ascoltarla, e neppure interrogarla? Se il Pubblico Ministero, che ha il geloso incarico di promuovere la repressione dei reati, è posto *sotto la direzione immediata* del potere esecutivo, e però è sempre in sospetto di cedere, sia che parli o che taccia, sia che operi o che resti con le mani in mano (massime in casi di brogli, di violenze elettorali, e di responsabilità amministrative, o basse o medie od altissime), da una parte a inespugnabili patronati, dall'altra a indeprecabili iracondie politiche? Se infine anche il Ministro, il quale resiste, resiste, resiste (per dirla colle parole di un eminente magistrato) ai deputati che spendono il loro tempo nello salire e scendere le sue scale, e si fanno a chiedere la traslazione di giudici, di presidenti, di capi di Corte, perchè hanno osato dar torto alla Provincia o al Comune dove essi hanno sede, o perchè si teme che diano ragione a questo o a quello — se anche il Ministro, dico, alla vigilia di un voto, può sentirsi un fragile mortale?

Digitized by Google

Della venerazione poi, da parte del popolo, come parlarne, quando può indossare la toga del magistrato persino chi sia stato colpito da una pena correzionale, persino il mediocrissimo degli ingegni e il rifiuto d'altre carriere, purchè vinca esperimenti d'esame spesso irrisorii? E se costui può, dopo soli sei mesi di tirocinio, entrare nel pieno esercizio delle sue solenni funzioni, solo che sembri richiederlo *la necessità del servizio?* Come parlare di venerazione, ripeto, quando l'inframmettenza parlamentare si arroga di suggerire e si vanta di avere ottenuta l'assunzione ad alte magistrature giudiziarie di avvocati o di professori, che per lo più si lasciano di lunga mano addietro gl'incanutiti sotto il tòcco del giudice? Quando l'audacia dei difensori — e qui non direte che parlo *pro domo mea* — va spesso tant'oltre, da sopraffare ogni autorità presidenziale, e trova nella solidarietà esagerata dell'Ordine un'egida contro cui si spuntano tutte le armi della disciplina forense? Quando i magistrati medesimi, assunti alla deputazione politica, smarriscono nella procellosa atmosfera del Parlamento la serenità dello spirito e l'equanimità dei criterii? Quando infine il supremo custode del diritto, il Ministro guardasigilli, alternando talvolta quel suo altissimo mandato con quello di patrocinante, non può, neppure colla più intemerata severità del proprio costume, neppure colla più perfetta irreprensibilità della propria coscienza, far tanto che il volgo s'astenga dal crederlo, quand'è alla vigilia del potere, troppo più un Nume che un avvo-

Digitized by Google

cato presso quei collegj giudiziarii, che il dimani egli avrà sotto la propria dizione?

— Mio caro Darsi — uscì qui a dire il Lorenzi — fate di perorare con questo accento di verità il giorno della nostra minuscola battaglia, e abbiamo vinto. Ma e i rimedii?

— I rimedii — rispose il Darsi — ella m'insegna che sgorgano spontanei dalla diagnosi, se questa non è fallace. Serii requisiti di moralità e di capacità nei candidati all' auditorato giudiziario; un tirocinio d'un triennio almeno in questo ufficio; guarentigie oneste anche dai pretori e in pro dei pretori, da assegnarsi possibilmente ciascuno al proprio distretto natìo; deferita a consessi autorevoli l'ammissione di avvocati e di professori nella magistratura; circondate le traslazioni e le promozioni da cautele che escludano ogni sospetto d'intenti non confessabili; dichiarata l'incompatibilità delle funzioni giudiziarie colle politiche, trattone solamente il suffragio in Senato; riduzione poi vigorosa del numero strabocchevole dei collegj e dei magistrati giudiziarii, i quali ultimi passano presso di noi, favoloso a dirsi, le quattro migliaja e mezza; costituzione razionale delle Terze Istanze, e però un ragionevole miglioramento economico anche nella condizione di coloro, ai quali è confidato il miglior patrimonio d'ogni uomo e d'ogni popolo, il diritto e l'onore: questi rimedii io tanto più facilmente ho il coraggio di affermarli ottimi, in quanto che non sono essi punto farina del mio sacco, ma ognuno che voglia li può

Digitized by Google

riscontrare suffragati da argomenti incontrovertibili in uno di quegli eccellenti libri, i quali hanno nel nostro povero paese un solo difetto: quello di essere per la moltitudine suggellati da sette suggelli.

Era finito, durante questa seconda concione del Darsi, il breve desinare, ma l'accademia giuridica, con l'aire che aveva preso, non si sarebbe altrimenti fermata, se sull'uscio della saletta non compariva improvviso mio padre; il quale questa volta aveva tralasciato di farsi annunziare, ciò che per discrezione suol fare quasi sempre, sebbene sappia di essere in casa mia due volte il padrone. Ci fece segno di stare zitti, e — Risparmiamo per ora — disse a voce più sommessa del solito — una notizia sgradevole a Nunziata. La ragazza, io lo so per prova, sotto la sua ruvida scorza è sensibile quanto una mimosa. Quel birbone è morto.

— Morto! — sclamò Ada — ma se appena tre dì fa Alberto...

— Vengo ora io stesso dallo spedale di Genova, dove in questi tre giorni se l'è portato via una febbre d'infezione; e vi so dir tanto che l'Ulivigni ha già telegrafato a Nizza a una infelice donna, abbandonata da gran tempo con tre figliuoli da quel miserabile, e che da essa ha già avuto pienissimo mandato di rappresentarli tutti come parte civile. Sì che, mio caro Darsi, ella si prepari invece alla parte odiosa del prepotente contro la vedova e l'orfanello. Capisco che avrebbe preferito per avversario il defunto; ma io le dico schietto che l'avrei bensì

Digitized by Google

visto volentieri campare quel birbone (sebbene vivesse non soltanto d'accatto, ma altresì di rapina, sui deboli, allorchè s'imbatteva in donne o in fanciulli); l'avrei visto volentieri campare, quando avessimo avuto una buona colonia penale ove mandarlo a scontare la vigliaccheria e l'infingardaggine, ed ove metterlo alle prese colla fatica, con una brava fatica di braccia e di spalle, ed occorrendo anche col pericolo; ma quanto a pascerlo nelle comodità di una cella e nella semioziosità di un'officina meglio illuminata e riscaldata di tante officine libere, davvero io non mi dolgo ch'egli ce ne abbia risparmiato l'incomodo.

— So le sue dottrine in fatto di sistema penitenziario, signor Lionati — entrò a dire Lorenzi — e non sono punto lontano dal darle ragione. Possiamo anzi amendue rallegrarci, sa, di avere a compagni su questo terreno i maestri della nuova scuola penale positiva, come essa ama d'intitolarsi. Io non le garantisco di convenire sempre ed in tutto con quei fervidi e brillanti ingegni, coi Morselli, coi Ferri, coi Lombroso; non sono con loro quando ci dipingono i rei presso a poco come una serie di valori negativi, algebricamente dedotti, termine per termine, da una serie di monomii precedenti; come una sorte di equivalenza fatale degli spropositi antifisiologici dei loro antenati; come un prodotto naturale ed inevitabile dell'ambiente da cui sono scaturiti ed emersi. Ma fatto è, peraltro, che qualcuno di quei maestri la imbrocca giusta quando asseri-

Digitized by Google

scono che noi si rimbambisce prodigando le tenerezze e gli sdilinquimenti della nostra umanissima nullaggine ai colpevoli, e dimenticando gl'innocenti; deliziandoci di musiche e di pie conferenze domenicali in pro di messeri gli assassini, e lasciando languire nella inedia le loro vittime, alle quali essi medesimi dovrebbero essere costretti a provvedere col frutto del proprio lavoro; costruendo penitenziarii informati a tutte le norme della scienza igienica più progredita, e dimenticando le miserabili stamberghe, prive d'aria, di luce, di calore sufficiente nel verno e di ventilazione bastevole in estate, nelle quali lasciamo languire famiglie incolpevoli, di cui raccogliamo poi tardivamente la prole deformata e infeconda. Fatto è che, sebbene siano nella creatura umana innegabili, a gloria dell'essere pensante e volente, la coscienza del bene e del male, la potenza di resistere ai pravi istinti, la divina libertà di prevalere colla virtù di un animo bene temprato al cieco impulso delle circostanze esteriori, tutte queste nobili energie non si svolgono se le soffochi una condizione di vita così miserabile, che l'uomo assimili al bruto; se le attutisca quell'ambiente tossico e irrespirabile, d'onde il delitto pullula, come da suolo avvelenato frutto vie più velenoso. Ed è purtroppo vero che noi, mentre sciupiamo sforzi, spesso condannati a radicale impotenza, nel tentar di purificare codesti frutti, dimentichiamo per lo più la sanificazione indispensabile degli strati infettivi d'onde provengono.

Digitized by Google

Ah, tu hai fatto, Ada, opera santa di redenzione — concluse il nostro Lorenzi tutto acceso di una bella vampa d'ardor giovanile — tu hai fatto opera santa, raccogliendo sotto le tue ali quella povera figliuola delle Calabrie. La mercè tua, la mercè della educazione e dell'esempio, che allignan presto in un suolo ferace, quella figliuola di una terra bruciata dai vulcani, rósa dalla malaria, illustrata, è ben vero, da mirabili ingegni, ma dove le misere plebi sono abbandonate in preda all'inopia ed all'ignoranza, dove il numero dei delitti di sangue pur troppo è doppio che in altre regioni della Penisola, quella figliuola è diventata un esemplare di onestà e di devozione a' suoi benefattori; la tradizione atavica del coltello s'è trasformata in lei nella virtù della coraggiosa resistenza per la difesa sacrosanta della verginità e dell'onore. Ah, voi avete per le mani una buona causa, amico mio. Alto il bicchiere, avvocato Darsi! Al trionfo sicuro della vostra eloquenza e della nostra eroina!

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUARTO

La mutualità.

Non so se qualcuno a cui siano per capitare fra mano un dì o l'altro queste carte (dato altresì che sia per bastargli la pazienza di leggerle), si ricorderà altrimenti, giunto qui presso al fine, di Giangrisostomo il farmacista. Dire non pertanto che fu lui, sino dal primo principio, il *deus ex machina* di tutti gli eventi memorabili, che qua dentro si leggono registrati! Del mio matrimonio, della rinunzia di Lorenzi alla condotta medica, della mia assunzione a sostituirlo, e di tutto quello che ne seguì!.. — Mah! Così accade ai grandi precursori, dimenticati per lo più dalla ingrata patria, e dal vie più ingrato genere umano. Giangrisostomo, tuttavia, si consola filosoficamente pensando che, se egli non è eletto a partecipare *illico et immediate* alla beatitudine dei nostri colloquii, questi frutteranno, quando che sia, un portento di *vade-mecum* alle future ge-

Digitized by Google

nerazioni. Soltanto egli si licenzia qualche volta a mormorare sommessamente che Achille ha torto di starsene sotto la tenda, sebbene non gli possa negare questa attenuante, che almeno egli tollera Patroclo in sua compagnia.

Sotto la tenda, a dir vero, il povero Lorenzi non si tira affatto; che anzi, quasi ogni giorno, trotta con me al monte e al piano, sempre e tutto quanto in servigio del prossimo. Vero è bensì che di tanto in tanto egli ci fa delle sparizioni non giustificate. Si chiude in casa? Ha qualche ritrovo segreto? Chi lo sa? D'umore è sempre il medesimo; dopo queste tali eclissi però, e nonostante tutto il suo rimpettirsi, mi sembra di scoprire qualcosa di meno diritto nel suo portamento; mi pare ch'egli sia un po' di corta lena, un poco smorto e direi quasi interriato. Gliene ho chiesto alla fine jer l'altro, non essendo senza qualche inquietudine sulla sua salute. — Sei matto? — m'ha risposto ridendo — Può un medico permettersi il lusso di una malattia? E ti sembro io uomo da non arrivare al vigesimo secolo? Solamente, se mi vedi qualche volta rannuvolato, gli è che m'impensierisce, te lo confesso, la piega che le cose prendono in generale nel mondo, e massime nel nostro paese. Non dico dei disordini materiali: ce ne saranno sempre, come sempre ci saranno dei malcontenti, dei disgraziati senza colpa, ed anche dei tristi. Quello che mi dà soprattutto a pensare, gli è una specie di pervertimento progressivo che si viene in buona fede operando in un gran numero di cervelli;

Digitized by Google

i quali sembrano ogni giorno più persuasi che quegli ideali, nei quali noi vecchi abbiamo creduto, non abbiano più ragion d'essere; che la società odierna sia frolla e fracida; e che bisogni rifarne una dalle fondamenta sopra tutt'altra planimetria, principiando con buttar giù quella che esiste.

La famiglia? Ma fin dai primi nostri discorsi io ti ho confessato di che tarlo la vedo andare a male. La patria? Ma hai sentito da un fanciullo in nome di che santa comunione universale la si demolisce. La religione? Ma il povero don Anacleto ha dovuto finire con rinchiudersi nel silenzio, unico rifugio concesso ai difensori onesti dell'idea religiosa, quando non vogliano mescolarsi d'inique e al tutto mondane battaglie. Che più? La guerra civile ha i suoi banditori quotidiani, espliciti, persuasissimi d'essere nel vero. Fedeli traduttori del pensiero del maestro, i discepoli di Marx dicono ai proletarii militanti: « Lasciate da parte le vostre aspirazioni umanitarie e le vostre illusioni di fratellanza. La sterilità dei Parlamenti borghesi e le feroci repressioni governative che conseguono a ciascuna delle vostre insurrezioni della fame, vi mostrano abbastanza ciò che potete aspettarvi. È l'interesse quello che guida il mondo... Voi non dovete avere altri moventi che gl'interessi vostri di classe. Giustizia, Diritto, Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, tutte chiacchiere borghesi. Voi siete sfruttati, voi non volete esserlo: ecco il vostro Diritto e la vostra Giustizia ».

Queste parole, non credere che io le inventi. Le

Digitized by Google

leggevo pur jeri in un libriccino destinato a correre per le mani del popolo come un breviario del socialismo: e quegli che lo scrisse, il libriccino, e che gli amici suoi proclamano un uomo di ottimo cuore, soggiunge che « non si può disconoscere la forza di un tale ragionamento. » Se non che egli vorrebbe por fine, non allo sfruttamento soltanto, ma per di più « a tutte le oppressioni ed iniquità religiose, familiari e politiche. » Della quale sopraggiunta adduce poi a motivo che il popolo non si appassiona mai per degli interessi meramente economici; e cita in prova tutte le insurrezioni sociali abortite: i contadini francesi ed inglesi del XIV secolo, i contadini tedeschi del XVI, i livellatori inglesi del XVII, i proletarii lionesi del 1831, i cartisti del 1840, gl' insorti del giugno 1848, i comunardi francesi del 1871, i cantonalisti spagnuoli del 1873: tutti vinti, sebbene non mancassero di risolutezza nè di coraggio, e « la loro causa — soggiunge il sullodato autore — fosse fra tutte giustissima. » Per questo egli si sforza di colorire i futuri tempi del collettivismo colle prospettive più magiche che sa, non solamente materiali, ma anche ideali: terre, materie prime, strumenti di lavoro, ogni bene « socializzato; » assicurato un minimo sufficiente di sussistenza *anche agli oziosi volontarii;* libera scelta, da parte di ciascuno, del proprio genere di lavoro e dei proprii compagni, secondo le affinità di vocazione, sviluppate da una istruzione integrale e professionale; proclamata l'*equivalenza delle funzioni:* il lavoro poi, il quale non

Digitized by Google

piglierà se non *qualche ora* del giorno, ripartito (da chi? questo veramente non è detto, ma si sottintende, da una Giunta suprema), fra le differenti corporazioni di mestieri, e dalle corporazioni fra i loro componenti. La cucina anch' essa diventerà un servizio pubblico, e le sale di refezione saranno luoghi di riunione e di piacere; l' amore soltanto avrà presieduto alle unioni, e soltanto l' amore le perpetuerà; in somma, perfetto « lo sviluppo intellettuale, morale, fisico, estetico, di tutti gli esseri umani: questi, conclude l' autore, i beneficii generali che si possono aspettare dall' ordine collettivista. »

Che cosa vuoi, a questi pronostici, rispondere? Se tutti i rovesci dei tanti e sì fieri tentativi di rivolta, annoverati dal nostro apostolo, non gli hanno dato pur un momento a pensare che possano aver avuto origine dalla ripugnanza della società a lasciarsi beatificare nella forma da lui prediletta; se le obbiezioni che a te ed a me si affacciano di primo acchito, non hanno lasciato alitare pur l' ombra di un dubbio sul suo convincimento genuino e sincero: pensi tu che i nostri argomenti avrebbero migliore fortuna presso gli accoliti, tanto, per lo più, inferiori a lui d' ingegno, di coltura, d' inclinazioni benigne? Ti ricordi per caso ancora la nostra chiacchierata con Bastiano? Io, più d' una volta, ho dato d' ingenuo a me stesso, d' avergliene inflitta, povero vecchio, l' inutile importunità; e cionondimeno, mi brucia di veder crescere le generazioni nuove sotto questi influssi di stelle, tutt' altro che presaghe di

Digitized by Google

lieti giorni alla nostra povera patria. Per lo meno, voglio che tu, parlando a più giovani e più persuasibili, non tralasci di ripeter loro le testuali parole che agli artigiani, nel Congresso di Roma del '71, rivolgeva Giuseppe Mazzini, e ch' io m' ho trascritte per loro e per te. « Una selvaggia irruzione — diceva il gran Precursore — una selvaggia irruzione, non dirò di dottrine, ma d' arbitrarie irrazionali negazioni di demagoghi russi, tedeschi, francesi, è venuta ad annunziare che per esser felice l' Umanità deve vivere senza Dio, senza patria, senza proprietà individuale, e pei più logici e arditi, senza santità collettiva di famiglia, all' ombra della casa municipale di ogni Comune; e quelle negazioni hanno trovato, tra per insana vaghezza di novità, tra per il fascino esercitato dalla forza spiegata da quei settarii in Parigi, un' eco in una minoranza de' nostri giovani.... Or se voi foste credenti in quelle pretese dottrine, io deplorerei le tristissime conseguenze che ne escirebbero infallibilmente per l' Italia e per voi. » Così parlava il più intemerato e più ardente dei tribuni del popolo. Che sarebbe mai dell' Italia — tollera che dopo il maestro si licenzi adesso a parlare un minimo discepolo — che sarebbe dell' Italia se una scintilla, a un capo qualunque d' Europa, desse fuoco alle polveri, e ci buttasse di punto in bianco alla ventura delle armi? Io non posso imaginare senza raccapriccio che in casa nostra ci sarebbe gente, la quale, senza punto addarsi di commettere un sacrilegio, si butterebbe in traverso ai combat-

Digitized by Google

tenti, farebbe ogni suo pro di tagliare i nervi alle nostre difese ed alle nostre offese, e coglierebbe con giubilo l' occasione aspettata per inaugurare *ab imis*, anzi *de profundis*, da un vero *de profundis* della patria, il suo nuovo mondo.

Che cosa vuoi rispondere, replico io, quando per questa brava gente non basta lo scongiuro del Mazzini? Più ci penso, e più vedo che le polemiche di noi minuscoli oratorelli non approderebbero a nulla; e più, insieme, mi ripugna questo nostro starcene oziosi davanti alla minaccia di uno sfacelo, che le sole repressioni della forza materiale potranno ritardare, e, in tempi non aggravati da conflitti internazionali, impedire anche; ma che difficilmente riuscirebbero a stornare, ove quei conflitti per fatalità sopraggiungessero. Quante volte, spettatore accorato delle nostre discordie civili, che prorompono qua e là o affiorano minacciose alla superficie, quante volte non mi son io sentito correre alle labbra quei mestissimi versi del Manzoni:

Come assiso talvolta il villano
Su la porta del cheto abituro
Segna il nembo che scende lontano
Sovra i campi che arati ei non ha:
Così udresti ciascun che securo
Vede lungi le armate coorti....

Ah, me non udrai, amico, non me di certo! Prima che il nembo ingrossi di più, io avrò, spero, quella fortuna che invidiavo da giovane, andando, vedovo

Digitized by Google

d'un altro amore, in Crimea: una buona, se non una bella morte. A te però, amico mio, a te che principii, si può dire adesso, le battaglie della vita, vorrei raccomandare che, almeno in questo piccolo cantuccio di terra, non ancora invaso dalla tempesta, tu facessi quel tanto che non è assurdo di fare, in pro delle idee sensate, e soprattutto dei sentimenti buoni; perchè io torno sempre a quella verità dello Spencer: nel sentimento c'è assai più da sperare, o meno da disperare, che non nel raziocinio. E non potendo demolire dei castelli in aria, tanto meno espugnabili quanto più lontanamente costrutti di nubi e sulle nubi, vorrei che tu ti sforzassi di mostrare, a chi abbia ancora occhi in testa, come questo vecchio castellaccio in cui siamo nati e viviamo, in verità non sia poi tanto turpe quanto ce lo dipingono; e come la mutualità, una virtù antica e pratica, discenda, meglio assai della grandigia nobilesca, per li rami, e si rinnovelli di novelle frondi, o germogli dei rampolli nuovi ogni giorno; tanto che i suoi frutti si possono toccare con mano, cosa che nessuno può ancora dire che della collettività si sia visto, nè ora nè mai.

Dove mai, sin qui, la collettività s'è essa vista attecchire? Neppure a Sparta, dove, per quel che si può sapere d'un'antichità tanto remota ed oscura, le terre erano scompartite in misura uguale a mo' d'enfiteusi, ma il lavoro, tenuto in ispregio, s'imponeva agli schiavi, a quegli Iloti, dei quali i padroni solevano, per soprassello, fare miserabile ludi-

Digitized by Google

brio ai proprii figliuoli. Unica comunione, quella del brodetto nero, che peraltro non pare arieggiasse gran fatto alle cucine estetiche intravedute dai novatori moderni; anzi, a tre giudici abbastanza in voce di ragionevoli, a Platone, ad Aristotile ed a Tucidide, non tolse di biasimare quella rigidezza di vita semi-barbarica, ottenuta a discapito dell'umanità, della verecondia e della letizia. Più lieti, più verecondi e più umani furono forse gl' Indiani là dalle rive del Rio Zebiquari, che arricchirono i buoni Padri della Compagnia di Gesù, coltivando in loro beneficio l'indaco, il cotone, lo zucchero e tutto il resto; ma condizione *sine qua non* di quella pacifica vita in comune era la sudditela quasi infantile del gregge tutto quanto alla autorità teocratica del Padre provinciale; una maniera di reggimento, della quale non so se i moderni collettivisti volentieri si accomoderebbero.

La mutualità invece, che che se ne possa dire, è antica come il mondo; e ha dato sempre i migliori suoi frutti sotto il caldo sole e nell' aere salubre del vivere libero. Tu sai che, anche prima del Cristianesimo, essa ha portato un assai dolce nome, quello medesimo della grazia, « la carità; » quasi a significare che è da lei se il bipede umano si ringentilisce, si migliora, e rende a sè medesimo meno amara ed ingrata la vita. A questo proposito mi torna a mente un motto adorabile, che al Michelet è sgorgato, secondo gli accadeva, dal cuore: « Se ci amassimo, come saremmo felici! » Bada: fossi io un vescovo alla foggia del Myriel di Vittor Hugo, e tu

Digitized by Google

un quaresimalista degno di lui, giuro che non vorrei darti altra sentenza che questa, per tèma di tutte le prediche. Ma, ordinato o laico, non monta. Se vorrai essermi interprete e continuatore come hai promesso, non dico ascendendo verso Getsemani, ma tapinando in su verso Origlia, confido che non la dimenticherai.

— Dio mio! — non potei a meno di interrompere — che senso di tristezza profonda c'è nelle vostre parole, mio caro Lorenzi, con tutto che vi sforziate di dissimularla sotto la equanimità vostra consueta!

— No, non troppa tristezza — riprese lui. — Ma in verità, se fosse anche più grande, non ti pare che i tempi la giustificherebbero? Dove si vede più, parlo in tesi generale, che sia accolta come dovrebbe essere la benevolenza spontanea e sincera, quella che dovrebbe, secondo il voto d'ogni galantuomo e secondo anche il giudizio dello Spencer, risvegliare nei beneficati dei sentimenti di gratitudine e di affetto, e far loro, pur moralmente, del bene? Dove mai trovi dei beneficati in relazioni sì fatte coi loro benefattori, da vederne accrescersi di molto nella Comunità (come il grande sociologo afferma che, la mercè della reciproca benevolenza, deve avvenire), la stabilità è la compattezza? Tu non ignori con quanta chiaroveggenza lo Spencer abbia notato che, se qualcuno de' guaj che provengono dal difetto di beni di fortuna in chi è in una situazione infelice riceve lenimento e conforto grazie alla benevolenza

Digitized by Google

di chi sta meglio, l'esercizio della pietà rende l'uno e l'altro più buoni, il beneficato del pari che il benefattore; ma se invece per mitigare quei guaj s'impone al più fortunato un sacrifizio forzoso, nessun effetto morale ne consegue; anzi ne consegue spesso uno contrario, n'esce fuori un senso d'irritazione egoistica. Or dimmi tu, se l'irritazione egoistica non sia per lo appunto il carattere prevalente del nostro tempo. E a riscontro, non osservi tu anche negli animi più generosi uno squilibrio, una esaltazione patologica, che gli inclina a credere di non poter far del bene senza rimminchionire, senza *s'abètir,* come voleva il Pascal, senza confondersi, come gli antichi asceti, in una miseria medesima col povero o coll'inetto?

Vedi qua. Ecco da una parte gli squilibrati dell'egoismo, la Nora dell'Ibsen, per citare un tipo proposto all'ammirazione degli « indipendenti, » la quale abbandona marito e figli perchè le pare d'essere tenuta troppo a vile, troppo depressa, troppo in tutela; perchè vuol adempiere, dice lei, i suoi doveri verso sè stessa; quanto ai doveri verso gli altri, che! non franca la spesa di parlarne. D'altra parte, ecco gli squilibrati dell'annichilamento di sè, Tolstoi in persona, per esempio, il gran Santo di papà Bastiano, che non crede di potere essere buono se non va a tirar la lesina in casacca da *mugik*, che non crede a nessuna armonia possibile fra le classi dirigenti e il popolo minuto, che non crede se non all'abbassamento di quelle in pro di questo. « Noi ricchi —

Digitized by Google

ha detto egli medesimo in qualche luogo — somigliamo a uno stuolo di fanciulli tirati in carretta da un asino che non vuol andare avanti. Un po' lo battiamo, un po' lo carezziamo, un po' gli diamo una manata d'avena. Ci vuol altro! Non c'è che una cosa sola da fare: bisogna scendere. » E questa significata con minor garbo, anche è l'intimazione che sale ogni giorno dal basso all'alto; qualche volta, per farla più spiccia, in forma di palla conica o di quadrettoni. Quanto a te, mutualità mia cara, vatti a nascondere!

— Ma non mi dicevate testè voi stesso, caro Lorenzi — scappai su io — che alla fine questo vecchio castellaccio in cui vegetiamo è meno tristo di quello che non lo si voglia far credere? Non mi raccomandavate la sentenza serafica del Michelet?

— « Se ci amassimo! » Sicuro: se. Disgraziatamente ci amiamo poco; o a dir più giusto, s'è poco amati, noi altri che vestiamo di panno, dalle giacchette di frustagno. Io però conservo e coltivo delle buone ragioni per non disperare; e la migliore di tutte è questa: che, per una decina d'anni, forse per quindici o venti anni, a memoria mia, ci siamo pressochè tutti amati a vicenda. O anni paradisiaci dei Congressi, delle concordie, delle cantiche, del « fuori i lumi », e anche delle sciabolate! O anni tragicamente grandi e divini delle cospirazioni di tutti e di tutto in una idea sola, dei silenzii eroici, dei suicidii magnanimi, dei supplizii incontrati a fronte alta come un trionfo, salutati piangendo come una

Digitized by Google

promessa di redenzione, ribenedetti in mezzo a spedizioni favolose, a fortune romanzesche, e anche ad immeritate vittorie! Chi vi ricorda, non può disperare. E un'altra buona ragione per non disperare, per credere che l'amore immortale e che la mutualitâ è imperitura, un'altra buona ragione è questa, che a principiare fino dal fondo della notte dei secoli e a scender giù di Comuni in Signorie, di plebi in tiranni, di Conventi in Sodalizii, in Loggie, in Vendite, in Associazioni d'ogni sorta e a perdita d'occhio; bene o male, con buoni strumenti o con tristi, con provvidi statuti o senza statuto nessuno, per mezzo magari di fiduciarii equivoci, di preti, di frati, di monache, di framassoni e di confraternite, attraverso tutte le insanie e tutte le crudeltà delle fazioni, nonostante tutte le dilapidazioni dei mandatarii e tutte le zaffate dei Governi: del gran bene se n'è fatto ai poveri e se ne seguita a fare in questa Italia, ancorchè non si possa dire che se ne sia sempre voluto e se ne voglia sempre loro altrettanto.

Noi l'abbiamo tutti nel sangue, noi Italiani, insieme con quel maledetto granello di guerra civile, anche il brutto vizio del denigrare il nostro paese. Che ti posso mai dire in mia discolpa, Alberto mio? Io non sono migliore degli altri, e mi lascio qualche volta anch'io andare al malèdico; ma ti suggerisco subito l'antidoto al mio pessimismo. Leggimi, se sei da tanto, gli atti della grande Inchiesta sulle Opere Pie; una di quelle famose Inchieste, come quell'altra,

Digitized by Google

l' Agraria, che tutti hanno invocato e che nessuno consulta; un tesoro lasciato giacere inerte in fondo alla miniera, donde, a grande sforzo di schiene e d'ingegni, e diciam pur anche a grande lavorio di buone, gagliarde, infaticabili volontà, è stato tratto. Laddentro tutti possiamo imparare a stimarci un po' più, e ad aver un po' meno paura che il nostro vecchio mondo non sia per inabissarsi una di queste mattine, sotto il peso delle sue peccata, dentro alla Caina dantesca. Un uomo, al quale il volgo degli scioperati avrebbe voluto fare una nomea di sibarita, e che ne merita invece una di soldato e d'apostolo, Cesare Correnti, ha lavorato per degli anni con molti altri egregi, a quella Inchiesta; e già in una sua maniera di proemio tu puoi leggere la storia ideale eterna di questa gran questione della mutualità e dell'assistenza.

Si principia, d'ordinario, più per l'incolumità della convivenza sociale che non per altro, per amore dell'ordine e della decenza, con toglier via le piaghe più disgustose, con isgomberare il terreno dai feriti nella battaglia della vita; poi, l' interesse generale della società suggerisce di soccorrere i bisognosi « perchè si ristabiliscano, come ha detto il Gioja, le forze languenti, perchè non resti scoraggiata l'attività dalla prospettiva di una miseria inevitabile, e quindi continui il movimento e la vita in tutto il corpo sociale. » E fin qui, sono ufficj dell'assistenza questi, che si possono giustificare colla necessità o colla utilità pubblica, e che possono fino a un certo

Digitized by Google

punto esercitarsi dai pubblici poteri. Ma al di fuori e al di sopra di essi, s'apre una regione elevata ed immensa, che bisogna lasciare alle divinazioni del sentimento, alla libera opera dello spirito, ai miracoli del sagrificio. È questo l'infinito campo della carità; qui alle ragioni politiche ed alle ragioni economiche sottentrano gl'impulsi dell'istinto comune umano; qui la libertà regna e governa, senza costringimenti e senza delegazioni giuridiche. Or se tu t'accosterai, con animo scevro non meno di pregiudizii ostili che d'ammirazioni preconcette, ai grandi archivii della carità italiana, vedrai, non dico come tutto sia per il meglio nel migliore dei mondi, tutt'altro; anzi, come assai più del fatto rimanga il da fare; ma altresì quanto atrocemente ingiusta sia l'accusa che certi vaticinanti di un misterioso avvenire lanciano alle generazioni trascorse, anzi agli stessi loro padri immediati, quasi che costoro avessero selvaggiamente negletta la cura dei diseredati e dei miseri; e come, per lo contrario, lungi dal mettere la bipenne nell'albero secolare della carità, proprio come il selvaggio fa che abbatte il tronco per raccogliere il frutto, importi rincalzarlo di nuove zolle, quest'albero benedetto, fecondarlo di nuovi succhi, impreziosirlo d'innesti vie più squisiti e sapienti.

Sai tu a quanto ascende il patrimonio della beneficenza italiana? Sono in cifre tonde, due bei miliardi e novanta milioni senza contarne una cinquantina d'altri, che va attribuita a quelle fondazioni pie le guali hanno ufficio di istituti di credito, come i

Digitized by Google

Monti di Pietà, i Monti frumentarii e le Casse di prestanze agrarie. È un centinajo di milioni all'anno di reddito, al netto delle imposte e delle spese di gestione, che si ripartisce fra ventitremila Opere Pie, o giù di lì, e si eroga effettivamente quasi tutto in beneficio dei necessitosi. Ottantaquattro milioni e mezzo furono erogati in loro pro dalle Opere Pie italiane nel 1880, che è l' ultima data della quale io abbia trovato nel mio famoso Annuario memoria certa e cinquanta milioni nello stesso anno furono spesi in beneficenza da Provincie e da Comuni; ma non c' è punto temerità nell'affermare che oggi, senza contare i contributi dei Comuni, delle Provincie e dei privati benefattori, si spendono cento milioni all'anno dalle sole Opere Pie regolarmente costituite; perchè nelle fondazioni benefiche non v'ebbero altrimenti grosse catastrofi, e ci fu invece sempre anche nell'ultimo, e in gran parte calamitoso decennio, un bel movimento ascendente. Dall' 81 al '92 le nuove fondazioni e i lasciti a istituti preesistenti passarono di numero i tredicimila; e furono dugentodieci altri milioni quelli che vennero così a ingrossare in pro dei poveri il Pattòlo aurifero di questa nostra penisola, vedova d'ogni coniato metallo, ma non morta ancora ai nobili entusiasmi ed agli affetti gentili. Non c'è dunque, grazie a Dio, da portarne ancora il lutto, e non ci sarà altrimenti mai, sino alla fine dei secoli; e il patrimonio dei poveri andrà ogni amo crescendo, solo che agli inconsulti fautori di novità sovvertitrici non piaccia di ringiovanire il

Digitized by Google

cane di Fedro, il quale, per abboccar l'imagine fluttuante dentro all'acqua mendace, lasciò cascare il buon pezzo di carne che aveva fra' denti.

Nemmanco lasciamoci sopraffare, ti prego, dalle querimonie quotidiane intorno agli sperperi apposti agli amministratori. A pigliar le cifre in di grosso (come fo io, per non farti ridere coll'aprire il mio *Notes,* mediante il quale, *à défaut de mémoire, je m'en forge une de papier*), a pigliar le cifre in di grosso, una metà del patrimonio benefico è investito in rendita pubblica ed altri titoli, l'altra metà è ancora investita in beni immobili. Si può desiderare di spendere assai meno nell'amministrarlo, ma non c'è poi da strider troppo, se in media, data la quantità grande di fondi rustici, tanto a un di presso costa l'amministrazione quanto rapisce l'imposta: dal 16 al 18 per cento. Ed io te lo confesso, a risico di parerti meno ossequente alla dura lettera della legge, io non so desiderare che il patrimonio immobile vada tanto presto in dileguo; sì perchè la terra sta, checchè ne dica Galileo, e il resto ondeggia; sì perchè la terra offre agli Istituti di beneficenza una eccellente occasione di dare altrui l'esempio dei contratti agrarii più oculati, più equi, più umani, e di esercitare sui proprii coloni, o meglio, sui proprii associati nella coltivazione, una materna tutela, che non sarebbe, io credo, la meno efficace e la meno provvida delle buone opere da compartire. E a queste buone opere (dammi pure, già che sei in via, di codino), neppur vorrei che fosse inter-

Digitized by Google

detto ai preti lo associarsi, escludendo, come si fece, dal poter essere eletti a membri delle Congregazioni di carità, con un ostracismo che non mi pare punto civile, quelli di loro che hanno cura d'anime; giusto quelli che più sono in caso di conoscere i bisogni del povero e le distrette di tante famiglie, spesso degne di ajuto tanto più, quanto più sono peritose a dimandarlo. Mi dirai che molti preti sono avversarii nostri, e tutti, o quasi, ufficialmente nemici della nostra unità. Or quelli che avversarii davvero sono, tocca a noi di non nominarli a ufficio laico nessuno; quelli che non sono, se non per finzione ufficiale, avversarii, se noi non faremo ingiustamente dei proscritti, vie più si mescoleranno alla vita viva del popolo, e ai sentimenti patrii di tutta la gente per bene.

— Non temiate, maestro — entrai a dir io — che anch'io non sappia, a tempo e luogo, essere, non già codino, ma giusto, alla vostra maniera; e neppure ch'io mi spaventi di quel *Notes* che raccatta tante curiosità numeriche, o, a meglio dire, tante irrefragabili testimonianze del vero. E giusto a proposito di beneficenza, o di mutualità come voi dite più volentieri, vorrei che me lo apriste quel taccuino, e mi sapeste dire due cose, le quali, a voi come a me, non devono premer meno della quantità dei soccorsi: intendo la loro qualità e la loro distribuzione.

— Qui la bisogna si fa un po' più ardua — rispose Lorenzi — perchè la statistica delle Opere Pie,

Digitized by Google

presentata dal bravo Bodio alla Commissione d'Inchiesta nel giugno dell'87, ed è l'ultima, ha dovuto limitarsi a considerare quelle soltanto che erano riconosciute dalla legge del '62, e che si trovavano allora soggette alla tutela delle Deputazioni provinciali; non quindi quegli ospedali, non quei manicomii, non quegli asili, non quelle istituzioni in somma, che fossero alimentate solo dalla carità privata, o da Provincie e da Comuni siccome cosa loro propria, senza una personalità giuridica distinta. Sì che, t'imagina che i manicomii i quali vi figuravano in numero di 14, e i ricoveri di mendicità che v'eran detti essere 301, da un'inchiesta sanitaria, eseguita quasi contemporaneamente, risultarono invece, questi, più del doppio, quelli, cinque volte tanto; gli asili d'infanzia poi, che vi apparivano in numero di 787, salirono nella statistica scolastica a 2296; e tocca via di tutto il resto alla medesima stregua. Se però noi pigliamo i risultati degli ultimi dodici anni, dall'81 al '92, i quali possono dare una idea più approssimativa dell'ultimo indirizzo che la carità spontanea va a mano a mano prediligendo fra noi, troviamo che essa si governa da sè abbastanza sennatamente. Poichè la somma più grossa, oltre una sessantina di milioni, un quarto circa del totale, è andato agli ospedali; poscia i tre tipi degli asili infantili, degli orfanotrofii, e delle case di ricovero, a un di presso si pareggiano, assorbendo ciascuno intorno a un decimo, una ventina d'altri milioni per uno; e un'altra decina per uno se ne pigliano in

Digitized by Google

sèguito i due tipi delle case d'industria e dei soccorsi a domicilio; il resto poi, dico quello che non va confuso nei grandi serbatoj delle Congregazioni di carità e nel calderone degli *scopi diversi,* si viene sparpagliando in pro di quel semenzajo di belle idee nuove, delicate, amorevoli, delle quali m'è accaduto di toccarti una parola quel giorno che si capitò a discorrere delle cose della igiene: fioriture gentili della carità, che provano non esservi tenerezza d'affetto previdente e quasi materno il quale non venga cercando, dalla culla alla tomba, chiunque è stremo dei doni della natura e della fortuna: soccorsi a puerpere, a lattanti, a slattati, presepj, asili d'infanzia, sussidii in pro d'orfani e d'abbandonati, di scrofolosi, di rachitici, di muti, di ciechi, d'infermi, d'incurabili, di vedove, e di quegli altri infermi morali che sono gli ospiti dei riformatorii e i liberati dal carcere; tutte, torno a dire, leggiadrie della beneficenza, se è lecito esprimersi così senza ombra di pensiero irriverente; le quali hanno soltanto un difetto con sè, d'essere ancora un po' esili, come tutti o quasi tutti gli adolescenti; un bel difetto, del rimanente, questo della gioventù, del quale si guarisce ogni giorno.

Ma dove il soddisfare alle tue dimande m'è davvero alquanto increscioso, gli è rispetto alla distribuzione territoriale. Qui proprio si sente lo stigma delle condizioni eccezionalissime create all' Italia dalla sua storia; perchè, straricca di vita nei municipii, e anemica nelle campagne, essa porta ancora le traccie

Digitized by Google

di quella grande anomalia, notata così sapientemente dal Romagnosi: dell'avere, cioè, « ripreso l'incivilimento con ordine inverso; » cominciando con la espansione e la prosperità delle industrie, per terminare dove gli altri popoli di consueto principiano, colla proprietà fondiaria e colle aziende rurali. I Comuni capoluoghi di provincia e di circondario o di distretto, che vuol dire in somma quelli che rappresentano l'antico elemento tipico della vita italiana, la città, con un quarto della popolazione totale del Regno, assorbono tre quarti delle entrate della beneficenza. Le Opere Pie si accumulano nelle città maggiori e nelle mediocri; i piccoli Comuni per lo più ne rimangono privi, ovvero sono dotati soltanto d'istituzioni di minima importanza. La sproporzione è grandissima in tutti i compartimenti. In Roma si arriva a più di 1400 lire erogate in carità sopra cento abitanti; nei piccoli Comuni di Sardegna si scende a poco più di 5 lire (5.26). In Sicilia si erogano in beneficenza nei grossi Comuni per ogni cento abitanti lire 421.40; nei piccoli Comuni lire 41.62. E nella Sardegna medesima, dove nei Comuni piccoli hai visto a che minimo si precipiti, i grossi Comuni, per quanto siano di tutti forse in Italia i più poveri, passano lire 300 di sussidii in ragione di cento abitanti.

Qui veramente (nelle isole più che altrove, ma in generale da per tutto nelle campagne), gli è qui dove la beneficenza positiva e la beneficenza negativa insieme, se mi lasci adoperare l'efficacissima

Digitized by Google

nomenclatura dello Spencer, hanno maggiore strada da percorrere, ed obbligo, pena la vita, d'arrivar presto, il più presto che sappiano o possano. Io non credo, vedi, alla attuabilità di perequazioni forzate, come in Francia ne ha fatte la Rivoluzione, al pigliar di qua per metter di là, allo svestire un santo, come dice il nostro popolo, per vestirne un altro. Niente è più tenace da noi delle tradizioni, e nessuna tradizione è più rispettabile di quella che ha per origine il ben volere ed il ben fare. Nemmeno i concentramenti assoluti d'ogni reddito e massime d'ogni ufficio distributivo in ogni singola Congregazione di carità, non mi lasciano senza apprensioni. Figùrati poi se posso desiderare trapiantamenti da luogo a luogo. Ma ho fede che i vuoti si riempiranno da contributi nuovi; ho fede che la corrente delle liberalità nuove, e soprattutto dei lasciti, fatta accorta dei grandi burroni, dei grandi crepacci spalancati e sitibondi, che la aspettano giù per le lande incolte, alle soglie dei grossi borghi piuttosto rurali che urbani, dove il contadino si riduce per non avere asilo alcuno che lo ricetti sovra le zolle faticate a tutta arsura di sole, ho fede, dico, che la corrente della carità illuminata si volgerà alle campagne, e che farà in pochi anni miracoli; e più della beneficenza positiva ne potrà fare, seguendo questo indirizzo, quella che lo Spencer chiama, ripeto, la beneficenza *negativa*, la quale in somma non è altra cosa che l'antica equità pretoria dei nostri padri romani. Essa comparisce meno, è più difficile da eser-

Digitized by Google

citarsi, ma è anche più penetrante, più diffusiva, più consentanea, di quello che la beneficenza positiva non sia, alle imperiose esigenze dei tempi moderni.

Ha detto una gran verità il Machiavelli quando ha asserito che i popoli meno ripugnano a far sacrifizio del proprio sangue, che non dei proprii averi. E si può analogamente asserire che agli uomini assai meno costa l'essere generosi, che non l'essere equi. Tale che, in un buon momento, donerà a larga mano, venuto che sia sul terreno degli interessi, e massime dove c'entri di mezzo l'affare, il patto stipulato, la scritta, non recederà di leggieri da quel *summum jus*, che somiglia sovente a *summa injuria*; non si lascerà facilmente conquidere da quei dettami dell'equità, che non si leggono forse ancora scritti nei codici distesamente, ma che dovrebbero parlare a tutti i cuori. Eppure questa equità, questa remissione benigna, questa come l'ha chiamata felicemente il sociologo inglese, beneficenza negativa, è destinata ad essere, meglio della maggiore sua sorella, la regina pacifica e pacificatrice dell'avvenire.

T'ho detto ch'essa non è forse ancora scritta per disteso nella legge, e può essere ch'io m'inganni; ma certo, se non è, dovrà essere in un tempo assai breve. Perchè, vedi, io non sono di coloro che reputano il Diritto scritto un ente impeccabile come .... come non ce n'ha, ed una materia inconsumabile come il bronzo delle Dodici Tavole; io penso, per converso, che la storia tutta quanta sia un perpetuo processo evolutivo, attraverso il quale la potenza dei privile-

Digitized by Google

giati viene a poco a poco ottundendosi, e a poco a poco viene rivendicando il suo posto al sole la ragione dei deboli: e se mi irrito qualche volta contro i torbidi vaneggiamenti e contro le immensurabili e inattuabili fantasie dei ribelli ad ogni ordine sociale, egli è perchè col terrore che diffondono, suscitano insieme le reazioni inconsulte, e ricacciano indietro di tanto il progresso naturale e irresistibile del diritto civile in vigore; di quel diritto, che, sempre vegetante a maniera di pianta viva, viene a mano a mano perdendo tanti rami secchi e mettendo tante gemme nuove, che ha lasciato essiccarsi e cadere le esuberanze tiranniche della podestà erile, della podestà patria, della podestà maritale, le angherie contro gli stranieri, le esecuzioni personali contro i creditori; e che ha invece cacciato fuori vigorosi i talli delle parità ereditarie, delle quote legittime, delle sussistenze devolute ai figli naturali, degli imbrigliamenti imposti alle stipulazioni leonine; ed ora, se non erro, sta facendo assai maggior via, purchè non vengano i tumultuarii a dirompergli sotto i piedi il terreno, e s'apparecchia a costituire tutta la nuova legislazione del lavoro. Per me tanto, non so intendere con che ragione si possa affibbiare a legislatori umani e previdenti la taccia di utopisti e di sognatori; nè, se fossi ne' loro panni, punto mi lascerei rimuovere dal mio sentiero, perchè altrui piacesse agitarmi in faccia l'accusa inetta di socialista della cattedra o dello Stato.

Eravamo in questi discorsi, nei quali il bravo

Digitized by Google

Lorenzi s' appassiona come avesse vent' anni, quando c' imbattemmo a veder scendere verso di noi l' amico Darsi, sbarcato dianzi dalla ferrovia alla quale ci eravamo, così chiacchierando, accostati. L'ottimo avvocato non lascia quasi passar settimana senza venire a ragguagliarmi di viva voce degli andamenti di quel noioso affare della Nunziata; sgraziatamente, i ragguagli si seguono e si somigliano sempre, e anche stavolta ve li posso riassumere in una parola sola; rinvio. Rinvio, perchè le due Preture non hanno finito l' istruttoria parallela; rinvio, perchè lo chiede la controparte; rinvio, perchè la Corte è sopraccarica di affari che rigurgitano, come un torbido e melmoso fiume, tutto pieno d' incagli e di ruderi, dagli sbattuti, strepitanti, diluvianti paratoi della sala d' udienza. — O, dottor mio caro — sospirai io — riconducetemi alle latomie, come diceva quel prigioniero greco alle guardie carcerarie di Dioniso il tiranno; torniamo a parlare di mutualità. Giusto qui il nostro legale potrà chiarirci più precisamente intorno a quella tal trascrizione della legge naturale d' equità nella legge scritta dei codici; a quel passaggio della beneficenza, come dice il vostro Spencer, negativa, dentro alla lettera dei regolamenti: una morfologia, per parlare come l'Antidei, intorno alla quale voi Lorenzi non vi sentivate informato abbastanza.

— Eh, fino adesso — prese a dire il Darsi — il solo paese che a saputa mia abbia fatto, con una vera legge agraria moderna, una rivoluzione pacifica, e introdotto legislativamente nel regime degli affitti

Digitized by Google

quella equità, che il sociologo inglese raccomanda al buon volere spontaneo de' suoi compaesani, è l'Inghilterra appunto, col suo *Land-Act,* applicato nel 1881 all'Irlanda. Già fin dal 1870 il Gladstone era riuscito a vincere una legge che assicurava al fittajuolo un equo compenso per le migliorie, ma che non lo guarentiva contro lo sfratto, contro le detestate *evizioni.* Nell'81, col famoso *Land-Act,* il vecchio grand'uomo conquistò in pro del coltivatore irlandese la giurisdizione di una magistratura speciale, moderatrice della misura dei fitti, della *fair rent,* venuto che sia il tempo delle rinnovazioni; e per di piú, gli assicurò l'ajuto del credito in caso di mora nei pagamenti o di intrapreso acquisto del fondo, e ogni maggiore agevolezza per la costruzione di ragionevoli abitazioni coloniche. Pur nondimeno, egli si vide osteggiato fieramente in Irlanda, e costretto a farvi arrestare il capo degli agitatori, il Parnell; al quale già in pieno Parlamento aveva dichiarato che il suo disegno di ridurre da diciassette milioni a due l'ammontare complessivo degli affitti era il *vangelo della spogliazione.* Incontrare di queste resistenze ai due estremi, è il destino di tutti i riformatori.

Ma quello che in Inghilterra mi par più mirabile, si è la chiaroveggenza e la equanimità che ogni parte politica reca nel tentar di comporre, se non di risolvere, tutte le controversie di questa sorta. Dieci anni dopo, nel 1891, fu un Ministero conservatore, un puro governo *tory*, quello che recò innanzi alla

Digitized by Google

Camera dei Comuni e vinse da essa una deliberazione, la quale riguardava, non più gli agricoltori irlandesi, ma i manifattori di tutto il Regno Unito; e che suona a un dipresso così: « Essere opinione di questa Camera che sia dovere del Governo, in tutti i contratti che conclude, di prendere le necessarie precauzioni contro i mali recentemente messi in luce innanzi al Comitato della Camera dei Lordi incaricato di fare un' inchiesta sullo *sfruttamento;* e d'inserire in questi contratti delle condizioni tali da prevenire gli abusi provenienti dai sotto-contratti; e nello stesso tempo di sforzarsi a fare il possibile per assicurare il pagamento di un salario uguale al saggio normale generalmente accettato come ragionevole per un buono operaio della specie. »

— Gran paese, l' Inghilterra! — sclamò Lorenzi.

— Ma la Germania, al modo suo autoritario — soggiunse Darsi — non le è punto rimasta addietro, anzi l'ha di lunga mano oltrepassata. In sei anni, dal giugno 1883 al giugno 1889, il polso d' acciaio del Gran Cancelliere ha dotato l' Impero germanico di una compiuta legislazione sociale in pro del lavoro; incominciando con le assicurazioni contro le infermità, da queste procedendo alle assicurazioni contro gl' infortunii, e coronando l' opera colla fondazione delle pensioni di vecchiaja. Colossale trilogia, i cui congegni complicatissimi non credo che sarebbero facilmente comportabili a qual si sia altro paese meno accostumato a rigida disciplina; ma che sta a provare come nelle menti poderose dei veri

Digitized by Google

uomini di Stato la sollecitudine di assestare questi colossali problemi vinca della mano ogni altra. E la Svizzera a due riprese, nel '75 e nel '81, ribadì il principio della responsabilità dei padroni in caso di infortunio che incolga ai lavoratori; e l'Austria nel '81 e nel '84 adottò invece, sull'esempio della Germania, il principio che impone a quelli in pro di questi l'assicurazione. In Francia le tempeste parlamentari non lasciarono ancora che alcuna legge simile approdasse; ma supplisce il rigore della Corte di Cassazione, la quale si fa forte dei principii generali del diritto per tenere responsabile il padrone rimpetto ai proprii dipendenti ed ai terzi, di qualunque danno derivante da un atto che provenga da ordine suo.

— E noi? — chiesi io avidamente.

— Noi — rispose il Darsi — qualcosuccia, assai poco, per verità, pei manifattori e per i braccianti s'è fatto, con le leggi proposte dal povero Baccarini, autorizzando il Governo, e più tardi anche le Provincie e i Comuni, a concedere l'esecuzione di opere pubbliche direttamente a Società cooperative di lavoratori, ma soltanto fino a una somma che non ecceda centomila lire. Per quel che è però dei coltivatori, a non farci più brutti che non siamo, noi possediamo da oltre un secolo, ma nell'alta Italia soltanto, secondo credo, (e questa è disgrazia tutta nostra, che si sia lunge dall'avere in materia economica una tradizione comune, e neppure una cognizione esatta e compiuta delle tradizioni diverse che

Digitized by Google

tuttavia nelle diverse regioni perdurano), noi possediamo l'eccellente istituto delle *consegne*, in virtù del quale essendo esattamente descritta la condizione del fondo locato, venuta che sia l'affittanza al suo termine, al conduttore è fatto obbligo di risarcire i danni che al fondo avesse recati, ed è guarentita per contro la rifazione intiera di tutte le migliorie che vi avesse, oltre al pattuito, introdotte. La Toscana poi, fino dal 1836, s'ebbe una eccellente legge costitutrice del credito agrario, sull'andare dell'*Improvement of Land Act* che in Inghilterra, già mezzo secolo prima, aveva fatto portenti in beneficio dei campi; e ne toccò anch'essa, la Toscana, largamente i profitti in quella bonificazione della Maremma, che (malignità consueta delle parti politiche), noi abbiamo tanto ingiustamente derisa con la facezia del Giusti. A' nostri dì, e proprio in queste recenti distrette, fu ritentata la prova; e dal '87 al '90 abbiamo visto scodellarci l'una sull'altra tre leggi di credito agrario. Nè gli è da dire che fossero mal fatte, che non fossero plasmate giusta tutti i canoni della dottrina più ortodossa. Il privilegio del sovventore va per esse innanzi, su quel tanto di miglioria che sua mercè il fittajuolo abbia conseguita, al diritto medesimo del proprietario locatore; le tasse ipotecarie e di registro sono di metà ridotte in beneficio del coltivatore; si accetta da lui, se analfabeta, anche un'obbligazione meramente sottoscritta col segno di croce. Con tutto ciò, l'esito fu infelice; la circolazione dei buoni agrarii non raggiunse alla fine del '91

Digitized by Google

la somma di sei milioni, una goccia d'acqua nel mare. E questo vi provi quanto sia difficile vincere coll'autorità della legge la fatalità dei fenomeni economici, che sono, per dir così, una forza della natura.

Non per nulla il Gladstone, in quel suo glorioso discorso di Leeds, in cui annunziava la riforma agraria irlandese, aveva messo in guardia i suoi uditori contro le insidie del protezionismo, e raccomandata la fedeltà ai principii del Cobden, « il cui trionfo, diceva, è stato materialmente e moralmente uno dei più benefici che la virtù e l'intelligenza pubblica abbiano mai saputo ottenere. » Noi ne avemmo la dura riprova in questo tristo periodo di reazione, e in ispecie quando, sbarratici i confini occidentali, ogni cibo ci si volse in veleno; e lo stesso impulso che il credito agrario aveva dato alla viticultura nel Mezzodì diventò fomite d'una delle crisi più disastrose, che mai abbiamo patite. Lascio star poi che colla lentezza e colla fiscalità che regnano sovrane nella nostra procedura, tutto il magistero del credito, il quale si regge sulla rapidità e l'agevolezza del ricupero, va necessariamente fallito. Anche abbiamo avuto, e tanto in materia agraria che industriale, lo spettacolo di gravi e dotti dibattiti intorno a una legge costitutrice d'una magistratura arbitramentale di *probi viri*, e la legge fu vinta; ma, per uno di quei contrattempi che a noi sono pur troppo familiarissimi, il regolamento

Digitized by Google

che le dia l'aire si desidera ancora. Nè ancora è rivissuta nei codici nostri quella equa clausola della rescissione dei contratti per titolo di *lesione enorme*, che — a tutti bisogna render giustizia — onorava il vecchio codice austriaco.

Delle garanzie poi in pro dei manifattori, è press'a poco lo stesso discorso. Non uno ma più disegni di legge se ne agitarono nei due rami del Parlamento. Leggete gli Atti parlamentari, e vedrete che profluvio di dottrina. I due sistemi, l'uno della responsabilità presunta a carico dell'imprenditore in caso di disgrazia dell'operajo (che è il sistema che in linguaggio tecnico si chiama della inversione della prova), l'altro della assicurazione imposta per obbligo a quello in pro di questo, ebbero a vicenda difensori caldissimi. Che pro? Sul più bello, l'un disegno di legge, nel '86, quello dell'inversione, fu sepolto col chiudersi della sessione parlamentare; l'altro, nel '92, quello dell'assicurazione, giacque col ministero in una stessa tomba.

Non per questo però vi pensiate che noi si sia al tutto senza avere, in questa importante materia, attuato, con le libere forze del paese, il principio salutarissimo della mutualità. Esso riuscì ad incarnarsi, la mercè dei maggiori nostri Istituti di risparmio e di beneficenza, in una *Cassa nazionale per gli operaj, contro gli infortunii nel lavoro,* la quale, avendo in favor suo la gratuità della amministrazione, potè iniziare, verso premii assai modici,

Digitized by Google

corrisposti per lo più dai capi delle officine, il servizio dell'assicurazione volontaria in pro dei lavoratori; e per di più, ai colpiti da invalidità permanente, ed anche, per quanto possa, agli altri assicurati, distribuisce una parte degli utili della propria gestione. Gli è fino dal '84 che questa Cassa nazionale, riconosciuta per legge, lavora; ma già due anni innanzi era stata preceduta in Milano, per liberalità di un pio fondatore, da un *Patronato d'assicurazione e soccorso;* un altro analogo Patronato si costituiva nel '86 a Torino; uno più tardi a Roma; e un non dissimile servigio presta agli operaj isolani il Banco di Sicilia.

A cotesti Patronati si deve se la progressione nel numero degli assicurati, benchè lenta, è continua. I Patronati non esercitano la beneficenza diretta se non quando la previdenza, che procurano di promuovere, sia mancata; distribuiscono piccoli sussidii nei casi urgenti; però, tosto che il ferito possa riprendere il lavoro, esigono che una parte del sussidio venga investito in una polizza d'assicurazione; visitano le famiglie delle vittime, assumono informazioni e diffondono persuasioni utili, si fanno intermediarii presso gl'imprenditori, e da costoro per lo più riescono a provocare assicurazioni collettive.

Nei casi di malattie ordinarie poi, non contratte nel lavoro, non ho bisogno di dirvi che sottentrano in generale all'ufficio dell'assistenza, massime nelle città, ma altresì nei piccoli Comuni dove ci sia stato

Digitized by Google

un benefico ispiratore — e qui il Darsi diede a Lorenzi di gomito, e Lorenzi rispose con una leggiera scrollatina di spalle — sottentrano, dico, all' ufficio dell' assistenza le Società di mutuo soccorso, fra noi davvero innumerevoli. Solo che rare volte hanno, come in certi posti — e qui daccapo una gomitata di qua e una scrollatina di là — qualche genio tutelare che le difenda dal mescolarsi di politica, che è spesso il prodromo della loro decadenza, e qualche volta della loro rovina.

— Per me è tardi — disse qui gravemente Lorenzi; — ma voi altri, tu Alberto, che sei nel fiore degli anni, voi, caro Darsi, che siete nel vigore dell' età, dovreste dare un po' di rincalzo, oltre che al mutuo soccorso, a un altro istituto che il Marshall, se la memoria non mi falla, ha chiamato « il prodotto tipico e più significativo del nostro tempo; » all' istituto della cooperazione. Gli è qui veramente che la mutualità, a parlar preciso, trionfa; poichè, dove riconoscerla meglio che in codesto associarsi di più persone intese ad esercitare insieme certe attività economiche, siano poi di produzione o di consumo, ma sempre dentro i limiti del bisogno comune, e senza pretendere dei privilegj ingiusti in confronto dei singoli? Dicono che la cooperazione abbia un vizio d' origine, perchè la affermano nata dai tentativi utopistici dell' Owen; ma, come qualcuno ha osservato assai bene, non è la chimica nata anch' essa dall' alchimia? Sempre così: dall' utopia

Digitized by Google

scaturisce, chi sappia sviscerarnelo, il beneficio. A Rochdale, nel 1844, ventotto tessitori di flanella con 28 sterline in tasca tutti insieme, aprono uno spaccio per vendere ai socii e ad altri, giusta i prezzi correnti nella città, merci comprate all'ingrosso; e già nel primo anno, il profitto netto, 22 sterline, uguaglia quasi il capitale. Di lì a quarant'anni poi, i socii passano gli undicimila; e i profitti, cinquanta migliaja di quelle magnifiche lire da 25 l'una. Fu calcolato che nel Yorkshire una famiglia d'operaj composta del marito, della moglie e di quattro figliuoli, consuma in media quanto basta per diventare (coi profitti che fa, e grazie agli assegni che ne gira a una Compagnia di capitalisti) proprietaria, in capo a quattordici anni, di una bella casetta. Non so dar torto in verità a un certo umorista, il quale, raccontando sì fatti miracoli, esce in questa esclamazione: « Un consumo che conduca alla proprietà immobiliare, delle case che si acquistino mangiando, ecco dei paradossi economici, che nè Smith nè Giambattista Say non avevano preveduto. »

C'è tuttavia per me un punto nero nella costituzione rochdaliana: gli è quell'inciso che dice: « ai socii e *ad altri.* » Non è vietato, capisco, da nessuna legge, e neppure da alcun ordinario precetto di morale, il mettersi in molti per vendere insieme della roba a chi che sia; ma vendendo *ad altri* che non siano i socii, si esce dalla mutualità, e si entra nella speculazione. Fatto sta che da noi,

Digitized by Google

dove i primi magazzini cooperativi di consumo (il primo sorse, mi pare, a Torino nel '50), s'aveva avuto il buon senso di combinarli colle Società di mutuo soccorso, essi vennero per lo più scostandosi dalla buona regola del contentarsi di vivere in famiglia, e si lanciarono negli affari. Questa è forse la ragione principale che ha tolto loro le simpatie di molti, e che ha provocato non infrequenti rovesci. In una cosa poi per nessun conto io saprei approvarli, nella pretensione, che taluni accampano, di andare esenti da certi dazii. O che non si sappia mai vivere senza privilegj!

Questo, amici miei, questo è il tasto che bisogna battere. E dite lo stesso riguardo alla libertà del lavoro. Che i lavoratori neghino d'accettare un salario che stimano insufficiente, come i proprietarii possono negare di accrescerlo, sta bene. S'è abolita oramai ogni sanzione penale in materia di scioperi; ma non s'avvisino poi di ricorrere agli scioperi senza forti ragioni, e meno ancora d'escludere dal consorzio umano chi allo sciopero non aderisca. Vivi e lascia vivere, dice in proprii termini anche il mio Spencer; e poichè io credo che al grande filosofo dell'evoluzione si darà meno facilmente di reazionario che non a voi ed a me, così vi raccomando di predicare ai nostri operaj, magari anche a quelli ascritti alle *Leghe di resistenza*, le ammonizioni medesime, nè più nè meno, che lo Spencer predica a' suoi compaesani delle *Trade's Unions:* « I mem-

Digitized by Google

bri di ogni *Trade's Union,* — dice lui in proprii termini — pensando soltanto a sè stessi nella loro qualità di produttori, ed al vantaggio conseguibile collo sforzare i padroni a pagarli meglio, dimenticano che il prezzo di quel che producono dovrà aumentare in proporzione; e che, la stessa astensione dal lavoro e la stessa coercizione solendo accadere a mano a mano nelle altre *Trade's Unions*, il popolo in genere dovrà pagare di più tutti gli oggetti che compra. Gli scioperanti poi che adoperano la violenza e le minaccie per impedire agli altri di accettare quelle condizioni che essi ricusano, mentre affermano il diritto per sè, violano lo stesso diritto nei loro simili. Una società in cui diventi colpa il tutelare l' indipendenza personale, e virtù il sottomettersi ad un potere coercitivo che perseguita chi non si piega, è una società destinata a smarrire rapidamente quelle libertà che ha acquistate in tempi recenti. Gli uomini che capiscono cosí poco che cosa sia libertà, sono destinati alla fine a perderla. »

Così — concluse Lorenzi — così parla, e vi sto mallevadore della mia memoria — il gran maestro di Derby. Ma così non sarà per accadere nè a Torrazze nè a Santa Flora. Non è vero, Alberto? Non è vero, Darsi? Quanto a voi, caro avvocato, me ne avete dato oggi co' vostri ragionamenti buona caparra; per te tanto, briccone, di mutualità non ne hai proprio fatto sciupìo; chè davvero, se non fosse stato per il felice incontro qui del nostro Darsi, tu

Digitized by Google

m' avresti lasciato oggi sgolare pressochè da solo. Va dunque, va in pace col tuo bravo ospite; riveriscimi la tua Ada; e dille che non s' impermalisca se per due o tre giorni non ci vedremo. Non già ch' io voglia salire sul monte Aventino, vedete! Solamente sento che... che ho bisogno di raccogliermi un poco. — Un sorriso melanconico aleggiò sulle sue labbra; ci strinse forte a ciascuno la mano, girò militarmente sui talloni, e scomparve.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO

I gran « perchè » della vita.

BENEVOLENZA — ONORE — DOVERE — IDEALE.

Era una bella sera, sul finire di uno di quegli inverni liguri, che somigliano al più mite degli autunni: faceva uno di quei chiari di luna dalle magiche trasparenze, che, sulle spiaggie del Mediterraneo, velano appena il fulgore della tavolozza diurna, senza turbare altrimenti l'accordo squisito dei toni e il gentile digradar delle tinte; anzi, pare che qualche cosa aggiungano di poetico alla bellezza incantevole delle linee, così varie, eppure così fra sè armonizzate; ora grandeggianti nel profilo di roccie superbe e fantastiche, ora inflesse mollemente in sè medesime, come braccia amorose che si protendano al mare, ora femminilmente leggiadre pur ne' minuti loro capricci, quando sembrano piacersi a intessere sul cielo, come un delicato trapunto, il rameggiare e il frondeggiar sottile di un elce, di un pino, di un oleandro.

Digitized by Google

Noi s' era fatto un po' tardi; la nostra casetta pareva già dormire pacifica sulla sua altura; ma Ada ed io ci eravamo indugiati in terrazzo, a contemplare quella marina così tersa, così ridente, così sorrisa dal cielo. Tutto, nel paese, alle falde di questo poggetto nostro, tutto era queto e silenzioso: il moto scomparisce già in prima sera dalle strade di Santa Flora: pur tuttavia, nelle case sparse ad anfiteatro intorno a' suoi due bacini, che sembrano di notte più ampii, e sulle falde dei colli che le fanno graziosa corona, talune finestre qua e là non erano senza bagliori; e quei luccichii, amicamente riflessi dall' acque, ci ragionavano in segreto di altre vite non dissimili dalla nostra, tranquille anch' esse, solinghe e laboriose. Vedevamo tratto tratto apparire più distinta, quando capitava a solcar la zona schiarata dal tremolìo della luce lunare, qualche barchetta, che sfiorava rapida con le sue vele bianche, quasi con ali di colomba, lo specchio del porto, ma che n' usciva tosto arditamente nell' alto; non a diletto, come a tutta prima s' avrebbe potuto credere, sì bene a nuova, pertinace, vigilante fatica.

Non eravamo affatto soli. Il buon Lorenzi rare volte, a dir vero, s' era indotto a rimanere con noi di quest' ore, sollecito, soleva dire ridendo (e in verità, non altrimenti da quel che dicesse, sentiva), sollecito di non usurparci le delizie di queste veglie da ragazzi, ahimè, già quasi trentenni, eppur sempre, anzi peggio che mai, innamorati. Se non che, da un poco in qua, egli si era fatto meno ritroso

Digitized by Google

alle nostre premure; come se non gli desse l'animo di ricusarsi ad assaporare il più lungamente possibile una intimità affettuosa, che gli evocava il lontano e già evanescente fantasima della famiglia. Anche quella sera, Lorenzi aveva ceduto.

— Voi non imaginate — ci disse dopo un lungo e quasi estatico silenzio in cui s'era chiuso, standosene a braccia conserte e a viso alzato verso il cielo, sulla nota sua scranna, un po' rimossa all'indietro e mezzo nascosta nell'ombra — voi non imaginate a che cosa io andassi pensando. A un quadro di vecchio pittore idealista, come non ce n'ha ombra più nè stampo supponibile nel mondo odierno. — A un quadro voi, non pittore? — direte — mentre ne abbiamo uno qui, sotto gli occhi, mirabile anche per qualunque profano, e da vincere qual si sia paragone? Proprio così. A un quadro di santi. Ma che santi, Ada mia! Don Anacleto e il professore Antidei andrebbero d'accordo con te e con me nel far loro riverenza: non ti dico altro. Una matrona già canuta, eppure ancor bella, e un giovane sul fiore degli anni. Li vedo ancora, madre e figlio, seduti, come noi, in vista del mare, le mani intrecciate insieme, ma senza farsi motto a vicenda, e senza tampoco guardarsi l'un l'altro, gli occhi rapiti in una stessa lontana contemplazione amendue: Sant'Agostino e Santa Monica. Che cosa si dicono, ragionandosi l'un dentro all'anima dell'altro, in quel silenzio, in quella solitudine, davanti a una semplice linea cilestrina di mare infinito? Io ho

Digitized by Google

creduto di intenderlo bene ogni volta che mi sono affissato, non dico nella tela originale, che è a Siviglia, la bella città andalusa dove io non ho mai messo piede, ma semplicemente in una povera incisioncella, dove sono ritratte quelle due mezze figure di Ary Scheffer. Ho creduto d' intenderlo ogni volta a meraviglia; però non mai tanto bene quanto stasera, che li vedo, quei due, cogli occhi del pensiero soltanto. Essi dicono a sè medesimi che in quell'orizzonte lontano, in quel cielo e in quel mare azzurro, tal quale come qui da noi (perchè anch' essi, laggiù in Africa, nella loro piccola Tagaste, siedono in riva a questo stesso Mediterraneo), essi dicono che soprattutto in quella sorta di *camera oscura* nella quale si riflettono tutte le imagini, e che ciascuno di noi porta dentro il cervello, soprattutto nella meditazione, chi davvero sappia un poco raccogliersi, può leggere *i gran Perchè della vita.*

Ada levò gli occhi in faccia al Dottore, e non fu poco sgomenta di una certa insolita sua pallidezza; ma questa, fatta vie più sensibile da un lieve tremito delle labbra, sparve in un attimo, e gli lasciò suffuso, come sempre, il volto del suo forte e rapido sangue, illuminato come sempre da que' suoi occhi giovanilmente vividi e penetranti. Ada gli prese la mano, e stette ad ascoltarlo compunta, come fosse davanti a un altare. E fu in verità da un altare, non da un retorico pergamo, che seguitò a discorrere quel nostro vecchio amico; tanto che io, terminando adesso di buttar giù queste note, come mi

Digitized by Google

detta la memoria del cuore, chiedo a me medesimo, non senza qualche trepidazione, se per avventura io non tradisca involontariamente un testo sacro, con una parafrasi troppo monca o frondosa troppo; ad ogni modo, infedele.

— Voi vi amate — seguitò Lorenzi — e in questa divina parola « amarsi » non brilla esso già come un sole, il primo gran *Perchè* della vita? Vi amate, e il vostro non è solamente il fremito dei sensi; del quale tuttavia la Natura ha fatto un mezzo così solenne, così provvido e universale, d'assicurare la perennità della vita nel mondo, che io non so proprio, dirò anch'io come quel fior di galantuomo del Montaigne, non so perchè il genere umano se ne debba tanto ipocritamente vergognare. Ma il vostro è anche sentimento; e, quando alligna in un animo retto, è il sentimento più squisitamente purificatore che la Natura conosca e possegga. Amarsi è tendere con tutte le forze a rendersi degni d'essere amati; è vivere più fuor di sè e per altrui, che non in sè e per sè stessi; è esaltare in noi medesimi tutte le potenze del desiderio, ma insieme anche tutte quelle del sagrifizio. Amando, voi vi abbeverate alla sola fonte di godimento che sia inesauribile, perchè ogni cosa bella si trasfigura e si compenetra nella persona che si ama; perchè ogni vile esitanza svanisce per amor di servirla, ogni fastidio diventa argomento di giubilo, se lo si incontra per lei. Chi sconsiglia dall'amore, confonde coll'amor vero le infinite larve che s'ingegnano di

Digitized by Google

somigliargli, la vanità, il capriccio, la seduzione, tutte le sembianze proteiformi del vizio: ma costui certo non conobbe mai quel focolare sacrosanto, dove ogni fiamma, e massime la divina fiamma dell'amore, vie più divinamente s'appura: il focolare della famiglia.

Là dentro, in quella stanzetta, in quella picciola culla, sia poi contesta di vimini o d'oro, non monta, sta custodito per voi l'impareggiabile dei tesori. So pur troppo quante ansie dovrà costarvi; e dove è mai alcun eletto bene, che non l'accompagni una trepidazione infinita? Ma so altresì che in lui e per lui voi vi fate migliori, ch'egli è il vincolo in cui si rinnova e si ribenedice ad ogni istante l'armonia de' vostri pensieri, l'unione de' vostri cuori, quella abnegazione volonterosa, la cui mercè dilegua ogni screzio, e rivive più bella, dopo ogni passeggiera nuvoletta, la luce. So che, la mercè di quella vita che rispunta, la vostra ringiovanisce e s'infutura vie più florida e più vivace ogni giorno; e che, mentre per altri, per i solitarii come me, il tramonto della vita somiglia all'estinguersi di una meteora nel bujo, per voi non sarà altro che il placido attuffarsi in mare dell'astro diurno, al quale, senza intervallo di sorta, una luce più tenue ma più geniale sottentra, per non dar luogo che al risorgere glorioso di un'alba novella.

— Ah — sclamò Ada, in un impeto di gentile ma sentito e schietto rimprovero — è proprio lei, lei così buono, che può, non dico credere, ma neppure un momento supporre, di essere *solo?*

Digitized by Google

— Hai ragione, cara, hai ragione — riprese Lorenzi con un mesto sorriso — voi altri mi concedete troppo più ch'io non meriti; e nessuno più di me, che, giusto adesso, per non so quale serotina fantasia, vo predicandovi i gran perchè della vita, nessuno più di me deve portare in palma di mano quel rampollo di un medesimo ceppo che vien subito dopo l'amore, quel tanto genuino ed onesto secondogenito della stessa famiglia: una buona, leale e cordiale amicizia. Può esser vero quello che dice in un suo antipatico libro una filosofessa assai più acuta d'ingegno che non calda di cuore, la Staël: fra uomini, l'amicizia scaturisce molte volte da un pericolo affrontato insieme, e non sempre gli sopravvive; fra donne è più spesso un bisogno di sfoghi confidenziali che non di vera tenerezza; fra uomo e donna, quando non è amore, o lo è stato, o non è lontano dal divenirlo: ma queste fisime dell'analisi passionale non reggono davanti a un'esperienza della vita fatta sul vero, e non sul lambicco. Io so che, a un vecchio, due giovani possono voler bene di cuore, come voi ne volete a me, e che un vecchio può volerne sinceramente a due giovani quant'io ve ne voglio, senza altro motivo se non il gusto di sentirsi uscire in un bagno d'aria sana e vibrante, fuor dalla prigione cellulare dell'egoismo. E quale sorgente purissima di conforto non si trova egli mai, nell'accomunare insieme, come noi facciamo, senza ombra di secondo fine nè di tornaconto, solo per quell'intesa naturale che sgorga da un consenti-

Digitized by Google

mento sincero, impressioni, idee, studii, timori, speranze!

Quella tal filosofessa sconsiglia anche dall'amicizia, perchè non è saggio, dice, il fare affidamento su un bene che si può perdere; ma mi pare ch'ella sia stata messa in sacco, un diciannove o venti secoli fa, da un vecchio avvocato romano, o arpinate che vogliate dirlo, del quale io rileggo assai più volentieri i dialoghi morali che non (per eloquenti, anzi eloquentissimi, che siano), i suoi atti di causa. — « A codesta stregua — egli esclama — tanto varrebbe preferire di nascer sassi e non uomini. » Ed è una brava sfuriata, che avrebbe dovuto ingraziargli un po' più quell'altro a lui sì poco amico e tanto dell'amicizia lodatore, il Montaigne; del quale nessuno, ch'io ricordi, ha definito in termini più matematici, proprio con un'evidenza da Euclide, il perchè due amici si voglian bene; lui e il La Boëtie, per esempio: *Parce que c'estoit luy; parce que c'estoit moi.*

— Che memoria avete, caro Dottore! — interruppi io — e che fortuna la vostra di poter conversare, così a bruciapelo, quando vi torna, con questo e con quello degli « spiriti magni » come direbbe il nostro don Anacleto!

— Anche questa, vedi, — riprese Lorenzi — non è altro che una forma secondaria della benevolenza; è la forma particolare dei solitarii, i quali si rifanno sui morti dello scarso sèguito di vivi che hanno d'attorno. Ma una forma anche più umana, perchè, senza

Digitized by Google

punto ostentare missioni, anzi, affatto alla chetichella e alla buona, essa è più immediatamente fruttuosa; l'esercitate voialtri, la esercitano tutti i padroni (ahi detestata parola, che non vuol dir altro, in fondo, se non protettori!), tutti i padroni intelligenti e galantuomini (e tira via con le parole disgraziate!) tutti coloro, insomma, che voglion bene ai loro familiari. Quell'influsso lentamente ma sicuramente educatore — mi ricordo che Darsi, uno di questi giorni, ne fece in proprii termini un ben meritato complimento a te, mia buona Ada, — quell'influsso benefico, che, diffondendosi dal vertice alla base dell'edifizio domestico, concilia, si affeziona e ingentilisce della gente per lo più volgare, qualche volta anche rozza, ma quasi sempre assai più sensibile al tratto onesto e alle buone azioni che altri non pensi, quell'influsso esercita, di grande in piccolissimo, una funzione analoga a quella della grande corrente cosmica, della corrente lattea, tiepida e azzurra, che scende giù giù, squagliando ghiacci, fino a raggiungere, non soltanto questa nostra bella marina, ma lo stesso lontano equatore; e di là poi risale a verificare altre zone, altri banchi, altre isole, a fecondare e a suscitare altre vite. Tutto così dovrebb'essere, circolo di mutua benevolenza, che vuol dir poi di mutua educazione, nel mondo; l'istesso moto, uscendo fuori dalla piccola orbita della casa, dovrebbe a poco a poco propagarsi così, in circoli concentrici, ai possessi familiari, ai consorzii rurali ed urbani, alle provincie, alle regioni, a tutto il sacro àmbito

Digitized by Google

della patria, e infine, alla universa repubblica delle genti.

Utopie, infantili utopie! — sento che voi stessi, giovani e buoni come siete, non vi potete tenere d'andar mormorando in cuor vostro. — Il povero dottore (già ai vecchi pur troppo accade qualche volta), il nostro povero dottore rimbambisce. E può essere. Io sono cresciuto, figuratevi! al suono degli inni di Mameli e di Mercantini; io ho visto la gente abbracciarsi per via senza conoscersi, e le fanciulle più caste e le spose più pudiche baciare in bocca i soldati liberatori. A leggere adesso quel che si stampa in certi libri e su certi giornali, a sentire quel che si predica in certe conventicole e quel che si vocia su per certe vie e per certe piazze — non in queste di Santa Flora, grazie al cielo! — si direbbe in verità che o io o qualcun altro sia da mandare ai pazzerelli. E dico così, per non dire all'ergastolo. « Suvvia da bravi, compagni, bruciate di qua, pugnalate di là, distruggete tutto, e finiamola! » Con questi vangeli, capisco anch'io, chi parla di benevolenza dovrebbe per lo meno andarsi a nascondere. Ma, poichè nascondermi gli è quello che non ho fatto mai, non comincerò a questi sgoccioli. E vi so dire una verità molto semplice: che tutte le febbri, o uccidono, o passano. Io, nella immortalità del mio paese e del vivere civile ho una fede superiore a tutte le patologie e a tutte le psichiatrie; vi dico dunque che anche questa febbre passerà. E vi dico che, fossero anche tutti a quest'ora morti e sepolti coloro

Digitized by Google

che per questa patria qualcosa hanno patito e qualcosa hanno fatto, contro chi proditoriamente volesse disfarla insorgerebbero alla fine, senza bisogno che le tombe si scoperchiassero e che i morti si levassero (lo che sarei qualche volta tirato a credere che succederebbe), insorgerebbero, dico, alla fine, anche le zolle ed i sassi. Ma è tempo, è gran tempo, d'intimare ai matti che faccian giudizio. E a questa patria, tormentata dalla guerra economica del di fuori e dalla fiscalità eccessiva al di dentro, angariata da interessi ciecamente egoisti, contristata da spettacoli schifosi di corruzione in basso ed in alto, messa al rischio di perdere, in mezzo al tempestare di tanti parabolani, l'intelletto e la coscienza, a questa patria bisogna piantare intorno incrollabili difese; nè vogliate credere ch'io dica d'armi soltanto; dico che bisogna darle primissime custodi quelle due supreme *caussas vivendi*, come le chiamavano un tempo i miei Romani, quei due *gran Perchè della vita*, come li chiamo io: l'*Onore* e il *Dovere*.

Ti ricordi, Alberto, la prima passeggiata, dirò così, professionale, che si fece insieme, poco dopo il tuo ritorno dal viaggio di nozze? Vi si discorse, te ne rammenti? persino di poligamia; e buon per te, Ada, che non ci assistevi; o ne avresti udito delle belline. Giusto adesso....

— Se mi ricordo! — interruppi io un'altra volta. — Per ismemorato ch'io sia o che mi crediate, non mi sono ancora uscite di mente quelle sentenze del Montesquieu, nè quel pepato commento che voi...

Digitized by Google

— Giusto adesso — riprese lui — era ancor quel bravo Presidente del Parlamento di Bordeaux che ti volevo tirare in scena. Il valentuomo dice cose bellissime intorno alla natura dei diversi Governi, e al diverso principio sul quale, secondo lui, ciascuno di essi s' incardina: la repubblica sulla virtù, la monarchia sull' onore, il despotismo sulla paura. Io non voglio, Dio liberi, fare la lezione al Montesquieu; sarebbe tanto più ridicolo ch' egli, dopo piantate le sue massime, argutamente soggiunge: « Ciò non vuol dire che in una certa repubblica si sia virtuosi, in una certa monarchia onorati, in un certo Stato dispotico, spauriti; vuol dire che tali si dovrebbe essere; senza di che, il governo è imperfetto. » E che imperfetto sia da per tutto, massime in casa nostra, (dove, essendoci un tralignamento singolarissimo, che or pare di monarchia, or di repubblica, s' ha i vizii dell' una e dell' altra), non mi domanderai certo di dimostrarlo. Ma io voglio mettere le cose al peggio: voglio supporre uno Stato che somigli a quella pittura spaventosa del Montesquieu, l' ambizione nell' ozio, la bassezza nell' orgoglio, la voglia di arricchire senza lavorare, l' avversione alla verità, il tradimento, la perfidia, la violazione di tutti i giuramenti, il disprezzo dei doveri di cittadino, la paura che il principe sia virtuoso e la speranza che sia debole, e quel che è peggio di tutto, il ridicolo versato a piene mani sovra ogni cosa onesta. A che rimedii, dimmi, porresti tu mano? Il sagacissimo Presidente, pur dopo avere supposto aperta

Digitized by Google

cotesta bolgia in una monarchia, non pare che disperi affatto di farvi scendere un salvatore, poichè dedica un lungo capitolo — e i suoi capitoli sono di solito come i diamanti, fulgidi e piccolissimi — un lungo capitolo, dico, alla educazione nelle monarchie. Vorrei che tu, Alberto — perchè io te lo predìco, un dì o l' altro dovrai tu pure pigliar la tua parte nel governo della cosa pubblica, e avresti torto a tirartene fuori da indifferente — vorrei che di quel capitolo tu te ne imbevessi. Riprincipiamo almeno di lì, posciachè in monarchia ci siamo, e che, quando era più forte, ciò è a dire era più lei, mi par che fosse anche più fausta e felice.

Dunque, non sarebb' egli almeno possibile di rifarci da un certo decoro, da un po' di lealtà, da una urbanità sufficiente? Se in tanto smarrimento di cervelli, il buono, il giusto, il ragionevole, non hanno a sperare degli ammiratori così subito, non ci sarà egli modo di rimettere almeno in credito la schiettezza, il rispetto di sè e d' altrui, il disprezzo della codardia, tutte cose imposte dall' onore, od anche solo da quella sua degenerazione aristocratica o monarchica che tu voglia chiamarla, il punto d' onore? A questo io non ti dico altrimenti di fermarti, come neppure credo che la monarchia nostra sia minimamente da paragonare a quella francese della prima metà del secolo scorso. No, non facciamoci peggiori di quello che siamo. Trent' anni dopo una generazione di galantuomini e d' eroi, non è possibile si sia caduti tutti in un mondezzajo, come quello che

Digitized by Google

taluni ci rimestano sotto il naso ogni giorno, per dar a credere che non ci sia più altr' aria da respirare. Ma poichè sicuramente un gran guasto è successo, e lo si fa parere agli occhi del popolo assai più grande del vero da chi ha interesse ad esagerarlo, principiamo almeno con le difese più pronte, più facili, più speditive. Io mi figuro il Dovere e l' Onore come due fratelli dello stesso sangue, ma d' indole, d' inclinazioni e d' abitudini alquanto diverse. L' uno è maturo, grave, studioso, meditabondo, sebbene al momento giusto, al rintocco della chiama, non ci sia per qualunque causa buona un più sollecito, un più ardente, un più devoto difensore di lui; l' altro è un giovanotto un po' impetuoso, qualche volta manesco, fiero sempre, senz'essere millantatore; porta, sì, il cappello alla brava, e strascica volentieri la durlindana sul lastrico; ma quella nappa che inalbera, la ha sacra davvero, anche dentro in cuore. Se i nostri giovani volessero per intanto somigliare a questo cadetto, principiare la vita con l' alterezza e con la prontezza della gioventù, non coi rimbrotti e coi piagnistei della vecchiaja, ci renderebbero davvero a noi vecchi un gran servizio, e ne renderebbero uno anche più grande al paese.

— Non credo — entrai qui a dir io — non credo che ci sia cosa più universalmente consentita, rispetto alle nostre condizioni presenti, di questa che accennate, mio caro Lorenzi; che, cioè, i vecchi soli la fanno da giovani, e i giovani da vecchi. Io ho la buona scusa di non essere, nè posso essere dav-

Digitized by Google

vero, in causa della professione, uno della gioventù militante; ma pigliatemi pure quella che sta o dovrebbe stare in prima riga, essendosi ascritta a una sorta di milizia mobile, come è la stampa o quotidiana o periodica. C'è mai in un giornale di giovani, salvo gli scalmanati e i clericali (che hanno, loro sì, scolpita in cuore, e applicano strenuamente, la gran massima del *gutta cavat lapidem*), c'è forse nelle pubblicazioni che escono dalle officine recondite, e vorrei dir quasi enigmatiche, della gioventù severa, dotta e dottrineggiante (alla quale certo nè l'onestà, nè la coltura, nè l'ingegno non mancano), c'è costanza di propositi, saldezza di programma, unità di vedute e di piano, tutto ciò insomma, che costituisce l'ordine di battaglia? C'è almeno, in difetto dell'ordine, l'ardore del conflitto? Nè l'uno nè l'altro. Uno sparpagliamento di forze, una disgregazione di assunti, una contradizione quasi quotidiana tra questo e quello scrittore; e se un carattere si vuol proprio trovare in cui tutti si somiglino, questo solo, del mostrarsi pessimisti, accigliati, desolati, sconfidati il più possibile; del buttarsi alla negazione delle idee, delle istituzioni, delle tradizioni, siano poi recenti o antiche, dalle quali, in pro della vecchia umanità o della nuova, qualcosa è pure uscito di grande, qualcosa che questa e quella hanno avuto ragione di glorificare fino a jeri: cristianesimo, carità, nazionalità, unità, libertà; tutti, adesso, altrettanti imputati, che si fanno assidere sul banco dell'accusa, dando la parola al procuratore generale

Digitized by Google

Schopenhauer, o al sostituto procuratore più fanatico e più tenebroso che sia testè sbarcato dallo estremo nord, la sola plaga d'onde si abbia l'aria d'aspettare salute. Del raddrizzar poi le argomentazioni anche più sbilenche, le storture anche più flagranti, le imputazioni anche più atroci lanciate dagli avversarii, dell'opporsi con carità di patria, o fervorosamente evangelica, o santamente indignata, alle incitazioni più furibonde, manco il principio d'un accenno. Ciascuno fila via a suo grado, quasi fosse in un deserto , come uno di quei mandriani ravviluppati contro i pericoli della malaria nel proprio tabarro, che menano il gregge allo stabbio, non d'altro solleciti se non delle stoppie meno arsiccie e del sentiero meno in voce di cattivi incontri. —

Ada aveva ascoltato, come suole, sempre attenta, ma sempre, massime quando si agitano discorsi di questa specie, riservatissima. Eravamo tuttavia così soli, ella sentiva la mano del suo vecchio amico fremere così insolitamente agitata nella sua, che n'ebbe come un impulso a uscir dal silenzio. — Non le pare, Lorenzi — disse a mezza voce — che la donna ci abbia anch'essa la sua colpa in questo scompaginamento degli animi, delle consuetudini, della fede? Mi ricordo che una sera ella lodò le nostre scrittrici d'essere non solamente fornite d'ingegno, ma per lo più anche guidate da una saviezza d'intenti, illuminate da una rettitudine di criterii, che non si trovano sempre altrettanto sicure negli scrittori anche di maggior polso. Io vorrei però dimandarle se

Digitized by Google

non vi sia, oltre allo scrivere, anzi assai prima di questo, un ufficio utile a esercitarsi dalla donna; e non dico del governo della famiglia, questo va da sè, è il primo de' suoi doveri; ma dico di quel contributo che può recare anche al governo di una certa civile e umana socievolezza. Per me, e per le poche amiche mie, che viviamo quasi in solitudine, s' intende che, quand' anche fossimo da tanto, somiglieremmo a sovrane senza sudditi o a presidentesse senza assemblea; ma nelle città, dove si formano veramente, come devo chiamarle? le abitudini intellettuali, le correnti del pensiero, quello che una volta si diceva il costume, mi pare che la donna abbia sempre avuto, quando volle, la sua parte d' influsso, la sua parte nel creare, dirò così, l' atmosfera, l'ambiente vitale. Non pretenderei sempre, come nei tempi eroici, delle Pimentel e delle Sanfelice, non delle Bettine d'Arnim o delle Rahel come in Germania, nè delle Necker, delle Roland, delle Staël, e poi delle Talien, delle Récamier, delle D'Abrantés, con tutte quelle altre Egerie francesi, che lei, dottore, m' ha insegnato tanto bene a conoscere in quella così interessante *Histoire des salons de Paris* che m' ha regalata; ma per quel che so dalla sua bocca, anche Firenze e Torino e Milano hanno avuto, a' bei giorni della preparazione nazionale, dei focolari geniali, dove la donna non s' era dimenticata che alimentare il fuoco sacro era un poco anche affar suo; e soprattutto aveva saputo mantenere costante, in mezzo al l' ardore degli animi più concitati, quella gentilezza

Digitized by Google

di tratto, quel garbo del conversare, quella libertà onesta e quell' abilità educata del discutere senza offendere, che mi pare si domandi indarno alla generazione presente.

— Quei convegni — intervenne Lorenzi — erano gentili ma non fastosi; oggidì non si sa quasi più ricevere, se non in pochissime case, senza un certo sfoggio; e lo sfoggio svia l' intimità, e aliena gli scontrosi, ed anche soltanto gli ombrosi, che non scarseggiano. Eppoi, bisogna confessarlo, l' indirizzo delle cose era allora, più che ora non sia, in mano delle classi colte; l'aristocrazia della nascita ci aveva anch' essa la sua buona parte, un' aristocrazia che poteva avere tutti i difetti, ma non quello d' essere male educata. Oggi, molti si credono in obbligo di andarsi ad annojare alla moda inglese ai circoli *sportivi* (non dicono *di diporto,* perchè sarebbe troppo grossa bugia); più altri, seccandosi anche di più, ma obbligati a negarlo anche più forte, vanno alle associazioni, alle concioni, alle agapi politiche. Ogni giorno, il rullo di mille tamburi giornalistici soffoca ogni voce delicata: c' è persino chi ha la faccia tosta di aspettare, senza dissimularlo, un rullo finale, alla Santerre. Come vorresti, mia cara Ada, che potesse rifiorire in codesta atmosfera di vapori mefitici, la pianta gentile della cortesia? No, no, mi è duro ma necessario il dichiararlo, io non credo per adesso alle cure blande carezzevoli e muliebri; credo alla ginnastica militare soltanto; credo che, affidata la bisogna delle prime e più immediate avvisaglie a

Digitized by Google

quel puntiglioso e bisbetico ma valoroso cadetto, l' *Onore*, l' ora sia giunta oramai di chiamare alla riscossa quel suo maggior fratello, quello nel nome del quale è bello il vivere e anche è bello il morire; dico il più serio *Perchè* della vita e della morte: il *Dovere*.

Pretende un antico filosofo che il portar con fortezza il dolore ci fa maggiori degli Iddii medesimi: perchè essi sono fuor dal dolore; noi, sopra di esso. Ma a me questa è sempre parsa nient' altro che un'arguzia retorica; poichè in sostanza è virtuosa la fortezza nel soffrire non tanto in se medesima, quanto per questo, che sia governata da un alto e nobile fine. Io non ammiro ma compiango siccome folli la donna indiana e la schiava che si buttano sul rogo del loro signore e marito; e mi fa ridere quel Pirrone, che, perfidiando a negare ai sensi ogni credito, va via diritto a battere del capo contro il muro o a rovinare dentro il pozzo, se non fossero gli amici che ne lo campano. Ho sempre ammirato, invece, la professione dell' apostolo: *bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi;* e allorchè, per serbare illesa la fede data a sè stesso e al Maestro, egli la sigilla col proprio sangue, io lo riconosco ed ammiro martire del dovere. Non so se voi sarete chiamati, in questi torbidi tempi, a grandi prove; ma questo è certo, che primissimo debito d' Italiani è di serbare ad ogni costo incolumi al paese quegli ordini, che esso, a coronamento di tanti sforzi e di tanti prodigj, coi suoi liberi voti si è dato.

Digitized by Google

Io non son qui a fare l'apologia, in tèsi astratta, piuttosto di questa forma di Governo che di quella; credo, anzi, che il valore ne sia relativo sempre, e determinato dalla convenienza di ciascuna colla storia, colla stirpe, coll'indole, col costume di un popolo, e colle condizioni naturali medesime della terra; ma per questo appunto, a conforto delle infinite ragioni che hanno determinato i nostri migliori e più assennati statisti a tener salda l'Italia intorno al nocciolo di una leale dinastia, per questo m'è piaciuto assai di trovare nel *De re publica* (frugando una di queste sere quel tesoretto scopertoci dal Maj non più di là del 1822), che della monarchia temperata era già fautore, la bellezza di due millennii addietro, Marco Tullio Cicerone buon'anima, della cui romanità non credo che tu voglia, Alberto, dubitare. Curioso brano quel suo, che pare scritto da un Benjamin Constant o da un Guizot dei nostri giorni; e poichè stasera ho indosso la manìa dell'erudito, e i tuoi elogii alla mia memoria mi dànno l'uzzolo di mostrarmene non indegno, te lo voglio, così a mente ricordare, se Ada è tanto buona da permetterlo.

« Questa costituzione — dice il sullodato Console, Augure *in partibus*, Proconsole, ed ultimo difensore del vivere libero in Roma — questa costituzione (del principato civile) sovrasta a tutte, poichè può dirsi che temperi insieme ed equilibri i tre migliori modi di governare. Piace che ci sia nello Stato qualcosa di prestante e di regale; qualcos'altro che

Digitized by Google

venga dagli ottimati; e ancora qualcosa di serbato al giudizio e alla volontà della moltitudine. Essa costituzione ha in primo luogo una grande temperanza, della quale male si può passarsi in paese libero; poi una certa fortezza, laddove quell' altre forme assolute facilmente convertonsi ciascuna nel proprio eccesso, il re in tiranno, gli ottimati in fazione, il popolo in turba e anarchia; ed anche dall' una all'altra facilmente trascorrono. Qui invece in questa forma temperata e mista, mutamenti, se non per grandi vizii di chi governi, non accadono. Non v' è infatti ragione di cambiare, quando ciascuno ha il posto suo, e cambiando non saprebbe se non capitar peggio. » Del qual peggio, il buon Marco Tullio, che ne sapeva qualcosa, si fa ammonire nientemeno che da Scipione Africano con queste formate parole: « Bada, amico, che non c' è tempesta di mare nè fiamma cotanta, la quale tu non possa più facilmente imbrigliare, di una moltitudine uscita dai gangheri. »

Ma dove mai mi ha portato questa mia troppo errabonda parola! E nondimeno, figliuoli, della scorribanda politica non me ne pento; rade volte o nessuna m' è accaduto di discorrere con Alberto d' altro che di argomenti particolari; ho caro d' avergli toccato di questo, che a tutti sovrasta, e che è o dovrebb' essere in custodia di tutti. Non si sa mai, poteva mancarmene l' occasione prima che anch' esso il tempo mi venisse a mancare....

— Che discorsi son questi, Dottore — scattò Ada, la quale da un certo senso d' inquietudine era

Digitized by Google

stata posseduta fin dal principio della serata — ma ella è più vegeto di noi, e per altri cent' anni....

— Degli anni, t' assicuro — riprese Lorenzi — non mi preme di fare troppo più grave catasta di quella che ho sulle spalle; anzi lascerò il mondo con un rammarico solo, e voglio raccomandare ad Alberto che non mi prenda ad esempio sotto questo rispetto, assai ai miei occhi importante; e raccomando a te, che per soverchio di tenerezza non gli sii, in questo, consigliera d' imitarmi. Io ho il rammarico di non aver fatto per il mio paese che una sola (quella di Crimea non conta), la sola prima campagna. Non già ch' io sarei stato l' uomo da accrescere fasti alla nostra storia militare; ma avrei, raggiungendo le insegne ogni volta che furono spiegate in campo, fatto quello che deve fare ogni cittadino. Auguro con tutto il cuore che il buon senso, che la solidarietà delle idee, dei sentimenti, degl' interessi, comuni come oramai dovrebbero essere a tutti i popoli civili, prevalgano alle passioni astiose, le quali purtroppo non sono senza annidarsi in petto a molti; ma se mai augurii e speranze dovessero incontrare il brutale diniego del fato, della necessità, di quella forza cieca che tanto spesso ci trascina, volenti o nolenti, reputo che l' imbracciare un' arma per la difesa della patria sia dovere di tutti i validi, anche dei non più giovani. Del resto, nell' ordinamento dell' esercito, che va maturando per il nostro come già prevale in altri paesi, l' obbligo sarà di tutti per legge, e meglio così. Meglio so-

Digitized by Google

prattutto per ciò, che il non avere militato alla pari degli altri, toglie autorità e credito anche al migliore dei cittadini. Io, sebbene non mi senta indegno, arrossisco, te lo confesso, davanti a quel buon diavolo d'Ambrogio, e mi pare che egli a me e non io a lui debba e possa far la lezione. Questione sempre di quel tal *Perchè*, il quale non è da lasciar mai senza immediata risposta.

— Ma come le sue idee volgono al fosco, mio caro Dottore, e che strano contrapposto con questa magnifica notte! — disse Ada, sforzandosi di sorridere. — Orsú, che io ritrovi il mio maestro di gaia scienza, e senza prospettiva di roghi: non siamo già ridotti alle strette dei poveri Albigesi.

— Dio t' ascolti, figliuola — disse tranquillamente Lorenzi. — E perchè tu mi voglia perdonare quel che non è stato del resto se non la più equamine e più naturale delle previsioni, ti dirò senz' altro che il mio più eletto *Perchè*, il quale viene subito dopo l'Amore o anche prima di lui, se pur non fanno insieme tutt' uno, è il più poetico, il più ridente, il più delizioso e rapitore *Perchè*, del quale mente d'uomo canuto e mente di giovane, amabile, anzi adorabile donnina, come tu sei, Ada mia, possano insieme invaghirsi. Se questa non è una dichiarazione spiattellata in faccia al marito, non so, Alberto, che cosa tu voglia aspettare per mandarmi i padrini.

— Oh bravo, Dottore, eccola tornata lei — sclamò Ada battendo le mani — e adesso non più difese, la compia, mio adorato complice, la sua confessione.

Digitized by Google

— La mia confessione, miei cari — replicò sereno e composto Lorenzi — è presto fatta. Io credo che ogni cosa al mondo, la natura, il genere umano il pensiero, tutto sia un *divenire* perpetuo, se non verso la perfezione, almeno verso il più perfetto. Può egli darsi che, mentre dalle nebulose si evolvono nuovi mondi, dai banchi di corallo nuovi continenti, dalle orde selvaggie nuovi popoli civili, quelle genti che hanno, o pretendono di avere, accostato se non raggiunto, l'apice della civiltà, ritornino verso la barbarie? Può egli darsi che le nazioni, che le famiglie, che i singoli maggiorenni, arrivati al pieno possesso dei loro diritti, della loro individualità, della loro vocazione, dell'arbitrio sovra sè medesimi, vogliano tornare a confondersi nel collettivismo della tribù primitiva, sotto la ferula di un grande archimandrita? Può egli darsi che tutti i suoi progressi, i suoi trovati, i suoi miracoli, un'êra che può intitolarsi dal dominio della ragione sulle forze cieche, se ne valga per distruggere la propria opera, e per ripiombare sè stessa in un caotico conflitto, nel cataclisma inenarrabile di guerre, che non sarebbero più se non discordie civili di un medesimo popolo? Io non lo affermo impossibile, ma lo credo piuttosto un incubo di cattive notti, che non una imminente calamità; io credo in un'alba di resipiscenza, non in quella aurora sanguigna che altri, o sonnambulo o allucinato, vuol presentire, e quel che è peggio, affretta e vagheggia. Penso che ci potranno essere bensì dei regressi parziali, delle ricadute nel traviamento e

Digitized by Google

nell' errore; ma le stesse curve regredienti ho fede che si risolveranno in sezioni di un grande spirale, che, a guardarla tutta insieme e un po' da lontano, segnerà un cammino ascendente verso il vertice; impossibile, se volete, a raggiungere, ma posto in vetta come obbiettivo agli sguardi e ai voti di tutti, perchè li affidi a sperare, a operare, a innalzarzi senza tregua e senza posa. Or la speranza di quel vertice è la maggiore e miglior cagione a perseverare nella lotta della vita, in quella pazienza sublime, che ajuta Psiche davanti al fatale, insolubile, irriducibile mucchio d'orzo e di panico, fino a che non arrivino le picciole inaspettate ausiliarie a sceverarlo e a risolverlo ne' suoi genuini elementi. Quel vertice, amici miei, lasciatemelo ripetere, è il più eccelso *Perchè* della vita, e ha il più bel nome che ci sia in qualunque idioma del mondo: l' *Ideale.*

Che cosa sarebbe, ditemi, un mondo senza il profumo del fiore, senza il sorriso del fanciullo, senza la bellezza della donna? Persino sotto le nevi spunta la rosa dell' Alpi; persino il trovatello s' industria di crearsi un casato; persino la selvaggia cerca alla sua maniera di farsi bella e piacente. C' è un impulso istintivo, una forza segreta, un desiderio irresistibile, che ci sprona verso il meglio tutti; e non soltanto verso il progresso dell' utile, ma altresì verso il bene intellettivo e morale. Noi smezzeremmo la nostra natura per non serbarci altro che la parte più grezza e volgare, se credessimo di non aver più ad occuparci, per far ciascuno contento, se non delle condizioni

Digitized by Google

materiali della vita. Un certo grado di benessere è senza dubbio un fondamento necessario; ma vi sono molti beni, e giusto i più eletti, dei quali è impossibile che ciascuno rivendichi il materiale possesso per sè; e tuttavia, se per meschina invidia tu non li lasci svolgere in quell' ambiente sereno, in quella specie di ottimazia intellettuale, di primogenitura del genio, in cui soltanto possono venir su a fioritura ed a maturazione, tu privi l' umanità per sempre del suo più divino retaggio. Tutto il patrimonio delle arti, delle lettere, delle scienze, non può essere scompartito così, che a ciascuno tocchi in parti uguali la sua razione; e se, per non so quale gretta stortura del concetto d' uguaglianza, tu pretendi che ogni contributo individuale abbia il suo correspettivo immediato in un aumento di benessere, tu ti condanni a vivere in un mondo diseredato di ogni poesia, orbato d' ogni bellezza.

Io ho udito un giorno un uomo d' intelletto superiore, ma invaso dalla febbre dominante, dire, a proposito d' una chiesuola del Quattrocento, decorata di affreschi del tempo, che si trattava di conservare a spese pubbliche (l' affare di un migliaio di lire o giù di lì): « Che cosa importa a noi d' una bicocca del Quattrocento? Che cosa importa a noi di sapere, guardando quelle muraglie, come a quei tempi la gente andasse vestita? Quello che a noi importa è che abbiano da vestirsi meglio i proletarii (ora del popolo se ne parla da certi suoi amici come non si trattasse che di animali riproduttori), i proletarii del

Digitized by Google

nostro tempo. » E venga sul tappeto una questione analoga in fatto di musica o di altri studii gentili, analoga sarà l' obbiezione e la resistenza. Argomenti che fanno breccia nelle moltitudini, e che, se non vi si ponga mente, finiranno con imbarbarirle. Quanto più altamente democratici quei popolani del Comune di Firenze, contemporanei di Giotto e di Arnolfo, i quali, contentandosi dell' esistenza più frugale, sapevano essere nella vita pubblica magnifici, e dimandavano al loro capomastro di eriger loro una chiesa che nella Cristianità fosse la maggiore e la più bella! Quanto più savii quei popolani entusiasti, che per il gusto, per il solo compiacimento estetico di aver ammirato una Madonna di Cimabue, meno brutta del solito, ribattezzavano tutto un quartiere con la loro allegria! Quanto più istintivamente nobile e umano l' istesso contadino de' nostri giorni, che risparmia sul pane per aver un po' di musica nella sua chiesa!

Gli artisti non fanno di quelle opere grandi, che rimangono il vanto e la consolazione dell' umanità, se non quando gli animi dell' universale armonizzano con loro. « Gli artisti del Rinascimento — lasciò scritto un autore certamente non sospetto di tenerumi, Paolo Giacomo Proudhon, il terribile Erostrato della proprietà moderna — gli artisti del Rinascimento sarebbero stati capaci di rifar l' opera de' Greci, tanto i cuori sospiravano all' unisono per la bellezza, tanto provavano il bisogno di riafferrarla, o di crearsi un altro ideale. » E da questo battito dei cuori al-

Digitized by Google

l'unisono, da questa brama divina dell'ideale, scaturì tutta quanta la meravigliosa civiltà che illustrò il nome di questa nostra Italia e la rese, attraverso i maggiori disastri che mai colpissero un popolo al mondo, invulnerabile e immortale. Di lì sgorgarono il poema di Dante, le canzoni del Petrarca, quelle fantasie così fresche e liete che rallegrarono di tanto libera vena il laico del Trecento; di lì quell'amore sviscerato della cultura classica, che rifece gentile per mezzo nostro l'Europa intera, e per cui parvero rivivere fra noi quei concittadini di Fidia e di Pericle, i quali, come ha detto un loro storiografo, non sarebbero morti in pace se non avessero avuto prima la gioia di contemplare il Giove Olimpico del loro grande statuario.

O sommo Giove — sclamava anche Dante nostro, accomunando con magnifico intuito tutti i simboli dell'ideale in un solo —

O sommo Giove
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

E chi oggi non ripeterebbe quella così commovente e palpitante apostrofe? Chi non rivolgerebbe a Dio, meglio assai che all'Imperatore, quell'altra accorata, pietosissima invocazione:

Vieni a veder la gente quanto s'ama! . . . —

Lorenzi aveva appena detto, e dal campanile di Santa Flora rintoccò lenta, armoniosa, con un'eco prolun-

Digitized by Google

gata sul mare, la mezzanotte. — Ma noi almeno — riprese Lorenzi — noi almeno ci si ama: — e stretta a me forte la mano — Permetti — soggiunse — ch' io ribadisca la dichiarazione con un bacio. — E lentamente, quasi religiosamente, accostò le labbra ai profusi capelli castani della mia donna. Era tornato pallido. Se non che si accomiatò così sereno, e lo vedemmo allontanarsi e scendere di un passo lento sì ma così eguale, al solito, e così sicuro, che, da parte mia, lo confesso, ogni inquietudine, se pur me n' era balenato alcun lampo, dileguò.

Non dileguò in Ada intieramente. Il dimani — Va a veder Lorenzi — mi disse — egli non istà bene. — Che! — risposi io — tu lo conosci; non è uomo da aver riguardi fuori di luogo; se avesse creduto ch' io lo vedessi da medico, non avrebbe esitato un momento a dirlo. E quando invece egli desidera di restare a sè, non bisogna, sai bene, importunarlo. Vedrai che domattina sarà qui. — Ma la mattina e il giorno passarono, senza che Lorenzi comparisse. Sull' imbrunire, mentre io, un po' inquieto, mi avviavo a casa sua, incontrai un contadino che veniva a dimandarmi in suo nome. Lo trovai a letto, e fui colpito dal disfacimento del suo viso, in cui gli occhi soli eran sempre quelli. Le labbra erano tornate al leggiero tremolìo, un pallore mortale copriva le guancie. Si rizzò sul fianco e — La Natura — disse — va questa volta per le spiccie, gliene sono riconoscentissimo. Sai: una *angina pectoris*; era in corso da un pezzo; ma, col *crescit eundo* a cui non si

Digitized by Google

sfugge, dopo il grave accesso d'jeri e il gravissimo di stamane, l'ultimo e terminativo non può tardare. In quel tiretto, bada, c'è un rigo di testamento. Ajuterai quel povero Bastiano finchè vive; poi, quel che resta, va all'Asilo Edwige. Povera principessina! Ritroverà così il vecchio medico che non l'ha saputa guarire. Avrei voluto veder Ada e Vittorino; ma ho pensato meglio. Quel galantuomo d'Atene fece, al momento giusto, uscir le donne. Lei e il bimbo li ho baciati l'altra sera. Salutami don Anacleto, Ambrogio, Darsi, Antidei. Il momento è prossimo. Ho freddo. E tu, sagrifica anche tu un gallo a Esculapio, come quell'altro. La vita non è una malattia, ma la morte è una bella curiosità scientifica... *je vais quérir un grand peut-être...*

Il braccio su cui si reggeva s'allentò, e per qualche minuto la sua bella testa giacque sulle mie braccia, in preda a uno spasimo d'affanno. Poscia egli ebbe un attimo di requie, e sussurrò: — Dammi anche tu un bacio... — Mi baciò, chiuse gli occhi, incrociò le mani... lo spasimo riprese vie più fiero... — Di lì a poco, tutto era finito.

E qui finiva il manoscritto d'Alberto. Lo restituii jeri l'altro alla sua signora, ringraziandola d'avermi fatto conoscere — ahimè, tardi! — un galantuomo; e le dimandai — era naturale — notizie della Nunziata e del processo. — Il processo —

Digitized by Google

mi disse melanconicamente — è ancora in quel benedetto stadio del conflitto, come lo chiamano; adesso è in Cassazione; e Darsi ci dice che ne abbiamo per tanto, tanto tempo ancora. — La buona signora Ada sospirò, io mi congedai. Se fra due o tre anni sarò ancora di questo mondo, chi sa che il processo di Nunziatella non sia un' occasione, lettori amici, per rivederci. Intanto, vogliatemi, e soprattutto vogliatevi, bene.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Giudizii della Stampa . . . . . Pag. v

Ai Lettori xiii

Capitolo I. — Due parole d' antefatto. 1
» II. — La Famiglia 19
» III. — Il Lavoro. 35
» IV. — I Campi 57
» V. — Le Città marinare 83
» VI. — L' Emigrazione e le Colonie 111
» VII. — Roma e l' Idea religiosa 137
» VIII. — I Comuni 167
» IX. — Le Armi e la Pace 195
» X. — La Scuola 227
» XI. — La Coltura. 259
» XII. — L' Igiene 291
» XIII. — La Giustizia 317
» XIV. — La Mutualità. 345
» XV. — I gran *Perchè* della vita 383

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

M174640

Massarani, T.
Come la pensava il dottor Lorenzi

PQ4716
M826C6
1907

M174640

PQ4716
M826C6
1907

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

YC149946

Digitized by Google

Digitized by Google